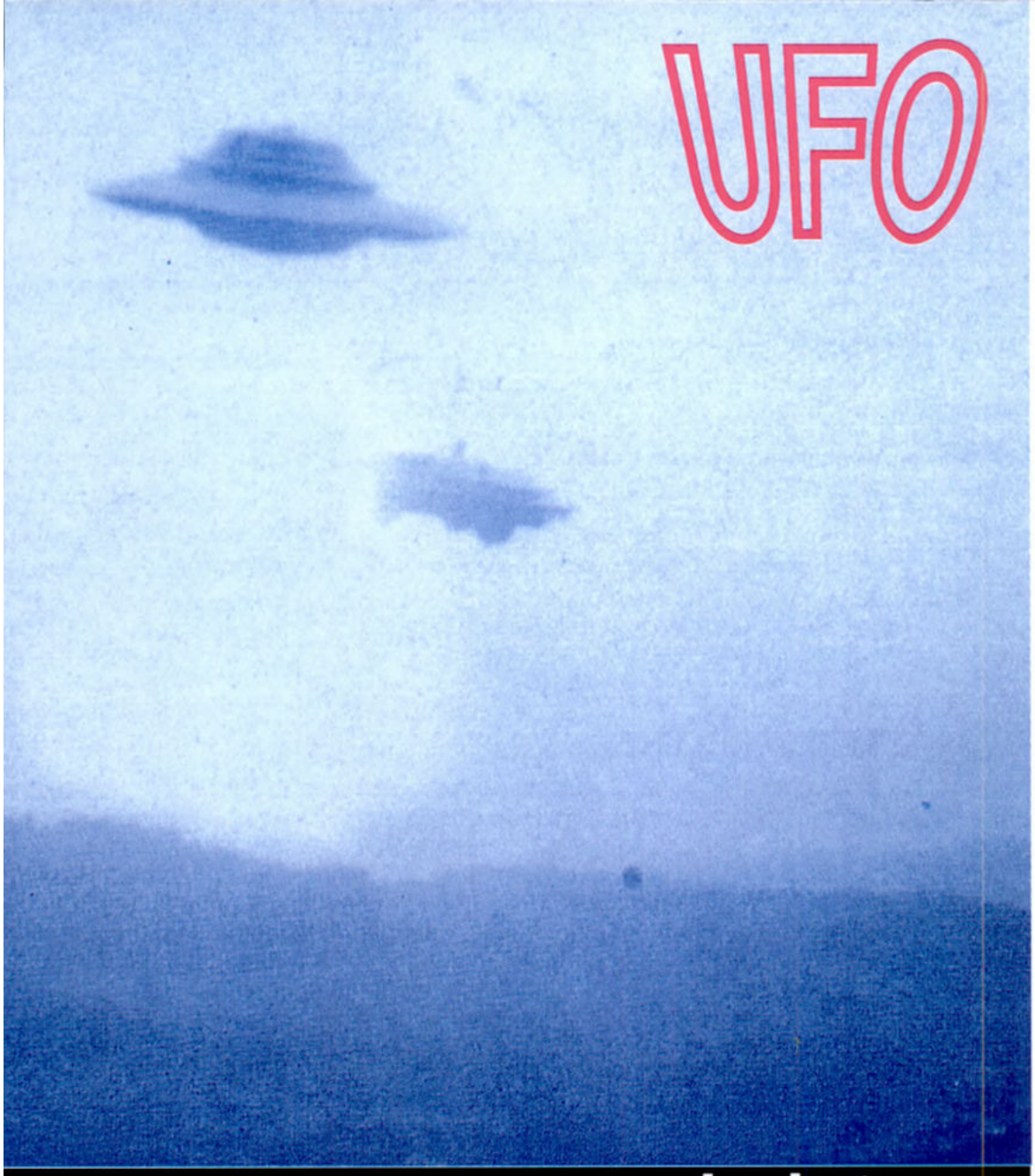


karla turner

rapite dagli UFO

otto casi di donne
"prelevate" e "studiate" dagli alieni

PREFAZIONE DI GIANFRANCO DE TURRIS

mediterranee

KARLA TURNER, laureata in filosofia, vive negli U.S.A. Scrittrice e giornalista, ha dedicato diverse inchieste al problema degli UFO e degli Extraterrestri. È autrice anche del volume *Into the Fringe*.

Karla Turner
RAPITE DAGLI UFO
Otto casi di donne "prelevate" e "studiate" dagli alieni
Prefazione di Gianfranco de Turris

Molti cominciano a credere fermamente che non siamo soli nell'universo.
Da alcuni anni a questa parte, infatti, si sta verificando un sempre più intenso intervento degli extraterrestri nei confronti del nostro pianeta.
Dopo i primi sporadici avvistamenti di UFO avvenuti agli inizi degli anni '50, si sono susseguite vere e proprie "ondate" di UFO, apparse nei cieli di ogni parte del mondo e riportate dalle cronache del tempo. Successivamente, hanno avuto luogo i cosiddetti "incontri ravvicinati" di vario tipo, ai quali hanno contribuito a dare una certa eco anche film di successo.
Contemporaneamente, cominciarono a verificarsi i primi rapimenti – almeno quelli ricordati ufficialmente –, che sono andati intensificandosi negli ultimi anni.
La casistica su coloro i quali affermano di essere stati rapiti dagli UFO è ormai sterminata, e numerosi sono anche i libri seri e documentati pubblicati sull'argomento.
Esistono inoltre delle statistiche che classificano e quantificano tali eventi. È forse avvenuta una sorta di "contagio psichico"? Si tratta di vissuti reali e oggettivi oppure semplicemente soggettivi? A giudicare dai racconti, quasi tutti raccolti in stato di ipnosi, e delle prove oggettive, queste esperienze avrebbero il crisma dell'autenticità.
In questo libro, in particolare, otto donne raccontano dettagliatamente come siano state portate via, analizzate e sottoposte ad "esperimenti" di tipo psichico e genetico, da esseri capaci di attraversare con grande semplicità, con le loro "macchine volanti", le apparenti barriere dello spazio e del tempo.
14 illustrazioni

Karla Turner

Rapite dagli UFO

Otto casi di donne portate via dagli extraterrestri

Premessa di Gianfranco de Turris

Traduzione dall'inglese di Claudio de Nardi

EDIZIONI MEDITERRANEE

Finito di stampare nel mese di luglio 1996

ISBN 88-272-1168-3

Titolo originale dell'opera: *TAKEN* □ © Copyright 1994 by Karla Turner/Kelt Works, Roland, U.S.A. □ Per l'edizione italiana: © Copyright 1996 by Edizioni Mediterranee, Via Flaminia, 158 – 00196 Roma □ Printed in Italy □ S.T.A.R., Via L. Arati, 12 – 00151 Roma

Dedicato al mio «angelo» particolare,
mia suocera Millie Turner.

Indice

Introduzione
Presentazione
Prologo
1. Ridefinizione
2. Pat
3. Polly
4. Lisa
5. Anita
6. Bet
- ILLUSTRAZIONI -
7. Jane
8. Angie
9. Amy
10. Karla e Casey
Tabella comparativa delle esperienze delle otto donne
11. Ampliando il quadro
12. La tavola rotonda

Introduzione

Ormai la casistica su coloro i quali affermano di essere stati rapiti dagli UFO è sterminata e libri seri e documentati sull'argomento non si contano più, anche se ancora troppo pochi sono stati tradotti in Italia. È ora dunque possibile farsi un'opinione generale sul singolare problema che prima era difficile esprimere per semplice mancanza di documentazione: oggi addirittura si pubblicano opere dedicate ai rapimenti (*abductions* in inglese) che sarebbero operati dagli alieni secondo varie ottiche (generali, cronologiche, per nazione, per sesso e così via). Ne viene fuori un quadro altamente sconcertante: si direbbe quasi che una discreta percentuale di esseri umani di ogni età, censo, cultura e professione abbia avuto in tutto il mondo una simile esperienza che ha marcato di netto la loro vita, esperienza che spesso dura per lunghi anni, iniziando frequentemente sin dall'infanzia, come è risultato dall'ipnosi regressiva cui sono stati sottoposti alcuni protagonisti di queste vicende.

Il fenomeno è andato espandendosi col tempo, «esplodendo» negli anni Ottanta e relegando in secondo piano altre tipicità legate agli UFO. In particolare, non è da confondersi con quello che caratterizzò all'inizio il fenomeno: infatti, i «rapiti» sono cosa ben diversa dai «contattisti». Questi ultimi venivano benevolmente accolti sulle astronavi extraterrestri, quasi ospiti graditi diventavano poi latori e portavoce dei messaggi di pace di questi nuovi angeli tecnologici che ci mettevano in guardia contro i pericoli della guerra atomica e la distruzione dell'umanità. I primi, invece, sono di solito protagonisti di esperienze paurose e angoscianti che li perseguitano per il resto dell'esistenza, sono o si sentono cavie di esperimenti incomprensibili che in genere coinvolgono il cervello (e quindi il loro libero arbitrio) e gli organi genitali (e quindi la loro sessualità, la loro potenzialità generativa), hanno la sensazione di essere come contesi da entità fra loro contrapposte, da una parte i «buoni», dall'altra i «cattivi», e soprattutto non

riescono a capire quale sia la vera «verità» delle loro esperienze essendo convinti di non percepire esattamente con i loro cinque sensi quanto accade intorno a loro.

Che giudizio dare di fronte a tali «patologie»? Sembrerebbe più che altro materia per psicanalisti, o al massimo sociologi, uno spaccato di come l'umanità si avvia alla fine del millennio piena di paure, di complessi, di fissazioni, di allucinazioni, di ossessioni, quasi tutte nascoste sotto un'apparenza di normalità quotidiana perché persone «normali» sono i protagonisti di tutte queste vicende. Mi chiedo cosa avrebbero dedotto rispettivamente Freud e Jung di fronte a questa enorme e diffusa casistica: di sicuro ognuno dei due grandi e avversi «padri della psicanalisi» avrebbe portato acqua al mulino delle rispettive teorie, la *libido* e l'inconscio collettivo. Il sesso in tutte le forme possibili, represse e no, e i molteplici e ricorrenti simbolismi avrebbero dato ragione a entrambi.

Ma sono proprio questi due aspetti che potrebbero far pensare a qualcosa d'altro, a qualcosa di più inquietante che non una in fondo semplicistica epidemia di autosuggestione, o di isterismo collettivo, o a molteplici casi clinici di visionarietà, schizofrenia o paranoia. Il materiale che ci offrono ad esempio libri come *Abduction* di J. Randles (Robert Hale, 1988), *Taken* di K. Turner (Kelt Works, 1994) o *Without Consent* di J. Nagaitis e P. Mantle (Ringpull, 1995), il secondo dei quali qui si traduce, ci fa pensare a qualcosa come una *mitologia tecnicizzata*, ad una specie di *folklore dell'era spaziale*: insomma, mitologia e folklore riveduti, corretti e reinterpretati dall'inconscio collettivo della gente alla luce e sotto l'influenza determinante della civiltà in cui viviamo. Non esattamente delle cosiddette *leggende metropolitane*, cioè fatti inventati, assurdi o verosimili, che prendono consistenza e spessore di «verità» man mano che passano di bocca in bocca, e dei quali alla fine si dimentica l'origine, ma qualcosa di più: credenze ancestrali, quasi primordiali, che riaffiorano nei momenti di «crisi di una civiltà» e si vestono — meglio si travestono — in forme adeguate ad essa. Nel nostro caso scientifico-tecnologiche dal punto di vista esteriore; in genere angosciose nella loro intima sostanza, violente e prevaricanti negli intenti.

In particolare, i casi delle otto donne raccontati, anche tramite le loro testimonianze dirette, da Karla Turner in *Taken*, ci hanno fatto ritornare insistentemente alla memoria altre vicende consimili, ma avvenute in contesti temporali, storici e culturali diversissimi: donne mortali rapite da innumerevoli divinità d'Oriente e d'Occidente; fanciulle visitate nella notte da eroi divini ovvero da esseri demoniaci; gravidanze inspiegabili dovute a interventi superni e/o inferi; infanti rapiti e/o sostituiti da Piccolo Popolo; ragazze o vecchie involate da diavoli o anche da Satana in persona; atti sessuali non desiderati con succubi o incubi; perdita del senso del tempo (il *missing time*, secondo la locuzione inglese) da parte di un o una mortale in occasione della visita o del soggiorno nell'Olimpo o nel Regno dei Morti o a Feeria, e la conseguente mancanza momentanea del ricordo.

Non è sorprendente tutto ciò? E da due punti di vista: da un lato, la uniformità del quadro sia psicopatolgico che fisico riguardante soggetti lontani fra loro

spazialmente e temporalmente, che non si sono mai conosciuti in precedenza, uniformità messa in evidenza dall'autrice del libro nelle sue conclusioni e nella sua tabella comparativa finale; dall'altro, l'evidente parallelo che si può facilmente effettuare tra i casi della cronaca ufologica raccolti in quest'opera e in molte altre, e i casi che ci sono stati tramandati dalla mitologia classica, dalle leggende medievali, dal folklore europeo, dalle tradizioni popolari, addirittura dalle cronache della Inquisizione.

Sicché, forse non è un semplice caso che gli esseri co-protagonisti di queste vicende vengono chiamati in alcuni casi «Elfi» o «Angeli», o si fanno chiamare «Viaggiatori» o «Messaggeri»; ed il loro scopo è quello (ad esempio nella storia di Jane) di «risvegliare le persone comuni» incoraggiando un «atteggiamento diffidente nei confronti del governo» che poi si dovrebbe trasformare in «discordia, malcontento, rivoluzione» (il che rimanda all'analisi sociologica di coloro che partecipavano al Sabba o alle sette ereticali del Medio Evo, alla loro psicologia e ai loro intenti), ovvero anche (nella storia di Angie) di creare una «nuova razza» che «conquisterà il mondo» selezionando le «prescelte» da fecondare cui verrà donata una «vita immortale» (il che ricorda i miti degli angeli che si accoppiano con le figlie degli uomini, e gli dei che procreano semidei con le comuni mortali).

Il problema, il problema *vero*, a questo punto è: quanto di oggettivamente reale c'è in tutte queste esperienze? Che siano *soggettivamente* reali non c'è il minimo dubbio, ma che cos'è *oggettivamente* accaduto ai protagonisti, maschi e femmine, di questi «rapimenti»? Per costoro le esperienze vissute sono senz'altro «vere» e «reali», così come in passato sono state «vere» e «reali» per coloro i quali o le quali sono state messe incinta dagli dei, hanno volato su una scopa con il diavolo per partecipare al Sabba, hanno visitato gli Inferi o il Regno delle Fate ed il loro tempo soggettivo si è fermato, si sono ritrovati sul corpo segni di ferite, lividi e graffi dopo esperienze extracorporee o viaggi nell'Aldilà, hanno affermato di percepire spesso accanto a loro la presenza semicorporea di «angeli custodi» o di demoni martirizzanti. La loro buona fede, ieri come oggi, non si può negare, ma certo non è sufficiente per dare un giudizio definitivo e assoluto sulla sostanza del fenomeno.

Ci si deve chiedere: che cosa ha influenzato e influenza l'umanità? A meno di non voler credere ad una epidemia psicofisica endemica e presente sin dagli albori dell'uomo sulla Terra, ci sono soltanto due risposte con un'unica origine: l'Altrove. O di tipo fisico e quindi extraterrestre, come in genere sostengono gli ufologi; oppure di tipo parafisico, come nell'ipotesi qui delineata, che è su un piano diverso di realtà e che può influenzare la nostra a livello psicologico, materiale e spirituale. Lo scopo degli alieni, a quanto sostengono gli specialisti confrontando i dati a disposizione, sarebbe quello di influenzare l'umanità nel bene o nel male, preparare una evoluzione genetica della specie con interventi di ingegneria genetica, scontrandosi in questo progetto intenti extraterrestri «positivi» e «negativi».

E lo scopo della «realtà parafisica»? Non credo che con tutta la buona volontà si possa dare una risposta precisa e definitiva. Forse non si potrà dare mai, perché —

se si accetta di porsi dal punto di vista di questa teoria — si tratta di un qualcosa che convive da sempre con l'umanità, in parallelo con essa, e viene percepita in modo diverso a seconda dell'evolversi delle culture. Assurdo? Impossibile? Poco credibile? Non meno dell'ipotesi di ritenere che razze superprogredite di altri pianeti controllino e condizionino *ab initio* gli abitanti della Terra come teorizzano molti specialisti di UFO e di «rapimenti».

Comunque sia, il fenomeno esiste, si moltiplica e non è possibile spiegarlo complessivamente ed esaustivamente con gli strumenti che la psicanalisi e la sociologia ci offrono. La raccolta di dati e testimonianze risulta quindi sempre più preziosa, indispensabile, perché così almeno ci consente di avere sempre maggiore quantità di materiale su cui verificare determinate ipotesi. Ma quanto ad un risultato definitivo, ritengo sia pressoché impossibile raggiungerlo, a meno che non si arrivi in possesso di una prova principe, certa e inconfutabile. Ma quale potrà mai essere?

GIANFRANCO DE TURRIS

Presentazione

Quando Karla Turner mi chiese di scrivere una presentazione a questo suo nuovo libro, sapeva che nel mio lavoro di produttrice di documentari per la televisione e di scrittrice mi sono sempre sforzata di scorgere un quadro più vasto dietro i molti fenomeni insoliti che interessano il nostro pianeta. Le mie ricerche personali includono formazioni di gruppi misteriosi sparsi in tutto il mondo, mutilazioni di animali, e la sindrome del rapimento di esseri umani. Sono convinta che l'umanità si stia spostando dall'assunto che siamo soli nell'universo ad un nuovo punto di vista secondo il quale non siamo soli e qualcosa là fuori sta interagendo con noi, i nostri animali e la nostra flora, imponendoci scorci di altre realtà che ci sovrastano.

La vera natura e gli scopi dell'intelligenza, o delle intelligenze, restano un enigma. I resoconti delle otto donne inclusi in questo libro spaziano da comunicazioni telepatiche a sogni di realtà virtuale, ma non una singola verità coerente scaturisce dalle loro esperienze, né dalle migliaia d'altre che si registrano nella sindrome da rapimento fino dagli anni Sessanta. Il puro e semplice numero di messaggi differenti, spesso contraddittori, produce confusione, sospetto e un senso di manipolazione, sia che simile manipolazione stimoli positivamente o turbi negativamente.

«Veri alieni esistono là fuori», dice una delle donne in questo libro, «e sembra che una parte di essi ci voglia aiutare e un'altra ingannarci».

In ciascun resoconto offerto all'opinione pubblica, ci sono motivi che si ripetono. Uno dei più rilevanti è una sorta di raccolto genetico di vita terrestre per creare una specie ibrida. *Rapite dagli UFO* suggerisce la possibilità che un'intelligenza aliena stia usando la manipolazione genetica per creare specie che si evolvono sul nostro pianeta nel corso degli eoni e che l'*Homo sapiens sapiens* non sia altro che uno dei prodotti di simile ingegneria genetica. Se è così noi, sulla capsula di Petri, potremmo paradossalmente stare studiando qualunque cosa ci stia

osservando e studiando a sua volta. La consapevolezza di questo Altro, senza fuggirne o prostrarci al suo cospetto, potrebbe essere un significativo, forse imprevisto, passo avanti nell'evoluzione umana e nella sua sopravvivenza.

Linda Moulton Howe
ideatrice e produttrice televisiva di *UFO Report: Sightings*, autrice di *An Alien Harvest* e *Glimpses of Other Realities*.

Prologo

Indiana, 1954…

«Vennero nella nostra casa e sistemarono le loro apparecchiature in salotto», disse Pat. «Gli uomini dell'esercito volevano parlare con me il più possibile. Con me, una ragazzina di undici anni con segreti nella sua testa. Ma gli alieni mi avevano detto di non parlare perché "ci saranno quelli che vorranno interferire con la tua mente". Ed eccoli qui gli intriganti, gli uomini dell'esercito».

Due donne medico piazzarono i loro apparecchi in camera, dove fecero un'iniezione a Pat. «Mi fece venire sonno», disse, «ed ero sdraiata sul letto di mamma su alcuni asciugamani e raccontai loro la mia storia. E dissi anche a loro: "Siete nella camera di mia mamma dove una volta c'erano i Bianchi, quelli luminosi. Voi non appartenete a questo posto, ma loro sì"».

Puerto Rico, 1978

Due alieni portarono Beth in una sala curva e, attraverso una porta, in una area diversa. Sembrava «una sala operatoria» e lei ebbe paura che stessero per ucciderla. Una terza entità, portando una scatola nera, si sistemò dietro a Beth. Non poteva vedere cosa faceva, ma le pareva che le aprissero la testa e le rimuovessero il cervello, il tutto senza provare alcun dolore. Dopo che «le ebbero rimesso tutto a posto», le versarono un liquido freddo sulla testa.

Quando il procedimento ebbe termine, gli alieni si misero di fronte a lei, e Beth capì che era mentalmente diversa. I suoi pensieri su ogni cosa erano cambiati, ed era adesso piena di nuove idee su Dio e l'unità di tutte le vite nell'ambito di quella suprema scaturigine.

Questo particolare momento spirituale fu seguito da un completo esame fisico, quando gli alieni le prelevarono campioni di pelle e di capelli. Un essere dall'aspetto umano con una punta formata dai capelli sulla fronte entrò e fece un

completo esame del suo corpo, inclusa una visita ginecologica. Poi spiegò molte cose, dicendole che lei e altri esseri umani erano stati «scelti» per fare certi «lavori» in futuro.

Texas, 1992

«L'aliena mascherata spiegò che la sua razza aveva fatto agli umani cose che non avrebbe dovuto fare», disse Amy. «Lei e diversi gruppi della sua razza, e altri, volevano fermare gli "abusi" sugli umani da parte della sua stessa razza. Stavano lavorando con certe persone sulla Terra per fermare il processo. Gli altri umani nella stanza erano ex piloti, militari, e altri specialisti. Lavoravano tutti assieme per fermare le intrusioni aliene.

«Mi mostrò la cosa che aveva estratto dal mio collo è disse: "Questo era stato inserito nel midollo spinale". Una volta attivato controllava i muscoli del corpo. Bloccava il cervello e diventava la "centrale di comando" del corpo. Non voglio ricordare come o perché questa cosa funzionava».

1. Ridefinizione

Come Pat, Beth ed Amy, anch'io sono stata rapita. Sono stata presa con la forza e controllata da entità non-umane. Quando raccontai la mia storia di incontri alieni in *Into the Fringe*, fui contattata da queste donne e da molte altre persone con esperienze simili, bisognose di aiuto e assistenza.

Sono anche una studiosa di resoconti di rapimenti, e da questi contatti emerse un certo numero di narrazioni che gettava una luce importante sul programma delle interazioni alieno-umane. Questo libro è il risultato di approfondite ricerche sulle esperienze di rapimento di otto donne di varie parti degli Stati Uniti. La correlazione di prove dei loro resoconti amplia grandemente i parametri dello scenario del rapimento e indica certi aspetti, in precedenza sottovalutati o evitati, che abbisognano di una seria investigazione.

Questo è anche un libro personale, una raccolta unica di resoconti privati di interazioni alieno-umane. Le persone che condividono qui le loro esperienze, sono le coraggiose rappresentanti di molte altre in questo Paese e altrove le cui vite partecipano di realtà parallele. Esse sono con successo attive in un mondo condiviso da chiunque altro, come madri di famiglia, donne di casa, nonne, artiste, bambinaie, consulenti, insegnanti, addetti ai computer, e impiegate.

Ma in un battito d'occhi, o nel lampo di luci multicolori che lampeggiano nell'ingresso di casa a notte fonda, le loro vite normali possono scomparire, e si ritrovano intrappolate nel tempo e nello spazio di un mondo alieno.

È difficile investigare sulla maggior parte dei ricordi di un rapimento in maniera puramente scientifica, soprattutto perché questi ricordi vengono spesso soppressi, emergendo soltanto come vaghi *flashback* ed episodi onirici. In questo campo vi sono state forti obiezioni alle informazioni aneddotiche. Ma l'approccio scientifico allo studio degli UFO nel suo complesso non si è dimostrato affatto coronato da successo. A dispetto di mezzo secolo di ricerche da parte di molte persone

intelligenti che investigavano il fenomeno dei dischi volanti con metodi scientifici, non sono state trovate risposte affidabili alle domande più importanti. Le investigazioni su resoconti di avvistamenti, tracce di atterraggi, foto e videoregistrazioni, pesanti trapianti, e relativi documenti governativi hanno accumulato una montagna di dati e un certo numero di teorie, ma nulla di indiscutibilmente vero sulla natura degli UFO e i loro occupanti non-umani, la loro origine, o la ragione della loro presenza fra di noi.

Grandi passi avanti sono stati fatti nella terapia della sindrome da rapimento, provvedendo aiuto e sostegno a coloro che convivono con questo fatto eccezionale e lavorano per risolvere il loro trauma emotivo, per ridurre a un equilibrio accettabile la scissione della loro vita quotidiana e per trasformare o assimilare queste esperienze in modo positivo. Ma mentre tutto ciò è lodevole, non significa necessariamente ricerca. Il fine della terapia riguarda l'equilibrio personale, ma il fine della ricerca è una maggiore e più chiara comprensione del fenomeno. Il fatto fondamentale è scoprire perché i rapimenti avvengono, che cosa significano e se e come si può modificare questa situazione.

Il bisogno di risposte affidabili non è mai stato più grande che nel fenomeno dei rapimenti. Esso affligge persone di tutte le età e le classi sociali, modificando irreparabilmente le loro vite private e la loro percezione della realtà, e suscita fondamentali domande sul passato, presente e futuro della nostra specie. Ma a dispetto dei migliori approcci scientifici al problema, tutto ciò che le ricerche ufologiche hanno evidenziato per la maggior parte nella gente è il rendersi conto che gli UFO esistono — forse pochi graziosi, innocui alieni — ma non una seria riflessione su ciò che questo significa.

La scienza ha cercato di misurare un sogno, sembra, servendosi di idee e metodi tradizionali, ed esso s'è dimostrato elusivo. Il fenomeno degli UFO non è limitato alla nostra attuale comprensione scientifica della realtà che percepiamo. Non possediamo ancora la tecnologia o le facoltà di percezione naturale per captarlo e valutarlo. Ecco perché l'approccio scientifico a prove fotografiche, tracce di atterraggi, presunti trapianti e analisi di documenti non ha condotto a prove definitive. Piuttosto, i migliori risultati cui conduce offrono solo dati di secondaria importanza, che hanno poco più peso dei dati aneddotici della ricerca sui rapimenti nella scala di valori della scienza tradizionale.

È grazie al fenomeno del rapimento che ci troviamo più drammaticamente faccia a faccia con la presenza aliena e dunque abbiamo la miglior opportunità di osservarne l'attività e valutarne gli scopi e le intenzioni. Tutte le foto degli UFO di questo mondo non ci dicono nulla paragonate alle parole di coloro che hanno incontrato gli alieni nelle loro vite e in quelle dei familiari.

E sono molti, come Pat ed Amy e gli altri presentati in questo libro. Dalla reazione a *Into the Fringe*, a volte sembrò che le esperienze di rapimento stessero diventando virtualmente epidemiche. Eppure studi degli specialisti della salute mentale dimostrano che le persone che fanno questi resoconti sono prevalentemente

sane, che le conseguenze di questi avvenimenti sono reali, e che non scaturiscono da alcuna psicosi di massa, ma da un trauma anomalo *vissuto di persona*.

Ho anche scoperto che molti di questi resoconti contenevano dettagli assai simili a certe cose che la mia famiglia ed io abbiamo vissuto. Tuttavia, in ogni caso è stato sempre presente il «fattore unico» all'interno di queste situazioni, che ha trasformato ciascun episodio di rapimento in una serie di fatti ben individualizzati e diversi da un altro. Mi sono chiesta spesso se questi eventi unici non dimostrino di possedere alcune sottili correlazioni che formano uno schema anche se non ancora individuato, e ci possano fornire più informazioni degli ormai riconosciuti schemi di certi esami, presentazione di bambini, e simili. Ben lungi dall'essere un fenomeno chiaro e limitato, l'interazione aliena con gli umani è ancora un grande problema, un mistero, un enigma e qualcosa di più.

Le ricerche sui rapimenti non hanno ancora prodotto risposte, ma vi sono certamente teorie diverse, anche imbarazzanti. Sfortunatamente, queste teorie si basano su un uso dei dati molto parziale e altamente selettivo piuttosto che sulle complessità della realtà dello scenario del rapimento, considerato minuto per minuto.

È più della somma delle sue parti. Gli avvistamenti intermittenti degli UFO, gli episodi di sparizioni, gli incontri consapevoli, e gli scenari di realtà virtuale sono come pietre miliari senza indicazioni in un viaggio che, per la persona rapita, è continuo e si svolge in una direzione sconosciuta. Più precisamente, sono come luci che appaiono improvvisamente nel buio, che speriamo conducano a una illuminata comprensione. Invece, queste luci baluginanti ci accecano con la loro intensità, cosicché non possiamo vedere la loro sorgente, oppure gettano strane ombre, le cui false apparenze e gli ingannevoli movimenti possono facilmente confonderci e disorientarci.

Nessuno meglio di uno che è stato rapito sa tutto ciò. I ricercatori che non hanno avuto esperienze personali del fenomeno possono ascoltare i resoconti di rapimento e meditare sulle loro implicazioni. La persona mentiva? È stato un evento reale, o è accaduto a livello mentale? Quali parti del ricordo sono vere e quali frutto di illusione? Ma chi è stato rapito capisce che vi sono state più possibilità contemporaneamente, sia reali che mentali, sia vere che illusorie. Gli alieni, con mezzi mentali, psichici o tecnologici, sono in grado di creare qualunque percezione, e dunque qualunque illusione per la persona nelle loro mani.

Le implicazioni sono esplosive. Forse è per questo che le conclusioni logiche di esse vengono raramente prese in considerazione. Se diamo credito seriamente all'idea di una maestria nel creare illusioni, allora o dovremmo ricorrere ad una affidabile prova decisiva per distinguere l'illusione dai fatti veri nei casi di rapimento, oppure siamo costretti ad ammettere che la verità che sta dietro a questi casi è inconoscibile in base agli attuali parametri scientifici. Affrontare la capacità di creare illusioni degli alieni può darsi sia il problema cruciale nell'odierna ricerca sui rapimenti.

Una volta che la capacità di creare illusioni è stata dimostrata e sperimentata, spesso emergono nuove percezioni e possibilità di comprensione. Il testimone di solito non ha problemi nel riconoscere la natura non umana della forza che sta dietro gli eventi. La manipolazione del tempo e dello spazio da parte di questi esseri, il modo in cui giocano con la nostra psicologia e le nostre percezioni, tutto lascia intravedere una tecnologia ben superiore a quella umana. O certamente, se un agente umano possiede questo tipo di capacità, avrebbe applicazioni di gran lunga migliori che non l'introdursi alle tre di notte nelle camere da letto sparse nel mondo, decennio dopo decennio, per cui in seguito migliaia di umani pretendono di essere degli alieni.

La persona rapita impara anche dall'esperienza che gli alieni inducono uno stato di percezione alterata negli umani durante ogni incontro. Impiegata per controllarla, può essere usata per prevenire qualsiasi atteggiamento non desiderato nella persona rapita. E lo stato di percezione alterata impedisce una valutazione obiettiva della situazione da parte del testimone. Questo significa che il testimone può riferire soltanto ciò che ha visto, sentito e udito, il che non è necessariamente un riflesso di quello che è accaduto veramente. Inducendo e manipolando la coscienza alterata nella persona rapita, gli alieni assumono il pieno controllo della situazione e dunque esercitano un enorme controllo sui dati riferiti dal testimone.

Informazioni controllate nel resoconto dei rapiti dagli alieni

Questo è un fatto che le ricerche sui rapimenti devono affrontare. Poi, forse, si potrà iniziare il lavoro per risolvere questo problema, trovare dei modi per aggirare i blocchi della memoria e i fenomeni illusori, al fine di scoprire i veri avvenimenti e quel che vi sta dietro. Fino al giorno in cui potremo smascherare le illusioni aliene, d'altra parte, possiamo almeno studiare l'insieme dei dati riportati, per quanto controllati possano essere, cercando di saperne di più sul perché vengono usate certe immagini e certi avvenimenti, e quel che ci possono dire sui registi occulti di questi scenari.

Molte delle persone che hanno preso contatto come me dopo aver letto *Into the Fringe* stanno cercando risposte, proprio come anch'io sono costretta a fare. Il presente lavoro è un tentativo di contribuire alla ricerca, rendendo pubblici un certo numero di casi significativi per altre analisi e valutazioni. Troppo spesso resoconti sui rapimenti vengono presentati interamente di seconda mano da vari ricercatori, e troppo spesso questi resoconti sono incompleti, concentrandosi soltanto su certi aspetti di un caso sbarazzandosi o ignorando gli altri.

Simili omissioni sono evidentemente un ostacolo per la vera ricerca, perché resoconti censurati non possono fornire un quadro completo del fenomeno. Esso deve includere una vera sensibilità per ciò che si vive in simili eventi. Le persone rapite agiscono in realtà parallele, cercando la forza per fronteggiare

contemporaneamente il reale e l'irreale perché, come hanno imparato, non si può mai essere sicuri di nulla quando si è coinvolti in simili fenomeni.

Il numero di resoconti di rapimenti in tutti gli Stati Uniti dimostra quanto diffuso sia il fenomeno, e tale numero continua a crescere. Otto diverse persone rapite, tutte donne di varie parti del Paese, hanno deciso di condividere le loro esperienze in questo libro. Nate tra il 1943 e il 1966, vivono in Stati diversi e a Puerto Rico. Non si conoscevano all'epoca in cui entrarono in contatto con me. Il loro retroterra è vario come le loro occupazioni, come pure le loro idee sul fenomeno dei rapimenti.

Come quasi tutti noi che abbiamo avuto incontri con gli alieni, queste donne sono incerte riguardo la natura degli avvenimenti che hanno riferito. Pongono molte domande e trovano poche risposte. Quattro di queste donne non si sono mai sottoposte a ipnosi regressiva e dunque riferiscono solo eventi che ricordano consapevolmente. Le altre quattro invece si sono sottoposte ad ipnosi, sebbene in misura minima come si noterà dai loro resoconti, e quasi ogni cosa è frutto anche di ricordi consci pre-ipnosi.

Sottolineo questo punto perché alcuni hanno sollevato dubbi e problemi riguardo l'uso dell'ipnosi regressiva nella ricerca sui rapimenti. Certuni hanno la sensazione che le informazioni ottenute con l'ipnosi non siano più affidabili dei ricordi consci; altri credono che l'uso dell'ipnosi possa inquinare e danneggiare ogni ricerca; mentre altri ancora hanno detto di credere che le informazioni ottenute con l'ipnosi sono di gran lunga più affidabili nei casi di rapimento dei ricordi consapevoli del testimone. Le testimonianze qui raccolte consentono l'accesso a entrambi i tipi di dati, ma la maggior parte deriva da ricordi consapevoli.

Sebbene io sia convinta che è estremamente utile servirsi dell'ipnosi regressiva per recuperare queste informazioni, credo anche importante presentare testimonianze di donne la cui conoscenza e comprensione delle situazioni in cui sono venute a trovarsi deriva frammentariamente da incompleti e ambigui ricordi di avvenimenti che ricordano consapevolmente. Le loro storie e le loro vite sono molto più rappresentative della «tipica» situazione di una persona rapita dei resoconti di quelle che hanno tratto beneficio dall'ipnosi, semplicemente perché la maggior parte dei rapiti non ha accesso a questo strumento.

Queste donne non sono in cerca di notorietà, e al fine di proteggerle dai fastidi provocati dal pubblico, sono stati usati degli pseudonimi. Ma tutti i particolari sono accurati, e per quanto bizzarri possano sembrare, è importante ricordare che sono molto reali per le persone coinvolte, che in parecchi casi vi è stato più d'un testimone dei fatti, come pure altre prove a sostegno, e che concordano con numerosi altri resoconti di rapimenti.

Queste donne hanno condiviso qui le loro storie perché comprendono la gravità del fenomeno e sperano di contribuire con le loro informazioni a questa ricerca. Esse, inoltre, si rendono conto della necessità di un aiuto che molti rapiti che non parlano stanno sperimentando. I dubbi su se stessi, l'isolamento, persino la paura, che derivano dal convivere insieme agli incontri con gli alieni, possono in certi casi

essere molto aspri, e il bisogno di creare legami di reciproca comprensione e aiuto è vitale. Queste dunque sono le motivazioni delle otto donne. Il mio scopo è simile, ecco perché sono inclusi qui anche i dati più recenti degli eventi di cui mio marito ed io siamo stati testimoni.

Uno sguardo complessivo alle nostre esperienze e ai resoconti delle altre persone rapite evidenzia un complesso programma di attività nell'ambito del fenomeno assai maggiore di quanto di solito si riconosca. Anzitutto, lo scenario del rapimento include un certo numero di eventi di diverso genere. Al livello seguente si collocano i rapimenti psichici, durante i quali una persona è strappata con la forza dal suo ambiente normale da entità «aliene» (nel senso più generico), la coscienza della persona viene alterata, e hanno luogo certe interazioni. I successivi ricordi consci dell'evento sono di solito alquanto incompleti. Soltanto quando il fatto è testimoniato da più di una persona, o quando vi sono segni fisici sul corpo del rapito — punture, depressioni, lividi, o disegni — il testimone di solito si sente sicuro nel dichiarare la «realtà» dell'incontro.

Per complicare ancor più la faccenda, molti resoconti dimostrano che certe interazioni avvengono su un piano mentale piuttosto che fisico. Un tipo di interazione è uno scenario indotto di realtà virtuale (*virtual reality scenario*, VRS), un avvenimento introdotto dall'esterno, che per il testimone è praticamente indistinguibile dalla realtà oggettiva. La persona può sperimentare una situazione mediante un totale *input* sensoriale e reagire con genuine risposte fisiche ed emotive, sebbene nella «realtà» la persona giaccia magari immobile su un tavolo da esame, o sieda inserita in qualche apparato alieno, o persino se ne stia addormentata a letto senza alcun segno di disturbo esterno.

Se il VRS è stato oggetto di teorie in passato, una possibile spiegazione dei più «inaccettabili» resoconti di rapimento, è stato oggi confermato da un avvenimento cui hanno assistito tre testimoni consapevoli. Si palesò mentre stavo facendo ricerche sulle esperienze di rapimento di Ted Rice, sensitivo di eccellente reputazione negli Stati del Sud.

Ted fu testimone di uno scenario di realtà virtuale quando si trovava in Florida in visita a un'amica, Marie, insieme a un'altra ospite, Amelia. Le due donne occupavano due letti gemelli in una stanza e Ted dormiva da basso in un'altra. Non molto dopo essersi coricato una notte durante la sua visita, fu svegliato da Marie che gli gridava di «venire subito!».

Dirigendosi verso la stanza, Ted vide un diffuso bagliore azzurrino che proveniva dalla porta della camera delle due donne. Entrando trovò Marie addossata alla parete più lontana, che guardava i letti gemelli in stato di *shock*.

E vide anche da dove proveniva la luce azzurra. Amelia giaceva immobile su un letto, circondata da un'enorme, luminosa sfera azzurra ed «elettrica». Aveva gli occhi aperti, e non sembrava affatto impaurita, mentre conversava con qualcuno che Ted e Marie non potevano vedere. Terrorizzati, cercavano di parlarle, ma riuscivano a stento a sentirsi l'un l'altra anche gridando. Amelia continuò a parlare dentro la

sfera per diversi minuti, finché la luce azzurra improvvisamente scomparve, e allora si liberò finalmente dalla paralisi che l'aveva inchiodata a letto.

Amelia disse a Ted e a Marie che l'esperienza era iniziata con il rumore di un elicottero sopra la casa. Quando aprì gli occhi, poté vedere attraverso il soffitto e il tetto come se fossero spariti, e notò l'elicottero sospeso proprio sopra l'abitazione. Descrisse due entità all'interno dell'apparecchio, e aggiunse che erano anche apparse ai piedi del letto prima che la luce azzurra svanisse. Un essere era alto, con pelle verdastra, testa a forma d'uovo, e occhi obliqui, unico tratto dei lineamenti facciali visibile. L'altro, più piccolo, era di color blu-nero, disse Amelia.

Ted e Marie non avevano assolutamente visto niente di queste creature, né avevano udito il rumore di un elicottero. Ma avevano visto la sfera di luce, con luci più vivide che guizzavano attraverso di essa, e Amelia irrigidita in una posizione leggermente rialzata all'interno della sfera, perché stava per tirarsi su a sedere quando la luce crebbe e la paralizzò.

La percezione dell'esperienza era assolutamente «reale» per Amelia. Era consapevole quando cominciò e lo rimase per l'intera durata dell'avvenimento, come dichiararono Ted e Marie. In base a tutto ciò che l'*input* sensoriale le diceva, Amelia aveva sperimentato un avvenimento reale con l'apparecchio volante e le entità. Realtà virtuale. E i testimoni consapevoli e liberi dall'effetto alieno, Ted e Marie, osservarono gli effetti reali del meccanismo che manipolava l'evento, verificandone l'origine esterna.

La tecnologia VRS esiste e viene usata, questo è chiaro. E, a meno che non vi siano altri testimoni, come in questo raro esempio, chi la sperimenta non è in grado di distinguere da sé fra realtà virtuale ed un avvenimento reale. Lo scenario di realtà virtuale può aver luogo quando la persona è consapevole, come nel caso di Amelia, o può venire introdotto nello stato di sogno della persona. Stando a coloro che hanno sperimentato il sogno VRS — e io sono una di questi, come vedremo in seguito — si tratta di un avvenimento introdotto dall'esterno che interrompe all'improvviso un sogno normale. Chi lo sperimenta è consapevole di un totale, repentino cambiamento della sua coscienza e si ritrova in un avvenimento alquanto diverso dal suo sogno.

Ciò che segue può essere la percezione di un avvenimento con azione, luogo e persone, oppure una comunicazione, o anche una visione. Alla fine la persona di solito si sveglia e, trovandosi nel proprio letto, razionalizza l'intera faccenda alla stregua di un sogno fuori del comune, nonostante le caratteristiche decisamente non oniriche del fatto. Senza prove concrete della realtà dell'avvenimento, o anche un nome per questo evento di esperienza percettiva alterata, la persona è indotta a chiamarlo sogno.

In aggiunta agli scenari di rapimento e realtà virtuale, le persone rapite riferiscono anche di contatti telepatici con entità che non sono fisicamente presenti o avvertite come tali. Questi contatti includono messaggi concernenti argomenti spirituali, avvertimenti su disastri futuri, sedute dedicate all'«insegnamento»,

manifestazione di simboli, e informazioni su matematica, fisica, religione, politica, e la natura della specie umana.

In secondo piano vi sono poi avvenimenti che hanno luogo non durante gli incontri, ma in seguito ad essi, e che influiscono su aspetti dell'ambiente normale della persona rapita. Cattivo funzionamento di luci ed impianti elettrici; vengono udite voci e suoni inspiegabili; animali ne risentono fisiologicamente; appaiono luci sia all'interno che all'esterno della casa; vi sono bizzarre e inquietanti chiamate telefoniche; e a volte tracce della presenza di un UFO o di un atterraggio nelle vicinanze.

E infine vi sono i cambiamenti intimi che hanno luogo in parecchi rapiti, che rimodellano i loro atteggiamenti, opinioni e percezione della realtà. In tal modo la consapevolezza alterata e temporanea, indotta dall'esterno, che ha luogo durante il rapimento, viene seguita da una alterazione intima permanente che cambia per sempre la vita della persona rapita.

Vi sono molti più aspetti del fenomeno dei rapimenti di quelli di cui il pubblico è a conoscenza, e questo libro costituisce in parte un tentativo di correggere tale situazione e di ampliare la nostra definizione dello scenario. Il suo scopo principale non è quello di offrire dati scientifici, o di convincere un pubblico incredulo che gli UFO e gli alieni esistono veramente. La gente da sé sta giungendo a questa consapevolezza, un po' alla volta, man mano che il fenomeno penetra nella sua vita e distrugge la sua vecchia realtà in modo inimmaginabile finché non viene sperimentato.

I seguenti resoconti di Pat, Polly, Lisa, Anita, Beth, Jane, Angie ed Amy dimostrano cosa significhi vivere con una simile consapevolezza molto più esaurientemente di quanto qualsiasi analisi scientifica possa sperare di fare. Permettendo di entrare nelle loro vite, esse consentono ad altri di essere testimoni degli avvenimenti dall'interno piuttosto che da lungi. Le loro esperienze, sebbene uniche da un punto di vista individuale, riunite assieme creano un coro di voci che esprimono l'ampiezza e l'intensità della vita nel mondo alterato del programma dei rapimenti alieni.

2. Pat

Cominciai a studiare il caso di Pat quando un conoscente comune udì la sua storia di un insolito evento riguardante gli UFO e le suggerì di mettersi in contatto con me. Madre divorziata di cinquant'anni di figli ormai cresciuti, Pat vive in Florida, ma la storia che raccontò concerneva un avvenimento che si svolse nel 1954 quando viveva a Floyd's Knob, nell'Indiana.

I ricordi che Pat aveva di questo avvenimento, come nel caso di tante persone che hanno avuto esperienze UFO, furono totalmente cancellati dopo l'episodio. Tutto ciò cominciò a tornarle alla memoria conscia nel 1986: scene di una luminosa palla di luce arancione, piccole entità grigie sia all'interno che all'esterno della sua fattoria, e, fatto più inquietante di tutti, personale militare nella proprietà.

«Pensai di essere pazza quando mi tornarono questi ricordi», disse Pat. «Ma erano così intensi e reali che alla fine entrai in contatto con mio fratello e mia sorella e chiesi loro se ricordavano niente di simile. Mia sorella Rose disse che ricordava gli alieni e anche la gente dell'esercito. Ma sebbene mio fratello non rammentasse la palla di luce arancione, egli ricordava distintamente i militari e alcuni suoi rapporti con essi».

Attraverso numerose conversazioni, lettere e disegni di Pat e dei suoi fratelli, emerse lo straordinario scenario che segue, e che solleva seri interrogativi non solo sulla natura del programma dei rapimenti alieni, ma anche sul coinvolgimento di nostri militari nella vita di cittadini che erano stati l'obiettivo di simili contatti.

Il luogo era una fattoria di sei ettari nei pressi di Floyd's Knob, Indiana, nell'estate 1954. All'epoca Pat aveva undici anni e viveva con sua madre, il patrigno, la nonna, un fratellino di nove anni e una sorellina di sei. Una notte alcuni membri della famiglia videro una grossa palla di luce arancione apparire all'esterno della fattoria. Pat era già andata a letto, ma fu svegliata dal nonno o dalla sorella perché guardasse fuori della finestra. Nel cielo vide la luce arancione dapprima

immobile, poi che si spostava velocemente sul retro della casa.

«Ricordo vagamente di aver pensato: *tornerò a letto ad aspettare*. Mi sembrava di sapere che essi stavano venendo», disse Pat. «Vidi mia madre che correva verso la porta della cucina per essere sicura che fosse ben chiusa e per osservare la palla che si spostava sul prato. Ricordo di aver pensato: *non serve a niente chiudere a chiave la porta, possono venire comunque*. Era come se sapessi cosa aspettarmi». Pat s'accorse improvvisamente di avere sonno, ma non ricorda di essere tornata a letto. Il suo ricordo successivo era una luce multicolore che ruotava nella stanza in assoluto silenzio, emettendo gradazioni di colore blu, purpuree e viola. Si alzò dal letto e andò alla finestra e vide un Grigio fluttuare nell'aria proprio fuori della finestra.

Guarda quegli occhi! pensò. *Possono filmarci*! Lo sguardo del Grigio sembrava penetrare il suo intero essere, e lei avvertì un senso di familiarità con lui.

Non aver paura, comunicò a Pat. *Tu sei la bambina prescelta. Non ti faremo alcun male*.

Pat si girò e vide alcune entità bianche più piccole che entravano nella stanza. Quando cominciarono a far fluttuare sua nonna fuori della porta, Pat sentì il terrore dell'anziana donna, e anche lei ebbe paura. Quando la stanza fu piena di quegli strani esseri, uno sfavillante fascio di luce scese dal soffitto della stanza. Mentre si allargava Pat vide al centro della luce una figura che percepì come un Gesù dai capelli biondi e gli occhi azzurri, in una tunica splendente. Prese la mano destra di Pat e disse: *Non aver paura, bambina mia. Questi sono miei*, e indicò con un gesto gli esseri che stavano in piedi tutt'intorno alla stanza.

La figura di Gesù guardò Pat e disse: *Io sono la luce del mondo*. Poi fu circondato di nuovo dallo sfavillante fascio luminoso che si ritirò di nuovo nel soffitto portando la figura con sé.

Lei e la nonna fluttuavano nell'aria e furono fatte uscire dalla stanza dalle entità. Passando davanti alla camera della madre, Pat vide una brillante luce bianca che usciva dalla stanza. Cinque dei Bianchi più piccoli stavano attorno al letto del patrigno, e sembrava stessero esaminando una delle sue gambe atrofizzate, conseguenza della poliomielite. Una barra di splendente luce verde, lunga circa quindici centimetri, fluttuava su di lui. Continuando a spostarsi nella casa e poi nel cortile, Pat vide un luminoso oggetto volante cristallino sospeso sopra il terreno. Un raggio di luce uscì dalla parte inferiore dell'UFO e la inghiottì.

«Ricordo la testa bionda e ricciuta di mia sorella vicino alla mia mentre salivamo sull'oggetto volante», disse Pat. «Guardavamo in direzione del terreno sottostante e vedemmo mamma e nonna che scrutavano verso l'alto, come zombie». Poté anche vedere che l'intero cortile era affollato di Grigi che si affrettavano verso la zona dove si trovava l'UFO. Sebbene né lei né Rose siano certe dell'esatta sequenza degli avvenimenti, esse ricordano un gruppo di esseri grigi più piccoli vicini ad un fosso accanto alla porta della cantina. Rose vide gli esseri in fila che camminavano su una tavola che attraversava il fosso. Ma il ricordo di Pat includeva una linea o

muro di fuoco nel fosso e una fila di alieni «piccoli, grigi, molto magri» che indossavano «copricapi alla cinese a tesa larga».

«Io mi trovavo su un lato del fosso e loro sull'altro. Mi dicevano mentalmente: *Passa attraverso la luce, non ti brucerà*; e io stavo proprio pensando in quel momento che mi sarei bruciata. Il fuoco non scottava e doveva servire a purificarmi. Lo attraversai passando dall'altra parte del fosso, ma non ricordo cosa accadde dopo, o come fu che lo attraversai».

Dopo che la luce ebbe trasportato lei e Rose dentro l'UFO, Pat ricordava di essersi seduta su un tavolo in una stanza dove erano presenti i Grigi. Un Bianco più alto entrò con uno strumento simile a una lima e raschiò della pelle dall'interno dell'avambraccio della bambina e dalla pianta dei piedi, tagliò qualche capello e poi alcuni campioni delle sue unghie.

«A che ti servono queste piccole parti del mio corpo?», chiese Pat.

Stiamo facendo una nuova te stessa, rispose l'entità.

«Sei un angelo?», domandò Pat.

Sì, le disse l'entità, *ma non come ti è stato insegnato*.

La bimba venne condotta in un'altra stanza dove fu fatta distendere su un tavolo sopra il quale c'era uno strumento scuro. Uno dei Grigi entrò e abbassò da questo congegno un tubo con un sottile ago all'estremità. Pat si spaventò, ma il Grigio le disse: *Questa è la parte che non devi ricordare*. Pat sapeva che l'ago stava per essere inserito dentro la sua narice destra, ma prima che ciò accadesse svenne.

Pat ricordava un altro episodio avvenuto durante l'esame fisico, e cioè di venire «fusa» con una luce d'argento. «Lo fecero con qualcosa sopra il mio corpo», disse, «alto nella stanza. Egli [l'alieno] "mi fuse" dentro la mia testa con la luce d'argento; mi avrebbe preservato da un danno violento; mi avrebbe lasciato in perfetta forma umana per alcuni secondi; era una luce protettiva. Mi venne l'idea che quando quella luce d'argento fosse entrata nell'"altro mio corpo" sarei stata trasformata nella "nuova me stessa". In altre parole, la "nuova Pat" sarebbe nata con la mia anima dentro».

La bambina riprese i sensi dopo l'episodio con l'ago e si ritrovò sul tavolo nella prima sala. Piangeva perché non poteva stare con i Grigi. Quando le dissero, *Non è ancora tempo*, chiese un ricordo come prova che aveva realmente vissuto quell'esperienza: la gemma verde «guaritrice» che aveva visto sopra il corpo del suo patrigno. Sebbene in apparenza gli alieni le dessero quel dispositivo, spiegarono che non avrebbe «funzionato» con lei, ma soltanto con loro. Le dissero anche: *Dovrai dimenticare tutto ciò*.

«Perché?», chiese Pat.

Perché vi sono coloro che interferiranno con la tua mente, rispose il Grigio.

Pat fu ricondotta a casa sua dove vide tutta la sua famiglia seduta in soggiorno in preda allo sbalordimento. «Sembravano zombie», disse Pat. Perfino il suo patrigno si sorreggeva in piedi appoggiandosi ad un sofà. Fu messa a letto e vide uno dei Grigi fuori della finestra che le faceva un cenno d'addio. Rispose con un gesto della

mano e immediatamente sprofondò in un sonno profondo.

Non pare che il giorno seguente ci sia stata alcuna discussione sugli straordinari avvenimenti della notte. Ma il fratello di Pat ricordava che fu proprio quel giorno che arrivarono i militari. Una macchina bianca, una verde, una *jeep*, e alcuni furgoni bianchi entrarono nella proprietà portando strumenti ed apparecchiature. C'era anche un autocarro carico di soldati che procedettero ad un'accurata perlustrazione dei sei ettari della fattoria. Il grosso camion fu nascosto nel granaio, e il fratello di Pat disse che fu costretto a spostare il foraggio degli animali nell'affumicatoio perché i soldati non gli avrebbero consentito l'ingresso una volta che vi avessero sistemato le loro apparecchiature.

«Entrarono in casa nostra e disposero i loro strumenti in soggiorno», ricordava Pat. «Gli uomini dell'esercito volevano parlare soprattutto con me, una ragazzina di undici anni con segreti nella sua testa. Ma gli esseri mi avevano detto che non avrei dovuto dire niente perché "vi saranno quelli che interferiranno con la tua mente". Ed eccoli gli intrusi, gli uomini dell'esercito».

Tutti i membri della famiglia ad eccezione del fratello — cui fu permesso di uscire per prendersi cura degli animali della fattoria — furono tenuti chiusi in casa durante i quattro giorni in cui il personale militare fu presente sul posto. Soltanto il fratello vide quel che stava succedendo all'esterno della casa. Egli ricorda più di venti soldati portati dal grosso camion e i loro posti di guardia nella fattoria. Due stavano di guardia all'inizio della strada d'accesso, e gli altri sbrigavano vari compiti nei campi.

Quando gli permisero di uscire per fare i diversi lavori della fattoria, il fratello di Pat ricorda di essere stato interrogato da un uomo che indossava un camice bianco da laboratorio il quale gli domandò delle galline e dei maiali.

«Sono vostri quei maiali laggiù?», chiese l'uomo indicandoli con un gesto, e il ragazzo annuì.

«Si sono comportati stranamente i maiali?».

«No», rispose il ragazzo, «perché?».

L'uomo disse qualcosa a proposito dei minerali contenuti nel terreno che fanno comportare stranamente gli animali. Il fratello di Pat disse che si sentiva a proprio agio con quell'uomo e non aveva paura di rispondere alle sue domande o di fargliene a sua volta. Chiese anche se l'uomo desiderava un po' di menta fresca che cresceva nell'orticello vicino alla cantina.

Ma l'uomo rifiutò. «Stanno prelevando campioni là», spiegò. «Ma quando avranno finito ci andremo e ne prenderemo un po'».

Pat disse che gli sembrava di diventare «pazza» a restare confinata in casa. «Avevo paura che portassero via la mia famiglia e mi mettessero in una prigione o qualcosa di simile. Ma mi sentivo anche protetta dall'essere che era mio amico. Lo chiamavo ragazzino allora, ma sapevo che la creatura non era un vero ragazzino».

Due dottoresse misero le loro apparecchiature nella camera dei genitori, dove a Pat fu fatta un'iniezione. «Mi fece venir sonno», disse, «ed ero distesa sul letto di

mia mamma su alcuni asciugamani e raccontai loro la mia storia. E dissi anche: “Siete nella stanza di mamma dove si trovavano i Bianchi, quelli luminosi. Voi non appartenete a questo posto, ma loro sì”».

Chiesi a Pat di ricominciare dall’inizio e dirmi tutto quello che riusciva a ricordare dell’avvenimento. Ritornò con la memoria nella mente di una bambina di undici anni e cominciò a rivivere quella situazione.

«Vedo quest’uomo in un’uniforme, un’uniforme completa, ma è marrone», disse. «Giacca, pantaloni e quello che chiamo un berretto da capitano. Sta parlando a mia madre e a mia nonna, tenendo in mano un fascio di documenti. Ha folti capelli brizzolati. C’è un altro uomo in uniforme, e si toglie la giacca e si arrotola le maniche della camicia. Si chiama signor Donaldson. Anche lui appartiene all’esercito», spiegò, «ma altre tre persone stanno sistemando una cosa simile a uno schermo TV nel nostro soggiorno. È un congegno un po’ più alto di me».

Il signor Donaldson aprì poi le «braccia» della macchina e disse a Pat che il congegno assomigliava a un robot. «Vedi Pat», disse, «se apriamo i pannelli sembrano braccia, così hai forse visto un robot come questo?».

«No», disse Pat con fermezza, «non ho visto un robot. Ho visto un vero ragazzino».

Ricordava chiaramente le «signore medico». «Una signora indossava un camice bianco. Una si chiamava dottoressa Susan e aveva un camice arancione chiaro. Mi sembra che la dottoressa Susan avesse capelli biondi con una frangetta sulla fronte e il resto dei capelli era pettinato all’indietro. Aveva sistemato nella camera di mamma qualcosa che assomigliava ad apparecchiature di studio dentistico. Non mi era chiaro che strumenti fossero. Il ricordo veramente nitido è di un oggetto simile a una siringa. Era avvolto nel *cellophane* o nella plastica assieme ad un tubicino. Sia l’oggetto simile a una siringa che il tubicino erano nello stesso sacchetto di plastica chiaro. La dottoressa Susan cominciò ad aprirlo, io ebbi paura e le chiesi se doveva farmi un’iniezione con quell’oggetto».

Poi la dottoressa Susan mandò Pat dal signor Donaldson che si trovava nel soggiorno e parlava con tono irato ad alcuni uomini che indossavano abiti che lei descrisse come «tute lunari bianche» e che portavano «bianche scatole di metallo senza maniglie». Egli stava dicendo: «Vi ho detto di usare quelle con le maniglie».

Pat disse che l’iniezione la fece sentire «irreale» e disposta a parlare dei suoi ricordi «segreti». Era turbata perché il signor Donaldson non le credeva. «Ho sempre detto la verità», disse Pat, «perché mia mamma odiava chi diceva bugie, così col mio candore innocente dissi agli uomini dell’esercito del mio incontro con le creature. E piansi quando mi dissero che non avevo visto quel che credevo di avere visto. Si comportavano con me come se stessi mentendo. Dopo aver pianto, capii che il signor Donaldson si sentiva spiacente perché tutti cominciarono ad essere troppo “gentili” con me. Ma tutto ciò non mi piaceva perché capivo che era falso. Perché dicevano che non avevo visto il ragazzino? Perché una cosa meravigliosa come quell’incontro rendeva tutti così inquieti e agitati? E perché mi

avevano fatto un'iniezione?».

Qualcuno chiese delle bianche creature luminose e Pat disse che erano angeli.

«Come fai a sapere che erano angeli?», le chiese quello che la stava interrogando.

«Perché così mi hanno detto loro», rispose Pat.

«E cos'altro ti hanno detto, Pat? Ti hanno detto qualcos'altro?».

«Sì», rispose Pat, «mi hanno detto un sacco di cose, ma adesso non ricordo. Un giorno ricorderò, ma non ora».

«Perché non puoi ricordare adesso?», le fu chiesto.

«Perché», rispose Pat, «hanno detto che non è ancora tempo di ricordare, e inoltre che voi sareste venuti qua, e non posso dirvelo perché è una cosa speciale. Quando sarò cresciuta ricorderò ciò che hanno detto e quel che succederà».

«Ti hanno detto quello che succederà?».

«Sì, lo hanno fatto, mi hanno raccontato del "tempo del male sulla Terra". Adesso non riesco a ricordare. Be'», ammise, «qualcosa ricordo, come la nave spaziale cristallina in cui si trovavano. Era piena di luci, e io l'ho chiamata la nave di cristallo perché non era di metallo come un aeroplano. Le luci facevano funzionare ogni cosa e muovevano gli oggetti senza toccarli, e anche me, mi hanno spostata senza toccarmi. Mi muovevano in su e in giù, e sono pieni di amore, e mi hanno protetta con una luce d'argento dentro di me, e io li amo».

Uno degli uomini dell'esercito le chiese allora di descrivere i capelli e gli abiti del ragazzino. Pat disse che le sembrò che l'uomo dell'esercito fosse uno sciocco facendole una simile domanda. «Non lo sai», gli disse, «che le creature non hanno capelli e non portano vestiti? Il ragazzino ha grandi occhi obliqui che possono filmare ogni cosa dentro di me, nella mia testa e nella mia anima. Mi parla dentro la testa e non usa la bocca perché ha solo una linea al posto della bocca. È davvero molto magro, ma non ha bisogno di mangiare perché è un angelo.

«Pensavo che gli angeli avessero le ali, e sorrisi perché egli sorrise con gli occhi sapendo cosa stavo pensando a proposito delle ali. Ma sapevo che era proprio un angelo. Sapeva quello che pensavo e solo gli angeli possono dire quello che pensi, e Gesù naturalmente. Così pensai nella mia testa: *Conosci Gesù*? E quegli esseri ed io eravamo pieni di un sentimento d'"amore" che mi fece piangere e "comprendere" qualcosa di speciale. E l'essere disse *Sì* nella mia testa. Io dissi: *Sei come gli angeli*? E l'essere rispose: *Sì, ma non come ti hanno insegnato*. Volevo restare con loro e tornare indietro con loro».

«Pat, fermati un istante», la interruppe quello che la interrogava, «e lascia che ti facciamo una domanda. Hai detto che volevi tornare indietro con loro. Dove volevi tornare?».

«Non posso dirtelo», rispose Pat, «non mi è consentito. Ma l'angelo disse che quando sarebbe venuto il tempo essi sarebbero tornati, me l'hanno promesso. Feci loro promettere di non dimenticarmi. Supplicai e pregai e mi sentii molto triste». Il signor Donaldson mi chiese perché piangevo ed io gli dissi: «Perché mi fai piangere

e vuoi che io parli, ma non posso, e tu credi che io stia mentendo ma non è vero».

«*Okay*, basta piangere, Pat», le disse il signor Donaldson. «Calmati e ascolta la mia voce. Non penso che stia mentendo e non ti faremo altre domande se ci racconti dei tuoi *souvenir*. Dove sono, Pat? Possiedi *souvenir* della tua avventura?».

Pat cominciò a sentirsi molto stressata e diffidente nei confronti degli uomini dell'esercito. Cercò di non dire più nulla, ma il signor Donaldson la assillava e insisteva: «Dove sono i tuoi *souvenir*?».

«Piansi», disse Pat, «e gli dissi che erano miei; perché li voleva? Dissi che erano nella scatola di sigari vuota che tenevo sotto il mio letto. Non volevo dargli la scatola, ma mia sorella andò a prenderla per loro».

Quando presero la scatola, che conteneva la «gemma verde guaritrice» di Pat, fu messa in una delle scatole di metallo dagli uomini che indossavano bianche tute protettive.

«Vidi mia nonna seduta sul mio letto con i bambini piccoli, e stava piangendo», ricordò Pat. «Le chiesi se gli uomini dell'esercito stavano per fare del male al ragazzino».

«Oh, Patty», disse la nonna, «non c'è nessun ragazzino».

«Le dissi che c'era, perché mi ero seduta con lui e avevo fatto delle cose. Lei gridò qualcos'altro. E poi il signor Donaldson mi mostrò la cosa simile ad un apparecchio TV a tre schermi e cercò di convincermi che io avevo visto qualcosa di simile, un robot, e non un ragazzino. Mi agitai tantissimo e gli dissi: "Ho visto un vero ragazzino e non un robot"».

«Bene, Pat», disse allora, «forse hai sognato un ragazzino. Era nel tuo sogno?».

«Non l'ho sognato», insistette Pat, «era vero».

«Pat», continuò l'uomo, «era un sogno, un tipo di sogno che sembra proprio vero. Non hai visto un vero ragazzino perché non esistono simili cose».

«Sì, invece», disse Pat, «è venuto nella palla di luce arancione e mi guardava dalla finestra e mi filmava con i suoi occhi».

«Ti ha spaventato il sogno?», chiese il signor Donaldson.

«Non era un sogno», disse Pat caparbiamente, «ed ero soltanto un po' spaventata perché aveva un aspetto così diverso dal mio, perché era magro e grigio, ma sapevo che non mi avrebbe fatto alcun male».

Pat non ricordava quasi più nulla dopo l'interrogatorio, sebbene i militari si fossero fermati sul posto per alcuni giorni. «Dopo che gli uomini dell'esercito se ne furono andati», ricordava, «la mia famiglia sembrava triste e in preda allo stupore, e non ricordo altro dopo questo. Ci trasferimmo in città prima del mio dodicesimo compleanno, nell'agosto 1955».

Fu soltanto nel 1986 che le tornò il ricordo degli alieni e dei militari. Pat non vuole alcuna forma di pubblicità dopo questi avvenimenti, ma mi ha chiesto di render noto il luogo dove accaddero e la data: Floyd's Knob, Indiana, 1954, nella speranza che vi siano forse dei lettori di quella zona che ricordano di aver visto i veicoli militari che entravano in città e che possano così fornire una conferma delle

cose che lei, suo fratello e sua sorella avevano ricordato.

Chiesi se in seguito si fossero verificati altri avvenimenti fuori del comune, sapendo in base alle mie ricerche che quasi tutte le persone rapite hanno riferito più esperienze singolari nelle loro vite. Pat, risultò, non faceva eccezione.

Nell'autunno 1962, durante un viaggio nel Kentucky con un'amica, si perse per un po' prima di trovare un'indicazione per Fort Knox. Ridendo per la confusione che avevano fatto, ripercorsero la strada alla ricerca della loro destinazione. Ma invece andarono a finire in uno scalo ferroviario deserto, e si ritrovarono sedute in macchina con il motore spento. Pat disse che si sentivano come se fossero appena uscite da qualche esperienza che non ricordavano, senza avere la più pallida idea del perché l'auto si era fermata. Non giunsero mai a destinazione, e alla fine rinunciarono e tornarono a casa col buio.

Ma più tardi in un sogno Pat ricordò di essersi trovata fuori della macchina con la sua amica accanto a lei. Vide un'ondulazione di luce dorata che si muoveva come un «ascensore» con degli «angeli» a ciascun lato. Dice che erano in atteggiamento «rispettoso» nei confronti di un uomo biondo che le sembrò simile a Gesù. La sua amica gridava istericamente: «Vogliono te!».

Pat rispose: «Non avere paura, va tutto bene». Si avvicinò all'uomo biondo che era circondato da una luce meravigliosa. Le parlò del fatto di diventare madre e di un «seme di vita». Egli disse di avere il potere di ogni seme nelle sue mani. Alla fine, le tese una mano e le mostrò un seme, dicendole che era per il suo bene e di non avere paura.

Alcuni mesi dopo, Pat, che era adesso incinta, si trasferì in Florida. Ricorda di aver detto a suo marito che avrebbe avuto un bambino, ma che non sarebbe vissuto. «Sto per averlo ma non potrò prendermi cura di lui», disse a suo marito, incapace di spiegare come facesse a saperlo. Nei mesi che seguirono lei e i suoi due bambini vissero in un appartamento vicino a una stazione di servizio. Una notte, Pat tornò in sé mentre camminava nell'appartamento come se fosse stata fuori, sebbene non ricordasse di averlo fatto. Avvertì una strana e piacevole sensazione di vibrazione e ricordò di aver pensato *Tornano a prendermi*.

All'epoca pare non le accadesse più niente di speciale, e Pat continuò a fare i suoi *checkup* prenatali che dimostravano che tutto era a posto e il bambino stava bene. Ma poi, all'ottavo mese, il dottore non sentì più il battito del cuore del feto. E quando portò a termine la gravidanza in maggio, il bambino nacque morto. La sua previsione si era dimostrata vera.

Più tardi in quello stesso anno, Pat ricorda di essersi trovata in una stanza tranquilla, circondata dai Grigi e in attesa di qualcosa. Il Grigio che lei aveva ritenuto suo «amico» apparve sulla soglia, mostrandole un bambino. Le disse che poteva vedere il bambino.

«No», rispose Pat, «è *okay*, è bello. Ma tu ti prenderai cura di lui molto meglio di me». Ma con quella rapida occhiata aveva scorto un bambino sottile, magro, con occhi azzurri obliqui. Sentì in qualche modo che quel bambino era il ricettacolo

dell'anima del bambino nato morto, e Pat disse che si sentiva fiduciosa e grata nei confronti del suo amico per averle mostrato che il suo bambino era, in un certo senso, sopravvissuto.

Dei ricordi affiorati nei molti anni passati, nessuno di essi solleva più interrogazioni sulla «gente dei bozzoli». «Non riesco a ricordare quando si è verificato quell'avvenimento», mi disse Pat. «Tutto quello che ricordo è di essermi trovata in una grande sala illuminata da una luce soffusa, e là c'era un Grigio. Ricordo vagamente di aver visto un maschio umano, ma non cosa stesse facendo».

Parte della grande sala era riempita di casse simili a sarcofaghi, e in queste casse c'erano forme umane. «Erano vivi», ricorda Pat, «ma non animati. C'era una specie di nebbia bianca sopra di loro, e sapevo che quella nebbia li manteneva in vita. Sapevo che avrebbero vissuto nel futuro».

L'essere chiese a Pat: *Vuoi vedere il tuo*?

Pat disse «Sì», e le fu mostrato un corpo femminile in uno dei contenitori. «Non chiedermi come facevo a sapere che era una donna», continuò, «l'ho sentito. Vidi un frammento di volto umano nella nebbia, naso, bocca, occhi sicuramente umani. So che ciò era connesso alla visita del 1954, perché ricordo che mi dissero che stavano facendo una "nuova me stessa". Sapevo che quel bozzolo era la nuova Pat. Sentivo che stavano aspettando la resurrezione», disse, «o rianimazione, e che noi avremmo potuto vederli e parlare con loro sulla Terra. Se dovessi morire adesso, credo che "l'altro mio corpo" ospiterà la mia anima quando Gesù dirà che il tempo è venuto e anch'io tornerò indietro. Se vivrò dopo la distruzione (ventura) nel nuovo mondo, avrò bisogno dell'altro corpo, perché quello di adesso morirà comunque».

Intorno ai quarantacinque anni, Pat ebbe un'altra esperienza con quegli esseri, e questa volta ricordava di trovarsi in una stanza invasa da una luminosità dorata. Fu condotta a un congegno dalla forma di scrittoio sul ripiano del quale c'erano aperture circolari. In ciascuna apertura c'era una luce ondeggiante di colore diverso, e le dissero di mettere le mani nelle luci. Obbedì e sentì i più meravigliosi suoni che avesse mai udito. Ogni luce produceva un suono diverso.

Questo è il suono della tua anima, le disse il Grigio.

Pat capì che ciò aveva qualcosa a che fare con i corpi umani inanimati che le erano stati mostrati, corpi che non avevano un «potere dell'anima» che li animasse.

Nel 1987, Pat ebbe un'altra possibile esperienza — molto più tipica dei soliti resoconti di rapimenti — che coinvolse il suo giovane nipote. «Era un sogno?», rifletté quando me lo raccontò. «Non ho alcuna prova. Mi trovavo nella casa di mia figlia ed era notte. Mi sembrò di andare nella camera di mio nipote fluttuando nell'aria. Gli presi la mano e fluttuammo assieme a circa venti centimetri dal pavimento. Fluttuammo fuori della porta d'ingresso, sul viale, e ci fermammo mentre il cancello si apriva sulla strada. C'erano dieci o quindici esseri lungo la strada nel bosco. Sbucarono fuori dal bosco contemporaneamente. Sentii mio nipote che pensava: *Nonna, posso giocare con questi ragazzi*?

«Gli risposi mentalmente: *No, tesoro, questi sono ragazzi speciali e non giocano come i bambini normali*. Continuammo a fluttuare sulla strada. Dove questa finiva, in una radura circolare, c'era una nave spaziale circondata da luci rosse su una specie di calice che la sorreggeva. C'era una "porta" illuminata. Fluttuammo su una rampa, e io vidi la mia "creatura amica" e poi non ricordo altro. In ogni modo, mio nipote ed io facemmo assieme questo viaggio. O dovrei piuttosto chiamarlo un sogno, non ne sono sicura».

Pat ebbe un certo numero di esperienze che la turbarono molto e che ebbero luogo quando meditava o sognava, e così è stata incapace di sentirsi sicura se fossero effettivamente «reali». In alcuni di questi episodi di sogno ha visto una varietà di oggetti volanti; apparentemente ha avuto esperienze fuori dal corpo; e ha ricevuto messaggi telepatici.

Un avvenimento dell'ottobre 1992 sembra collegato a qualcuna delle sue esperienze precedenti. «Sognai che qualcuno mi stava parlando mentalmente», disse; «mi diceva delle cose. Non riuscii ad afferrare le parole precise, ma udii una frase simile a questa: *La distruzione viene fra quattro quariens*. "Quarien" non è una parola che conosciamo, ma mi parve significasse quattro parti di qualcosa. Poi vidi quel che chiamai un diagramma. Mi sentivo come se avessi ricevuto un gentile avvertimento del "tempo del male sulla Terra" che dunque sta quasi per verificarsi».

Simili avvertimenti non sono stati dati soltanto a Pat a più riprese nella sua vita, ma hanno fatto parte delle esperienze di molte persone rapite e sono anzi uno degli episodi più frequentemente riferiti in questo fenomeno.

Così vi sono inspiegabili segni fisici sui corpi delle persone rapite, e anche in questo caso l'esperienza di Pat è paradigmatica. Nell'estate 1993, Pat scoprì un disegno insolito sul suo polso, un cerchietto di sei punti con un settimo punto al centro. Questo disegno, tra parentesi, viene riferito in un piccolo numero di casi nel 1991 e 1992, e non può essere una coincidenza che si siano verificati tutti proprio in Florida, dove vive Pat.

Un paio di mesi dopo che era apparso il disegno, Pat ebbe un'esperienza collegata a questo motivo circolare. «Feci un sogno il 7 agosto a metà pomeriggio», spiegò. «Era uno di quei sonnellini che ti prendono improvvisamente e poi ti risvegli di colpo. C'erano voci nel mio sogno che sembravano bisbigli sussurrati e io cominciai ad ascoltare più attentamente.

«Dicevano qualcosa sul fatto di "essere innocente come un bambino", e questa sensazione invase tutto il mio corpo e la mia anima. Era come se mi trovassi in uno stato di pura innocenza senza sapere nulla di odio, paura, pregiudizi… Una pura, meravigliosa sensazione d'amore, ero sicura, protetta e "senza peccato". Vidi una scena della mia infanzia nella città dove avevo vissuto. Era come se fossi tornata indietro. Vidi me stessa a undici anni. Provavo un sentimento di grande gioia nel sogno.

«Poi una voce mi disse: *Alzati, bambina, e guarda la Nebulosa. Ti può portare là*. E nel mio sogno mi alzai, aprii la porta sul retro della casa, e alzai lo sguardo

verso il cielo e vidi un bellissimo cerchio di luci con una luce al centro che ruotavano tutt'intorno, ruotavano emettendo un colore dorato. Era bellissimo, e la voce disse che adesso non potevo andare, perché in quel sogno supplicavo di andare nella Nebulosa. Quando disse che non potevo farlo, gli chiesi di lasciarmela vedere quando mi fossi ritrovata nella mia mente conscia. Disse che avrebbe acconsentito, ma non l'ho ancora vista. Era come una cosa portentosa destinata ad un altro periodo della mia vita. Ma la mia sensazione complessiva era che avrei dovuto morire per andare in questa Nebulosa.

«Mi svegliai molto intontita, come se fossi drogata, e mi affrettai a scrivere un resoconto prima di dimenticare tutto. Il disegno della Nebulosa era uguale a quello sul mio polso».

Pat sentiva di aver intuito cosa significasse «Nebulosa», associando il nome all'oggetto circolare e luminoso che aveva visto. Ma «nebuloso» è un aggettivo piuttosto che un sostantivo — essendo quest'ultimo propriamente «nebula» [1] — e così non c'è una specifica definizione salvo che «nuvoloso», «informe» e «non identificato» [2] secondo il dizionario.

Esattamente due mesi dopo, il 7 ottobre, Pat ricevette una comunicazione al riguardo quando si trovava in uno stato di mente conscia, che spiegava il significato di «Nebulosa». Una voce disse; *La Nebulosa è un codice; il codice è stato spezzato*. Pat vide una nebulosa intera seguita da una spezzata. «Potevo vedere una specie di sostanza gelatinosa che connetteva i vari punti. Sapevo che la Nebulosa era qualcosa che fu messo dentro i nostri corpi quando fummo creati. Quando fummo creati avevamo una perfetta Nebulosa. Questa ci mise in contatto con il nostro Creatore. Quando la Nebulosa fu rotta, per disobbedienza, non abbiamo più avuto contatti personali con il Creatore. Abbiamo dovuto adattarci a vivere da noi stessi, perdendo così la nostra innocenza e lo stato di purezza della nostra forma umana».

Questa immagine rafforzò la mutata comprensione che Pat aveva di Dio e di un piano spirituale. Nell'insieme, le sue esperienze con le entità aliene hanno, stando ai suoi più nitidi ricordi consci, un aspetto molto positivo. Con forte fede religiosa, li ha accettati come angeli.

«Nelle diverse occasioni in cui le entità si sono impadronite di me», ha detto, «non ho mai avvertito nulla di malvagio. Infatti, mi sentivo protetta al massimo in presenza di questi esseri. Certuni diranno che gli esseri hanno il potere di controllare quel che senti e pensi in quelle occasioni, cosa che certamente fanno. Ma io mi aggrappo alla fede infantile che Gesù cercò d'insegnarci, e di credere che le cose che ho sentito sono vere e buone. Perché un Dio d'amore dovrebbe permettere che dei bambini vengano rapiti se quegli esseri fossero malvagi e volessero farci del male? Non credo Dio lo permetterebbe. Ma anche stando così le cose», concesse Pat, «quegli esseri fanno certe cose che ci sembrano sbagliate e violente».

C'è stata un'esperienza molto sconvolgente, d'altra parte, che ebbe luogo il 24 luglio 1993. Incluse non solo un'entità aliena, ma anche quelli che erano

chiaramente due esseri umani e un ambiente umano. Pat si svegliò di mattina presto sentendosi molto intontita, come se fosse stata drogata, e udendo uno strano rumore vicino a lei, un suono intermittente: *psss, psss, psss, psss*.

Poi ricordò. Due uomini erano entrati nella sua camera da letto, l'avevano portata fuori e messa in un veicolo che aspettava, un grosso camion di «tipo militare». Era drogata e perse a tratti i sensi mentre il camion partiva e percorreva senza scosse un tragitto di quarantacinque minuti o un'ora. Nei brevi momenti di lucidità, Pat udì gli uomini conversare a voce bassa, ma non riuscì a capire le parole che si scambiavano. Cercò di parlare, ma aveva la lingua gonfia e la bocca impastata. Quando il camion svoltò a sinistra su un tratto di strada accidentato, Pat si svegliò di nuovo e nella notte buia poté dare una rapida occhiata alla campagna che si stendeva fuori del grande parabrezza quadrato.

Il camion rallentò e infine si fermò con il motore acceso. Attraverso il finestrino Pat vide che era parcheggiato nei pressi di un grande tumulo o fianco di collina. Incredibilmente, vide un grande portone aperto, e il camion vi passò attraverso, entrando nella collina. L'interno era fiocamente illuminato, ma quando il veicolo si fermò Pat vide uno strano essere che pareva li stesse aspettando. L'essere non era più alto di novanta centimetri, portava un mantello ed era incappuciato.

Pat vacillando guardò l'essere e pensò: *Che ci fa qui una ragazza orientale*?

E all'istante le giunse un messaggio telepatico da quell'essere: *So che non ti piaccio*.

No, pensò Pat, *no. Non voglio farlo di nuovo. Ma non possono distruggermi, perché non sono riusciti a farlo prima*.

Quando il camion fu parcheggiato e la fecero scendere, Pat vide che la zona era affollata e sembrava «sporca», c'erano casse e involti ammassati contro una parete. Al centro del grande locale c'era un tavolo di acciaio, dall'aspetto più umano dei tavoli che ricordava di aver visto nei suoi incontri con gli alieni, e si sentì molto a disagio.

«Vogliono distendermi là sopra», pensò, «ma io non voglio. Non su quel tavolo». Ma vi si ritrovò distesa, sebbene non ricordasse come fosse successo. La «ragazza orientale» si muoveva attorno al tavolo, si avvicinò e la punse con un oggetto che Pat non poteva vedere. Ma riuscì a scorgere il volto dell'entità vicino al suo, la sua pelle di colore grigio-verdastro. Quando gli occhi della creatura la fissarono, sollevate le palpebre, Pat disse che l'effetto era ripugnante, ricordandole una lucertola.

Il suo ricordo successivo era di essere scesa dal tavolo e di cercare di vedere cosa stava facendole la «ragazza orientale». La creatura si muoveva intorno a Pat, con sua grande irritazione, emettendo lo strano suono *psss, psss, psss*. Cercando di sorreggersi appoggiandosi al tavolo, Pat si allontanò dall'entità, ma essa continuava a pungerla. Pat era più sveglia adesso ma ancora vacillante, e mentre si spostava attorno al tavolo urtò dolorosamente con un piede contro di esso. Guardandosi il piede, notò con sorpresa che il pavimento era coperto di segatura. *Dio*, pensò, *non è*

neanche un vero pavimento!

Essendo tornata ancora più in sé, Pat evitava la creatura per quanto poteva, sentendo che qualunque cosa le stesse facendo era una sorta di «tormento». Improvvisamente svenne e quando riprese i sensi, nel suo letto, il *psss, psss* era ancora udibile accanto a lei per qualche tempo.

Due giorni dopo, Pat notò un leggero livido sul polso, e all'interno c'era un puntino rosso o una puntura. E vide anche che un'unghia del piede era spezzata in malo modo, fino alla carne viva, come se avesse urtato violentemente qualcosa di duro.

«Non mi piaceva per niente quella situazione», mi disse Pat. «E sapevo che non era la prima volta che vedevo quella "ragazza orientale". Ero già stata su quel tavolo in precedenza», aggiunse, ricordando quanto l'aveva fatta sentire a disagio.

Sapeva che l'essere dalla pelle verdastra e dagli occhi di lucertola non era umano, sebbene gli uomini, il camion, il viaggio e il passaggio sotterraneo certamente sembrassero umani.

«Che tipo di alieni», chiese con stupore, «sono implicati con il governo o i militari?».

3. Polly

Polly entrò in contatto con me la prima volta verso la fine del 1992, prima ancora di aver finito di leggere il mio *Into the Fringe*. «Sono a pagina 176», diceva la sua lettera, «e ho dovuto fermarmi per scriverle».

Un passaggio che discuteva l'interesse degli alieni per la sessualità umana aveva fatto vibrare una corda in sintonia con alcune delle sue possibili esperienze. Nella piccola città dove viveva, disse Polly, non poteva trovare un buon appoggio, perché l'unico gruppo di studio degli UFO locale era composto esclusivamente da uomini. Mi chiese se potevo metterla in contatto con altre donne rapite «per una corrispondenza reciprocamente proficua». Quel che voleva discutere era troppo intimo per condividerlo con chiunque non fosse una donna con esperienze analoghe.

«A quanto pare sono stata coinvolta nel fenomeno degli UFO per tutta la durata della mia vita, e anche i miei bambini sono o vi sono stati coinvolti», scriveva. «Anche mio padre ha avuto delle esperienze, ma ne parla con molta circospezione, perché è un tecnico rispettato e lavora ancora [in un'organizzazione militare]».

Polly spiegava che aveva bisogno «di un'amica che fosse stata rapita» a causa della natura sessuale di certi avvenimenti che aveva vissuto. «Ne sono rimasta traumatizzata per tutta la vita, con i sintomi di una vittima d'incesto di vecchia data», scriveva, osservando che le sue ossessioni con «fantasie di strani abusi sessuali che implicavano strumenti da penetrazione [sconosciuti]» erano cominciate quando aveva quattro anni.

E le conseguenze di tutto ciò avevano profondamente influenzato la sua vita di adulta. «Mi ha colpito subito la sua discussione di ossessioni sessuali indotte dagli alieni», continuava. «Sin da quando ero adolescente mi sono ritrovata periodicamente in una relazione totalmente irrazionale e sessualmente ossessiva, caratterizzata da una qualche intelligenza che mi parlava nella mia mente, dirigendo

le mie azioni, ed evidentemente creando bizzarre coincidenze per favorire certe interazioni».

In gran parte, notava Polly, le sue relazioni personali non erano state ossessive. Ma avendo imparato dall'esperienza che poteva venire manipolata dall'esterno nella sua attività sessuale, non aveva più cercato simili esperienze. «Attualmente mi astengo da ogni relazione di tipo sessuale», mi disse. «L'energia sessuale e "psichica" [nelle ultime relazioni] era intensa al punto di diventare ridicola, completamente "diretta dall'esterno" ed implicava spesso la telepatia e il trasferimento di sentimenti. Ho pensato a un incesto avvenuto durante la mia infanzia, ma l'idea non regge perché non ho mai subito un incesto umano».

La lettera di Polly elencava diversi avvistamenti UFO e esperienze d'incontri con gli alieni nella sua famiglia, e gran parte dei particolari mi risultavano familiari in seguito ai miei studi di altri casi di rapimento. La lista includeva «interazioni con "Elfi"; una creatura che sembrava spostarsi attraverso gli oggetti fisici come se fossero acqua; le consuete luci zigzaganti; luci che apparivano fuori della mia finestra ogni notte circa alla stessa ora e mi osservavano per alcune ore; esasperante attività *poltergeist*; e molti, molti vividi sogni di "rapimento"».

«Sin dalla mia infanzia ho sempre ricordato di avvertire la sensazione che qualcosa nella mia testa abbia sempre controllato la mia mente, e una sorta di suono stridulo nella mia testa che sembra associato al contatto, e visitatori nella mia camera che il mio cane, mio figlio ed io abbiamo visto».

Polly si era limitata ad elencare questi avvenimenti, ma essendo io una ricercatrice ero interessata ai particolari. M'interessava anche la persona che cercava di fronteggiare questo fenomeno. Rispondendo alla sua lettera, le chiesi maggiori informazioni sulle sue esperienze e le dissi che l'avrei ascoltata di buon grado, sia come persona rapita che come donna. Sebbene non ricordassi alcun elemento sessuale nei miei incontri con gli alieni, avevo imparato molto da altri che avevano vissuto simili esperienze. E mio marito Casey, il cui resoconto è incluso in *Into the Fringe*, aveva sperimentato uno scenario sessuale con quello che sembrava essere un ibrido di alieno femmina quando era ancora un adolescente. Sapevo che simili avvenimenti erano veri in termini di sensazioni e conseguenze, e una maggior comprensione di questi scenari avrebbe gettato luce sul programma dei rapimenti nella sua complessità.

Spiegai tutto ciò quando risposi alla lettera di Polly, e lei fu d'accordo nel dividere le sue informazioni con me come parte della ricerca cui stavo lavorando. Per mezzo di lettere, telefonate e discussioni registrate, appresi molto sulle cose che lei e i suoi bambini avevano vissuto. Donna alta, bella e forte di mezza età, le origini etniche di Polly sono europee, soprattutto celte e scandinave. È una bravissima artista, ma dovendo provvedere alla sua famiglia per gran parte del tempo ha fatto quasi esclusivamente lavori manuali. Polly è nata nel 1946 nel New Jersey ed è cresciuta nel Sudest. Vedova, vive adesso con i suoi figli nell'Adirondack.

In aggiunta ai vari avvistamenti UFO cui avevano assistito in questa zona, presto divenne chiaro che il più piccolo, Sam, aveva frequenti incontri con gli alieni. Nelle sue comunicazioni registrate e nei disegni e resoconti fatti a Polly di cui fui messa al corrente, Sam dimostrava un'insolita maturità e giudizio per un ragazzino di undici anni.

Tutto quel che mi dissero era frutto esclusivamente dei loro ricordi consci che, in rapporto ad ogni avvenimento, erano molto lacunosi. Polly collocava alcune delle sue esperienze nella categoria dei «sogni vividi», reazione comune a molte persone rapite. La dichiarazione «non posso giurarci» significava che lei non poteva riconoscere obiettivamente simili eventi come parte della «solita» realtà. Alcuni di essi sono simili allo scenario onirico di realtà virtuale (VRS) discusso in precedenza, e altri sembrano essere semplicemente ricordi che affiorano di avvenimenti veri. Comunque, per Polly erano avvenimenti «sperimentati» di persona, e anche se sono accaduti in ambito strettamente mentale o psichico essi apparvero a Polly assolutamente reali. La natura di questa «realtà» era spesso ambigua, d'altra parte, ma c'erano alcune esperienze che lei aveva ritenuto «reali» senza ombra di dubbio perché erano state testimoniate da più persone o percepite quando lei sapeva di essere perfettamente consapevole.

Tutto ebbe inizio nella prima infanzia di Polly. «Quando avevo quattro anni», mi disse, «vidi l'essere molto magro che appariva in *silhouette* contro il vetro della finestra. Era notte, ma una notte luminosa, di un vago color arancio. La stanza era buia salvo che per il riflesso dell'illuminazione fuori della finestra. L'essere si voltò per avvicinarsi a me. Quando il mio ricordo giunge a questo punto, comincio a scuotere la testa dicendo "No, no", e allora il ricordo si ferma. Dico a me stessa che andrò oltre questa parte del ricordo per scoprire cosa succede dopo, ma non lo faccio mai».

Questa era anche l'età, probabilmente non fu una coincidenza, in cui cominciò ad avere fantasie sessuali di «strumenti da penetrazione sconosciuti» usati su di lei. In aggiunta riferì: «A circa quattro anni, avevo la sensazione che fosse stato messo qualcosa dietro il mio orecchio sinistro».

L'avvenimento successivo collegato possibilmente ad attività aliene si verificò intorno ai quattordici anni: l'inizio di un'ossessione riguardante la comprensione «del funzionamento dell'universo». Spiegò: «Era come se mi destassi a un senso di missione cosmica e a una specie di senso apocalittico del destino umano. Sentivo che dovevo capire l'universo. Divenne un continuo sforzo che persiste anche adesso». Dati i resoconti di altre persone rapite, alcuni dei quali saranno presentati più oltre, era interessante che lei collegasse questo «lavoro e impresa sulla Terra» ad «Armageddon».

Quando aveva quasi trent'anni e viveva in un altro posto, ebbe luogo l'episodio successivo. «Fuori del villino nelle Blue Ridge Mountains», disse, «muovendosi con passi pesanti e rumorosi, come diversi uomini con scarponi da lavoro, improvvisamente comparvero nella nostra veranda. Vedemmo figure indistinte, che

producevano quel rumore. Ricordo che andammo a dormire intensamente turbati, trovandoci a pochi metri da quegli esseri misteriosi. Ci svegliammo al mattino ricordando il forte rumore di passi e le figure indistinte, e uscimmo per cercare delle impronte ma non ne trovammo».

Agli inizi del 1987, tuttavia, Polly riuscì a vedere i misteriosi intrusi. Giaceva a letto ammalata e «mi visitarono due volte due figure con tuniche nere. Avevano grandi occhi obliqui, luminosi, color giallo limone senza pupille, proprio come luci. Le figure vestite di tuniche nere erano alte circa un metro e venti. Erano identiche, salvo che una era un po' più chiara, grigio-scura anziché nera. Quando si muovevano facevano ogni cosa in perfetta sincronia. Scivolarono attraverso la scatola di giocattoli di mio figlio quando se ne andarono, la parte più bassa delle loro tuniche l'attraversò».

Polly notò che questo episodio si verificò prima che avesse visto la copertina di *Communion* di Whitley Strieber o qualsiasi altro disegno o illustrazione delle tipiche figure aliene Grigie [3].

«Qualcuno mi ha domandato se chiesi alle figure che cosa volessero, la mia risposta fu NO! Non volevo dare loro alcun pretesto per stare lì! Avevo la sensazione che fossero venute per prendermi per sempre e dedicai ogni mia energia a rimproverarle».

Sul finire del 1987 ebbe inizio un'insolita serie di avvenimenti. «La faccenda cominciò con un sogno», spiegò Pat. «Sognai che stavo volando sull'Atlantico diretta al Mediterraneo. Un aeroplano bianco con contrassegni rossi simile a un piccolo *Concorde* si stava avvicinando dalla direzione opposta, l'Est. Poco dopo questo sogno», continuò Polly, «mi accorsi che stavo facendo conversazioni nella mia testa in francese. Questo accadeva verso le quattro del pomeriggio. Colui che stava comunicando con me si qualificò come un professore di un'università russa. Mi pare fosse vicino a Kiev. Di notte era solito irradiare messaggi psichici verso l'Occidente sforzandosi di esporre una situazione di guerra psichica che egli sosteneva fosse in corso tra poteri politici in tutto il mondo, e tentando di promuovere la pace tra l'URSS di allora e l'Occidente.

«Una cosa che ricordo diceva con molto vigore era *maintenant c'est la guerre, maintenant c'est la guerre*, e poneva l'accento su *maintenant*, dicendomi che la guerra psichica era cominciata, diretta ad influenzare persone che ricoprivano alte cariche e altri che potevano servire agli scopi di chi l'aveva scatenata — forse persone sconosciute che non di meno erano in grado d'influenzare avvenimenti e opinione pubblica».

L'ultimo contatto di Polly con Evec avvenne nel dicembre 1987 mentre portava in macchina suo figlio, attraverso una tempesta di neve, in un'altra città. Le difficili condizioni di guida assorbirono tutta la sua attenzione, cosicché trasalì quando la comunicazione in francese ebbe inizio.

«Evec stava dicendo che voleva mi unissi a lui pregando per la pace nel mondo. Così cercai di pregare in francese, e fu un totale disastro. Non ricordo di chi fosse

l'idea, ma decidemmo di pregare in latino, e la cosa funzionò molto meglio. Stavo dicendo cose che facevano parte della messa in latino, mentre vedevo chiaramente i dintorni innevati e guidavo con prudenza, ma contemporaneamente vedevo altrettanto chiaramente, in una sorta di visione parallela, l'interno di una cattedrale (probabilmente della Chiesa ortodossa russa). C'era un prete con una tunica rosso-scuro e una sorta di alto e bizzarro copricapo. L'interno era disadorno, ma il soffitto era alto, e c'erano una quantità di arredi di bel legno lucido. C'era un coro di uomini e donne.

«Avrei voluto avere un nastro magnetico nella mia testa per registrare quello che vedevo. Il coro cantava la più bella messa che io avessi mai ascoltato. Potevo udire chiaramente che era un'armonia in otto parti. Era tutta in latino, e in definitiva non avevo mai cantato o udito una messa simile. Andò avanti per un bel pezzo, per tutto il resto del viaggio. Non ricordo quando finì, ma eravamo giunti a destinazione. Fu l'ultima volta che sentii Evec. Avevo la sensazione che avessimo fatto insieme tutto quel che si poteva fare. Egli non stava cercando me in particolare quando "trasmetteva", fu un caso che lo captassi io».

Questi due avvenimenti del 1997, le visite a Polly degli esseri con le tuniche nere e le frequenti conversazioni telepatiche con Evec, segnarono l'inizio di quel che dimostrò di essere una frequente interferenza delle attività aliene nella vita della sua famiglia. Simile attività parve concentrarsi su Polly e su Sam, il figlio più piccolo.

Pochi mesi dopo l'ultima comunicazione di Evec, Sam ebbe un incontro analogo all'esperienza di Polly con gli esseri vestiti di nero. All'età di sei anni, egli vide «figure nere che volavano nella stanza». Sebbene fossero simili agli esseri che aveva visto Polly, Sam descrive questi personaggi come «simili a fumo» con occhi rossi. Gli dissero: *Vieni con noi, ti porteremo in un posto migliore*.

Ma Sam non era convinto delle loro buone intenzioni, e sebbene fosse molto giovane rifiutò l'invito. «Niente affatto», rispose, «non vengo in nessun posto con voi!».

Dopo questo episodio sia lui che Polly ebbero un certo numero di esperienze riguardanti avvistamenti di UFO, soprattutto da una vicina collina, e una serie di «sogni vividi» che segnalavano ripetuti incontri con gli alieni.

«Abbiamo visto molti UFO con luci colorate attorno o provenienti da essi», disse Polly, riferendo che «accadeva di frequente di vedere bianche luci al centro che emettevano lampi ambrati, rossi e blu».

Questo fu anche l'inizio di diverse esperienze con quelli cui Polly e la sua famiglia si riferivano come agli «elfi». Questi esseri, disse, «parlavano squittendo forte di notte» e spaventavano moltissimo un altro dei suoi bambini che fu testimone di alcune loro attività nel periodo più intenso di esse: nel 1989 e 1990.

In quel medesimo periodo, nel settembre 1989, la famiglia di Polly ebbe un'esperienza con un genere diverso di creatura. Lo percepirono come qualcosa «che sguazzava» attraverso la materia solida, muovendosi «attraverso gli oggetti materiali come se fossero acqua». Anche se non lo vide mai chiaramente, Polly

sentiva che esso era «un rettile, enorme e rumoroso», che produceva «rumori assordanti nei boschi come qualche grossa creatura a due gambe che si muovesse pesantemente attraverso i boschi in una zona acquitrinosa. Quel rumore era difficile da localizzare», disse, «ma avevamo la precisa sensazione che chi lo produceva si stava avvicinando a noi. Questo accadde una notte in cui ci fu un sacco di attività UFO. Assistemmo anche all'apparente inseguimento di UFO da parte di un caccia della base aerea».

Polly, Sam e altri della sua famiglia avvistarono spesso gli UFO non solo dalla collina, ma anche da altre zone di quell'area. Nel giugno 1993, per esempio, mentre Sani viaggiava in macchina con un amico di famiglia, vide tre UFO che volteggiavano nel cielo. «Sam vide tre UFO luminosi», riferì Polly. «Una luce brillante apparve d'improvviso alta e un po' più avanti a loro. Si muoveva velocemente verso il basso, poi scomparve all'improvviso come repentinamente era apparsa. Poi ne apparve una seconda, a sinistra di dove avevano visto la prima, poi sfrecciò nel cielo verso destra e scomparve». Poco dopo, l'auto svoltò in un'altra strada, e Sam vide una terza luce apparire d'un tratto. Volava a breve distanza e poi uscì dal suo campo visivo.

Nel giro di poche settimane, Sam fece un altro avvistamento, questa volta di tre UFO che volavano assieme. E il mese seguente, dopo un altro avvistamento impressionante, Sam stesso mi scrisse ciò che aveva visto la notte del 19 agosto. «La scorsa notte è stata paurosa per via degli UFO», cominciava il suo racconto. «Ne ho visto uno a forma di triangolo che ha prodotto un suono sibilante per molto tempo. Sembrava simile a quello triangolare avvistato in Belgio nel 1988 o 1989. L'abbiamo visto alla TV. Quello che ho visto io volava basso… dapprima ho udito un suono sibilante».

Un altro avvistamento impressionante ebbe luogo il 30 agosto, nella stessa zona dei precedenti. Sam disse che quest'ultimo era un grosso diamante o una forma triangolare con luci intermittenti nella parte anteriore e in quella posteriore. «Sembrava davvero molto alto nel cielo», disse, «ma potevo vederlo bene lo stesso. Potevo vedere qualcosa di solido dentro il sistema di luci», mentre l'UFO sfrecciava nel cielo.

Continuarono ad aver luogo contatti con gli alieni, ricordati solitamente il mattino dopo l'avvenimento come episodi sia onirici che reali. «Sam mi parlò di un sogno di rapimento che gli parve spaventoso», mi scrisse Polly nel dicembre 1992, «e questo è insolito in lui, perché è l'unico dei miei figli che sembra cercarli e persino sentirne la mancanza. Conteneva alcune smentite dei soliti resoconti sugli UFO, quali "c'era gravità, non stavo fluttuando". Disse che l'interno dell'oggetto volante misurava circa tre metri per tre, era rotondo all'esterno, ma all'interno sentì che c'erano alcuni spigoli. Disse che "ruotava e traballava" e lo faceva vacillare tutt'intorno. Era spaventato e ricordava che non voleva entrare nell'UFO. Ricordava anche di essere riuscito a guardare fuori da un finestrino dell'UFO per qualche tempo e di aver visto le stelle. Disse che era stato un "dono" poter vedere fuori per

breve tempo».

Sam disse anche che aveva provato la sensazione di aver avuto ad un certo punto un contatto con «cattivi alieni che sono rossi, non grigi», identificando così tacitamente quelli che aveva ricordato altre volte come i Grigi, lo stesso genere di figure di cui tante altre persone rapite hanno parlato. Ma ancor più inquietante per Sam fu un sogno che riferì a Polly la notte del 3 marzo 1993.

«Sam mi prese in disparte», scrisse Polly, «per parlarmi di un sogno che aveva fatto la notte precedente. Disse: "Posso parlarti in privato? Si tratta di una faccenda personale". Ricorda frammenti di questo sogno, oppure lo stesso sogno era frammentario. Si trovava con alcune persone che stavano avvicinandosi all'entrata di un UFO. Attraversò un passaggio che lo condusse in un posto tutto bianco, ma lui rilevò: "Sai che gli scienziati dicono che i cani non vedono i nostri colori? Mi sentivo come se fossi cieco ai loro [degli alieni] colori e come se non fosse tutto bianco".

«Disse che era in fila con altra gente e la persona che aveva davanti era più grande di lui. Questo giovanotto continuò ad avanzare nell'apparecchio e si avvicinò a un lungo tubo bianco. Infilò il suo pene nel tubo. Dopo un po' lo ritrasse facendo posto a un altro. Toccava a Sam. Fece la stessa cosa che aveva fatto l'uomo prima di lui con il tubo, ma la sua memoria si ferma qui. Sentì che tutto ciò aveva qualcosa a che fare con il fatto che gli alieni volevano sperma. Disse che non c'era alcun suono e che non vide nessun alieno. Cercò di farsi rassicurare da me dicendo: "Era solo un sogno, giusto, mamma?".

«Non legge libri da adulti ed io non gli ho mai menzionato le intrusioni sessuali. Sembra che le sue esperienze dell'ultimo anno non siano state molto piacevoli per lui. Prima era l'unico dei miei figli che pareva sentire il bisogno e il desiderio di "essi". Non se ne è andato del tutto, ma certamente vi è stato introdotto qualche elemento importuno. Dannazione, Karla, qualcosa sta molestando sessualmente il mio ragazzo di undici anni!».

Dopo aver riflettuto sulla situazione, Polly commentò: «Credo che il motivo non sia la raccolta di sperma, ma il controllo. Cosa turba le profondità della psiche umana più dei problemi inerenti la sfera della sessualità? Forse non è un fatto ammirevole che l'identità sessuale sia probabilmente il più profondo, primitivo, potente concetto di identità che abbia un essere umano. Violare l'identità sessuale in una situazione in cui si fa credere all'essere umano che lui/lei è assolutamente inerme, significa conquistare un controllo probabilmente impossibile da ottenere con altri mezzi».

Come Polly, ero interessata al disagio di Sam in quella situazione e alle sue implicazioni. Ero anche affascinata dalla sua dichiarazione che non aveva visto alcun alieno. In seguito, Sam spiegò meglio il suo pensiero in una conversazione registrata che lui e Polly mi mandarono. «Nei sogni UFO», disse, «dopo aver fatto quel che vogliono io faccia, non si lasciano vedere da me. Forse sono travestiti da uomini, o sono degli umani che mi ipnotizzano. Non sono sicuro che siano umani».

Anche Polly ha subito un certo numero di rapimenti o ha sognato avvenimenti UFO che tuttavia le parvero estremamente reali e a volte includevano figure dal sembiante umano. Molti particolari, alcuni dei quali saranno descritti più oltre, sono sorprendentemente simili a casi di cui mi sono occupata e che altri ricercatori e persone rapite hanno riferito per esteso. Occasionalmente Polly trovava anche dei segni sul suo corpo, sebbene non serbasse alcun ricordo di dove le erano stati fatti, e che includevano «lividi del IV tipo» vicino al gomito del braccio e «lividi disposti in forma triangolare» sulla parte superiore del braccio.

I sogni di rapimento di Polly divennero così frequenti e realistici nei particolari e nelle conseguenze che ebbero su di lei, che nel 1991 cominciò a tenere un diario dei sogni e dei veri avvistamenti UFO, diario da cui sono tratti i passaggi che seguono.

«31 agosto 1991. Mi trovavo con altre persone in una stanza illuminata, e gli alieni ci facevano il test dell'AIDS. Scoprirono che ce n'era traccia nel mio corpo, ma pareva mi comunicassero che non mi avrebbe ucciso né provocato seri problemi. Non so se fosse a causa di qualcosa che mi avevano fatto. Altri lo avevano, molti di noi si trovavano nella stessa situazione. Credo che la comunicazione fosse telepatica.

«Una cosa che ha caratterizzato i miei sogni concernenti gli UFO è stata un'intensa sensazione di *Oh, questo è vero! Questo sta accadendo davvero*. Di solito sono fuori della porta e vedo un UFO o più UFO nel cielo. Atterrano o uno si libra sopra di me. Quando avverto la sensazione confusa di muovermi a spirale verso l'alto [in un precedente episodio che aveva descritto], questa volta è diverso perché sono consapevole di essere nel mio letto e di venire risucchiata verso l'alto dentro un UFO. Credo che la mia mente sia stata risucchiata fuori dal mio corpo».

Discutendo la «realtà» di questo sogno sull'AIDS, Polly osservò che effettivamente le era stata diagnosticata la *lupus erythematosis*, un disturbo degli anticorpi, durante la sua adolescenza.

«19 ottobre 1991. Ricordo un sogno di circa una settimana fa che riguarda gli alieni. Ricordo di essere partita con loro su un oggetto volante. Ricordo di aver volato prima di atterrare. C'erano altri esseri umani a bordo. Alcuni di noi salirono sulla parte frontale, ma su un livello più basso la parte sottostante era trasparente — non vetro, ma qualcosa di spesso eppure perfettamente trasparente. Vedemmo un villaggio sotto di noi. Era giorno. Il paesaggio sottostante era piatto ma potevamo scorgere delle basse colline sulla sinistra del villaggio. Atterrammo; ricordo che io e gli altri scendemmo dall'apparecchio con gli alieni, la cui forma ricordava un corpo umano semplificato, senza alcun apparente sviluppo muscolare. Non avevano capelli. Ricordo qualcosa che li copriva con una cucitura dove avrebbe dovuto esserci l'orecchio, ma è un ricordo molto vago. Erano abbastanza alti, non il tipo alto uno e venti.

23 ottobre 1991. Ricordo che tenevo in braccio un bambino per confortarlo. Si trovava in una stanza all'estremità di un edificio simile ad un asilo-nido. Non erano presenti i genitori dei bambini. Credo di aver sognato un sacco di cose che

accadevano in questo edificio. Posso ancora vedere mentalmente il volto del bambino in modo molto chiaro. Lo tenni in braccio in due occasioni. Era biondo con gli occhi azzurri, un bambino piccolo, e si manteneva eretto quando lo sollevavo per prenderlo in braccio. Quando lo presi in braccio la seconda volta era abbastanza forte da poterlo sostenere con la mia anca.

Poi, quando volle essere allattato, ebbi questo pensiero veramente strano, come se mi fossi staccata dal mio sogno, come se riflettessi sul mio sogno. Pensai: *E se non fosse un vero bambino? E se questa cosina m'inducesse in errore*? Sottolineai quest'ultima parte per indicare la consapevolezza che forse stavo interagendo con qualcosa di meno umano e meno innocente di quel che sembrava.

26 ottobre 1991. Mi trovavo in una situazione da visita medica in cui la mia testa era l'oggetto dell'attenzione. C'erano dei dottori attorno a me. Prima che la mia testa diventasse oggetto di attenzione, ricordo che ero seduta, avevo un disturbo di stomaco. Ero seduta su qualcosa di piatto e per qualche ragione mi facevano viaggiare molto veloce. Avevo paura che sarei scivolata dall'estremità del sedile e aspettavo che se ne preoccupassero, ma pareva non gliene importasse.

Ricordo che mi sedetti perché potevo respirare meglio. Poi stavano per infilarmi delle cose simili a lunghi aghi ai lati della testa, e ricordo di aver pensato in sogno: *Quando gli alieni fanno questo non fa male; solo una lieve pressione*. Poi cominciai a dire ancora e ancora: *Sono nello spazio esterno, sono nello spazio esterno*, ed essi infilarono le cose simili a lunghi aghi, e udii un suono stridulo e avvertii una leggera pressione ma non dolore.

La cosa successiva che ricordo è che mi sembrava di volare da Ovest a Est. Mi avvicinavo a un incrocio [la collina da cui lei e la sua famiglia assistettero ad attività UFO]. Mi parve che mi facessero atterrare là, a quell'incrocio, e ricordo poi di aver aperto improvvisamente gli occhi e di essermi trovata nella mia stanza. Quando mi svegliai mi parve molto diverso da un sogno normale, come se ci fosse qualcosa di molto più realistico in quell'esperienza. [Divenne ancor più realistica quando, nell'estate 1993, Polly guidando giunse proprio a quell'incrocio. Era una lontana zona deserta ad Est della collina].

17 novembre 1991. Avvistamento vero, non un sogno. Ritornando di notte dalle montagne che si trovano a Est rispetto a dove abitiamo, vidi un lontano UFO. Cambiava colore dal rosso al bianco al rosso, ecc., ma non era un aeroplano perché si muoveva velocemente in tutte le direzioni, con spostamenti rapidi.

21 dicembre 1991. Ho sognato di aver avvistato un UFO e di essere stata rapita. Mi trovavo con un giovanotto su una strada sulla collina. Credo ci fossero dei grandi sempreverdi tutt'intorno, e ai suoi piedi c'era un campo aperto… Scendemmo la collina portandoci a metà del campo e ci voltammo a guardarla. Ben presto apparve l'UFO, sempre più grande man mano che si avvicinava. Scivolò basso sul campo e atterrò molto vicino a noi. Il mio braccio sinistro era allacciato al braccio destro del giovane. Ricordo di aver pensato: *Questa volta è venuto molto vicino*. Quando atterrò vicino a noi, dissi al giovane: "Bene, ora andiamo!". Tre

esseri scesero dall'UFO. Avevano sembiante umano, vestiti di nero o di colori molto scuri, maschi, e, sorprendentemente, più alti di noi. Mi pare che ci presero e cominciarono a portarci verso l'UFO, ma non sembravano ostili. Le tre creature erano identiche. Non ricordo i loro volti. Era come se avessero un'unica mente.

30 gennaio 1992. Ho sognato chiaramente e dettagliatamente un avvistamento UFO. Era giorno e stavo guardando in direzione Est. Vidi un UFO bianco e color azzurro chiaro sullo sfondo blu del cielo. Rimase librato su un posto per molto tempo, mentre io e altri lo osservavamo. Ricordo di aver visto gli oblò o finestrini. Poi ci fu una scena in cui le creature degli UFO erano tra di noi e prendevano tutti quelli che amavano la guerra e atteggiamenti e azioni aggressivi e militari. Prendevano anche i bambini. Stavano per partire e sapevamo che quelli dalla mentalità militare avrebbero sofferto, e ci sentivamo male per loro. Credo che la maggior parte degli alieni fosse alta e di aspetto simile a quello umano, ma altri assomigliavano di più ai Grigi, pur essendo più chiari. Alcuni avevano grandi occhi.

28 febbraio 1992. SOGNO UFO PIÙ IMPORTANTE, avvertito come molto reale. Mi trovavo con un'altra persona o più persone, forse dapprima nella mia auto, mentre guidavo. Li vidi [gli UFO] sopra e scesi dall'auto, dopo aver sterzato a sinistra. Credo ce ne fosse uno che vedemmo molto chiaramente e due più lontani. C'erano anche aeroplani, sembravano aeroplani militari. Ricordo di aver pensato: *Era così realistico*. Agitammo le braccia per attrarre l'attenzione, e quello che vedevamo meglio cominciò ad avvicinarsi. Pensavo: *Stanno per prenderci; come mi comporterò*? E poi fu come se l'atmosfera della mia mente cambiasse. Improvvisamente mi ritrovai in uno stato mentale in cui potevo affrontare tutto questo, senza subire una specie di *shock* da paura davanti alla sua assoluta stranezza.

L'UFO era grigiastro, non luminoso, e alcuni alieni, pure grigiastri, si avvicinarono a noi. Non avevano aspetto umano. Credo ce ne fossero tre, ma concentrai la mia attenzione soprattutto su uno che era leggermente chinato in avanti cosicché la sua testa si notava più di ogni altra parte del corpo, o almeno io notai soprattutto la sua testa. Dissi qualcosa sul fatto che stavamo andando con loro, e nel mio stato alterato di coscienza sentii che potevo farlo, ma sapevo che sarei stata sottomessa a loro nella nave spaziale. Era come se lo sapessi, ma nel mio stato alterato, be', non potevo tornare indietro adesso, e così accettai il fatto. Dopo di che non ricordo nulla. Credo che mi sentissi un po' responsabile, perché avevo coinvolto altre persone e forse non era bene per loro. Quando mi svegliai avevo sangue di naso, ma pensai fosse collegato al raffreddore.

23 giugno 1992. [Raccontando un fatto vero che precedeva il sogno] mio figlio Sam e io ci sentimmo costretti a salire sulla collina alle 10,30 di sera perché c'era un bagliore nel cielo che pensammo fosse dovuto al sole al tramonto, perché eravamo ancora vicini al giorno più lungo dell'anno in questo paese del Nord. Quando giungemmo là provammo un intenso sentimento di pace. Tutto era immobile, benché lassù ci sia spesso vento. C'erano delle lucciole. Poi vidi un

grande e luminoso lampo di luce da dove sedevo sull'erba. Dissi a Sam: "Non sta accadendo proprio nulla, ma sento che se ci fermiamo un altro po' accadrà". Sentivo che se continuavamo a star seduti là con le menti concentrate, avremmo interagito con qualche forma di energia e sarebbe accaduto qualcosa. Sentivo che aveva già cominciato ad accadere, ma che avevamo ancora l'opportunità d'interromperlo e di allontanarci».

Tornarono a casa, e quella notte Polly fece un sogno UFO. «Stavo camminando o forse viaggiando lungo una strada di notte», disse. «Prima vidi delle luci, poi degli UFO rotondi, un po' più piccoli delle stelle e non altrettanto luminosi. Erano alti alla mia destra, sopra le cime degli alberi. Dissi: "Oh! Li sto proprio vedendo!". Poi guardai in alto. Ce n'era uno che scendeva avvicinandosi sempre di più a me. Potevo vedere distintamente la parte inferiore rotonda, simile a un'apertura. Con un po' di paura dissi: "*Okay*, prendetemi".

A questo punto provai la sensazione di venire sollevata, sensazione che non riesco a descrivere adeguatamente. Era come essere risucchiata da una forza, una forza cieca, vertiginosa, che mi sopraffaceva. Mentre accadeva, sentivo intensamente che quell'esperienza era assolutamente reale, e in quasi tutti i miei sogni non mi succede mai di riflettere sulla realtà di una cosa. Ma ero estremamente consapevole che era vera, e pensavo: *Bene, adesso mi ha sopraffatto, così, dovunque stia andando, sono sotto il suo controllo*. Non vedevo quasi niente, ma continuavo ad avvertire l'incredibile sensazione di essere sollevata in alto, sempre più in alto, come se avesse risucchiato la mia mente.

Dopo di che fui consapevole di trovarmi in un posto tutto bianco, ma non era la solita sala bianca e "rotonda" di cui parlano molti resoconti di UFO. Credo che fosse bianca come pittura bianca, e ricordo un angolo, pure insolito, e una specie di oggetto scuro o nero. Era come se vedessi soltanto una piccola parte di questo posto.

Un'altra cosa che ricordo è di essermi trovata in un oggetto volante e di stare dietro al pilota, che sedeva a sinistra, e di osservare la sua testa. Era senza capelli, con un cranio apparentemente simile al nostro, e la pelle era bianca come il gesso. Si volse verso di me e sembrava che avesse sul volto una specie di maschera da *clown*, sebbene non sembrasse veramente quella tipica dei nostri *clown*. Era color arancio e pareva di plastica. Questo pilota mi fece provare una sensazione di gentilezza, non emanava da lui alcuna malvagità ma neanche nulla di paragonabile ad un'emozione.

Ho il vago ricordo di essere scesa in una base o a terra mentre mi trovavo nell'oggetto volante. Era chiaro, come la luce del giorno (mentre ero stata rapita nel cuore della notte). Potevo scorgere un edificio, credo con il tetto piatto, e una zona all'aperto alla destra dell'edificio. Ricordo anche molto vagamente che a un certo punto desiderai vedere più chiaramente e che "loro" fecero qualcosa, cosicché riuscii a vederci meglio e a mettere a fuoco con lo sguardo le cose. Nell'area esterna all'edificio c'erano fiori, arbusti e bambini che giocavano, bambini umani.

Il pilota era ancora con me quando mi ritrovai dentro l'edificio. Disse che ci chiamavano "quelli corti e rotondi" e mi mostrò modelli di umani alti fra il metro e il metro e venti. Questi modelli sembravano essere stati fatti di plastica dura o di qualcosa di simile ed erano color arancione e bianchi. Feci notare al pilota che ero alta come lui (circa un metro e settanta). Era più magro di un essere umano, forse più leggero di me, benché io abbia le ossa piccole. Erano presenti anche pochi altri alieni.

In questo edificio c'erano alcuni bambini umani. Adesso che ci penso nello stato di veglia, forse ci chiamano "quelli corti e rotondi" perché hanno tanti nostri bambini. I nostri bambini, quando sono in salute, sono più rotondi di loro. Apparivano sottili e leggeri, ma era difficile giudicare perché gli alieni erano vestiti. Non ho un chiaro ricordo dei loro indumenti, mi pare fossero delle tute dai colori chiari.

Sentivo di non essere il solo adulto umano lì, ma che tuttavia erano presenti più bambini umani che adulti umani. Vicino a me c'era un bambino piccolo e biondo di circa tre anni. Lo presi in braccio e pareva gli piacesse che lo stringessi a me. Poi dissi: "Dov'è tua mamma?" ed egli parve triste e non disse niente. Ebbi la sensazione che il pilota, in piedi alla mia sinistra, e gli altri alieni disapprovassero molto la mia domanda. Poi notai una ragazzina pure bionda. Per qualche ragione sapevo che aveva undici anni sebbene avesse la taglia media di una di nove. Le chiesi se era sorella del bambino e lei rispose di no. Ebbi l'impressione che fra di loro non ci fossero bambini fratelli o sorelle. Anche la ragazzina sembrava triste, e ricordo che provai un sentimento di gratitudine perché "loro" non mi avevano portato via i miei bambini, ma ero triste per tutti quei bambini.

Alla mia destra c'era una grande finestra ad arco. All'esterno della finestra c'era un piccolo campo da gioco. Una donna umana dai capelli neri stava occupandosi di un gruppo di bambini umani. Sentii che non era loro parente, salvo il fatto che erano tutti umani. Non vidi altri adulti che pure sapevo erano nei paraggi.

Ricordo che mi riportarono a casa, ma adesso non rammento i particolari. Sentivo che l'esperienza all'interno dell'oggetto volante pilotato dall'alieno era stata "allestita" in qualche modo a beneficio della mia credulità, ma l'intensa sensazione di venire sollevata in alto era stata assolutamente reale.

24 gennaio 1993. Per tre notti di fila ho fatto sogni che includevano UFO, un oggetto volante, e gli esseri. La quarta notte, in perfetto stato di veglia, ho osservato attività UFO nel cielo, due sfere straordinariamente luminose un po' più grosse di palloni da *basket*».

Uno dei più recenti e vividi avvenimenti onirici Polly me lo riferì in una lunga lettera, cui erano acclusi i disegni delle creature che ricordava di aver visto.

«Nella notte del 27 giugno (1993)», scrisse, «ho fatto sogni che includevano vivide impressioni visive di alieni e la comparsa di luci molto luminose e realistiche. Gli alieni non apparivano come li avrei disegnati se tu mi avessi detto: "Disegna un alieno tipo". Le caratteristiche predominanti erano arcata sopracciliare

pronunciata, pieghe sulla fronte e accanto agli occhi, occhi incassati sotto la linea delle sopracciglia, e pelle grigia o grigio-verde. Erano proporzionati, alti e sottili. Ce n'erano almeno tre. Non sono molto sicura circa i miei disegni del naso e della bocca, ma naso e bocca sono in qualche modo tratteggiati. Non sono neanche sicura dei particolari della parte inferiore del corpo.

Ricordo di essere stata affascinata dalle sopracciglia e dalle pieghe intorno ai loro occhi neri, ma non guardai direttamente dentro quegli occhi. Mi affascinava anche la struttura della loro pelle dura, che sembrava un impasto cesellato da un artista. Ricordo di essermi trovata molto vicina a quello alla tua sinistra (nel disegno), così vicina che la mia faccia era a fianco della sua, e guardavo da vicino quelle pieghe. Poi rammento di essermi trovata un po' più lontana da loro, perché li vedevo in gruppo, ma non so cosa accadde prima.

Quando mi svegliai sapevo che quel che ricordavo erano due frammenti di un'esperienza molto più particolareggiata, come se avessi fotografato mentalmente quei due frammenti da "riportare indietro" come *souvenir* — sì, era come se avessero posato per questi ricordi! Ecco perché potei trovarmi così vicina a quello senza farmi assorbire dai suoi occhi, ed ecco perché se ne stavano così tranquillamente insieme in quel piccolo gruppo!».

Polly e Sam riferirono queste e numerose altre esperienze per quasi un anno, e molte di esse sembravano riflessi o ricordi di esperienze reali. E una volta che il nostro rapporto si fu fatto più intimo e spontaneo, riuscì ad accennarmi i suoi problemi sessuali e a condividere con me i dolorosi ricordi della sua infanzia.

«La parte della mia psicologia che sento è stata maggiormente danneggiata da "essi" o da qualche influsso molto precoce», mi confidò, «è quella dei miei concetti sessuali. A circa quattro anni di età, cominciai ad essere ossessionata da visioni sessuali sadomasochiste. Le immagini includevano una ragazzina su un tavolo piatto simile al lettino da visita del medico, ma credo mi sembrasse di metallo, di metallo color argento, un po' più grigio del vero argento. Ricordo di essere stata ossessionata da queste immagini da mattina a sera, e cercavo di distaccarmene dicendo che la ragazzina non ero io, eppure nello stesso tempo sapevo di essere io.

A volte c'era una "persona" che faceva delle cose alla ragazzina, e a volte c'erano più persone. Generalmente c'erano quelle che osservavano. Sentivo che erano presenti sia maschi che femmine. Occasionalmente una femmina faceva qualcosa, ma più spesso era un maschio».

In queste visioni c'erano anche apparecchi, come pure sonde e aghi. «Le penetrazioni coinvolgevano quella che ora so essere la zona genitale, ma all'epoca non capivo, e il retto. Ricordo anche aghi nell'ombelico, la qual cosa mi fa capire adesso il senso dei resoconti di quelle donne che parlano di aghi nell'ombelico. La sensazione che avevo allora di quella "gente" era chiara, ma oggi è indistinta. La mia più precoce anamnesi medica non include niente di simile.

Una cosa che feci, che avrebbe dovuto essere un grido di aiuto e un tentativo di risolvere quella situazione, fu disegnare quegli avvenimenti. Ricordo soprattutto

quando avevo cinque e sei anni di aver disegnato la ragazzina sul tavolo e le "persone" intorno a lei con gli oggetti penetranti. Mostrai questi disegni a mia madre, ma non ricordo la sua reazione salvo che non credo mi facesse provare vergogna.

Se fossi stata molestata da membri adulti della famiglia non credo avrei avuto visioni di un tavolo da visita medica e degli aghi associati agli apparecchi, specialmente all'età di tre e quattro anni. Credo che queste immagini dovessero provenire da una fonte esterna alla mia immaginazione. Questa precoce influenza impresse sulla mia sessualità le dinamiche del sadomasochismo. Sento che simile *imprinting* mi ha predisposto ad essere vittima e ad aspettarmi che ogni incontro sessuale implicasse un'umiliazione da parte di un partner dominante».

Infatti, mi disse, ogni qual volta si ritrovava in situazioni sessuali «c'era una voce che mi parlava e mi diceva: "*Tutto come da programma. Tutto sta andando come programmato*". Ma il piano non si dimostrava benevolo nei miei confronti!».

Gli effetti complessivi di tutte le loro esperienze su Polly e Sam sono, a questo punto, diversi. Sam è eccessivamente maturo per la sua età, e dimostra grande interesse per questioni di importanza cosmica che includono la reincarnazione e la storia della specie umana. E, dopo l'episodio della raccolta di sperma, secondo Polly si sente lui pure a disagio all'idea d'intrusioni aliene nella sua sessualità in sviluppo. Anche per Polly gli aspetti sessuali della sua vita sono stati modificati da questi avvenimenti. Adesso evita qualsiasi implicazione sessuale, nel tentativo di riprendere il controllo delle coazioni che le hanno causato tanti problemi in passato.

Non sa spiegare le intrusioni degli alieni nella vita della sua famiglia, prova soltanto la forte sensazione che siano durate moltissimo tempo. In gran parte non sono state osservabili. Oltre a ciò, o come altro aspetto degli avvenimenti riguardanti gli UFO, Polly ha fatto l'esperienza di comunicazioni con gli «spiriti», sebbene non possa identificarli più dettagliatamente.

«Entrano in me o io in loro. Non so se questa è una cosa UFO, ma sono multidimensionali».

Le esperienze di Polly includono molti elementi: avvistamenti UFO, incontri con le entità, avvenimenti di sogno, effetti fisici, insegnamenti spirituali, e la sensazione di una missione sconosciuta che deve portare a termine.

Nelle loro esperienze, Polly e Sam hanno avvertito presenze positive e negative, amiche e paurose, che rendono difficile collocare tutti gli avvenimenti in un singolo schema, alla stregua delle azioni di un unico gruppo.

C'è anche la questione delle implicazioni umane, perché entrambi hanno riferito incontri con figure umanoidi che non sono state percepite o identificate chiaramente.

La quantità di dati che si evincono dai resoconti di Polly dimostra che il programma dei rapimenti è di gran lunga troppo complesso per una qualsiasi delle spiegazioni correnti, sia per quanto concerne gli avvenimenti in sé, sia per gli effetti che hanno avuto sulle persone che vi sono state coinvolte. Certamente, sul piano

individuale il fenomeno è profondamente inquietante e opera delle trasformazioni, ma lo è ancor di più se consideriamo il gran numero di persone che vengono rapite. Il programma alieno, dato il livello d'intensità del fenomeno, deve includere molto di più che non le trasformazioni degli individui. L'intera società sta cominciando a sentirne gli effetti, e sembrerebbe, dai racconti di testimoni come Polly e le altre donne di questo libro, che il grosso debba ancora venire.

4. Lisa

Mentre i resoconti di Polly e Pat contengono diversi elementi che possono non risultare familiari a gran parte degli studiosi del fenomeno dei rapimenti, le esperienze di Lisa sono assai più «tipiche» in un certo senso, comprendendo molti particolari ricorrenti, anche se, come questi resoconti intendono dimostrare, la definizione comunemente accettata del rapimento «tipico» è tristemente inadeguata.

Moglie e madre di due figli di trentacinque anni, Lisa e suo marito Neal hanno vissuto nell'Alabama meridionale negli ultimi quindici anni. La sua statura media e i folti capelli neri denunciano l'ascendenza italiana e scozzese-irlandese di Lisa. All'apparenza, la vita di Lisa sembra assolutamente normale. Mentre suo marito ha un buon lavoro nell'industria pesante, Lisa si prende cura della casa e dei ragazzi, assorbita dal solito tran-tran di una famiglia con *teenager*, e le piace il giardinaggio come pure attività più faticose all'aperto.

Incontrai Lisa e Neal quando mi trovavo in Florida per presentare una ricerca sui rapimenti. Diversi membri dei locali gruppi di studio sugli UFO m'invitarono in una delle loro case per una discussione non ufficiale e più intima, e quando descrissi alcuni degli episodi meno noti che delle persone rapite avevano riferito, Lisa dimostrò improvvisamente grande interesse. Parlammo in privato, e lei mi disse che alcune cose che avevo appena illustrato le erano familiari in seguito alle sue esperienze. Lisa serbava ricordi consci d'incontri con i tipici Grigi, come pure di episodi di perdita del senso del tempo, di molteplici avvistamenti UFO testimoniati anche da altre persone, di comunicazioni telepatiche provenienti da fonti invisibili, di molti sogni di dubbia realtà, salvo che nei casi in cui altre prove confermavano la realtà dell'avvenimento, nonché d'inspiegabili segni sul suo corpo.

Mentre i particolari delle esperienze UFO di Lisa durate tutta la vita sono certamente molto tipici, le intrusioni aliene sono chiaramente molto più intense e frequenti di molti altri casi simili. Egualmente intense sono le sue reazioni emotive

a questi incontri e il suo bisogno d'aiuto per affrontarli.

«Incontrare altre persone rapite mi è servito a non sentirmi più così isolata», mi scrisse poco tempo dopo il nostro primo incontro, «ma la mia depressione è ancora acuta. Non posso credere di aver avuto rapporti con gli alieni tanto frequenti. Se cercavano di fiaccare la mia resistenza, ci sono quasi riusciti. I *flashback* non hanno ancora senso, o forse non avvengono per questo. Incomincio ad avere *flashback* di militari, il mio telefono è disturbato e impazzisce. L'"alfabeto Morse" e il ronzio nei miei orecchi mi hanno ridotta a pezzi… Non voglio essere usata per esperimenti o come materiale da riproduzione, ma come fermarli? Prego fino ad istupidirmi. Perché Dio non mi aiuta? A proposito: non mi sento speciale o prescelta come dicono loro».

Cominciai a studiare il caso di Lisa chiedendole se si fossero verificati avvenimenti insoliti nella sua infanzia. Le sue risposte delineavano uno schema di attività che si protraeva fin dove arrivavano i suoi primi ricordi. «I rumori di cose che camminavano nella casa», disse, «si facevano sentire fin da quando ero piccola. Le ombre [figure visibili a stento] si manifestarono più tardi, dai vent'anni in poi. Come ho detto, [apparivano] proprio di fronte a me». Ricordava anche episodi della sua infanzia in cui aveva perduto il senso del tempo. «Ero solita andare nei boschi, possedevamo dieci ettari quando ero bambina, e tornavo indietro, ed era già buio».

Le esperienze di perdita del senso del tempo hanno luogo anche oggi. «Guardo l'orologio, mi volto e lo guardo di nuovo, a volte è passata un'ora, a volte quattro ore», spiegò, «e avrei giurato che non fossero trascorsi che pochi minuti. Mi disorienta profondamente rendermi conto che c'è stata una perdita di senso del tempo, che mi è stato rubato del tempo. È duro andare avanti quando qualcosa ti deruba della tua vita, e non te ne resta alcun ricordo.

I Grigi apparvero circa tre o quattro anni fa», continuò. «Prima di ciò, non sapevo che cosa provocava queste cose, ma le ombre che ho sempre visto dovevano esserne responsabili».

Nel 1980, tuttavia, Lisa vide qualcosa di molto diverso dalle ombre, in un episodio terrificante. «Mi apparve un essere», ricordò, «quand'ero incinta di un paio di settimane. Eravamo appena andati a letto e Neal sembrava già addormentato; l'essere apparve ai piedi del letto, tozzo, dicendomi mentalmente che il bambino che aspettavo era speciale e sarebbe stato un maschio. Stavo per svenire. Mi tirai le coperte fin sopra la testa mentre l'essere si muoveva a balzi verso di me, credo, e dissi: "Nel nome di Gesù vattene!". Scomparve, mentre io tornavo del tutto in me. L'essere era alto circa novanta centimetri, aveva la pelle scura, che sembrava di cuoio. Non ricordo altro». Il bambino, per inciso, era proprio un maschio. Adesso che è adolescente, ha dimostrato di essere straordinariamente intelligente, con un quoziente di intelligenza 140 quando aveva ancora sette anni.

Dopo aver esaminato i più antichi ricordi di Lisa, le chiesi di riempire un questionario preliminare che si concentra su un certo numero di avvenimenti riferiti più spesso dalle persone rapite. Una esaustiva tabella comparativa delle risposte a

questo questionario di tutte le otto donne è presentata più oltre. Poiché le esperienze di Lisa sono assai tipiche, d'altra parte, molte delle sue risposte saranno discusse qui abbastanza in dettaglio, in quanto emblematiche dei racconti di numerose persone rapite.

Aveva già menzionato un paio di queste cose — gli strani disturbi del telefono, e i suoni ronzanti negli orecchi — e c'erano altri particolari, intimi ed esterni, che fanno spesso parte del fenomeno del rapimento alieno.

Ad esempio, furono viste luci inspiegabili, sia all'interno della casa che in cielo. Lisa descrisse «grandi luci giallo-biancastre nel cielo che brillavano a intermittenza e strisce di luce che si muovevano velocemente». Vide anche «sfere grandi e piccole di luce rossa e bianca che si muovevano velocemente nella casa» e luci azzurre, arancioni e bianche entravano dalla finestra provenienti da un oggetto volante all'esterno dell'abitazione. Certi passi del suo diario espongono alcuni di questi avvenimenti tipici.

«10 agosto 1993. Quando ero pronta per andare a letto alle 23,30 circa, prima il mio gatto e poi io la vedemmo: una piccola sfera di luce che si muoveva velocemente nella stanza. La vidi per una quindicina di secondi, poi uscì dalla stanza. Il mattino seguente avevo gli occhi che mi bruciavano e irritati.

24 agosto 1993. Mi svegliai all'una di notte, sentendo che stava accadendo qualcosa; mi guardai attorno e tornai a dormire. Mi svegliai alle 4,25 del mattino e c'erano delle luci bianche che lampeggiavano fuori della finestra della mia camera. Prima che potessi correre alla finestra, erano scomparse. Il mattino dopo avevo le palpebre gonfie e mi faceva male la schiena.

27 marzo 1993. Mi sentii a disagio, come se avessi un incubo, mi scuotevo ed ero agitata, e poi mi sentii addosso una specie di paralisi. Provavo il bisogno di gridare e di resistere e strillai "No!" due o tre volte. Cercando di svegliare Neal, tentai di aggrapparmi a lui. Venivo sollevata dal letto da una forza, ma mi dibattei e in qualche modo riuscii a liberarmene. Quando mi guardai attorno, una luce rossastra-arancione brillava nella casa, poi parve diventare bianca. Questo accadeva fra l'una e l'una e venti di notte».

Un altro resoconto comune riporta il bizzarro e inspiegabile funzionamento dell'impianto elettrico nell'ambiente della persona rapita, e, come dimostra un brano del diario di Lisa, questo accadde spesso anche a lei e a Neal.

«Circa alle tre del mattino mio marito ed io fummo svegliati dalla radio che sembrava impazzita, mentre la luce della veranda lampeggiava, come pure quella della lampada a stelo del salotto». Perfino il telefono cominciò a funzionare stranamente, trillando e crepitando incessantemente senza che nessuno rispondesse all'altro capo della linea. «Alla fine fummo costretti a staccare il telefono», annotò nel diario. «Avevo paura».

Questo non fu un episodio isolato, come dimostrano altre registrazioni nel suo diario: «10 maggio 1993. Verso mezzanotte si accese da sola la radio dei ragazzi come pure la luce del salotto. Neal ed io dormimmo male».

Inspiegabile attività di elicotteri sopra la casa segue spesso l'attività UFO, come dimostra anche il caso di Lisa. Per lei ebbe inizio nella prima parte del 1993, come dimostrano le annotazioni del suo diario.

«15 marzo 1993. Verso mezzanotte e venti o mezzanotte e mezzo, vidi delle belle luci azzurre penetrare nell'atrio [attraverso una finestra e provenienti da un apparecchio vicino alla casa], poi, più o meno a quell'ora, udii il rumore di un elicottero sopra la nostra casa, dalla parte della finestra della mia camera da letto. Si fermò per un po' e poi ripartì. Apparve sulla scena pochi momenti dopo la partenza dell'oggetto volante sconosciuto. Non riuscii a chiudere occhio per il resto della notte.

29 maggio 1993. Alle 3,30 mio figlio ed io vedemmo un elicottero scuro passare sopra la nostra casa.

22 settembre 1993. Elicotteri stavano ancora volando alle undici di sera. Il ronzio e l'"alfabeto Morse" mi stavano assordando di nuovo.

23 settembre 1993. Andata a letto alle 23,30. Ho "sognato" che i Grigi mi dicevano quanto era facile prendermi. Poi vedevo nel sogno una stanza dove si stavano facendo autopsie. Qualcuno parlava con accenti umani, e una donna giaceva su un tavolo che era stato preparato. Dissero che ad alcuni veniva fatta un'incisione a forma di Y e ad altri un'incisione dritta. Era una donna bianca, di circa quarant'anni. Anche allora, a un certo punto della notte, un elicottero volava vicino a casa nostra, ma non riuscii ad alzarmi e sprofondai di nuovo nel sonno. Al mattino mi sentivo stanca».

Lisa palesa molti sintomi tipici dei resoconti di altre persone rapite: *stress*, sonno disturbato, depressione, la sensazione di avere un lavoro o un compito da portare a termine, sogni inquietanti atterraggi in massa di UFO e di estesi disastri.

«Mi sembra mi abbiano detto che mi amano e che io ero speciale (sì, sicuro), ed essi dicono che mi useranno per qualche scopo», commentava Lisa. «Probabilmente per parlare ad altri di loro. Ho fatto sogni in cui mi dicevano di andare in posti isolati. Non ricordo altro. Ho avuto fugaci visioni di catastrofi, per un attimo immagini di gente che moriva d'inedia, ma non abbastanza per ricordare altro».

Una registrazione nel suo diario del dicembre 1992 parla di uno dei sogni di massiccia presenza di UFO, sogno riferito molto spesso da altre persone rapite. «In questo sogno», annota Lisa, «ero al buio con qualcuno, guardando il cielo notturno, e le navi spaziali si apprestavano ad atterrare. Dissi a qualcuno: "Finalmente vengono"».

Tra gli episodi di veri scenari di rapimento — ricordati consapevolmente, in *flashback*, o in frammenti che affiorano nei sogni — le esperienze di Lisa includono quasi ogni tipo di avvenimenti comunemente riferiti in questi casi.

Molte donne, ad esempio, sono state sottoposte ad esami fisici, soprattutto ginecologici, mentre si trovavano fra le mani degli alieni. Il resoconto di Lisa riecheggia il consueto scenario, cominciando con il ricordo di trovarsi «nella loro nave spaziale su un piccolo tavolo da esame tutto gualcito.

Avvicinarono il più possibile le mie gambe al mio sedere. C'era qualcosa che le manteneva aperte mentre essi inserivano [qualcosa] o effettuavano il loro esame. Il tavolo sembrava alto come loro. Mi pareva fossero in due. Ricordo di aver guardato attraverso le mie gambe aperte e l'alieno che osservava me. Sembrava molto sgradevole. Non ricordo altro dopo aver guardato il Grigio».

In un'altra occasione, Lisa ricorda di non aver collaborato molto durante un esame, «dando loro un bel da fare mentre mi esaminavano. Ricordo di aver chiesto: "Vi piacerebbe che facessi questo a voi?". Non so cosa dissero… Sono sicura che mi dettero un sedativo». Il mattino seguente, aveva il mento arrossato e un livido sul polso destro.

Una registrazione nel diario del luglio 1993 dimostra quanto la agitassero questi esami medici. «Ho "sognato" di trovarmi nella loro nave spaziale, in un'enorme sala, su un tavolo con il Vecchio che mi esaminava. Rimasi tranquilla finché mi mostrò uno strumento (adesso non lo ricordo) che stava per usare su di me. Allora saltai su. Egli mi pose le sue mani sulla testa, e non ricordo niente altro».

Lisa rammenta anche che più d'una volta le furono mostrati bambini alieni o «ibridi». Una registrazione dell'ottobre 1993 recita: «Partorii un bel bambino e lo chiamai il bambino delle stelle. Aveva occhi blu con singolari pupille».

Uno dei dati più comunemente riferiti riguarda il volto di un alieno vicinissimo a quello della persona rapita. Alcuni ricercatori, traendo spunto dalle descrizioni di questo fatto da parte delle persone rapite, lo chiamano «esplorazione della mente», e qualsiasi cosa significhi, certamente sembra controllare mentalmente la persona rapita. Lisa ricorda che accadde in diverse occasioni.

«Quelli simili ad ET avvicinarono il loro naso al mio», spiegò, «e quando lo facevano guardavo nei loro occhi. A volte era tutto quello che vedevo, i loro occhi, e nient'altro di quello che accadeva».

Oltre ad esserle stato detto dagli alieni che è «speciale» e «prescelta», come è accaduto spesso ad altri, Lisa ricorda anche scenari riguardanti preparazione e istruzione. In un sogno del novembre 1993, ad esempio, si trovava in una stanza molto illuminata e parlava con delle persone la cui identità non riesce a ricordare. Stavano dicendo a Lisa come avrebbe dovuto parlare degli alieni agli altri. «Mi dicevano che avevo bisogno di saperne di più per parlare di loro», disse.

E le fornirono anche informazioni sull'interesse alieno per la genetica umana, altra comunicazione comune. Due registrazioni del suo diario esemplificano questo fatto.

«16 agosto 1993. In un "sogno" Neal ed io stavamo allevando strane creature, e in un'altra parte del sogno loro [gli alieni] ci dicevano di come ci stessero modificando geneticamente un po' alla volta. Mi sentii come se fossimo degli animali per loro o qualcosa di simile.

20 agosto 1993. Svegliata alle due di notte e alle 4,53 del mattino, alzata e andata in cucina per mangiare qualcosa. Avevo "sognato" una scimmia o un gorilla, chiamatelo come volete, che sedeva sul mio letto stringendomi le mani, e qualcuno

diceva: *Essi sono te e tu sei loro*. Al mattino avevo nausea e mi sembrava di aver sfacchinato tutta la notte».

Altri effetti fisici, più specifici, sono stati riportati nelle esperienze di Lisa. In aggiunta alla nausea, alla stanchezza, all'irritazione agli occhi di cui ha sofferto dopo certi rapimenti o «sogni» di rapimenti, Lisa ha anche trovato lividi e segni di punture sul suo corpo che non riusciva a spiegare in modo normale.

Ha degli strani segni, ad esempio, sul polpaccio della gamba destra e altri sulla parte posteriore del suo braccio destro, segni che sono permanenti. Segni temporanei, d'altra parte, sono i più comuni nei resoconti delle persone rapite. Nel caso di Lisa hanno incluso un triangolo di lividi circolari sull'anca — la forma triangolare è la più diffusa di qualunque altro motivo — lividi sparsi su altre parti del corpo, come sul setto nasale, tutt'intorno e sotto il tallone del piede, sui polsi, sotto il braccio vicino all'ascella, intorno ai ginocchi e sul dorso delle mani.

Ma i lividi non sono i soli segni sul suo corpo. Come Polly e altri, Lisa ha trovato delle zone irritate intorno al gomito e graffi, che è certa di non essersi procurata accidentalmente, in altri posti insoliti. Dopo un rapimento molto particolare nell'ottobre 1993, in cui ricordava di essersi trovata in una pozza d'acqua con gli alieni tutt'intorno a lei prima che la portassero in una stanza per esaminarla fisicamente, Lisa trovò un graffio sulla parte inferiore della mascella sinistra, come pure due lividi sul ginocchio sinistro. E ha dei lividi disposti in forma tale da risultare comunemente nei resoconti delle persone rapite, tanto che li abbiamo definiti «segni da stretta» perché sembrano essere stati lasciati da tre o quattro mani che afferravano le braccia o le cosce con molta forza.

Tutte queste conseguenze fisiche sono assai familiari nei resoconti di rapimenti, come lo sono le tracce di sangue trovate sul corpo della persona rapita o sulle lenzuola dopo un incontro. Anche a Lisa è accaduto, in situazioni in cui non si poteva spiegare come sangue di naso o dovuto a piccole ferite accidentali.

È chiaro perciò che i rapimenti di Lisa hanno incluso gran parte degli scenari e avvenimenti più «tipici», fra i quali episodi in cui le veniva mostrato come far funzionare un oggetto volante e veniva messa in guardia dai pericoli fisici di toccare l'UFO durante certe fasi dell'operazione.

Ma ha anche vissuto alcuni avvenimenti meno consueti: meno consueti, cioè, in termini di scoperte effettuate dalla ricerca sul fenomeno dei rapimenti che sono state rese pubbliche. Purtroppo, molto di ciò che le persone rapite hanno riferito non è stato reso di dominio pubblico. In certi casi, come per quanto concerne l'attività sessuale umano-aliena, questo può essere accaduto perché molte persone rapite sono reticenti a parlare di simili fatti intimi.

In altri casi, sono i ricercatori stessi ad essere riluttanti ad esporre certi aspetti degli avvenimenti, temendo di chiedere troppo alla credulità del loro pubblico, soprattutto di quel pubblico di professionisti e accademici che essi cercano. Alcuni aspetti di questo fenomeno, temono, semplicemente non sono accettabili «politicamente», a prescindere da quel che le persone rapite insistono di aver

sperimentato. Lisa e le altre donne le cui testimonianze sono incluse in questo libro sono dunque da ammirare per il loro coraggio nel discutere simili aspetti.

Uno dei punti più importanti e controversi è quello che riguarda l'attività sessuale. È importante ricordare, quando si leggono i passi di diario che seguono, che gli alieni sono maestri nel campo della «realtà virtuale» e che senza verifiche esterne è impossibile sapere se il ricordo o il sogno di un incontro con essi rifletta un avvenimento vero. Ciò è particolarmente importante quando si valutano resoconti di attività sessuale con gli alieni, perché in certi casi le persone rapite dicono di aver visto celebrità, figure religiose, e persino conoscenze morte.

Una delle prime situazioni sessuali che Lisa ricordi accadde sul finire del 1989, e cominciò con la sua lucida consapevolezza della presenza degli alieni. Dormiva, si svegliò e vide un gruppo di alieni, uno dei quali stringeva uno strumento simile ad una bacchetta, attorno al letto. Il più alto di quegli esseri stava toccando il petto di Neal. «Li guardai», spiegò Lisa, «e dissi loro di non toccarlo e di lasciarlo in pace. Quella fu la notte in cui riuscii a vederli per alcuni secondi in uno stato di lucida consapevolezza. Poi rivolsero lo strumento simile ad un bastoncino verso la mia fronte, mi sentii subito stordita, e persi i sensi. Credo che quella notte mi fecero fare del sesso mentre guardavano».

Il rapporto sessuale coinvolse un'altra persona rapita. Lisa disse che l'uomo si chiamava T.M. Reiss. «Mi disse che lo rapivano fin da quando era bambino. Ne era molto sconvolto».

In un paio di scenari sessuali, Lisa ricordava di aver interagito con delle strane creature. Questo genere di bizzarri resoconti salta fuori non molto spesso nel nostro campo di ricerche, ma non è raro. Lisa ricordava il primo episodio come un avvenimento onirico durante il quale lei e una creatura simile ad un gorilla erano impegnati sessualmente. Lisa si svegliò dopo aver fatto questo «sogno» quando il rumore di un «apparecchio respiratore» la riportò alla consapevolezza. Vide una figura indistinta, sulla soglia, che si allontanava e poi, come accadde spesso in queste situazioni, sprofondò di nuovo nel sonno. Ma non era finita. Alle 3,25 si svegliò di nuovo agitando le braccia e cercando di svegliare Neal, che era completamente insensibile. Vide un oggetto luminoso fuori della finestra della camera, e si accorse che un'energia controllava il suo corpo.

«Usavano una qualche forza su di me», disse, «impedendomi di alzarmi dal letto. Quando l'oggetto volante all'esterno cominciò a sollevarsi, quella forza s'interruppe. Corsi fuori, ma non posso dire con certezza se vidi qualcosa».

In un'altra occasione, mentre dormiva durante il giorno, Lisa sognò un certo numero di situazioni sessuali. Vi erano coinvolti qualcosa di simile ad un cavallino, un «delfino», alcuni Grigi, e «una creatura scura, coriacea, squamosa» i cui tratti non riusciva a ricordare chiaramente. Svegliatasi da questo sogno, Lisa udì «il ronzio e l'alfabeto Morse» che occasionalmente infastidivano il suo orecchio interno.

Dopo un simile sogno, in cui Lisa si era trovata in situazioni sessuali con diversi

animali mentre veniva osservata, il mattino dopo si svegliò con un livido sulla caviglia e una zona dolorante dietro la testa, sebbene non avesse alcun ricordo conscio di essersi fatta male. E immediatamente dopo un altro episodio sessuale onirico in cui appariva una nota figura pubblica, Lisa si svegliò nel suo letto e vide una forma nebulosa muoversi velocemente attraverso la stanza e scomparire. Agitata e spaventata, le occorse molto tempo per riaddormentarsi, e al mattino era disgustata.

Queste cose le rendevano difficile liquidare tutti quei sogni come mere fantasie, eppure erano ben fragili prove per dare la certezza di avvenimenti reali. Sogni o realtà che fossero, c'è il problema della loro motivazione. «A volte credo mi facciano fare sogni bizzarri per studiare le mie reazioni», disse Lisa. Un intenso brano del suo diario rivela quanto confusa sia questa attività, e quanto renda vulnerabile la persona rapita. «Ho sognato che Neal e io facevamo l'amore», scrive. «Spero fosse Neal».

Un altro aspetto controverso riferito da Lisa riguarda, come nel caso di Pat nei precedenti capitoli, la vista di «nuovi corpi». Lisa mi disse che il ricordo di aver visto un nuovo corpo affiorò sul finire del 1992. Sebbene all'epoca tenesse già un diario, in cui registrava avvistamenti UFO, avvenimenti reali e sogni — sia quelli normali che quelli indotti dagli alieni — rifiutò per qualche ragione di annotare questo fatto.

Lisa ricordava di giacere su un tavolo a bordo di un oggetto volante, con il suo «nuovo corpo» accanto. «Uscii dal mio vecchio corpo», disse, «e mi fermai accanto a quello nuovo. Lo guardavo dall'alto, e vidi persino i denti. Il corpo era perfetto, ma aveva i capelli lunghi come li portavo una volta. Qualcuno disse che potevano far credere alla gente che fossi io», continuò, «anche se era perfetto e con i capelli lunghi. Volevo tanto entrare in esso, ma non lo feci. Non ricordo chi fossero gli esseri che si trovavano nella sala con me, essendo completamente presa dal guardare il corpo. Non ricordo come rientrai nel mio vecchio corpo».

Più tardi, nel 1993, in un altro episodio onirico visse un episodio simile. «Sognai di mostrare il mio nuovo corpo ad alcuni amici», scrive nel diario, «e di leggere loro qualcosa sull'umanità da un libro particolare. Stavo leggendo con uno strumento luminoso simile a un triangolo. Non ricordo cosa leggevo».

Questa scena di leggere un libro durante un incontro, a proposito, è un particolare poco noto riferito in un certo numero di altri casi.

Simili sogni in cui lei mostrava il suo nuovo corpo erano ricorrenti. In un episodio ricordato sinteticamente lo stava mostrando al suo medico; e in molti altri sogni Lisa sentiva di essere morta veramente per poter entrare nel nuovo corpo, che allora lei mostrava al marito e ad altre persone. C'erano altri particolari di questo sogno che suggeriscono che potesse essere quanto meno un frammento di ricordo di un avvenimento vero. Lisa insisteva per tenere il figlio con sé, ad esempio, spiegando al marito che il figlio «è uno di noi, come me». In un incontro precedente, a Lisa era stato detto che gli alieni erano interessati solo a lei e al figlio,

non a tutta la famiglia.

L'incontro con il nuovo corpo era seguito da una situazione più consueta, nella sala dove la esaminavano. «Un dottore e un'infermiera mi stavano esaminando», ricordava, «e mi dicevano che avevo l'epatite. Ma stavano facendo una sorta di esame vaginale. Dissi loro di lasciarmi sola, che non si trattava del mio medico, [ma] non ricordo altro».

In aggiunta agli incontri sessuali e alla citata capacità di clonazione degli alieni, un terzo aspetto controverso evitato da molti ricercatori riguarda il coinvolgimento di militari nell'attività degli alieni e nei rapimenti. In Lisa, come accade molto spesso nei casi di rapimento, il primo ricordo di un possibile incontro con militari affiorò in un sogno.

«Venivo interrogata da militari», disse, «mi spingevano e mi costringevano ad accovacciarmi a terra. Dietro c'erano dei camion, e accanto a me dei tizi in uniformi nere che mi facevano la guardia. Gli uomini che mi interrogavano indossavano normali abiti militari. Impugnavano delle pistole. Mi dicevano di farli partecipi della conoscenza, e dissero "a qualunque costo". Risposi che non sapevo di cosa stessero parlando, ed essi ripeterono la domanda».

A partire da quel sonno dell'agosto 1993, d'altra parte, in Lisa sono affiorati altri ricordi di questo particolare «avvenimento». Il ricordo più particolareggiato fa parte di un episodio che si avvicina molto alla definizione di sogni di realtà virtuale (VRS) discussi in precedenza.

La notte del 19 dicembre 1993, Lisa fece sogni normalissimi. Ma nel bel mezzo di essi si ritrovò improvvisamente in una situazione e in un ambiente molto diversi.

«A un tratto mi trovo circondata da militari, alcuni in divise nere, altri in divise verdi», disse. «Mi costringevano a camminare in fretta verso un'installazione. Non so come la raggiunsi e poi me ne andai. I soldati erano scortesi con me. Dissi loro di smetterla di spingermi.

Poi entrammo in un ufficio arredato con semplicità. Aveva pareti bianche senza quadri, e c'erano una normale scrivania e delle sedie. Un uomo sedeva alla scrivania. Era abbastanza grosso, portava i capelli corti ed era leggermente calvo. Indossava abiti verdi senza decorazioni né cartellino di riconoscimento. Cominciò a farmi domande su quel che sapevo sugli alieni. Sembrava si stesse chiedendo come preparare il pubblico.

Gli dissi che un sacco di gente ne era già al corrente [degli alieni], e che molti altri non avrebbero mai accettato il fatto. Gli chiesi come potesse aspettarsi una cosa simile. Per un po', credo, parlammo di religione e di politica. Mi sembra ci fossero altre persone nella stanza. Probabilmente non mi era consentito guardarmi attorno.

Poi mi portarono qualcosa da bere. Non ricordo altro. So solo che quest'uomo sembrava sconcertato e turbato. Credo che il problema degli alieni secondo lui era sfuggito al controllo. Gli dissi che ero stanca di quel gioco».

Per Lisa, dunque, i parametri del fenomeno dei rapimenti includono avvistamenti

UFO; percezione conscia di luci e di alieni in casa; comunicazioni telepatiche consapevoli; bizzarri comportamenti di oggetti inanimati; consapevolezza di episodi di perdita del senso del tempo; inspiegabili segni sul suo corpo; e un certo numero di sogni di realtà virtuale implicanti scenari umani e alieni.

In breve, questa è un'accurata definizione generale del fenomeno quale risulta dai racconti di numerose persone rapite. Ma come dimostrano le significative otto testimonianze qui raccolte, i particolari di questo scenario sono molto bizzarri, variano fino all'assurdo di caso in caso, invariabilmente invadenti, a volte fisicamente dolorosi, spiritualmente ambigui, ingegnosamente ingannevoli, e, sotto qualsiasi forma, profondamente inquietanti.

Tre esperienze riferite di recente da Lisa chiariranno ulteriormente questo punto.

La prima, che ricordava da un sogno, cominciò in un'installazione sconosciuta. «Ero distesa su un tavolo», disse Lisa, «e sembrava mi spingessero lungo una sala dalle luci molto brillanti. Stavano legando i miei piedi con cinghie che sembravano di velcro. Non ricordo che aspetto avessero gli esseri che mi avevano rapito. Poi inserirono qualcosa nel mio orecchio sinistro, credo. Dissi che mi stavano uccidendo o ferendo il mio cervello, poi persi i sensi».

Nella scena successiva che ricordava, stava accadendo qualcosa di molto diverso, che questa volta coinvolgeva altri umani. «Credo che fosse venuta l'FBI per arrestarmi», disse Lisa, «e mi chiamavano con il mio nome da nubile». Lisa non ricordava altro, ma il mattino seguente si chiese se il dolore all'orecchio sinistro e alla gola avesse qualcosa a che fare con il ricordo della sonda auricolare del «sogno».

La seconda esperienza, che ricordava pure come avvenuta in sogno, implicava anch'essa qualche intervento fisico a bordo di un oggetto volante, ma iniziava sotto un aspetto alquanto eccitato. «Sognai che avevo un vasto pubblico», riferì Lisa. «Credo significasse che essi [gli alieni] mi invitavano a parlare con loro, ma non ricordo di cosa». Seguì un esame fisico. «Vidi me stessa su un tavolo in una nave spaziale con gli alieni in piedi all'estremità del tavolo dove giacevo, dicevano che ero un'eccellente fattrice», ricordò. «Una creatura dall'aspetto di rettile stava salendo su di me, credo per violentarmi». Dopo di che non ricordava altro.

L'ultima esperienza fu permeata da una consapevolezza maggiore che nei «sogni», a dispetto della sua natura più «fantastica». Lisa era andata a letto presto quella notte e si svegliò all'1,10. Si stava riaddormentando quando cominciò a sentire una crescente sensazione di «pressione» che divenne molto intensa.

«Guardai il soffitto sopra di me», disse Lisa, «e vidi immagini che sembravano avvoltoi o la fenice. Pareva ce ne fossero due… che cercavano di cacciarsi a vicenda. I loro occhi risplendenti erano verdi. Poi apparve una specie di spirito. Sembrava avesse i capelli bianchi e la barba. Cominciai a gridare freneticamente: "Oh, Dio, oh, Padre Celeste!", ancora e ancora, cercando di liberarmi dalla forza che mi opprimeva. Roteai gli occhi.

Poi mi sentii trascinare verso l'alto, e non sono sicura se fosse il mio spirito o il

mio corpo, ma molto rapidamente mi trovai fra le nuvole del cielo. Guardai in basso e vidi le luci di una città e i vapori delle nuvole. Lo spirito mi portò presso un muro o una sorta di, tunnel, e cominciai ad essere trascinata dentro. Non ricordo nulla di quanto vidi. So solo che poi ero di nuovo nel mio letto e fissavo gli stessi uccelli che stavano scomparendo. Ritornai completamente in me stessa uscendo da quello strano stato e andai in cucina. Tremavo. L'orologio segnava le 3,40».

«Dio mi aiuti», concluse Lisa, «qualsiasi cosa abbia visto». L'avvoltoio e la fenice, dopo tutto, sono creature molto diverse che rappresentano concetti diversi.

Quella notte Lisa subì una perdita del senso del tempo di due ore e mezzo. Ed ebbe una seria lesione alla schiena. La «grande spinta» che l'aveva trascinata in alto lo fece con un tale strappo violento che il giorno seguente non riusciva neanche a camminare. Il dolore continuò a farsi sempre più intenso, e quando consultò il suo medico, le disse che il danno alla spina dorsale poteva essere permanente. Almeno in questo caso, il fatto è stato qualcosa di più di realtà virtuale.

5. Anita

Le esperienze di Anita, sebbene meno intense e frequenti di quelle di Lisa, sono probabilmente più affini a quello che la maggior parte delle persone rapite racconta e ricorda. Includono un certo numero di particolari riferiti comunemente in altri casi. Ma nella sua situazione, emblematica di molte altre, i ricordi consci degli avvenimenti sono meno frequenti e di portata più modesta. Anche il suo atteggiamento riflette questa qualità modesta, forse perché è riuscita a riflettere sulle sue esperienze con serenità d'animo.

Nata nel 1947, Anita ha trascorso gran parte della sua vita in Texas. I suoi progenitori erano francesi, scozzesi e indiani. Moglie, madre e nonna, è simpatica e intelligente. Per un certo periodo è stata infermiera volontaria, e più tardi ha svolto una sua attività indipendente. Nella sua casa in una grande città del Texas centrale, Anita oggi si prende cura della sua famiglia e coltiva diversi interessi intellettuali. Negli ultimi anni, ad esempio, si è occupata di uno studio di metodi psichici e alternativi di cura. Anita è stata consapevole di attività UFO sin dall'infanzia, e anche i suoi fratelli e sorelle sono stati coinvolti spesso in fenomeni UFO. Lo stesso dicasi, forse, di qualche figlio e nipote.

Il suo primo incontro consapevole con l'ignoto avvenne all'età di cinque anni. «Ricordo che un pomeriggio sedevo nel giardino davanti alla mia casa», disse, «e sentii che qualcuno mi stava osservando. Mi voltai e proprio dietro a me c'era un uomo in abiti rossi. Non ricordo cosa accadde in seguito».

Come molte altre persone rapite, quel che ricorda della sua infanzia è quasi sempre inspiegabile, ma non necessariamente collegato agli UFO. La natura di certi fatti rimane dubbia.

Episodi di perdita del senso del tempo che si sono susseguiti per tutta la sua vita cominciarono quand'era ancora bambina. Ricorda un episodio simile accaduto nella casa natale, che si trovava in una zona rurale. «Improvvisamente uscii da quello che

chiamo un “vuoto mentale”», spiegò Anita. «Mi ritrovai vicino ad un ruscello che scorreva nei pressi di casa mia. Non sapevo come ero giunta là. La cosa più strana è che ero senza cappotto e scalza, e faceva molto freddo».

Mentre questi due fatti presi isolatamente non richiedono necessariamente una spiegazione basata sugli UFO, nel contesto delle esperienze della vita di Anita dimostrano di essere tipici dei parametri dei rapimenti. E nel terzo episodio della sua infanzia ricordato consciamente compaiono gli UFO.

«Quando avevo dodici anni», riferì Anita, «mio fratello una notte mi gridò di affacciarmi alla finestra e guardare fuori. Lo feci e, proprio sopra le chiome degli alberi, a circa quattrocento metri da casa nostra, c’era una grossa fascia di belle luci che si muovevano da Ovest ad Est. Sembravano appartenere tutte ad un unico oggetto volante. Mio fratello aveva allora circa dieci anni. Disse che era un UFO. Non udimmo alcun rumore sebbene avessimo spalancato le finestre».

Anita e altri membri della sua famiglia hanno continuato ad avvistare UFO di quando in quando. Suo fratello maggiore, ad esempio, che è camionista, ha riferito un certo numero di avvistamenti soprattutto nella parte sud-occidentale del paese, ma anche altrove.

«Dice che una volta lui e sua moglie si fermarono sull’autostrada dalle parti del Nebraska, per fare un sonnellino», riferì Anita. «Furono svegliati da una luce luminosissima che splendeva su di loro. Uscirono per vedere di cosa si trattasse, ma non poterono vedere nulla perché la luce li accecava. Dissero che non c’era alcun rumore e che soprattutto questo li spaventò. Saltarono di nuovo dentro il camion e si diressero verso Scott’s Bluff. Qualunque cosa fosse, li seguì per tutta la strada».

Le strane esperienze di Anita continuarono anche nell’età adulta. Negli anni Settanta, per un periodo visse a Houston, e proprio lì si verificò un certo numero di avvenimenti. Il più traumatico e terrificante ebbe luogo nel 1972, quando, all’età di venticinque anni, Anita ebbe il suo secondo incontro con l’uomo vestito di rosso. Come nel primo era giorno e Anita era pienamente in sé, ma come in tutti i casi di rapimento la sua condizione mentale venne ben presto alterata appena gli estranei che si erano introdotti in casa sua presero il controllo della situazione. Era distesa sul divano del soggiorno quando divenne consapevole di altre presenze lì con lei, e all’istante la sua mente si annebbiò. Vide un uomo che le sembrò «umano sotto tutti gli aspetti» chino su di lei.

«Non ho mai provato tanta paura in vita mia», disse Anita. «Era come un sogno in cui sapevo che l’umano stava per violentarmi, ma non sentii nulla».

Il violentatore non era venuto da solo. «Potevo vederne altri tre», riferì Anita, «in piedi accanto al tavolo, ma era come guardarli attraverso un vetro ricoperto dal gelo. Potevo scorgere i loro corpi e gli abiti rossi ma non i particolari». Quindi non ha la più pallida idea se le altre figure avessero un aspetto umano come il violentatore o l’alieno. Ricorda che dopo il rapporto cui era stata costretta, l’uomo vestito di rosso le parlò di qualcosa, ma l’unica comunicazione che afferrò consciamente fu la dichiarazione dell’uomo: *Sarò lì per aiutarti*.

Anita non ricorda cosa successe dopo, ma non appena si rese conto che gli uomini se n'erano andati, reagì tornando completamente in sé. «Ero così terrorizzata», disse, «che presi i miei figli e uscii di casa subito».

Il trauma provocato da quel fatto turbò a lungo Anita. «È molto imbarazzante dirlo», mi confidò, «ma dopo quell'esperienza cominciai a portare un tampone ventiquattro ore al giorno cosicché non potessero farlo di nuovo. Come se questo potesse fermarli».

Non molto dopo che ebbe subito violenza, Anita sperimentò un episodio di trasferimento inconscio, presumibilmente con la conseguente perdita di senso del tempo. Ad un certo momento era consapevole di trovarsi in un determinato luogo, e subito dopo, senza alcuna sensazione di aver perso coscienza, Anita tornando in sé si ritrovò in un posto diverso.

«Stavo facendo la solita strada per andare dal droghiere», ricordava, «e giunsi a un segnale di stop. Non c'erano altre auto in vista, così cominciai a svoltare l'angolo. La cosa che ricordo poi è di essermi riscossa da un "vuoto mentale" e di essermi trovata [in un posto diverso] in West Road. Guardai nello specchietto retrovisore e vidi una macchina parcheggiata sulla strada che non c'era quando mi ero fermata qualche istante prima». Sebbene il posto fosse diverso, non notò una perdita del senso del tempo.

Nel 1977, quando viveva ancora nella zona settentrionale di Houston, Anita vide un UFO e al fatto assistette anche un suo amico. «Ero all'aperto a notte fonda chiacchierando con un amico», disse, «quando guardai in alto e vidi un grande globo arancione in direzione Nord». Il suo amico, che era in auto, si gettò all'inseguimento dell'oggetto volante, e al suo ritorno riferì di averlo perso di vista vicino all'autostrada.

Sempre in quel periodo, Anita ebbe altre due esperienze riferite frequentemente dalle persone rapite. Una di queste riguarda la presenza di piccoli oggetti luminosi in casa, di solito vicino a un muro o al soffitto, che sembravano funzionare come una sorta di sonda o monitor a distanza.

Il primo episodio si verificò nel cuore della notte, quando qualcosa svegliò Anita. «Guardandomi intorno», ricordava, «vidi un triangolo multicolore che si muoveva vicino al muro della mia camera da letto». Notò che l'oggetto aveva un dispositivo o un disegno al centro, dove piccole luci arancioni, rosa e d'altre tinte si muovevano in senso circolare.

La sua reazione a questa strana vista riflette un esasperante eppure tipico atteggiamento delle persone rapite in questa situazione. Anziché reagire con sorpresa, curiosità o costernazione, come farebbe una persona la cui mente non fosse controllata, la sua fu una reazione assolutamente passiva.

«Pensai: *un mandala, com'è bello*», disse, «poi tornai a dormire». Questo è un atteggiamento, evidentemente programmato, che altre persone rapite riferiscono, e di solito è dimostrato che precede un incontro. D'altra parte Anita non ricorda se accadde altro quella notte, sia in sogno che nella realtà, e se ci furono altre attività

UFO.

La seconda esperienza fu molto più fisica, e meno direttamente collegata ad un'intrusione aliena. Tuttavia è stata riferita verificarsi dopo episodi di rapimento in un certo numero di situazioni analoghe vissute da altre persone. Le si sviluppò un esantema che sembrava non avere alcuna causa normale. Rapidamente coperse quasi tutto il suo corpo, e il medico che consultò non riuscì a fornirle una spiegazione. «Sembrava che avessi una pelle di serpente», disse. «Ci vollero sei settimane perché sparisse».

Vi furono attività UFO che coinvolsero la vita di Anita occasionalmente con intrusioni e avvistamenti, ma nei tardi anni Ottanta quest'attività cominciò a crescere sensibilmente. L'epoca può non essere casuale, perché molte persone rapite collocano i loro incontri fra il 1986 e il 1988.

Sebbene all'epoca Anita non fosse consapevole delle implicazioni, questa nuova fase del suo coinvolgimento forse è stata contrassegnata da un possibile aborto nel 1985. Quando cominciò ad avvertire alcuni sintomi fisici sospetti, consultò il suo medico e rimase molto sorpresa scoprendo che era incinta. Avendo già allevato tre bambini, e considerando la sua età, decise di non portare a termine la gravidanza. Ma i risultati dell'intervento si dimostrarono sorprendenti come l'imprevista gravidanza.

«Decisi di abortire», disse, «dopo che il mio ginecologo mi ebbe assicurato che ero incinta. Procedette con l'intervento e disse che non aveva trovato traccia di tessuto fetale. Era confuso come lo ero io».

Si fosse trattato di uno degli ormai familiari procedimenti alieni di impiantare un feto e poi tornare a riprenderselo dalla madre-ospite, Anita non era in grado di dirlo. Ma da quell'episodio ad oggi, vi sono state numerose esperienze in cui erano chiaramente coinvolti gli alieni. Li ha visti con rapide occhiate consapevoli e in *flashback*, e ricorda avvenimenti accaduti in sogno. Ha avuto comunicazioni telepatiche con un gruppo di entità, a volte emesse da loro, altre da lei. E come al solito vi sono state in certi casi prove indirette ed esterne che confermavano tutto ciò.

Tra le entità non umane che Anita ha incontrato, vi sono gli onnipresenti Grigi, un altro gruppo che lei chiama i «Marroni», una creatura celeste, e una creatura bianca la cui pelle descrive come «secca e coriacea», in aggiunta agli umanoidi in abiti rossi.

Sebbene sia consapevole di un solo episodio che riguarda i Grigi, Anita è uscita da quest'esperienza con un'idea ben precisa dell'atteggiamento di tali creature nei suoi confronti.

«Per quanto riguarda i Grigi», disse, «ricordo un solo incontro e non fu piacevole».

Nel suo ricordo lacunoso, Anita si trovava all'interno di quello che sembrava un tipico oggetto volante. La accompagnavano lungo un corridoio, senza che sapesse dove andava o cosa era accaduto prima. «Avevo la sensazione di non piacere a

quello [un Grigio] che mi conduceva lungo il corridoio», ricordava. «Voglio dire che non gli piacevo io o forse non gli piacevano gli umani. Era come se dovesse svolgere un compito sgradevole. A proposito», aggiunse, «con questo bellimbusto c'era una creatura tozza e celeste. La soprannominai "Smorfia"».

Come molti altri in simili situazioni, privi di precise, autorevoli spiegazioni che li aiutino a capire gli alieni e le loro attività, Anita ha dovuto inventare termini e frasi. Il soprannome più sopra ne è un esempio, come il termine «Marroni» che lei usa a proposito di un particolare gruppo di entità. Descrivendo queste stesse entità, altre persone rapite hanno usato una quantità di nomi diversi, perché ancora non conosciamo il nome preciso di simili creature.

Anita ricorda diversi incontri con il tipo di entità Marroni avvenuti negli ultimi anni. Disse che sono molto simili, in apparenza, alla creatura nel disegno di *Communion*, di Whitley Strieber, la quale, secondo altre persone rapite, ha molte somiglianze con quelli che loro chiamano i Grigi. Ma Anita opera una netta distinzione fra la creatura grigia che la guidava lungo il corridoio durante un incontro e i Marroni, con i quali ha più dimestichezza. «Quando ho visto per la prima volta la loro immagine sulla copertina del libro», disse, «pensai subito: *Ciao, piccolo amico*. So che per qualche ragione provo un senso di protezione nei loro confronti».

I suoi rapporti con i Marroni, a differenza dell'unico incontro impersonale con il Grigio, hanno un diverso grado d'intimità; evidentemente questo fa parte del loro programma. «Non ho mai provato il disgusto che mi ispirava il Grigio», disse Anita. «[I Marroni] sembrano molto interessati a farci provare amore per loro».

Ma Anita ha dimostrato di essere consapevole di questa manipolazione psicologica da parte degli alieni e perciò è stata in grado di cogliere alcune loro intenzioni o motivazioni.

«Ricordo uno [Marrone] che mi guardava negli occhi», raccontò a proposito di un suo incontro con le entità, «e mi faceva provare un grande amore per lui. Gli toccai il volto con le mani e dissi: *Purtroppo non è reale*, riferendomi al sentimento d'amore che stava proiettando nella mia anima».

Inoltre, nonostante l'intenzione degli alieni di mantenere il loro rapporto con lei su un piano di affettuosità, Anita ha continuato a soffrire la stessa angoscia che altre persone rapite riferiscono. «Quando dissi che mi sentivo protettiva nei confronti delle piccole creature», precisò, «per favore credimi che è un sentimento indotto da loro. Per la maggior parte del tempo, tutto quello che provo è apprensione durante il giorno e paura di andare a letto la notte».

L'ansia provoca spesso disturbi del sonno della persona rapita, che si manifestano di notte e di solito alla stessa ora, come accade ad Anita. «A volte ho paura», confessò, «e continuo a svegliarmi tra le tre e le tre e trentaquattro del mattino; mi raggomitolo sotto le coperte in preda al terrore e me ne sto lì con gli occhi spalancati fissando la porta della camera».

Questa forma di *stress*, secondo gli specialisti di igiene mentale che hanno

studiato simili situazioni, si manifesta nei casi in cui ha avuto luogo un vero avvenimento traumatico. Può darsi che le persone rapite continuino a svegliarsi ad una certa ora della notte perché un avvenimento traumatico si è verificato a quell'ora, come se un allarme preventivo, che risveglia per una forma di autoprotezione, suonasse nell'inconscio.

I conseguenti sentimenti di paura e di subire un'intrusione sono incrementati non solo da incontri ricordati consciamente, ma anche da situazioni in cui prove esterne indicano avvenimenti che la persona rapita non rammenta. Ad esempio, senza alcun ricordo conscio di turbamenti o problemi associati alla zona, Anita ha un vera fobia di guidare da sola lungo un tratto dell'autostrada 287. C'è tuttavia una possibile connessione con la sua vicenda con gli alieni.

«Questo tratto di autostrada si trova nel posto in cui mio fratello maggiore ci chiamò a guardare fuori dalla finestra una notte», disse, «per vedere un UFO che sfrecciava sopra le chiome degli alberi». E sebbene non ricordi nient'altro di quella notte, la sua fobia nei confronti di quell'area è sospetta.

Come pure i vari segni e piccole ferite che ha scoperto sul suo corpo. «Molte mattine», disse Anita, «mi sono alzata sentendomi come se qualcuno mi avesse picchiata nel sonno». Questo è un altro aspetto comune nei racconti delle persone rapite: risvegliarsi con lividi, piccole ferite, e dolori ai muscoli e alle giunture. «Mi sono svegliata con lividi sulle braccia, le spalle e le gambe», continuò, «senza avere la più pallida idea di dove me li fossi fatti. Ho anche trovato graffi che non riuscivo a ricordare di essermi procurata il giorno prima».

Le prove di un'intensa attività fisica durante la notte, sebbene non ricordata, non si basano solo sui segni esterni sul corpo di Anita. Una volta, si è svegliata la mattina avvertendo un dolore insolito alla mano destra. «Mi tirai su a sedere nel letto», spiegò, «e scoprii che durante la notte il mio anello era stato schiacciato contro il dito». Cercò con uno sforzo doloroso di togliersi l'anello, ma né suo marito né un gioielliere riuscirono a ripristinare la sua forma originale.

In un'altra occasione, Anita si alzò una mattina dal letto e scoprì che il crocifisso della sua catenina si trovava sul pavimento. «Lo avevo al collo la notte prima», disse, «e avevo ancora la catenina. L'unico modo per togliere il crocifisso è sganciare la catenina».

Altre volte si è svegliata al mattino scoprendo che qualcosa era accaduto ai suoi vestiti, fatto riferito di frequente dalle persone rapite. In un caso si svegliò con la camicia da notte alla rovescia, sebbene fosse certa di non averla rivoltata. In un'altra occasione trovò la camicia da notte non solo alla rovescia ma anche arrotolata sui fianchi. Nella notte in cui accaddero questi due fatti, aveva avuto un'esperienza in stato di coscienza alterata durante la quale ricordava che un gruppo di alieni Marroni la stava osservando mentre era in «caduta libera», fatto che per qualche ragione non le parve eccessivamente sconvolgente.

Anita ebbe una violenta reazione dovuta a un fatto simile, d'altra parte, palesando un'intensità di emozione che sembra esagerata. Accadde d'inverno, una

notte durante le vacanze di Natale: prima di andare a letto si era messa dei calzetti di lana per stare più calda. Quando si svegliò il giorno dopo scoprì che mancava uno dei calzetti; Anita si arrabbiò moltissimo con la sua famiglia. Disse che era molto «bellicosa» nei loro confronti e li accusò persino di averle giocato un brutto scherzo che non trovava divertente.

Quel mattino Anita era sottosopra anche fisicamente, soffriva di un violento mal di testa e di nausea che la fecero vomitare, sebbene nessuna malattia rendesse conto di quei sintomi. Tuttavia, non se la sarebbe forse presa troppo per il calzetto scomparso e per i suoi problemi fisici, se la sua nipotina non avesse fatto un commento inquietante.

La ragazzina di sette anni disse alla nonna che alcuni «uomini bassi» erano entrati in casa e l'avevano portata via durante la notte. Quando Anita le chiese di descrivere quegli «uomini bassi», la ragazzina li chiamò «uomini-fungo».

«Cosa sono gli uomini-fungo?», chiese Anita, e la nipotina prese il libro *Missing Time* di Budd Hopkins e indicò il disegno sulla copertina.

Anita chiese alla ragazzina di fare lei stessa un disegno. Raffigurava un essere umanoide dal lungo collo con la testa a forma di bulbo di lampadina rovesciata. Gli occhi erano neri, grandi e obliqui, il naso aveva due fori per narici, la bocca era una linea dritta e sottile, e il mento era più arrotondato che nel disegno di copertina di *Missing Time*. La ragazzina disse che le creature erano alte circa trenta centimetri, avevano la pelle grigia e quattro dita anziché cinque — dettaglio non chiaro nella copertina del libro. Disse che c'erano diverse di queste entità.

Anita non ricordava le fosse accaduto niente di strano quella notte, ma i sintomi fisici, la calza mancante, e la storia della nipotina erano indicativi di un'intrusione aliena che la turbò molto. Non solo voleva saperne di più su quel che era successo durante la notte, ma voleva anche saperne di più in generale su quegli esseri che per tanto tempo erano stati parte della sua vita; cosicché decise di cercare di trasmettere un messaggio agli alieni.

«Posi una domanda telepaticamente», spiegò Anita, «e poi mi distesi sul divano per scivolare nel dormiveglia, che è un profondo stato di rilassatezza. Poi sarebbero giunte le risposte alle mie domande».

Ricorda, ad esempio, di aver chiesto: «Perché prendete donne umane?».

Per assicurarci una stirpe di qualità, fu la risposta di ritorno.

«E se una donna ha le mestruazioni?», chiese, pensando al modo in cui aveva usato un tampone per cercare di difendersi da altre violenze, in passato.

Conosciamo la differenza, le fu detto.

«Quando vi farete vedere?», chiese poi, ma la risposta fu vaga.

Il tempo è quasi giunto, fu quel che captò.

Anita si è servita di questo metodo di concentrazione per comunicare telepaticamente molte altre volte. «Quando decido di contattarli telepaticamente», commentò, «passo gran parte del tempo a rimproverarli perché non sono onesti con la razza umana. Sono sempre stati qui. Se si fossero sempre mostrati, nessuno li

temerebbe. È l'ignoto che provoca paura. Il loro comportamento ha reso impossibile accettarli. So a chi sto sbraitando», aggiunse, «ma non ho la più pallida idea di chi, quale tipo di alieni, mi risponda».

E non è stato possibile capire alcune di queste risposte. Oltre alle comunicazioni che hanno poco senso — come ad esempio *funziona soltanto quando arriva l'anno* e *trasformare* — Anita ha anche ricevuto messaggi che contengono parole sconosciute e frasi prive di senso tra cui un misterioso riferimento a *riempire pianeta stellare*. Alcuni di questi messaggi non hanno senso, ma un'altra strana comunicazione, *IRU URI*, molto simile al messaggio ricevuto da Lisa, in cui le fu detto dagli alieni, in riferimento a creature simili a scimmie: *Loro sono te e tu sei loro*. Se le lettere maiuscole della comunicazione ricevuta da Anita vengono scritte per esteso come parole, suonano «I are you, you are I» («Io sono te, tu sei me»). E il significato della frase è chiaramente simile. Anche la grammatica è sbagliata in entrambi i casi.

Come nel caso di molte altre persone rapite, Anita non riesce a spiegare neanche a se stessa quello che gli alieni stanno facendo con lei. E certamente non ritiene oggettivamente veri tutti i messaggi e gli incontri.

«Ho il sospetto che molti di questi incontri non siano altro che sogni indotti dagli alieni», spiegò, «al fine di farti sentire a tuo agio con loro. Quanto alla caduta libera controllata, credo che abbiano creato per me una divertente esperienza di volo perché ho orrore di volare e forse in futuro sarà necessario "volare" con loro, quando il nostro pianeta andrà in rovina, se vorrò salvarmi».

Il riferimento di Anita a un disastro planetario deriva da uno scenario, che le è stato mostrato, riguardante una futura catastrofe globale. Simili scenari sono così comuni nei racconti delle persone rapite che questo tipo d'informazione può benissimo far parte del programma a largo raggio incluso nell'operazione aliena, destinato ad uno scopo che non è ancora chiaro. E molte altre persone rapite cui è stato detto della futura distruzione del pianeta riferiscono anche, come Anita, di sentire che dovranno svolgere un compito o un incarico in occasione della catastrofe.

«È come se avessi sempre saputo che queste cose [UFO, alieni, la predizione della distruzione] sono imminenti», mi disse Anita, «e che io devo cercare di convincere la gente, e anche imparare cose che aiuteranno a sopravvivere non solo me, ma anche altri superstiti. Ad esempio, quand'ero bambina, mi fu detto: *Bisogna proteggere i bambini*».

Anita dunque ammette che almeno una parte del programma degli alieni ha avuto influenza su di lei, ma non si lascia convincere ad accettare tutto quello che le dicono o le mostrano.

«Sono sempre sbalordita quando ricevo informazioni da loro», disse. «Ma non so proprio se qualcuno che rapisce una persona sia tanto in buona fede da dare risposte sincere ad ogni domanda».

Anita è consapevole dei loro possibili inganni, così come si rende conto che gli

alieni sono capaci di creare scenari irreali durante i loro incontri con gli umani. Questa consapevolezza è stata utile ad Anita, perché le ha consentito di distaccarsi un po' dall'attività aliena, per così dire, per analizzare e valutare gli avvenimenti nei quali è stata coinvolta. E l'ha anche aiutata a non saltare ad affrettate conclusioni circa alcune delle cose che ricorda.

Ad esempio, Anita descrive un possibile avvenimento recente come un sogno, a dispetto della presenza di UFO nello scenario.

«La scorsa notte ho sognato che mi trovavo nel giardino dietro la casa e guardavo il cielo notturno», mi disse. «Vidi un UFO rettangolare fermo a centocinquanta metri sopra la casa. Aveva dei razzi ai lati e cominciò ad accenderli sopra una fila di alberi molto vicini alla casa. Corsi dentro e suonò il campanello».

Disse che il successivo frammento di sogno includeva una scena in cui lei ed io eravamo insieme, discutendo del libro che intendevo pubblicare, dopo di che subentrò una scena completamente diversa.

«Poi», disse, «vennero dei militari che cercavano di farmi parlare degli UFO; io rifiutai. Continuavo a dire: "Non so niente, non so niente"».

Anita liquidò questo scenario come un sogno normale, e probabilmente in parte lo fu, a causa della mia presenza in una delle scene oniriche. Quel che non sapeva, d'altra parte, è che anch'io avevo visto effettivamente un UFO rettangolare a breve distanza nell'inverno 1992, così la sua descrizione destò la mia curiosità. Ma ancor più interessante fu il fatto che diverse altre persone che partecipavano al progetto del mio libro — Lisa, Angie, e un membro della mia famiglia — riferirono situazioni molto simili all'interrogatorio da parte dei militari. E in tutti questi casi c'era ragione di credere che non fossero sogni del tutto normali.

Per Anita, comunque, la prova della realtà del sogno non era molto consistente, il che è sintomatico della sua tendenza a non reagire in modo esagerato a possibili o veri incontri con gli alieni. Di conseguenza, ha sempre cercato di mantenere un buon equilibrio mentale, non mitizzando le creature nella sua mente, facendone degli dèi, né lasciandosi sopraffare dal terrore come se fossero dèmoni. «Non tutti gli alieni sono cattivi», crede, il che è un ragionevole punto di vista, data la somma delle esperienze che ha vissuto.

Eppure quando s'introducono concretamente nella sua normale realtà, Anita non ne è affatto contenta, come dimostra la descrizione di due tipici episodi.

«Quando andai a letto», disse, «cominciai a provare una certa apprensione. Non riuscivo a dormire. Col passar delle ore mi sentii ancor più a disagio. Alla fine accesi la lampada a fianco del letto e cominciai a leggere. Non passò molto tempo quando vidi un lampo di luce. Pensai: "Oh, no". Mi dissi che probabilmente era la luce di uno dei miei acquari e cercai di leggere un altro po'.

Ma cominciai a sentire un ticchettio», continuò, «e cercai di figurarmi cosa fosse. Poi vidi, all'estremità dell'angolo visivo, qualcosa di marrone passare velocemente fuori della porta in direzione del bagno». Il «qualcosa di marrone», per quanto velocemente fosse passato, era familiare ad Anita, e si rese conto che

almeno un alieno si trovava in casa. Stava all'erta, tesa, sperando di evitare un altro rapimento; ma fu inutile.

«Alla fine», concluse, «molto affaticata com'ero non riuscii più a resistere al sonno e mi addormentai. Sono veramente delle creaturine pazienti». Anita non ricorda se dopo accadde qualcos'altro. Ma si svegliò con un segno per cui probabilmente aveva ricevuto una visita dagli alieni. «Il sabato mattina», disse, «mi facevano terribilmente male le ginocchia e le gambe. Mi sono fatta visitare per vedere se avevo l'artrite ma non ce n'è traccia».

Quattro mesi dopo, nel dicembre 1993, ebbe luogo un fatto analogo, confuso ed elusivo come il primo. «Mi svegliai alle 3,30 del mattino», mi disse, «e accesi l'apparecchio televisivo che avevo in camera. Di solito è questa l'ora in cui mi sveglio e controllo la stanza. Mi sintonizzai su Canale Quattro perché trasmette per tutta la notte. Volevo sentire le previsioni del tempo perché ci aspettavamo che nevicasse. Tutto era normale finché non trasmisero uno *spot* pubblicitario di una società assicurativa. Giacevo sul fianco e a un certo punto alzai gli occhi verso lo schermo TV.

In quel momento, un oggetto nero si muoveva davanti allo schermo, da sinistra a destra e da destra a sinistra. In qualche modo aveva una faccia, ma sembrava unidimensionale. Era come se si potesse attraversarlo con una mano ma non vedere lo schermo televisivo per via del suo colore nero. Doveva essere intelligente, perché non appena pensai *Cosa diavolo è*, si allontanò dallo schermo. Lottavo per restare sveglia, come se non potesse infastidirmi se rimanevo sveglia. Poco dopo sentii il vecchio, familiare "zap" in tutto il mio corpo, e io ne ero fuori.

Da allora c'è un punto che mi fa male sulla spina dorsale, a distanza di dieci, quindici centimetri dal coccige. Mi sono fatta visitare ma mi hanno detto che la mia spina dorsale era a posto. Tuttavia, [continuò] a farmi male per tre settimane».

La vista consapevole di una strana creatura, una inspiegabile conseguenza fisica, e nulla nel suo ricordo che colleghi i due fatti: simili avvenimenti hanno scandito la sua vita come quella d'innumerevoli altre persone che hanno avuto contatti con gli alieni. I rapimenti degli alieni sono qualcosa che lei vive molto serenamente, discutendone raramente con gli altri, affrontando da sola e meglio che può le sue paure e incertezze. Le esperienze che ha vissuto hanno cambiato i suoi punti di vista, le sue abitudini, i suoi desideri e paure. L'intera trama della sua vita è intrecciata con gli schemi di un programma sconosciuto.

6. Beth

«Quando avevo sette o otto anni», disse Beth, «mio padre diede il permesso a me e a mia sorella di uscire e giocare con altri bambini a nascondino. Erano quasi le sei di pomeriggio. Ricordo che andai a nascondermi fra i cespugli, e poi udii un rumore. E quando mi voltai, vidi quello che al momento mi parve uno dei ragazzini con cui stavo giocando.

La cosa che ricordo subito dopo», continuò, «è che era buio, ed ero molto stupita. Quando tornai a casa, mio padre era molto in pensiero per me e mia madre era molto agitata. Mio padre disse che mi avevano chiamato e cercato per ore. Ma io non riuscivo a capire», disse. «Il posto dove ero andata a nascondermi distava meno di trenta metri dalla facciata della casa. Mi ero nascosta lì, ed era giorno, e poi l'unica cosa che ricordo è che era buio, ed io ero spaventata.

Recentemente è affiorato un altro ricordo di quel fatto», aggiunse. «Quel ragazzino dietro a me era un alieno, un Grigio. Mi portò in una nave spaziale, ma non ricordo cosa accadde dopo».

Mentre ascoltavo il racconto di Beth dell'episodio di perdita del senso del tempo durante la sua infanzia, mi tornò in mente un avvenimento simile nel passato di mio marito. A dodici anni, non molto più vecchio di Beth quindi, Casey e il suo migliore amico stavano giocando un giorno in un campo, quando alcuni strani ragazzini si avvicinarono e chiesero se volevano «venire a vedere l'UFO» che era atterrato sull'altro versante della collina. Il successivo ricordo conscio di Casey era di essere tornato a casa e di essersi lamentato con la madre perché gli doleva il naso e aveva mal di testa.

Come era accaduto a Beth, Casey aveva subito una perdita di senso del tempo iniziata dopo il contatto con i «ragazzini» sconosciuti. Beth non ha mai esplorato questo ricordo con l'ipnosi, ma quando Casey si sottopose a ipnosi regressiva per indagare su quell'episodio, richiamò di nuovo alla mente ricordi che concernevano

un rapimento a bordo di una nave spaziale e un'operazione d'innesto nasale.

Tuttavia questo non è il solo punto di contatto fra le esperienze di Beth e quelle di Casey. Madre divorziata di figli ormai grandi, Beth si mise in contatto con noi infatti la prima volta a causa di altri ricordi dei suoi incontri con gli alieni, in cui era presente personale apparentemente militare, e che contenevano inquietanti analogie con un avvenimento descritto in *Into the Fringe*.

Dopo una conversazione telefonica, approfondimmo la conoscenza reciproca. Beth è nata nel 1942 a Portorico e ha vissuto lì gran parte della sua vita, sebbene i suoi antenati fossero spagnoli e del Vermont. Beth era insegnante prima di mettere su famiglia, ma in anni recenti ha avuto problemi di vista che le hanno impedito di lavorare. Attualmente divide il suo tempo fra Portorico e la Florida.

Beth ed io discutemmo i suoi ricordi dell'incontro con i militari a lungo. Ma a me interessava anche ascoltare altre sue esperienze, soprattutto dei periodi in cui viveva a Portorico. Una grande attività UFO ed aliena è stata riferita negli ultimi anni specialmente nella zona dove viveva Beth, ma anche in tutta l'isola. Infatti, c'è stata più attività UFO lì che in tutto il territorio degli Stati Uniti.

A giudicare dal racconto di Beth, quest'attività UFO si è protratta per molti anni. In aggiunta all'episodio di perdita del senso del tempo, Beth conserva ricordi consci di molte altre strane esperienze a partire dalla sua infanzia fino agli anni Cinquanta. Il suo primo avvistamento UFO, ad esempio, ebbe luogo soltanto un anno o due dopo l'episodio in cui giocava a nascondino. Beth stava recandosi in un negozio nel tardo pomeriggio quando alzando gli occhi vide una «enorme sfera di fuoco» che sfrecciava nel cielo. Scomparve dietro una vicina montagna, e Beth ritenne di aver assistito ad un disastro aereo, sebbene non avesse sentito alcun rumore.

Gridò e tornò di corsa a casa dove, in preda all'agitazione, disse a suo padre ciò che aveva visto. Poiché egli lavorava per la Marina degli Stati Uniti all'epoca, le disse che si sarebbe informato alla base militare per scoprire esattamente cosa fosse successo. Ma alcuni giorni dopo, quando Beth tornò sull'argomento, suo padre le disse che non doveva far parola con nessuno di quanto aveva visto né di parlarne più. Non le diede alcuna spiegazione, ma solo un avvertimento, e ciò indusse Beth a credere che doveva esserci sotto qualche mistero.

Era abituata alle cose misteriose, anche a quella giovane età. «Anche prima di questi episodi», disse, «per quanto lontano posso spingere la mia memoria, ero consapevole, come pure la mia famiglia, che mi stavano succedendo strane cose, la maggior parte delle quali di notte. Avevo paura quando dovevo andare a letto, paura che qualcuno stesse per venire per me».

Rumori inspiegabili rompevano spesso il silenzio della notte. Una volta, ad esempio, Beth fu svegliata improvvisamente da «un ronzio o un rumore sibilante» nella stanza dove stava dormendo sola. Spaventata, corse nella camera della sorella. «Mi stanno cercando», fu tutto quel che ricordava di aver detto, perché in quel momento sua sorella sprofondò improvvisamente in un sonno profondo e Beth sentì che il suo corpo era paralizzato. Poi anche lei perse coscienza.

Un altro avvenimento insolito si verificò quando aveva dieci anni. Beth era stata fuori un po' e si era fermata per mangiare un frutto. Ricordava di essere rimasta immobile, dando un morso al frutto, e poi di aver visto un grosso taglio sanguinante in una gamba. «Non sapevo cosa pensare», disse Beth. «Come mai la mia gamba era ferita e sanguinava? Non mi ero mossa da dove mi trovavo». Incurante del tempo come tutti i bambini, non riusciva a rendersi conto di quando si fosse tagliata.

Non sapeva neanche cosa pensare delle figure indistinte che apparivano a volte a casa sua, sebbene Beth fosse propensa a credere che si trattasse di fantasmi. In un'occasione, tuttavia, le figure parvero molto reali. Beth si svegliò nel cuore della notte e vide una figura umanoide che sedeva sul suo letto. Indossava un aderente abito bianco e cominciò a parlarle. Tuttavia Beth non riuscì a ricordare le cose che le aveva detto e neanche il suo volto. Beth raccontò a sua madre alcuni di questi strani episodi, e sua madre le disse di averla sentita a volte parlare con qualcuno in camera sua di notte. Ma quando cercava di alzarsi per andare a vedere cosa le succedeva, la madre le disse che il suo corpo era paralizzato.

Qualche tempo dopo, quando aveva quattordici anni, Beth avvistò per la seconda volta un UFO. Mentre era seduta a studiare sulle scale accanto a una finestra, diede un'occhiata fuori e vide un oggetto volante in mezzo agli alberi. Si fermò per un momento prima di sfrecciare in alto ed uscire dal suo campo visivo. Beth venne a sapere dopo che anche uno dei suoi vicini lo aveva intravisto.

Anche quando traslocò da quella casa, andando a stare per un po' di tempo dopo la morte di suo padre in una pensione, continuarono ad aver luogo avvenimenti inspiegabili. Una delle sue compagne di camera, una volta la svegliò gridando e dicendo che aveva appena visto una strana creatura accanto al letto di Beth. L'essere evidentemente si era accorto della compagna di stanza, perché cominciò a muoversi verso di lei, per questo lei si era messa a gridare. La sua descrizione della creatura coincide con quella delle oggi ben note entità Grigie.

Gli strani avvenimenti parvero farsi più rari quando Beth diventò adulta. Andò all'università e poi cominciò a lavorare come insegnante. Non accadde nulla di notevole finché non si sposò e fu incinta del secondo figlio.

«Ricordo che avevo tanta paura di non essere incinta», disse Beth, «e che fosse invece un tumore, perché [il feto] non si muoveva. Dissi spesso al mio medico che non poteva essere un bambino, che si era sbagliato, ma non prese la cosa sul serio.

Quando giunsi al sesto mese di gravidanza, ero sempre più preoccupata perché il bambino non si muoveva. Ricordo che una notte mi sentii improvvisamente così assonnata che andai a letto e feci un sogno. Vedevo me stessa distesa sul lettino del medico. Uno strano dottore infilò un ago nel mio ombelico. Al che sentii una specie di scossa elettrica, e il bambino cominciò a muoversi. Sentii anche che qualcosa mi veniva messo nel naso», concluse. «E quando mi svegliai, avevo una forte perdita di sangue dal naso e il bambino si stava muovendo».

Beth portò a termine la gravidanza e nacque un bimbo sanissimo. Ma una

successiva gravidanza qualche anno dopo non andò a buon fine. Beth apparentemente abortì una notte, ma le parve di non vedere tessuto fetale di sorta. Questo accadde una notte, bisogna notare, in cui uno dei suoi vicini riferì di aver visto una luce inspiegabile sopra la casa di Beth.

Qualunque idea si fosse fatta di questi numerosi e vaghi avvenimenti accaduti nel corso degli anni, qualunque cosa avesse pensato ci fosse dietro, nell'estate 1978 si verificò un fatto che non lasciò alcun dubbio circa la sua origine. Nella notte del 17 luglio, Beth andò a letto alle nove di sera, lesse per un'ora e poi spense la lampada del comodino per dormire. Nell'oscurità, una luce fuori della finestra attrasse la sua attenzione, e vide un oggetto luminoso. Preoccupata, Beth svegliò il marito e lo mandò a controllare fuori. Tornò a letto non avendo scoperto nulla di insolito, e spensero di nuovo la luce per dormire. Ma la finestra si illuminò di nuovo perché fuori c'era una luce che rischiarava il giardino. Beth guardò la luce e subito dopo si sentì in qualche modo molto diversa. Si trovava in una sconosciuta sala circolare e non era sola.

Suo marito giaceva accanto a lei, addormentato come pure il suo bambino più piccolo accoccolato nel suo grembo. In preda al panico, pensò subito: *Dove sono gli altri bambini*? Una voce proveniente da una fonte invisibile le rispose: *Non aver paura, sono qui*.

Altre tre persone, che Beth non sapeva essere pure incoscienti, si trovavano nella sala. Vide un giovanotto e una donna, di circa vent'anni, e un uomo più anziano che a Beth parve il tipo dell'ex militare.

L'intera situazione era tanto inaspettata che Beth era troppo sbalordita per reagire logicamente, forse. O forse, come in altri resoconti di persone rapite, le sue reazioni erano «dirette» per qualche scopo recondito. Comunque, quando vide l'uomo più anziano riprendere i sensi proprio come lei stava tornando a una completa consapevolezza, Beth inesplicabilmente gli chiese: «Che ora è?».

Data l'assoluta stranezza della loro situazione, una simile domanda appare ridicola, ma anziché reagire con sorpresa o panico, l'uomo guardò il suo orologio e rispose: «Le dodici e dieci».

Erano trascorse quasi due ore dacché aveva visto la luce per la seconda volta, sebbene a lei fossero sembrati pochi istanti. Guardandosi attorno, vide nella stanza una strana apparecchiatura, simile ad un computer. E poi notò che alcuni esseri, chiaramente non umani, si trovavano là con lei. Erano due entità grigie e molto magre, e indossavano abiti metallizzati argentati.

Beth vide che suo marito si stava girando. Ma la sua attenzione fu attratta da un improvviso cambiamento nella parete metallica che aveva di fronte: sembrava essersi trasformata in vetro, come una finestra. Guardando fuori, riconobbe il luogo: una zona rurale vicino a una sua proprietà.

In quel momento si aprì una porta, ed entrò un uomo molto alto. Era pallido, con capelli neri e corti che formavano una punta sulla fronte. Aveva gli occhi più grandi del normale e le mascelle quadrate. L'uomo indossava la stessa aderente tuta

argentea dei Grigi, ma portava anche guanti e una larga cintura. Aveva in mano una piccola sfera che sembrava di vetro, dentro la quale lampeggiavano molte piccole luci. Quando l'uomo osservò Beth e la sua famiglia, ebbe l'impressione che forse egli era uno scienziato, e sentì che era uno che «comandava». Il suo sguardo la fece sentire come un esemplare da laboratorio o un «porcellino d'India».

«Mio marito cominciava a svegliarsi», disse Beth, «e quest'uomo lo fece riaddormentare tenendo la sfera di vetro sopra la sua testa. Fece la stessa cosa con me e mi sentii paralizzata».

Il successivo ricordo di Beth fu di trovarsi di nuovo nel suo letto, con un terribile mal di testa; poi si addormentò rapidamente. Al risveglio, scoprì che gli avvenimenti della notte l'avevano lasciata in una pessima condizione fisica. Oltre all'insistente mal di testa aveva dolori in tutto il corpo, specialmente alla schiena, ed era stordita. In preda anche alla nausea, vomitò ripetutamente e soffrì di diarrea. Faceva fatica a vederci bene perché aveva le palpebre gonfie e gli occhi arrossati; questa cattiva condizione fisica si protrasse per un lungo periodo e causa i disturbi agli occhi fu costretta a portare occhiali da sole.

Un terribile esantema la fece soffrire per due mesi, e cominciò a perdere troppi capelli. Ma più fastidiose di tutto, comunque, furono le cataratte che cominciarono a formarsi nei suoi occhi. Nove mesi dopo il rapimento, Beth fu costretta a subire un intervento chirurgico alle cataratte, e fu durante gli esami precedenti l'operazione che il medico trovò delle cicatrici, dal che dedusse che aveva già subito un intervento agli occhi. Ma Beth non aveva mai subito una simile operazione, almeno non ad opera di mani umane.

Evidentemente era successo qualcosa o c'era stata qualche attività [aliena] nello strano ambiente che le aveva provocato tanti guai fisici, ma Beth ricordava soltanto la breve scena nella sala circolare. Non era del tutto sicura riguardo l'uomo alto dai capelli neri, ma era certa che gli esseri grigi non fossero umani.

Non molto tempo dopo, Beth vide un'altra volta una delle strane creature. Si era addormentata, ma qualcuno che chiamava il suo nome la svegliò. Si alzò e guardò fuori della finestra: uno dei piccoli esseri la stava osservando. Beth ricordava che stava stringendo una specie di bastoncino di metallo, ma subito dopo si ritrovò a letto, e la piccola creatura era scomparsa.

Gli UFO continuavano ad apparire. Nel Giorno del Ringraziamento del 1980, l'intera famiglia assistette ad uno di questi avvenimenti. In giardino, due dei suoi bambini lo videro per primi e gridarono agli altri di venire a vedere. Giunsero in tempo per scorgere un oggetto indistinto sospeso silenziosamente a circa tre metri dal suolo, con delle specie di bolle all'interno; poi scomparve.

Meno di un anno dopo, altri esseri sconosciuti fecero un'altra visita notturna a Beth nella sua camera da letto. Mentre si preparava a coricarsi, cominciò ad avvertire la sensazione di essere osservata. Voltandosi vide un uomo alto e sottile accanto al letto, e si spaventò moltissimo. Beth cercò di gridare, ma non uscì un suono dalla sua gola, così cominciò a pregare in silenzio chiedendo aiuto. Poi scoprì

che si stava muovendo, dirigendosi verso l'uomo che aveva le braccia spalancate. Incapace di fermarsi, fluttuava dietro di lui in direzione della finestra e sapeva che stava per essere trasportata attraverso di essa. Questo la spaventò ancor di più, temendo che quel movimento l'avrebbe «ridotta come un hamburger».

Quando passò attraverso la finestra, d'altra parte, non sentì nulla di particolare, e poi si rese conto di trovarsi distesa in un luogo buio, provando la «sensazione di una grande velocità». Perse i sensi e subito dopo si ritrovò a letto nella stanza degli ospiti, sempre incapace di muoversi. Poteva gridare però, cosa che fece e suo marito accorse subito. Ma lo strano uomo, naturalmente, era scomparso.

Beth non fu la sola della sua famiglia a vedere gli esseri alieni. Nel 1986, lei e suo figlio videro una piccola entità bianca. Beth era a letto, quando rimase sorpresa di sentire il suono di acqua che scorreva da qualche parte. Quando si alzò per controllare da dove venisse il rumore, suo figlio la chiamò perché uscisse con lui.

«Mamma, guarda là!», gridò, e Beth guardò, ma essendo senza occhiali tutto quel che riuscì a vedere fu un indistinto oggetto bianco in giardino. Tuttavia suo figlio, che ci vedeva bene, le disse di vedere un piccolo essere vicino al garage che stringeva un tubo per annaffiare il giardino dal quale fuoriusciva l'acqua. Mentre il figlio guardava, — questi le spiegò — la piccola creatura si era allontanata «fluttuando».

Più tardi, nel 1987, la figlia di Beth le disse che tre Grigi erano venuti durante la notte e l'avevano portata fuori in una zona vicina alla casa e poi dentro un UFO. Riferì che parlavano tra di loro in maniera amichevole e che uno degli alieni si mise anche a ridere. Riferì anche la presenza di uno strano uomo, il quale le disse che stava per «mettere a posto» il suo cuore mentre le infilava un lungo e grosso ago nel petto. Beth disse che ciò accadde nel periodo in cui sua figlia stava aspettando di farsi operare al cuore.

Fu sempre in quel periodo che Beth ricordò di aver fatto un breve ma vivido sogno che la turbò molto. In questo sogno, era distesa su un tavolo, in un posto sconosciuto, con tre uomini che stavano tutti intorno a lei. La parte più terrificante della scena fu la sola frase che pronunciò uno degli uomini: «Lei è sacrificabile, e possiamo sempre usare un terminatore».

L'esperienza fu così diversa dai precedenti incontri che ricordava che Beth insisteva si fosse trattato di un semplice sogno, ma l'idea e la minaccia di un «terminatore», qualunque cosa potesse essere, la angustiava. Come pure l'identità degli uomini.

In quel periodo visse un'altra situazione che le provocò molta preoccupazione, anche se sembrava non aver niente a che fare con gli UFO e gli alieni. Per alcune mattine di fila, quando Beth si alzava e andava a prepararsi il caffè in cucina, trovò la caraffa dell'acqua, che teneva sempre in frigo, e quattro bicchieri che contenevano acqua sul bancone.

La prima volta che accadde, Beth fu colpita dal fatto insolito, e chiese al figlio e alla figlia se erano stati loro. Entrambi negarono, affermando di non aver toccato la

caraffa dell'acqua né di essere andati in cucina dopo che si erano coricati. La seconda volta che trovò i bicchieri sporchi e la caraffa, Beth si arrabbiò e trovò difficile credere alle proteste d'innocenza dei ragazzi.

Che cosa facevano, si chiese, si alzavano forse nel cuore della notte invitando gente che veniva a trovarli in segreto? Perché in segreto? E perché negavano? La faccenda la irritò e preoccupò molto, eppure i ragazzi continuarono a protestare la loro innocenza, sostenendo che non avevano nulla a che fare con la caraffa e i bicchieri lasciati sul bancone durante la notte da persone sconosciute.

Finalmente Beth si decise a credere loro, ma ciò la spaventò ancor di più, perché stava ad indicare uno scenario di quattro estranei con libero accesso alla sua casa. Eppure nessuno della famiglia vide mai estranei in casa, e inoltre non era stato rubato alcun oggetto di valore. Ma lo scenario di estranei che s'introducevano in casa per un semplice sorso d'acqua non aveva senso. E Beth non poteva credere che i misteriosi visitatori fossero alieni, non se tutto quello che pareva facessero era versarsi da bere, lasciare caraffa e bicchieri sul bancone della cucina, e poi sparire.

Beth continuò a preoccuparsi per questa misteriosa situazione per molto tempo, anche dopo che erano cessate le «visite». E non sorprese mai nessuno nell'atto d'intrattenere ospiti o di tirare fuori la caraffa dal frigo, cosa che avrebbe spiegato l'intera faccenda. Molto tempo dopo, tuttavia, ebbe un *flashback* di un ricordo concernente questa situazione. In una scena molto confusa, vide se stessa aprire la porta di casa e far entrare un gruppetto di persone. Beth vide persino se stessa mentre versava l'acqua. Ma non riconobbe nessuna di quelle persone, e quel frammento di ricordo non le lasciava capire perché le aveva fatte entrare, o che cosa avessero fatto dopo che lei aveva servito l'acqua da bere. Non sapeva se quel *flashback* riflettesse un avvenimento reale o fosse frutto della sua immaginazione. Certamente sembrava reale, ma era tanto insolito che Beth non lo accettò proprio.

Nel settembre 1987, d'altra parte, accadde un episodio indiscutibilmente reale. Apparve un altro UFO e lo videro anche altri tre membri della famiglia.

«Mamma, c'è un UFO lassù!», Beth sentì gridare sua figlia una notte verso le undici. Si alzò e guardò fuori della finestra vedendo un «enorme, bellissimo UFO» a circa settecento metri dalla casa. Anche suo figlio lo vide per un attimo.

Questo avvistamento non sembrava diverso dai precedenti, ma fu seguito il giorno dopo da un insorgere di attività UFO che sarebbe continuata per anni assieme a voli di misteriosi elicotteri. In quel primo giorno un AWAC [4] volò sopra la casa, in aggiunta ai neri elicotteri, e l'apparecchio operò ad una quota così bassa che a volte le finestre e l'intera casa tremavano per le vibrazioni. Tornarono una settimana dopo, e questa volta Beth vide anche un oggetto volante che sembrava un elicottero ma volava senza produrre alcun rumore.

Beth continuava a provare spaventose esperienze notturne, basate di solito su scenari frammentari e perdite del senso del tempo. Una volta, ad esempio, dopo mezzanotte, visse un episodio di cui conservò consciamente soltanto tre «istantanee» a livello mnemonico. La prima parte cominciò quando era ancora

tranquillamente in sé: guardava fuori della finestra alcune luci rosse e bianche che aveva appena notato nel giardino. Nella seconda scena si trovava in giardino, e osservava un oggetto volante che si allontanava, gridando: «Non lasciatemi». Nella scena seguente si rese conto di essere di nuovo nel suo letto.

In tutti questi anni in cui un'attività aliena abbastanza intensa interferì con la sua vita, Beth fece un certo numero di sogni concernenti gli UFO, i Grigi, e altri tipi di entità. Certuni penseranno che è folle cercar di reperire informazioni dai sogni, ma chi sia addentro al contesto multifenomenico dei rapimenti sa che non è così.

La ricerca sul fenomeno dei rapimenti ha dimostrato che molte volte i ricordi di un incontro con gli alieni vengono soppressi quando si verifica l'avvenimento, ma affiorano poi in modi diversi. Può accadere durante un *flashback* improvviso che irrompe nella coscienza normale di un individuo, o possono affiorare nei sogni. Può anche accadere che ciò che la persona ricorda come un sogno non sia un ricordo di qualche avvenimento trascorso ma invece rifletta un avvenimento di quella particolare notte, tanto poco soppresso da rimanere nella coscienza come uno stato di consapevolezza alterato.

E in ogni modo è saggio prestare attenzione ai sogni di una persona coinvolta in attività aliena. Certi particolari, spesso identici, emergono caso per caso in modo tale da differire dalle tipiche entità archetipiche e dalle situazioni presenti nei sogni normali.

Questo era certamente vero nel caso dei sogni di Beth. In uno di questi, ad esempio, si trovava con un'entità aliena sconosciuta in un paesaggio dove il cielo era rosa, e ricordava di aver visto un animale simile a una mucca. Tutti questi particolari sono stati riferiti da altre persone rapite, a volte nei sogni altre in esperienze vere. Tale la scena che ricordava da un altro sogno: i Grigi le offrivano da bere un liquido. In un sogno diverso, Beth veniva immersa in un «liquido denso» ed era sorpresa di scoprire che poteva respirare lo stesso. Questa scena è tanto familiare oggi che viene spesso inclusa nella lista degli avvenimenti più frequenti nei casi di rapimento.

Beth era preoccupata e curiosa per questi sogni, come pure per le esperienze che ricordava consciamente. Così, quando le si offerse l'opportunità di lavorare con un noto ricercatore del fenomeno degli UFO e di sottoporsi a ipnosi regressiva, Beth decise di accettare.

Agli inizi del 1988 si sottopose a quattro diverse sedute di ipnosi, tutte centrate sull'incontro del 1978, quando Beth ricordava di essersi trovata in una sala circolare con il marito, un bambino e tre estranei. Il racconto che segue è il riassunto delle informazioni ottenute con queste sedute ipnotiche, inclusi i pezzi e i frammenti di ricordo che affiorarono durante l'anamnesi regressiva.

Beth ricordava che quando la luce risplendette attraverso la finestra quella notte, vide che diversi alieni si trovavano nella sua camera. Era terrorizzata, ma uno di essi la calmò, e le sembrò che la trasportassero fuori di peso e poi dentro un oggetto volante. Il ricordo successivo è confuso, perché si trovava in una piccola stanza la

cui atmosfera sembrava «nebbiosa», e non riuscì a vedere che alcuni strani strumenti su un tavolo. Uno di essi assomigliava stranamente ad un asciugacapelli.

Nella scena seguente, due alieni la trasportarono lungo un corridoio curvo oltre una porta in un ambiente diverso. A Beth sembrò una «sala operatoria», e temette che stessero per ucciderla lì. Urlò di paura quando la distesero su un tavolo «fluttuante». Sopra la sua testa vide uno schermo dove appariva l'interno del suo corpo. Un terzo alieno presente nella sala cominciò una specie di discussione con gli altri due che l'avevano portata lì. Beth sentì che questo alieno era più compassionevole degli altri. Questa terza entità, stringendo una scatola nera, si mise dietro a Beth. Non poteva vedere cosa facesse, ma si sentiva come se la sua testa fosse stata «aperta» e il cervello rimosso, il tutto senza provare alcun dolore.

Poi le sembrò che «l'avessero di nuovo rimessa insieme» e che le versassero un liquido freddo sulla testa. Quando questo procedimento ebbe termine, gli alieni le si pararono di fronte e Beth si rese conto che era mentalmente diversa. I suoi pensieri e i suoi punti di vista nei confronti delle cose erano cambiati, ed era piena di nuove idee su Dio e l'armonia di tutta la vita che scaturiva da quella suprema fonte.

Questo momento squisitamente spirituale fu seguito da una tranquilla visita sul piano fisico, durante la quale gli alieni le prelevarono campioni di pelle e di capelli. Un uomo con i capelli che formavano una punta sulla fronte, simile a quello che aveva visto in precedenza, entrò nella sala e procedette ad un attento esame di tutto il suo corpo, inclusa una visita ginecologica con annesso intervento.

Questa era la parte più sconvolgente dell'esperienza di Beth, e si spaventò moltissimo soprattutto quando l'uomo tirò fuori due lunghi, sottili aghi e le spiegò che doveva fare alcune «correzioni» che riguardavano i reni e le ovaie. Infilò gli aghi nelle parti del corpo dove si trovavano questi organi, e Beth avvertì una calda vibrazione. L'uomo disse che questo «allineamento», era necessario per mettere le sue ghiandole in una condizione migliore in vista di ciò che volevano lei facesse «a beneficio dell'umanità». L'uomo le parlò a lungo del cambiamento della «vibrazione» umana.

Poi una giovane donna, dall'aspetto simile all'uomo, entrò nella sala e cominciò a pulire il corpo di Beth con una spugna e un liquido. Riaccompagnò Beth nella prima stanza, dove l'uomo continuò a spiegarle certe cose. Le disse che lei e altri umani erano stati «scelti» per svolgere certi «lavori» in futuro. Le descrisse anche un imminente disastro che stava per colpire il mondo, e le spiegò come lavorare, «come un essere spirituale», per il bene dell'umanità. L'alieno disse che il suo gruppo si trovava qui per studiare, raccogliere materiale genetico, e prevenire un processo distruttivo cui gli uomini avevano già dato l'avvio.

Poi Beth non ricordava altro se non di essersi ritrovata nella sala circolare con suo marito. Beth era molto scossa a causa dei ricordi ritrovati, e disse che non aveva idea del perché fosse stata «scelta», come le avevano detto.

Dopo l'ipnosi regressiva, l'inconscio di Beth divenne più accessibile, perché cominciò ad avere consapevoli *flashback* di avvenimenti che in precedenza non

ricordava. Nell'estate 1988, mentre chiacchierava con un'amica, Beth sperimentò improvvisamente uno di questi *flashback*. Cominciava con la sua presenza in un piccolo disco volante che entrava in una città sotterranea illuminata. L'apparecchio volò attraverso un tunnel fin dentro un'enorme caverna che conteneva diversi edifici. Beth vide anche alcuni UFO parcheggiati in vari luoghi e alieni che lavoravano fianco a fianco con personale militare umano.

Il ricordo successivo è di aver volato attraverso un tunnel immerso nell'acqua e poi di essere emersa in un lago. Ricordava anche di aver cercato di scappare via, ma un uomo grande e grosso la afferrò e le disse: «Ti abbiamo portato qui perché volevamo tu vedessi tutto questo», e in quel mentre un enorme UFO emerse dall'acqua. Beth poi tornò nel piccolo disco volante e volò verso quello gigantesco. Quei frammenti di ricordo erano strani e inquietanti, e Beth non aveva idea di quando fosse accaduto un simile episodio.

Poco dopo le sedute ipnotiche, nell'agosto 1988, Beth ricevette una misteriosa chiamata telefonica da una voce che suonava come se provenisse dal vuoto. Un uomo sconosciuto disse: «Elizabeth».

«Sì», rispose Beth, «Chi è lei?».

«Sappiamo della tua esperienza», disse la voce, «e conosciamo tutti i problemi e i dubbi che hai, ma possiamo fornirti delle prove».

«Chi siete?», insistette Beth. «Perché mi dite questo?».

«Non aver paura», continuò la strana voce. «Possiamo fornirti delle prove. Vogliamo parlarti, perciò il prossimo giovedì recati nell'orto botanico. Trovati lì alle dieci. Ti conosciamo. Non preoccuparti di cercarci. Non dir niente a nessuno e vacci sola».

Tutto di quella telefonata era sospetto: la voce alterata, gli inquietanti riferimenti alle «esperienze» di Beth, l'insistenza perché andasse sola all'appuntamento; sentiva che quella chiamata sottintendeva una minaccia. Ne parlò al ricercatore con cui stava lavorando, ma non voleva recarsi all'appuntamento. Poco dopo, tuttavia, Beth cambiò idea, così andò a prendere il ricercatore e si recò sul luogo dell'appuntamento. Sebbene nessuno dei due vedesse umani sospetti o tracce di presenze aliene, Beth disse che una comunicazione sull'amore, la fede, l'amicizia e lo spirito di servizio pervenne nella sua mente mentre si trovava nell'orto botanico.

Mentre guidava sulla strada che la riconduceva a casa, Beth si sentiva intontita e poco bene. Sembrava che il suo corpo non «funzionasse bene» e il suo senso del tempo era molto confuso. Stando all'orologio, il viaggio di ritorno fu insolitamente veloce, e dopo, per qualche tempo, notti e giorni sembrarono trascorrere molto velocemente. Ma ancor più sconcertante fu la netta sensazione che le sue mani passassero attraverso oggetti solidi quando le allungava per afferrarli. Tuttavia quelle sensazioni bizzarre passarono ben presto, e non ci furono altre chiamate telefoniche.

Nel 1990, due anni dopo il ricordo dell'installazione sotterranea in cui umani e alieni lavoravano assieme, altri ricordi di questo episodio affiorarono in un sogno.

Beth vide se stessa scendere da un apparecchio in compagnia di due «militari». Si trovavano in una zona desertica, reminiscenza del Sudovest americano, e alcuni edifici si «armonizzavano» col paesaggio desertico. Una pozza d'acqua scura ed erbosa si trovava vicino a un grande edificio metallico che sembrava un magazzino. Una vecchia porta di legno di foggia antiquata si aprì rivelando un'altra porta di metallo modernissima. Attraverso quest'ultima Beth fu condotta in un'enorme sala. Vide quattro grandi tavoli e diverse persone. Alcune sembravano militari, altre erano vestite come scienziati, altre ancora come gente «normale». Un uomo dai capelli rossi in uniforme, uno dei due che l'avevano portata nell'installazione, sembrava incaricato di prendersi cura di lei.

Altri due uomini entrarono nella sala, indossando tute che Beth descrisse simili alla bardatura degli astronauti. Parlarono con Beth e con altre persone, sebbene non ricordasse cosa dissero, e poi qualcuno gridò un ordine e il gruppo cominciò a correre verso la parte posteriore della grande sala. L'uomo dai capelli rossi l'afferrò, e a questo punto il *flashback* finì; ma il mattino seguente Beth trovò dei lividi nel punto esatto dove l'uomo l'aveva afferrata per le braccia.

Il ricordo sembrava reale, ma Beth non aveva idea di quando fosse accaduto un simile avvenimento. Naturalmente, cose misteriose continuarono ad accadere per lungo tempo, e continuano ad accadere: avvistamenti di UFO e strane luci, episodi d'inspiegabile perdita del senso del tempo, occasionali comparse di lividi disposti secondo un certo schema e di segni di punture sul suo corpo. Della maggior parte di queste cose Beth non serba ricordo, né sa spiegarle. Era chiaro che i ricordi consci, quando ne aveva, di queste cose erano semplicemente la punta dell'*iceberg*, e tutto ciò che si trovava sotto la superficie era stato soppresso.

Beth avrebbe potuto convincersi che tutti questi avvenimenti non erano reali, che se li era immaginati, ma accadde un fatto che dimostrò come la stranezza non fosse soltanto nella sua mente. Nel 1992, durante una visita a Miami, lei ed un amico stavano andando in macchina dalla casa di questi a quella di sua figlia, una notte, un viaggio di mezz'ora, tre quarti d'ora, sull'autostrada a pedaggio. Partirono alle dieci meno dieci e in un primo tempo tutto procedette normalmente. Ma poi notarono entrambi che le altre auto, nelle due direzioni di marcia, erano scomparse. Beth vide una grande forma scura e indistinta che si profilava confusamente davanti a loro nel buio, e pensò si trattasse di un ponte. Rifletté che la grande ombra del ponte impediva loro di scorgere il traffico.

Nell'istante successivo, così le parve, lei e il suo amico si accorsero che l'auto veniva «risospinta indietro» sull'autostrada. Il guidatore perse il controllo dell'auto, e lottava per tenerla in strada, quando Beth inesplicabilmente si slacciò la cintura di sicurezza, gridando: «Dove sono? Dove sono?».

«Come ti senti?», le chiese l'amico.

«Confusa», rispose Beth. «I miei capelli sono dritti, come se fossero permeati di elettricità statica, e avverto una fastidiosa pressione sul collo e sulla fronte».

Il suo amico disse che aveva gli stessi sintomi, e che non sapeva cosa fosse

successo. Beth notò che la grande sagoma scura era scomparsa e che attorno a loro c'era il solito traffico intenso. «Il ponte deve averci impedito la visuale», disse all'amico, cercando di spiegare la forma indistinta.

Ma l'amico, che percorreva regolarmente quel tratto di autostrada, disse che non c'era nessun ponte in quel posto. Fecero il resto del viaggio in preda allo stupore. Quando raggiunsero la casa della figlia, tutte le luci erano spente e il luogo era silenzioso. Beth guardò l'orologio e rimase scioccata vedendo che era mezzanotte meno cinque. Sapeva che avrebbero dovuto arrivare non più tardi delle 10,45, il che significava che mancava all'appello più di un'ora. E questa volta non era stata sola. Il mistero era più grande che mai, perché nessuno dei due ricordava altro all'infuori del percorso in macchina.

Lo schema era sempre lo stesso: la prova che si era verificato un avvenimento strano, il frammento di una scena sconcertante, ed un vuoto in cui avrebbero dovuto esserci i particolari. Ogni ora che mancava, ogni perdita del senso del tempo, era una grave lacuna per Beth, un nero vuoto nella sua vita. Aveva visto alieni e aveva visto umani, alcuni dei quali militari, ma non aveva alcun indizio per stabilire cosa facessero realmente. Il programma che sta dietro questi avvenimenti rimane sconosciuto, e Beth ha continuato a porsi domande e a combattere con le sue paure, perché singolari eventi si verificano ancora.

Nel gennaio 1993, ad esempio, quando abitava in un appartamento di Miami con il figlio e la figlia, Beth visse un altro episodio di perdita del senso del tempo, e questa volta ne ebbe in seguito una prova concreta. L'episodio fu preceduto da un certo numero di strane ma minute circostanze che coinvolsero ciascun membro della famiglia.

Mercoledì 27 gennaio, erano andati tutti a letto a mezzanotte. Beth si svegliò alle 4,39 e andò in bagno. Mentre stava tornando a letto, avvertì l'impulso o l'ordine di recarsi in cucina e spalancare la finestra. Si spaventò e lottò per resistere a quell'impulso, ma nonostante ciò vi si diresse e l'aprì senza guardare fuori, e poi tornò a letto.

Mentre era distesa, Beth diede un'occhiata alla finestra e pensò: *Non voglio guardare*. Cominciò a voltarsi nell'altra direzione e in quel momento udì un rumore simile a quello prodotto da un treno, seguito dal rumore di una porta automatica che si chiudeva. Rigirandosi di nuovo, guardò la finestra e vide che era giorno. L'orologio sul comodino segnava le 6,45. Due ore erano scomparse nel tempo che le ci era voluto per rigirarsi nel letto.

Quando si rese conto di ciò, Beth rimase sbalordita e si alzò in preda a grande agitazione. Andò in cucina per preparare il caffè, cercando d'immaginare cosa potesse essere successo, ma senza risultato. Poi andò a farsi la doccia e fu allora che si accorse che entrambi i ginocchi erano ricoperti da una sostanza bianca simile a gesso, come se si fosse inginocchiata su una polvere sconosciuta. Ma non riuscì ad immaginare dove mai l'avesse fatto, perché in casa non c'era niente di simile alla strana sostanza.

Nonostante la sua agitazione, i lavori di casa del mattino dovevano procedere, come le solite attività, così svegliò i ragazzi. Prima di andarsene, suo figlio osservò che doveva essergli accaduto qualcosa durante la notte, perché aveva scoperto il segno di una puntura sull'avambraccio che non sapeva spiegare. Quando tornarono a sera, Beth raccontò loro gli strani avvenimenti della notte: i rumori singolari, la perdita del senso del tempo, la sostanza bianca, e il fatto evidente che aveva dovuto trovarsi fuori casa per qualche tempo. Ma suo figlio, che aveva dormito ai piedi del letto di Beth in un sacco a pelo, disse che non credeva fosse possibile.

«Mamma sedeva sul letto questa notte», disse a sua sorella. «Sembrava avesse paura e stesse parlando con qualcuno. Ho visto una figura sulla soglia», aggiunse, ma in quel momento non riuscì ad alzarsi e si addormentò di nuovo. Tutto quel che concerneva quell'episodio rimase avvolto nel mistero.

Nella parte finale del resoconto delle esperienze di Beth, accadde un avvenimento i cui bizzarri particolari erano identici allo strano resoconto che avevo appreso da un parente stretto. La storia parallela di Beth confermava che non era la fantasticheria di una sola mente. O gli alieni stavano facendo effettivamente queste cose, attività non consuete nei resoconti di altre persone rapite, oppure stavano creando lo stesso scenario di realtà virtuale per almeno due persone rapite che non si conoscevano.

Quando si verificò quest'episodio, Beth si trovava a Miami con un amico e stava dormendo sul suo divano. Una notte si svegliò e, con grande sbalordimento, vide «un rettangolo di luce, come un sottilissimo foglio di carta» entrare attraverso la finestra. Notò una zona al centro del rettangolo luminoso dove si muovevano luci bianche, rosa e purpuree.

Il rettangolo di luce si fermò a mezz'aria, e dal suo centro uscì un uomo maturo, molto alto, che indossava una tuta aderente e un elmetto. L'uomo si chinò su di lei, avvicinando il suo viso a quello di Beth. Era sopra di lei, ma quando Beth guardò i suoi occhi disse che si sentì come se stesse cadendo. Non ricordava altro, e Beth non fu più consapevole di altro finché si svegliò al mattino, sentendosi poi confusa, stordita per tutto il giorno.

Perdurando ripetuti episodi di simile attività, Beth non ha tuttavia un quadro chiaro di questi avvenimenti oggi più di quanto lo avesse allorché sono accaduti. Naturalmente si è fatta alcune idee cui si aggrappa.

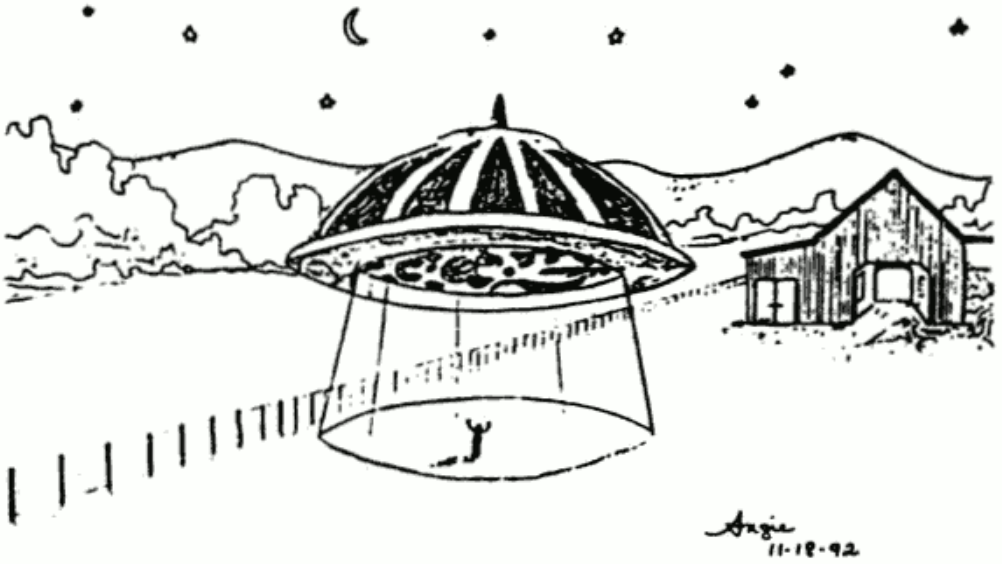
Sebbene non sia certa di chi l'abbia rapita o del perché l'abbiano fatto, Beth è dell'idea che almeno una delle sue esperienze, l'episodio del 1978, coinvolgesse un gruppo di alieni buoni. «Mi portarono un enorme senso di affinità con Dio, e di amore».

Ma riconosce anche che altre forze sembrano far parte del fenomeno nella sua interezza e complessità. «C'è una lotta fra il bene e il male», disse, spiegando le sue impressioni nei confronti di questi avvenimenti. «A volte interferiscono con le nostre vite, portano dolore e confusione, ma sono convinta che i miei buoni extraterrestri ci aiuteranno».

Sente fortemente che i futuri eventi catastrofici che gli alieni le hanno descritto si avvereranno, e che lei e altre persone rapite giocheranno un ruolo vitale quando ciò accadrà. Nonostante ciò, prova paura e depressione. Certamente teme possibili intrusioni militari o umane, incapace di dimenticare la minaccia che lei è «sacrificabile».

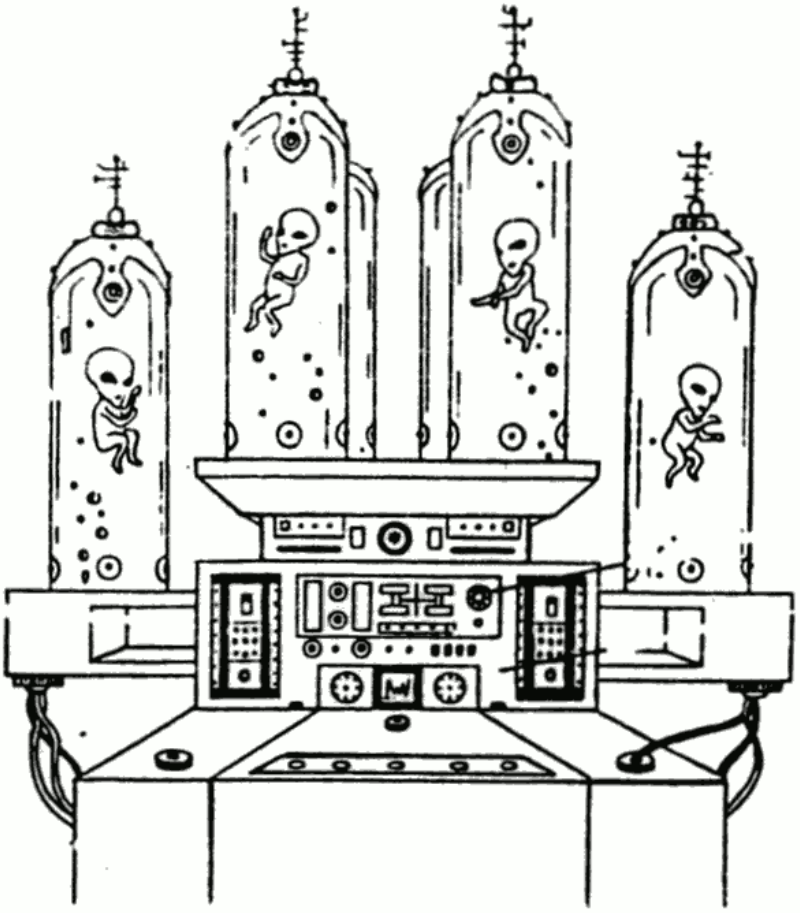
Fronteggia queste paure facendo affidamento sulle sue credenze religiose. «La mia fede mi ha nutrito», disse Beth. «Sono parte di Dio. Fede, amore e verità ci faranno superare l'enormità di cose che stanno per accadere. Questa è la parte spirituale».

La parte fisica, sfortunatamente, continua a includere ansietà, disturbi del sonno, improvvisa e totale perdita di energia, problemi di salute, e segni sul suo corpo che indicano che gli alieni non sono solo interessati al suo spirito.

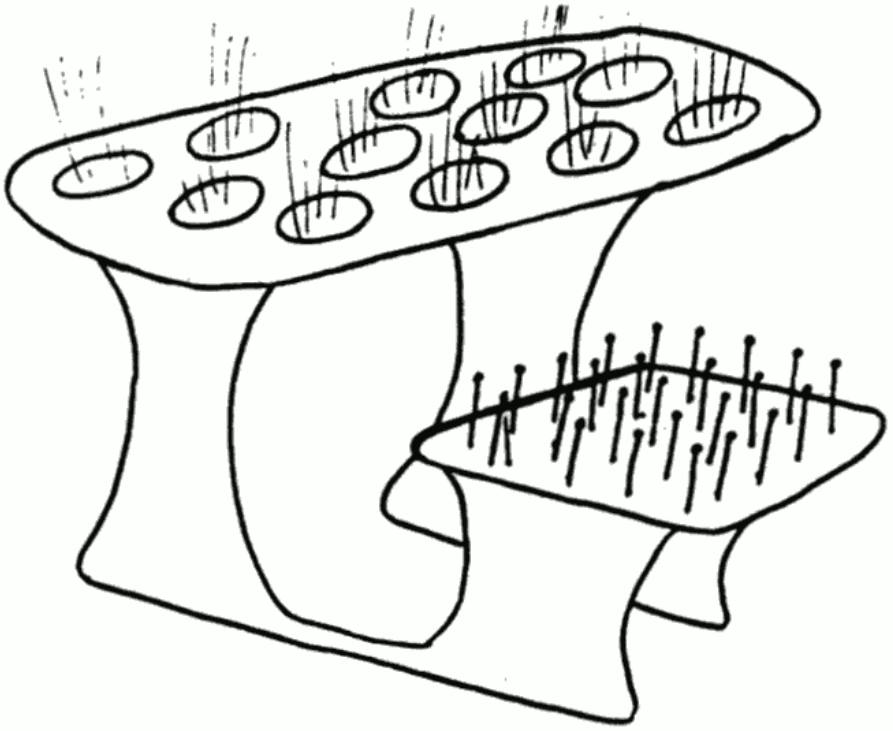


Grosso oggetto volante da cui Angie fu rapita nel 1992.

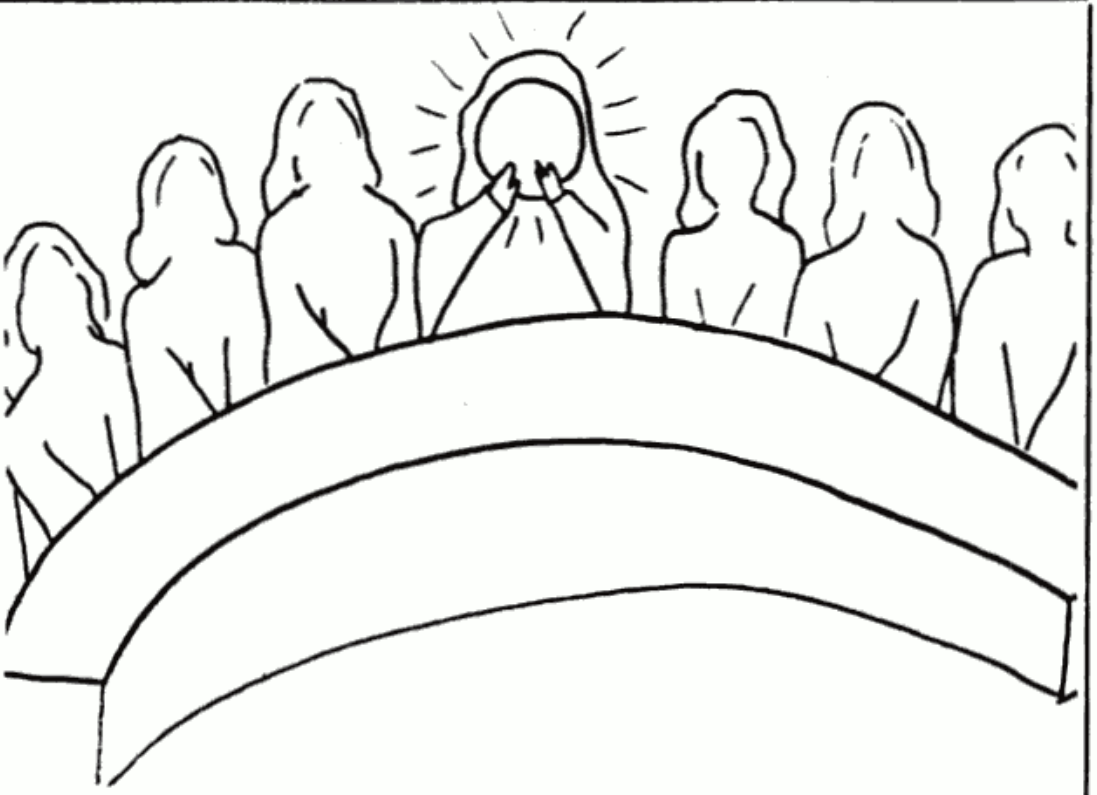
Macchina e alieni che prelevano campioni di terreno nel cortile di Angie.



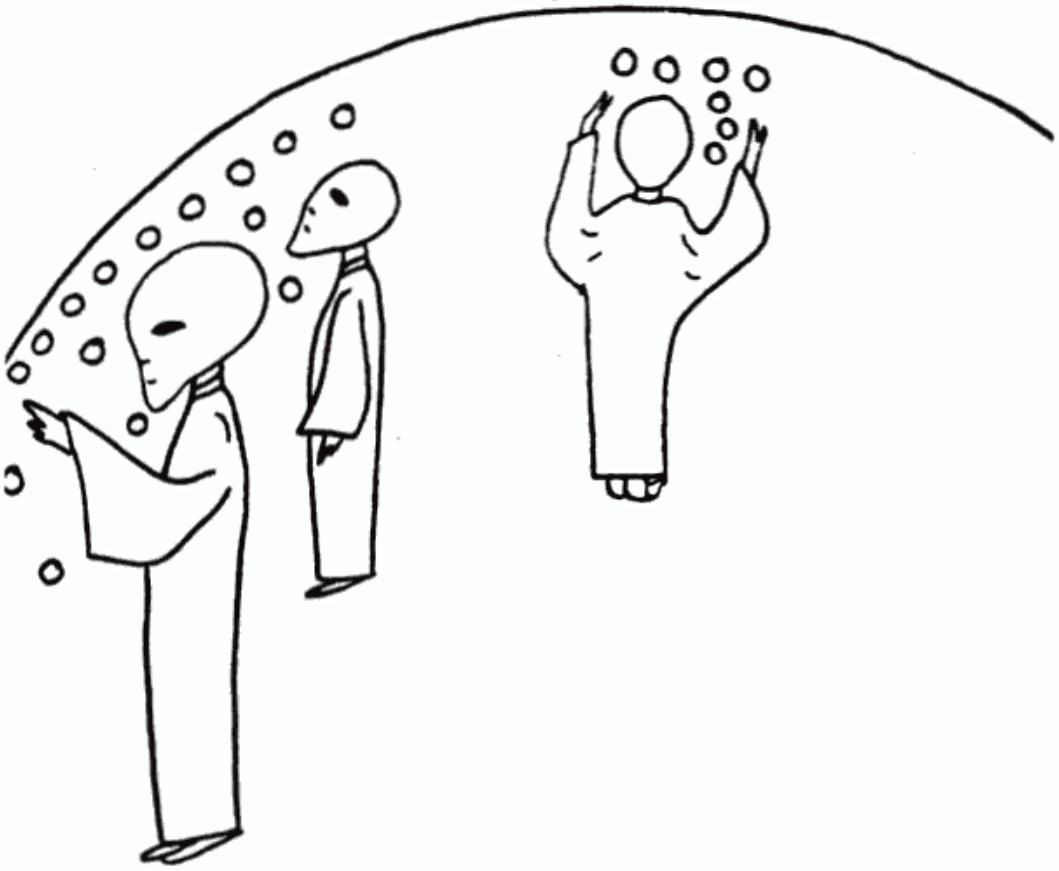
Gli alieni mostrarono ad Angie questo asilo-nido di «cloni».



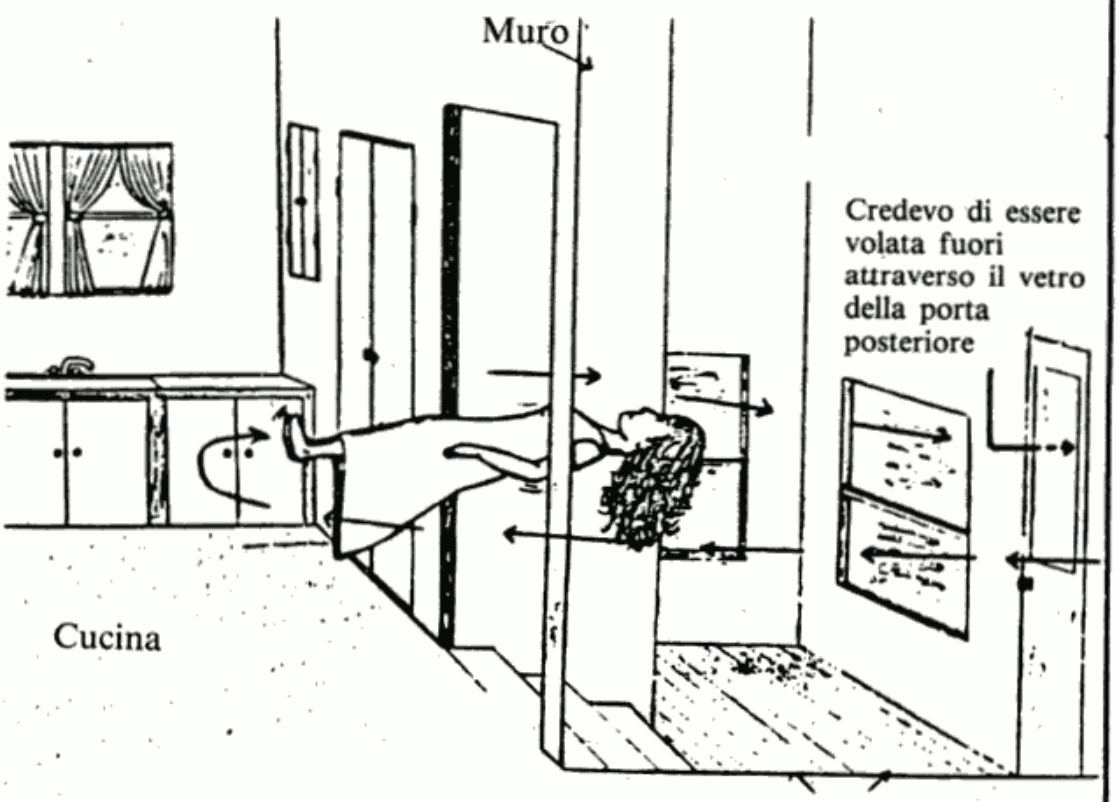
La «macchina dell'anima» alla quale Pat sedette e fece musica toccando le luci di colori diversi.



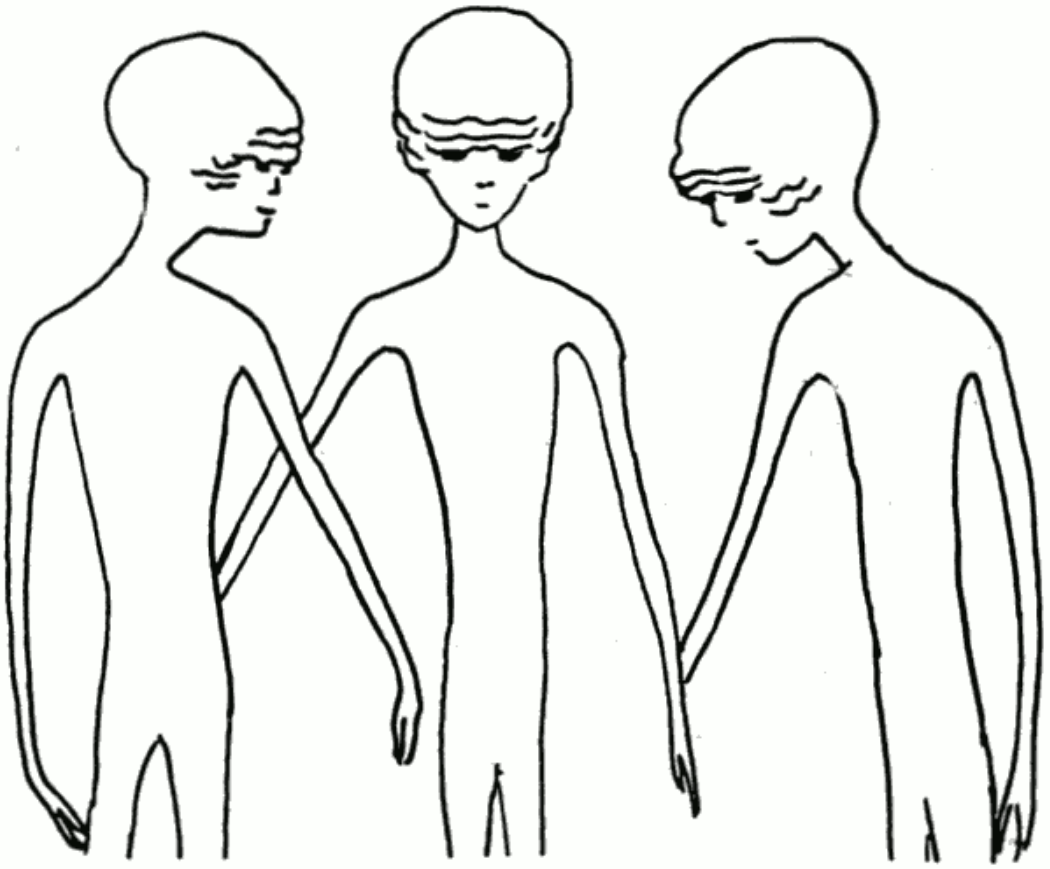
Jane vide sette entità avvolte in una tunica, una delle quali stringeva un globo di luce brillante, accanto a un tavolo curvo.



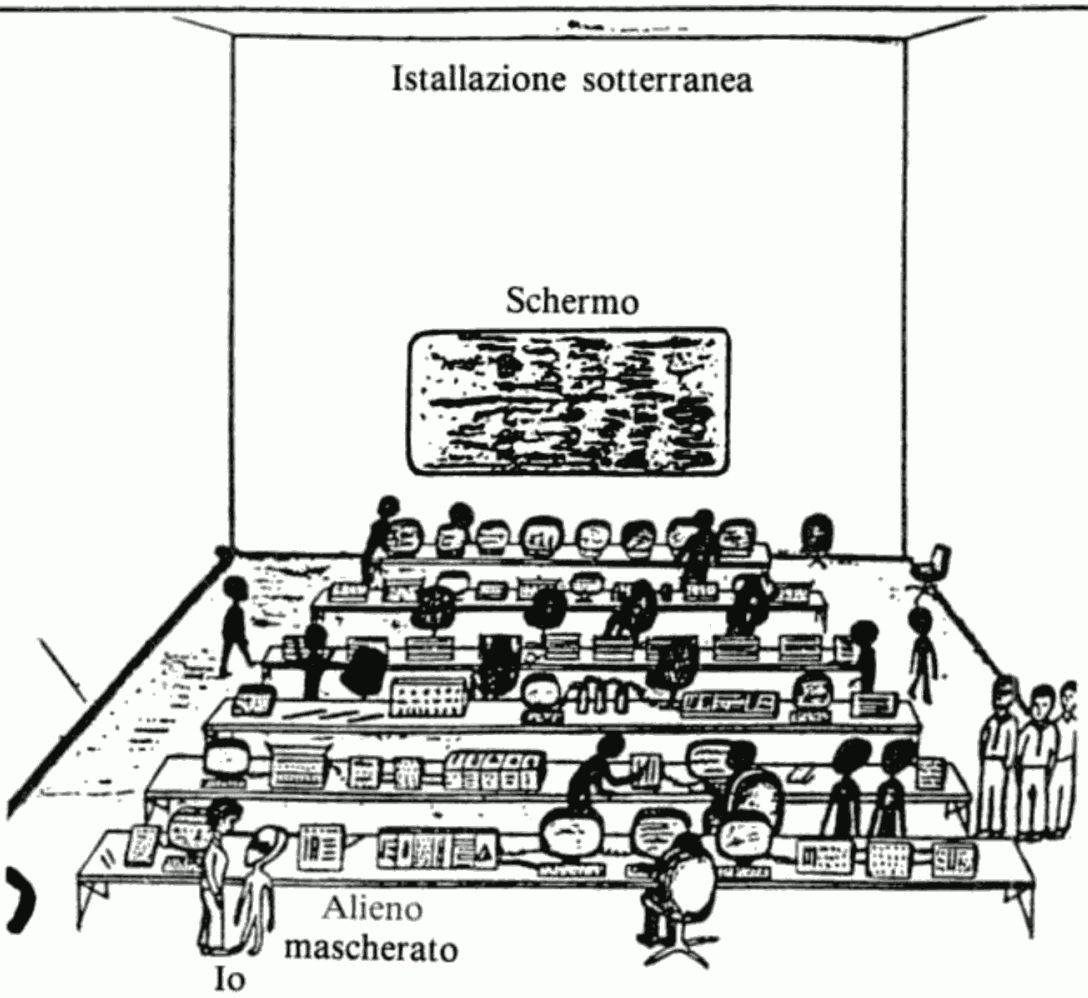
Visione di Jane di alieni che «attivano» certe località del Texas.



Amy si svegliò in questo punto mentre veniva fatta fluttuare fuori di casa nel 1981.



L'«istantanea» mnemonica di Polly degli alieni dall'arcata sopracciliare corrugata.



Amy con alieno mascherato in un'installazione sotterranea.

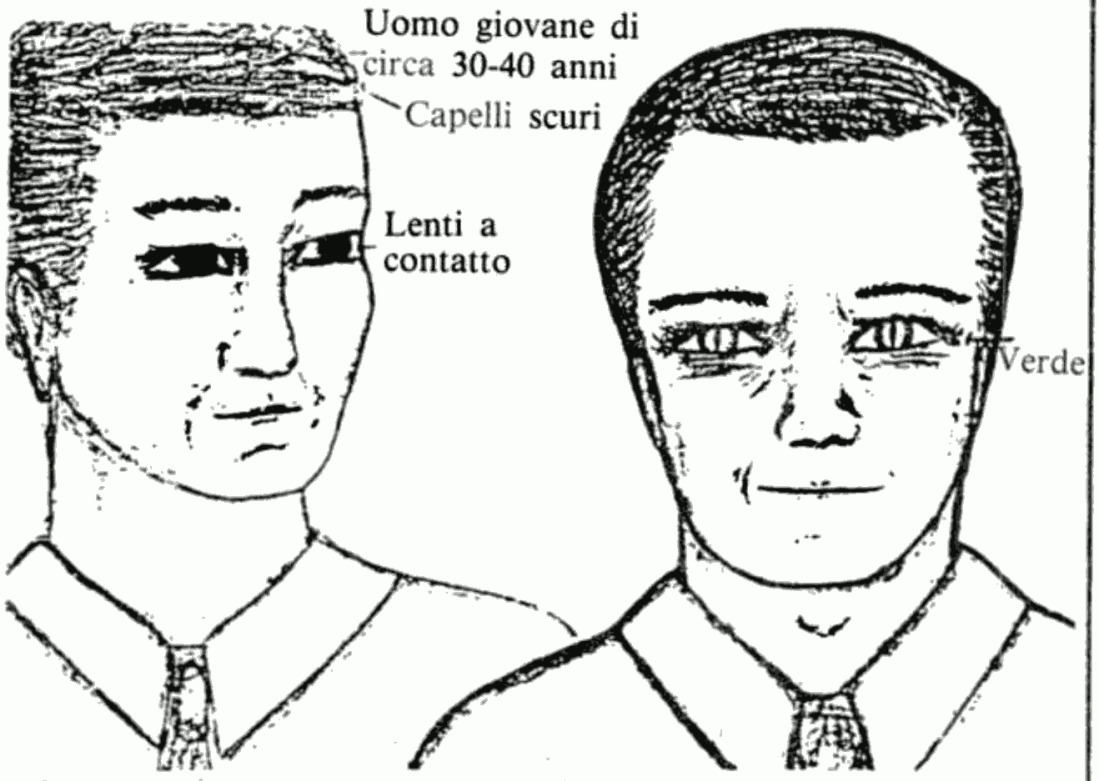
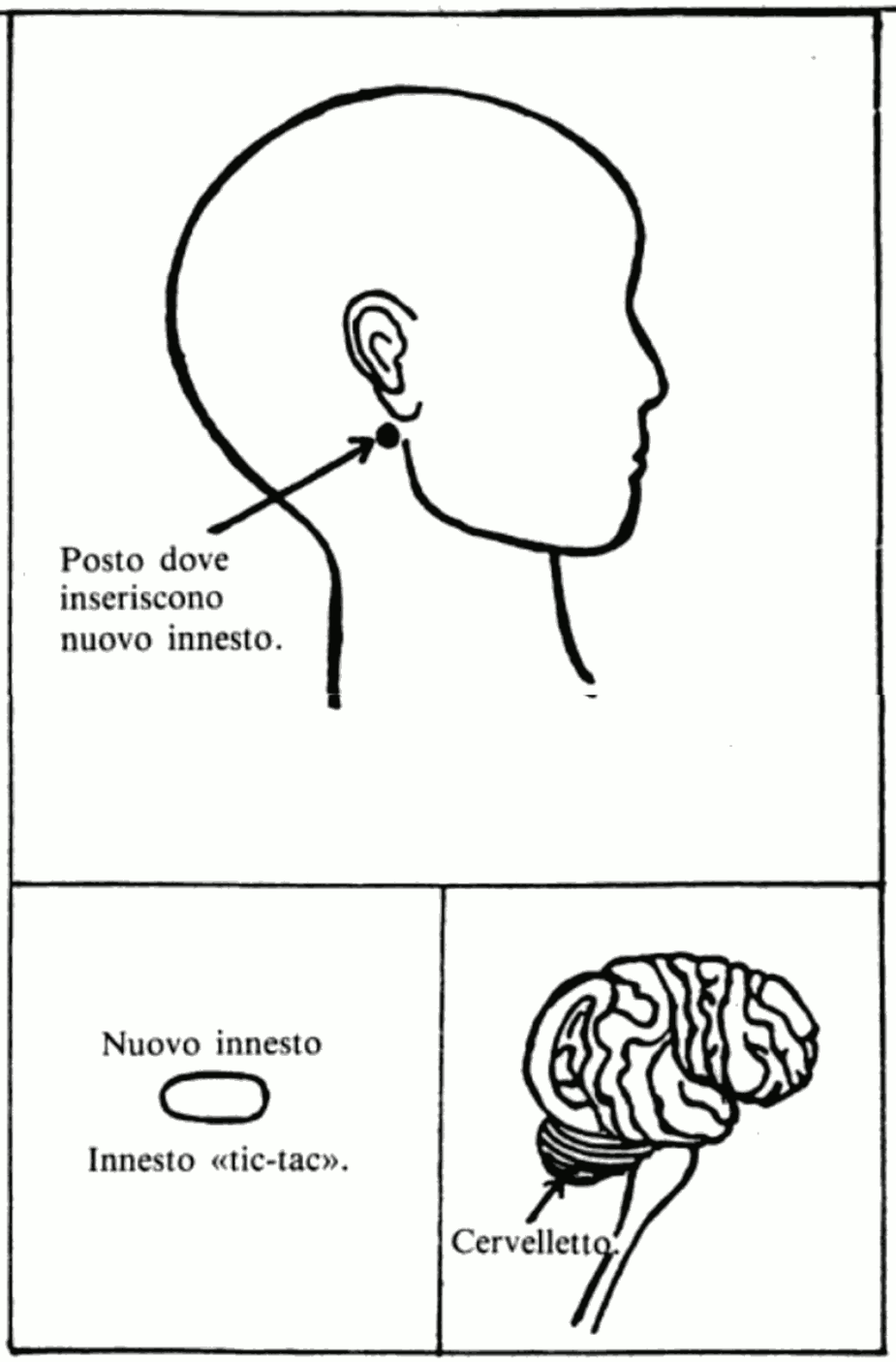
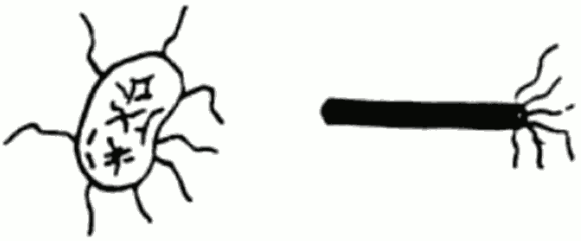


Figura umana dagli occhi allungati che Amy incontrò con l'alieno mascherato.



Informazioni fornite ad Amy sugli innesti.



Innesti negli orecchi e nel collo rimossi dal corpo di Amy.

7. Jane

Molte persone rapite sono sempre state consapevoli di strani avvenimenti nelle loro vite: strane luci, inspiegabili vuoti nel loro tempo, figure sconosciute nella notte, tutti episodi che hanno cominciato a verificarsi fin dall'infanzia. Forse non erano consapevoli che si trattava di UFO e di alieni, almeno non nei termini in cui li conosciamo noi, ma sapevano che erano accadute cose misteriose.

Nel caso di Jane, tuttavia, le sue esperienze con l'ignoto ricordate consapevolmente ebbero inizio soltanto nel 1992. Da allora, ha vissuto quasi ogni tipico particolare delle situazioni in cui si sono trovate le persone rapite — le esperienze di una vita con due anni in meno. E trattandosi di avvenimenti così recenti, la sua situazione ha offerto eccellenti opportunità al ricercatore. Era desiderosa di condividere informazioni dopo che fummo entrate in contatto, e voleva sinceramente capire questo misterioso, nuovo enigma della sua vita.

Nata nel 1943, Jane è di discendenza irlandese, inglese, tedesca, francese, creek, cherokee e apache. Appartiene alla sesta generazione di una famiglia residente sulle colline centrali del Texas. Jane è stata infermiera per molti anni, finché l'artrite le ha impedito di continuare a lavorare; è stata anche giornalista, fotografa e archeologa dilettante. È divorziata, senza figli, e vive con alcuni cani, incluso quello favorito, «XZ», in una zona rurale vicino a una grande città. Robusta, indipendente e sicura di sé, Jane ama osservare il cielo, ama la musica, inclusi i concerti.

In aggiunta ai suoi talenti professionali, Jane ha anche dimostrato di possedere facoltà psichiche: «Sono stata sottoposta a test per oltre due anni da due specialisti per le ricerche psichiche di San Antonio». Tra queste: telepatia, precognizione, psicocinesi, e chiaroveggenza; tutti i test hanno dato risultati positivi. E dacché l'attività UFO ha avuto inizio, le sue facoltà psichiche si sono accresciute.

«Negli ultimi tempi le mie facoltà psichiche si sono intensificate al punto che quando sono vicina a gruppi di persone mi sento mentalmente "assalita e colpita"»,

disse. Queste facoltà possono spiegare in parte perché frammenti di ricordo le sono balenati in mente quando era consapevole e in stato di veglia piuttosto che nei sogni.

Il suo coinvolgimento nelle attività UFO iniziò nell'estate del 1992 con avvistamenti multipli, e subito dopo seguì un certo numero di strani avvenimenti. «Qualcosa di intimo e profondo si sta verificando in me dal luglio del '92», disse nella sua prima lettera. «Se mi chiedi se sono stata rapita, devo dirti onestamente che non ne ho il benché minimo ricordo. Posso solo indicare le mie cicatrici e dire che penso che qualcosa sia accaduto, ma non riesco a ricordare, ho soltanto improvvisi sprazzi di ricordi, e non sono sicura di potervi fare affidamento».

Come Polly e molti altri, Jane non desiderava troppo rivendicare la sua condizione di persona rapita, né che le sue esperienze sarebbero state confermate come «assolutamente» vere da un osservatore esterno. Infatti, non pretese affatto di spiegare cosa significassero questi avvenimenti e il programma alieno, ma sperava di trovare delle risposte. E quando si rese conto delle possibili implicazioni di alcuni avvenimenti, Jane affrontò il fenomeno dal punto di vista del ricercatore. Ciò significò tenere scrupolose registrazioni giornaliere sul suo diario, non solo di avvistamenti, *flashback*, sogni e strani avvenimenti, ma anche delle sue reazioni fisiche ed emotive a queste cose. Schedò i resoconti di avvistamenti con il locale gruppo MUFON, il *Mutual UFO New York*, un gruppo di studio dei fenomeni UFO, e accolse nella sua proprietà diversi gruppi di osservatori del cielo. In seguito Jane cercò ripetutamente di fotografare gli UFO, come pure gli elicotteri e altri strani oggetti volanti — a volte invisibili, peraltro — che sorvolavano la sua casa.

Dalle registrazioni di queste ricerche e dal mio stesso studio su questi fenomeni, si formò il resoconto che segue in cui si dimostra la presenza della storia di un rapimento. Nel caso di Jane, diverse cose sono degne di nota. Ad esempio, la frequenza dei suoi avvistamenti di UFO è di gran lunga superiore alla media riferita dalle persone rapite, e alcuni di questi furono fotografati e vi assistettero più testimoni. E inoltre, se Jane non ha un ricordo conscio completo di un incontro con gli alieni, gran parte dei suoi ricordi derivano da scene retrospettive rammentate consciamente piuttosto che dai sogni. I suoi sogni, a proposito, sono vividi e li ricorda spesso, ma sembrano contenere soltanto occasionalmente informazioni collegate agli alieni, e di solito in forma censurata. Infine, le esperienze di Jane includono un certo numero di comunicazioni telepatiche ed una improvvisa «conoscenza» di messaggi o informazioni.

L'avvistamento di agosto segna la data d'inizio del suo coinvolgimento nella vicenda aliena, ma già da un paio di mesi Jane avvertiva qualcosa d'insolito nel suo ambiente abituale. Disse che si sentiva osservata, e pensando da persona normale credeva che si trattasse di esseri umani, ragion per cui divenne molto prudente e stava all'erta. Per un po' si risolse a tenere una pistola, tanto era certa di una presenza invisibile.

E poi, il 12 agosto 1992, vide l'UFO, assieme ad un altro testimone, e la sua

realtà cominciò ad andare in frantumi.

«Poiché erano i giorni in cui passava lo sciame di meteore delle Perseidi [5] e mia madre non aveva mai visto una stella cadente», disse Jane, «decidemmo di alzarci alle quattro del mattino per ammirare il passaggio dello sciame di meteore nel momento di maggior intensità. Non vedemmo molte stelle cadenti, ma rimanemmo fuori anche se lo spettacolo non corrispondeva alle nostre aspettative.

Verso le 5,30, vidi una luce bianca luminosissima che faceva strane manovre nel cielo sopra di noi. Richiamai l'attenzione dalla mamma, e proprio in quel momento vedemmo uno spettacolare *show* di UFO: dapprima una, poi due luci, per circa un quarto d'ora, fino all'alba. Mamma ed io eravamo sbalordite e parlammo per tutto il giorno di quello che avevamo visto».

Le luci erano rotonde e bianche, una più luminosa dell'altra, e non producevano alcun rumore. La prima luce piroettava in continuazione, disegnando nel cielo veloci figure circolari, a forma di otto e di L. Quando la seconda luce più grande fu ben visibile, i due oggetti volanti si mossero velocemente uno in direzione dell'altro. Il primo, adesso immobile, brillava a intermittenza mentre il secondo gli volava intorno. Poi fecero una serie di veloci movimenti «come due mosche che volassero in cerchio rincorrendosi». Si separarono per un po', ciascuno impegnato in proprie manovre aeree, finché il secondo UFO sfrecciò verso Occidente. Il primo UFO rimase in vista, volando qua e là secondo varie rotte, finché il sole che sorgeva oscurò la sua luce.

L'avvenimento aveva eccitato Jane che ci ripensò spesso per alcuni giorni, ma poi, come mi disse, «dopo un po' la vita riprese il suo corso normale e l'episodio fu dimenticato fino al 1° ottobre». Sua sorella era venuta a trovarla quella sera, e quando Jane disse che dei pipistrelli venivano a cacciare insetti intorno alla luce esterna della porta, uscirono per osservarli. «Ci si vedeva appena e i pipistrelli erano già all'opera», disse Jane, «quando vedemmo una luce luminosissima muoversi bassa e veloce verso di noi provenendo da Ovest. Veniva dritta verso di noi, senza un suono, poi piegò leggermente verso Sudest, percorse un tratto di cielo e brillò ad intermittenza. Non vedemmo la sagoma da cui proveniva la luce. Poi notammo altre tre luci che facevano manovre impossibili nel cielo quella notte».

Questo secondo avvistamento di attività aerea anomala sconcertò molto Jane e mediante l'articolo di una rivista ottenne il numero di telefono del MUFON. Fu messa in contatto con il locale gruppo MUFON e ricevette una scheda in cui registrare i suoi avvistamenti. Poco tempo dopo, Jane aderì a questa organizzazione e cominciò a leggere libri e articoli sull'argomento.

Attraverso questi ultimi venne a conoscenza non solo degli avvistamenti UFO ma anche del fenomeno dei rapimenti. «Furono quelle letture», mi disse, «che mi aiutarono a rendermi conto che forse mi stava succedendo qualcosa. Avevo letto che le strane cose che mi erano accadute e mi stavano accadendo erano successe ad altre persone. Ma fu soltanto il 3 novembre che feci una lista delle strane cose accadute da luglio. La lista mi spaventò perché conteneva troppi indizi tipici dell'attività

aliena».

Una voce della lista, in particolare, era molto inquietante, perché sottintendeva un vuoto temporale. Avendo deciso di recarsi in macchina in città con la sua amica Brenda per vedere alcuni amici che si esibivano in una *band*, Jane lasciò casa sua il 30 ottobre, poco prima delle sette di sera, per fare un viaggio in macchina di cinquanta minuti.

«Avevo percorso un breve tratto di strada da casa mia», disse Jane, «quando un gufo si avvicinò volando al parabrezza dell'auto. Pensai che si sarebbe sfracellato contro il vetro, ma all'ultimo momento si sollevò agilmente sopra il tettuccio. Fui contenta che non fosse avvenuto quell'insolito scontro. Continuai per la mia strada e andai a prendere Brenda. Mi venne incontro sulla porta, preoccupata, e chiese se tutto andava bene. Io dissi: "Sì, perché?".

Disse che ero in ritardo e che aveva chiamato casa mia lasciando un messaggio alla segreteria telefonica. Era preoccupata perché di solito io arrivavo in anticipo ai nostri appuntamenti, e questa volta ero tanto in ritardo che pensava mi fosse accaduto un incidente o qualcosa di simile. Rimasi sbalordita vedendo che erano le 7,50. Non riuscii a spiegarmi quella perdita di senso del tempo, quella lacuna temporale, perché avrei dovuto trovarmi lì alle 7,10 o alle 7,15 al massimo».

L'intera faccenda non aveva senso, perché per quanto Jane rivedesse mentalmente il breve tragitto che aveva compiuto non riusciva a trovare una spiegazione del ritardo di quasi quarantacinque minuti. «Ma qualcosa non andava per il verso giusto», disse. «Penso lavorasse nel mio inconscio, perché fu proprio tre giorni dopo che feci la lista di tutte le cose curiose che mi stavano succedendo da luglio».

Dieci giorni dopo, Jane cominciò a tenere un diario giornaliero degli avvenimenti. Quel mattino si svegliò con sangue di naso, mal di gola, e grossi lividi sul braccio che non sapeva spiegare. Non si era accorta di nulla d'insolito, salvo un'indefinita sensazione di qualche attività. Molte delle stranezze che aveva notato erano troppo ambigue per fornirle la prova di un rapimento o di interferenze aliene nella sua vita. Ma gli avvistamenti di UFO erano reali, questo era certo, e continuavano.

Il successivo avvistamento, infatti, fu preceduto da una specie di annuncio, un messaggio molto chiaro in cui si diceva che gli UFO si sarebbero mostrati quella notte perché lei li fotografasse. Le furono date esplicite istruzioni di pulire le lenti e inserire nuove batterie nella macchina fotografica. «Prenderò la macchina fotografica ed essi mi daranno un segno», annotò nel diario, «lo sento».

Alle 5,30 si preparò con binocolo, macchina fotografica e abiti caldi. Alle 6,40 l'UFO apparve. Jane scattò subito cinque fotografie. Una di queste riuscì bene: mostrava una grande luce solitaria di cui la porzione posteriore appariva più larga di quella frontale. La foto non era però buona come aveva sperato, ma sufficientemente buona da indurla a scattarne molte altre, dato che gli UFO sembravano apparire piuttosto spesso. E dopo l'adempimento della promessa del

messaggio telepatico, Jane non poteva credere che il misterioso fenomeno di luci nel cielo fosse un avvenimento casuale. Le sembrava che tutto ciò fosse in stretto rapporto con lei.

Il giorno seguente, 2 dicembre, quando tornò a casa dalla lezione di canto, Jane vi entrò e avvertì un odore irriconoscibile che riempiva l'aria. Lo descrisse come «acre, forte, greve, acuto, pungente e penetrante», ma non assomigliava affatto a odore di cibi o di fumo né a nessun'altra cosa di cui avesse sentito l'odore in precedenza. Non riuscì a localizzarne la fonte.

Quella notte, Jane vide un'altra luce misteriosa. Questa volta non in cielo, ma piuttosto bassa rispetto al suolo e molto vicina a casa sua. Accadde poco dopo mezzanotte, e Jane aveva spento la luce per dormire. «Giacevo tranquillamente sulla schiena, pensando», disse Jane, «e le persiane erano alzate. Poco dopo, oltre gli alberi, vidi una luce blu che lampeggiava. La vidi sulla cima del mio cedro; poi si abbassò al livello dei pannelli della finestra. I cani cominciarono ad abbaiare e io pensai: *Sono qui*! Mi formicolava tutto il corpo e qualcosa ne sollevò la parte mediana. Guardai e non vidi nient'altro per alcuni minuti. Poi vidi il "lampo di un globo luminoso" a destra e poi a sinistra della finestra». I suoi disegni mostrano una luce intermittente che si muove a spirale da un lato all'altro della finestra.

Inesplicabilmente — o forse no — Jane non si alzò per vedere cosa succedeva. E invece si addormentò di colpo. «Rimasi sveglia un minuto, poi il sonno», scrisse nel diario. «Temo di aver avuto paura».

Due ore e mezzo dopo, alle 3,40 del mattino del 3 dicembre, Jane si svegliò. Si sentì immediatamente sveglia e vigile, come se non si fosse affatto addormentata, e rimase sveglia fino al mattino. Verso le 6, Jane per caso diede un'occhiata alle sue spalle, e fu sorpresa di notare due graffi freschi sulla spalla sinistra e un graffio e una vescica su quella destra. Col passare delle ore, si accorse anche che faceva fatica a distinguere la destra dalla sinistra, cosa che non le era mai accaduta prima. Ciò durò due settimane, e incluse una totale perdita della memoria per un breve periodo.

Alle 7,15 del mattino la casa fu scossa dalle vibrazioni e dal rumore prodotto da un elicottero. Volava in direzione Sud, indugiò per poco accanto alla casa, e poi continuò sulla sua rotta. Jane fu sorpresa dalla presenza dell'elicottero, perché sebbene un insolito numero di elicotteri avesse sorvolato la casa dall'avvistamento del primo UFO, non ne aveva visto uno per diversi giorni. Si rese conto che l'arrivo degli elicotteri aveva coinciso con gli avvistamenti di UFO, proprio come quest'ultimo aveva sorvolato la casa soltanto poche ore dopo la comparsa della luce blu. Si chiese se non stava immaginando connessioni che non esistevano, e se la sua condizione mentale sempre più agitata, disorientata e spaventata non stesse obnubilando la sua logica. Ma l'agitazione nervosa continuava, anche se cercava di razionalizzarla e di liberarsene. «La luce lampeggiante mi spaventò perché non udii alcun rumore», annotò nel diario, «e la luce era troppo vicina per non udire il rumore di un eventuale aeroplano o di un elicottero. Era una luce silenziosa».

Una luce silenziosa, preceduta da un acre odore sconosciuto, seguita da un'improvvisa perdita di coscienza, e accompagnata da inspiegabili graffi, segni sul corpo, e disorientamento spirituale. Tutto quel che mancava erano i ricordi.

La sera del 4 dicembre, Jane trovò un altro segno strano, un livido quadrangolare sulla mano destra. Esaminando il resto del corpo, notò anche nuovi segni sull'avambraccio. Due cerchi e due linee a forma di V cui si erano aggiunti una linea tratteggiata collegata al cerchio più grande e un piccolo punto rosso vicino all'altro cerchio.

Gli appunti sul suo diario di quel giorno includono una frase finale molto intrigante: «Mi sono sentita meglio dopo aver parlato con S. e con L., e ho riso, e riso ancora questa notte. Ne avevo bisogno. Mi sento abbastanza bene adesso.

Non ho più tanta paura di vederli. Sento che sono in rapporto con qualcosa nella mia mente».

Due notti dopo, Jane registrò un sogno curioso fatto tra le undici di sera, quando era andata a letto, e la 1,30 quando si era svegliata. Apparentemente, il sogno non sembrava collegato ad alcuno degli avvenimenti precedenti, ma un esame di alcuni particolari dimostra un possibile ricordo censurato o un nuovo avvenimento censurato.

«Un gruppo di donne venne a casa mia per una festa di compleanno», scrisse sul diario. «Mi sembravano familiari ma non ne conoscevo nessuna nella "vita reale". Avevano uno scopo ed erano tranquillamente determinate. Facemmo alcune cose (che non ricordo) in una piccola casa. Mi trovavo nella "camera da letto". Dopo un po' mi sentii a disagio ed esse mi avevano estromesso. Conoscevo meglio una di esse ed era il capo del gruppo. Erano alte come me. Non ricordo che parlassero. A un certo punto mi sentii così a disagio che litigai con loro. Mi lasciarono e si riunirono in cucina.

Finalmente uscirono e dissero che dovevano andare. Cominciarono ad allontanarsi in gruppo, ed io ero preoccupata per quello che avevo fatto e chiesi loro di ripensarci. Dissero di no. Continuarono ad allontanarsi e io le guardai tristemente mentre se ne andavano. Solo il capo aveva parlato».

Jane incluse un certo numero di parole fra virgolette, come per suggerire che le donne non erano quello che sembravano essere, tra cui «compleanno», «vita reale» e «camera da letto». Suggeriscono forse che lo scopo della visita del gruppo non era il suo compleanno, che esse erano abituate ad esperienze che non facevano parte della vita normale di Jane, e che la stanza non era una camera da letto?

Il comportamento del gruppo non è allegro, ma rivela uno «scopo», ed è tranquillo. Nessuna parla ad eccezione del capo — termine curioso per una che si reca a far visita. Jane non ricorda che cosa fece con il gruppo nella camera da letto, né perché si sentiva a «disagio» e ostile nei confronti di quelle donne. Qualsiasi cosa fosse accaduta, chiaramente non era stata una festa di compleanno. E infine i sentimenti di Jane quando le donne stanno per partire sono stranamente ambigui.

Se questi visitatori, questi avvenimenti ed emozioni vengono visti in termine di

rapimento, il parallelo è ovvio: un gruppo di visitatori vagamente familiari giungono nella casa e interagiscono con una persona in uno spazio ristretto. Questi rapporti risultano sgradevoli alla persona, che oppone resistenza. Soltanto uno del gruppo, il capo, parla con la persona. Quando i visitatori se ne vanno, la persona prova emozioni confuse e non riesce a ricordare tutti i particolari di quel che è avvenuto.

Dato questo parallelo, può benissimo essere che le immagini di sogno di Jane rappresentino la versione censurata di un vero incontro con gli alieni. Cinque giorni dopo, d'altra parte, il 9 dicembre, ebbe una percezione conscia di visitatori sconosciuti. Si svegliò da un sogno verso le 5,30 e si rese conto che stava ascoltando «voci e una musica fievole» provenienti dal salotto al pianterreno. Ascoltò stupita, ma all'improvviso i suoni cessarono.

«Poi udii qualcuno che camminava allontanandosi dal letto e scese le scale», scrisse. «Il suono era simile a un soffocato "strofinio di *blue jeans*" fra le cosce di un uomo. Tesi l'orecchio per alcuni istanti quando improvvisamente scorsi il nero profilo di un uomo che si muoveva furtivamente accanto alla finestra. Una fioca luce ne disegnava i contorni. Era piuttosto alto. Si muoveva in fretta, come una luce baluginante, poi scomparve. La paura mi paralizzava. Cercai di raggiungere la mia pistola, ma non potevo muovermi! Mi sforzai con tutte le mie forze, ma la paura m'immobilizzava a letto. Quando guardai di nuovo la finestra, potevo muovermi, e tutto era a posto».

Quest'intrusione segnò la fine di una serie di avvenimenti che erano cominciati con la silenziosa luce blu vicino alla casa di Jane. Nel frattempo continuavano altri possibili avvistamenti di UFO, non sempre seguiti da misteriose attività. Ad esempio, il 9 gennaio 1993, osservò due luci notturne volare seguendo una traiettoria arcuata, e tre luci che si muovevano in direzione opposta il 10 aprile.

«Le luci aumentarono gradatamente d'intensità, viaggiavano veloci, e poi si spensero o scomparvero», scrisse nel diario. «Ho visto due luminose meteore dorate che si muovevano a grande velocità, e poi un grosso lampo tra gli alberi a Sudovest di casa mia. Sembrava essere nei boschi».

E poi, il 16 maggio, Jane fece uno spettacolare avvistamento UFO, cui assistettero non solo sua madre, che era andata a trovarla, ma anche diverse persone tutt'intorno alla zona di un grande lago. Quella sera Jane ricevette una telefonata da un membro del locale MUFON che le disse di aver ricevuto un rapporto dell'avvistamento di un UFO triangolare vicino a dove abitava Jane. Le chiese di uscire per dare un'occhiata.

Jane corse subito fuori e scorse una luce nel cielo, in direzione del lago, che diventava alternativamente rossa, verde, ambrata e bianca. Anche sua madre uscì e vide l'oggetto volante, che indugiò per circa dieci minuti sul posto prima di dirigersi a Nord.

Jane fu distratta da sua madre per qualche minuto, e quando tornò a guardare ad Ovest la luce era scomparsa. Contrariata, si fermò lì un altro po', desiderando che la

luce riapparisse per poterla osservare meglio. Incredibilmente, pochi minuti dopo riapparve l'oggetto triangolare, volando basso con un leggero ronzio e passando sibilando sopra di lei. Questa volta le luci erano di colori diversi: quattro bianche ai lati, una bianca molto grossa sulla parte frontale, e una rossa lampeggiante sulla parte posteriore.

Come risultò poi, c'erano stati alcuni testimoni dell'avvenimento. Un settimanale locale parlò dell'avvistamento nel numero del 20 maggio, dedicando la pagina d'apertura alla storia. L'UFO fu descritto avere «i colori dell'arcobaleno» e fu avvistato fra le 9 e le 10 di sera. Un paio d'ore dopo, l'UFO ritornò, o forse era un altro oggetto volante, perché la polizia cominciò a ricevere segnalazioni, verso mezzanotte, di un oggetto con luci arancioni, blu e bianche che sembrava fosse disceso o atterrato su un campo. Qualunque cosa avesse visto Jane, anche altri l'avevano osservata, e lei non ebbe alcun dubbio sulla realtà dell'UFO.

Né poteva ignorare i misteriosi fatti e le stranezze che si erano susseguiti dal suo primo avvistamento nell'estate del 1992. La lista di questi eventi suona come il protrarsi di una attività di rapimento latente. Per cominciare, non solo vide le singolari luci volanti, ma occasionalmente assistette anche a strane manifestazioni meno vistose, più vicine, più personali. A volte si verificavano nei boschi vicini, e altre negli immediati paraggi, come ad esempio quando due luci brillanti schizzarono fra Jane e un amico che stavano osservando il cielo.

Ebbero luogo strani disturbi elettrici, quali una radio che si accendeva improvvisamente, un televisore che si spense, e una luce del soffitto che si accese da sola dopo cinque mesi che non funzionava. In quei mesi anche il telefono di Jane si comportò in modo strano. Riceveva chiamate e all'altro capo del filo nessuno parlava, in altri casi sembrava fosse gente che aveva sbagliato numero, ma erano ugualmente sospette, e anche la segreteria telefonica non funzionava bene. E inoltre notò un certo numero di discordanze temporali.

La casa era piena d'inspiegabili rumori che in precedenza non c'erano mai stati: forti scoppiettii, suoni secchi e metallici, e scricchiolii anomali, come pure bisbigli e ronzii e di quando in quando ticchettii. All'esterno della casa, rumorosi elicotteri cominciarono a sorvolarla a strane ore del giorno e della notte. Quando Jane riferì quest'attività al locale gruppo di studio UFO, per un po' le cose cambiarono, e invece di elicotteri vedeva una varietà di aerei che ronzavano sulla proprietà, alcuni dei quali invisibili.

Diverse volte Jane si svegliò con le mutandine alla rovescia, sebbene fosse sicura di non essersele tolte. Una volta si svegliò anche con la camicia da notte alla rovescia. E ha trovato macchie di sangue sul cuscino, negli orecchi e dal naso, senza che alcuna ferita rendesse conto di quel sangue.

Ma in altre occasioni trovò delle piccole ferite, insignificanti ma inspiegabili. «C'erano strani lividi incomprensibili sulle mie gambe e sulle braccia», mi disse, «e strani graffi sulla schiena. In questo momento ho un livido sotto l'occhio destro che ieri non c'era e piccoli lividi circolari sulla parte interna della coscia destra».

Jane aveva anche un certo numero di segni di «punture» in varie parti del corpo, tra cui molti in bocca e sul seno. A volte i segni apparivano dopo incontri sospetti in strani sogni, ma non sempre, e di solito non ce n'erano molti. Ma in un'occasione, dopo un vivido sogno fatto durante il giorno, nel quale aveva visto un Grigio, Jane trovò numerosi segni sul suo corpo.

«Vidi un Grigio che entrava dalla porta con una luce dietro di lui», scrisse nel suo diario. «Non avevo paura. Aspettavo in una stanza buia. La luce che aveva dietro m'impediva di vedere i suoi lineamenti. Sembrava non avesse gomiti. Sollevò il braccio sinistro, e invece di piegare il gomito, spostò la mano. Non si servì del gomito. Le sue mani erano grandi e indossavano una specie di guanti. Mi sembrava avesse il collo lungo e sottile. Il suo corpo era snello, magro, dall'aspetto fragile, di colore grigiastro, per quanto potei vedere».

Jane non ricordava fosse successo niente nel sogno, ma solo di aver visto il Grigio. Ma quello stesso giorno scoprì uno straordinario numero di segni sparsi su tutto il suo corpo. Dai polpacci alle spalle, Jane e un'amica contarono e fotografarono dieci graffi, tredici lividi, cinque parti scorticate o irritate, due punture, e un triangolo equilatero formato da tredici punti. Questi segni dovevano essere molto recenti, perché otto arrossamenti paralleli, simili a segni di artigli, scomparvero nelle ore del mattino.

Agli occhi di Jane, gli avvistamenti UFO e i segni sul suo corpo erano prove dure e tangibili, cose che potevano essere fotografate per dimostrare che qualcosa d'insolito stava accadendo nella sua vita. Tuttavia, non aveva foto degli occupanti degli UFO né di qualunque cosa le avesse provocato quei segni sul corpo. Tutto quel che aveva erano *flashback* di ricordi, improvvise immagini consce di scene in cui si trovava con gli alieni. Erano immagini fuggitive e incomplete, ma enigmaticamente evocative di molti più avvenimenti dimenticati.

Una volta, si «vide» giacere sulla schiena, in un'atmosfera densa e scura. «Sotto di me ci sono delle piccole mani», disse, «e mi muovo morbidamente nell'aria». Poi fu presa dal panico, incapace di reagire, e il ricordo dileguò. In un'altra occasione, Jane rammentava di essersi trovata con quattro alieni, e di aver lottato con loro mentre la portavano via, e che le avevano parlato di un avvenimento imminente.

In un ricordo improvviso si vide distesa su un tavolo con quattro Grigi intorno, uno dei quali armeggiava con una scatola quadrata cui erano collegati tubi flessibili che scendevano dal soffitto. In un'altra scena gli alieni prelevavano campioni delle sue unghie, e le spiegarono telepaticamente che era un test «di controllo dell'inquinamento».

Due ricordi improvvisi concernevano fatti svoltisi in una stanza circolare. Nel primo vide un tavolo bianco e curvo con un gruppo di sette esseri con lunghi capelli e tuniche bianche seduti dietro di esso. L'essere al centro teneva davanti al suo volto un globo luminoso; i tratti degli altri sei erano indistinti.

Il secondo ricordo, un messaggio telepatico, affiorò improvvisamente subito dopo che Jane aveva udito uno strano ronzio in veranda. Con gli occhi della mente

vide l'interno di un oggetto volante che era poco arredato e illuminato da una luce color giallo limone. C'erano tre Grigi, uno indossava una lunga tunica e un altro era occupato con un macchinario di controllo addossato ad una parete.

Jane cominciò a sentire un messaggio telepatico, udì ripetutamente *Attivate attivate attivate*. Seguirono i nomi di alcune città e zone del Texas, incluse Panhandle, Big Bend, Gonzales, Llano, e il confine Louisiana-Texas. Mentre le immagini continuavano a scorrere nella sua mente, il brusio in veranda crebbe d'intensità e la seguì all'interno della casa, dove continuò la sua visione. Uno dei Grigi si voltò a guardare Jane con un'espressione di «paterno divertimento».

Alcuni suoi sogni, come già notato, sembravano contenere scene ed informazioni che forse potevano collegarsi a possibili esperienze con gli alieni, sebbene fossero di solito censurati. Sogni di disastri imminenti e di atterraggi di UFO, sia per invadere la Terra che per controllarla o salvare gli umani, sono comuni fra le persone rapite. Altrettanto comuni sono sogni di bambini malati, di telecinesi e levitazione, e di volti di strane persone molto vicini a quello della persona rapita. Jane ha fatto tutti questi sogni.

Quello più impressionante concernente gli UFO si verificò nelle prime ore del 31 dicembre 1992, e, come nei casi dei «sogni» di molte altre persone rapite, non era altro che un ricordo di un avvenimento reale. La registrazione di quel giorno nel diario di Jane cominciava con la scoperta di un nuovo segno sul suo corpo verso le 8,30 del mattino. Era una linea dritta «impressa» all'estremità della tibia, vicino alla caviglia, lunga circa cinque centimetri. Poi descriveva il sogno.

«Ho fatto un sogno vivido!», annotava, «con straordinarie e nitide immagini, durante la notte… fra le 3 e le 5,15. Ho sognato che stavo passeggiando fuori quando cominciai ad udire uno straordinario ronzio. Il suono era forte, ossessivo, e attraversava il mio corpo, provocandomi un "vuoto o isolamento mentale". Il suono penetrò nella mia coscienza "normale"… un suono potente.

Guardai in alto, e un'enorme nave spaziale grigia e metallica [dalla forma simile a un piatto] scese in picchiata dalle nuvole alla destra di dove mi trovavo», continuava Jane. «Sedetti su una *mesa* [6] a gambe incrociate mentre atterrava. Quando la guardai di nuovo, si trasformò in una sfera, con quattro gambe di appoggio, su cui erano incisi strani segni.

Poco dopo si sollevò e cominciò un volo curvo davanti a me e si spostò sulla sinistra. Gridai "Ciao, ciao" e si abbassò rapidamente per guardarmi. Il suo campo di forza provocò una tremenda, opprimente pressione sul mio corpo; cominciava a farmi perdere l'equilibrio, e scivolai giù dalla *mesa*.

Chiesi che si "spostasse" e aggiunsi: "Non riesco a mantenermi in equilibrio"; allora si spostò proprio davanti al mio viso. Cominciai a cadere. "Non lasciatemi cadere, non lasciatemi cadere", implorai. Sentii che mi aveva preso, persi conoscenza e il mio sogno si oscurò!

Mi svegliai alle 5,15, respirando affannosamente. Potevo ancora sentire quel suono potente. Non lo dimenticherò mai, né dimenticherò le straordinarie

sensazioni che provai. In qualche modo sapevo che era il suono che producevano loro. Il sogno sembrava reale, molto più reale di quanto volessi ammettere. Non avevo mai fatto un sogno simile! Mai. Così nitido e chiaro».

Sette mesi dopo, Jane decise di sottoporsi ad ipnosi regressiva per indagare sui suoi strani ricordi ed esperienze. Nella prima seduta ricordò un episodio dimenticato della sua infanzia, e nella seconda esaminò il sogno dell'UFO.

Una volta in stato di *trance*, Jane non descrisse l'inizio del «sogno» come lo ricordava. Disse invece che si trovava a letto, ma poi si era alzata allontanandosi perché quel suono potente le infastidiva gli orecchi. «Poi torno a sedermi sul letto», disse. «Sono seduta con le gambe accavallate, e il suono irrompe nella stanza. È una cosa reale. Mi penetra dentro. Vibrando».

Quando le fu chiesto come il globo entrò nella stanza, Jane cominciò a piangere e descrisse una scena completamente differente. «Stavano davanti a me», disse, descrivendo un gruppo di uomini dall'aspetto umano. «Indossano abiti bianchi, e sono molto alti. Studiano le mie reazioni. Sono a piedi nudi su un pavimento freddo e lucido. Il suono mi penetra nella mente, un suono vibrante che tutti loro producono. Mi stanno fissando intensamente. Sono alti e pallidi».

Quando l'ipnotizzatore le chiese se si trattava di amici, Jane disse: «Non sono nemici. Mi parlano, mi dicono che la loro energia entra in esso [nel suono vibrante]. Così mi consacrano. Mi dicono di aver coraggio quando verranno i tempi brutti, che ci saranno tempi in cui avrò bisogno del guscio per proteggermi. Ma devo imparare a costruirlo. Mi dicono che neanche il guscio più solido potrà proteggermi da quella roba, ma che mi avrebbe fatto bene cercare almeno di costruirlo… Mi dicono che a volte avrò paura, ma si tratta di una paura passeggera e che in realtà non mi farà male… Oh», disse improvvisamente, «ma adesso devo andare nell'altra stanza! Le porte si aprono e scompaiono. La stanza è così brillante!».

Poi Jane descrisse una stanza luminosa «fatta di luce» che le sembrava un «bozzolo». Si sedette e uno degli uomini alti e pallidi la esaminò. Questi aveva capelli luminosi, ma anche gli altri avevano capelli di vari colori, simili a quelli dei gioielli. Discussero mentalmente delle cose che Jane «sa», ma che non aveva presenti a livello conscio. L'uomo le disse che la conoscenza sarebbe «venuta» a Jane quando sarebbe stata «pronta», spiegando che «ogni energia dev'essere accresciuta, rafforzata, prima di poter sostenere l'intera cosa. Deve essere adattata a diversi modi di piegarsi e di vedere, e non è facile perché vi sono nodi di resistenza in ciascuno di noi».

Quando le fu chiesto se questo scenario inaspettato era collegato al sogno dell'UFO e all'episodio sulla *mesa* nel deserto con cui era cominciata la seduta di ipnosi regressiva, Jane disse di sì, sebbene la connessione non le fosse chiara. «La parola marrone è una rappresentazione della realtà», disse, «e le diverse sottili sfumature dimostrano come essi potrebbero fondersi l'uno nell'altro per fare una cosa sola, eppure sono diversi. È un posto vero, eppure è una rappresentazione e un simbolo. È nell'ambito delle nostre conoscenze. Possiamo raggiungerla. Ci sono

stata perché mi hanno aiutato».

Jane descrisse l'UFO come un congegno che la «osservava». «La mia capacità di uscire dallo stato sonnambolico e di parlare dimostra la mia forza, ed essi ne erano compiaciuti», disse. «Essi [gli esseri alti] allora mi accompagnarono fuori perché avevo dimostrato che ero abbastanza forte».

«Eri consapevole di trovarti nel sogno marrone con il tuo corpo?», chiese l'ipnotizzatore, e Jane rispose di sì.

«Se qualcuno fosse venuto a casa tua e ti avesse guardato», insistette l'ipnotizzatore, «tu ci saresti stata nella tua forma fisica?».

«Non so», rispose. «Io ero lì, era reale. Il mio corpo era lì».

In quella seduta non fu possibile cavar fuori altro sul sogno dell'UFO. Ma durante la prima seduta d'ipnosi regressiva Jane ricordò una serie di episodi in modo abbastanza dettagliato. Questo rapimento si verificò quando era una ragazzina che abitava con la nonna, ed ebbe per la prima volta la consapevolezza di qualcosa di strano vedendo la sua «bambinaia» crollare a terra mentre stendeva il bucato. Improvvisamente Jane si sentì osservata e si voltò scorgendo un gruppo di quattro o cinque entità che venivano verso di lei.

Quando chiese che cosa facessero lì, le dissero: *Non preoccuparti, andrà tutto bene*. E gli esseri la accompagnarono verso il granaio.

«A cosa assomiglia il tuo amico?», chiese l'ipnotizzatore. «E alto come te o più alto?».

«Solo un po'», rispose. «È giallo».

Il ricordo di Jane degli avvenimenti che seguirono era incongruente e confuso. Credeva che l'entità più importante l'avesse condotta nel granaio dove fu messa in qualcosa simile a un «secchio» e fatta roteare intorno. Dopo di che ricordava di essere stata esaminata fisicamente, che l'avevano aiutata a scendere nuda da un tavolo, e che fu portata in una stanza diversa dall'«amico» con «occhi neri e obliqui».

«È rotonda e luminosa, spoglia», la descrisse Jane. «Vedo colori, solo colori. Il soffitto è blu, blu cupo. È un grazioso soffitto blu. Il pavimento mi solletica i piedi, pizzica. Camminiamo attraverso la stanza e andiamo dove si trovano tutti gli animali».

Quando le furono chiesti altri particolari sugli animali, incluso un daino che predilige, improvvisamente ritornò alla scena in cui piangeva perché la bambinaia era riversa immobile sul cesto del bucato. Non appena Jane si fu calmata, l'ipnotizzatore le fece ricordare l'intero scenario. Questa volta Jane mise a fuoco meglio l'esame fisico e altri particolari.

«Quando il secchio smette di roteare, dove sei?», le chiese.

«Mi aiutano a scendere e mi fanno sedere sul tavolo», disse Jane. «È il tavolo. Ci sono sempre stata bene prima. *Perché piangi tanto*? Non so. Lui dice che mi riprenderò. Quando diventerò più grande non mi sentirò più così male».

«Che cosa ti fa sentir male?».

«La loro venuta, le loro visite. Appaiono a destra e a sinistra. Mi fanno distendere, sollevano le mie gambe una alla volta. Pizzica. Spingono le mie dita dei piedi. Mi strofinano i fianchi con le mani e dicono *Girati*, così mi giro».

La visita medica continuò; a un certo punto Jane fu punta da uno strumento che le ricordava un «calzante». Poi fu condotta nella stanza colorata e da questa in un terzo posto.

«Entriamo nella stanza con tutto il verde, è così bella», disse. «Vedo grandi piante e animali e colori, anche, di fiori e di begli alberi. Vedo conigli, vedo un daino, e un uccello, e… uh, oh, oh, laggiù nell'acqua!».

«Che acqua?».

«C'è acqua, un mucchio d'acqua. È come un'enorme piscina. Qualcosa sta nuotando nell'acqua, ma io voglio vedere il daino. Mi avvicino, vedo i suoi occhi. È bianco».

«Che mi dici dell'acqua?», chiese l'ipnotizzatore, perché Jane aveva lasciato perdere quell'immagine con un certo nervosismo.

«So cosa c'è lì e non voglio guardare!», insistette Jane. «Non voglio guardare!».

«Non occorre che guardi», la rassicurò l'ipnotizzatore, ma l'immagine era ancora chiara.

«Non so cosa sia. La testa è davvero grossa, è verde», disse Jane agitata, e poi in preda al panico gridò: «Oh! Oh! mi ha preso! Ooohhh! Mi ha preso per il collo! Lasciami andare! Oh, oh! Il mio orecchio! Mi fa male l'orecchio adesso!».

Jane era rimasta tanto sconvolta da quel ricordo che, dopo che si fu calmata un poco, la seduta venne sospesa. Più tardi descrisse la creatura acquatica: aveva un lungo collo e delle specie di «protuberanze» sulla testa. Qualcosa di doloroso era successo all'orecchio di Jane, e a quel punto la creatura era scomparsa nell'acqua. Non ricordava altro fino al punto in cui le entità la riportavano da sua nonna e riprendeva conoscenza. Ancor oggi, ogni qual volta cerca di leggere le trascrizioni di entrambe le sedute, si agita e sconvolge talmente tanto che non riesce a leggerle. Ma queste sono reazioni comuni agli avvenimenti che si verificano durante un rapimento, e la sua reazione eccessiva deriva forse da episodi che sono stati sepolti nel suo inconscio.

Di gran lunga più gradevoli, o almeno accettabili, sono stati i messaggi telepatici e le «conoscenze» che hanno raggiunto Jane senza che gli alieni fossero presenti. Il primo messaggio giunse il 25 novembre 1992 e lo registrò così nel diario: «Ho compreso improvvisamente che devo donarmi al Risveglio. Lo so come se me l'avessero detto. Avverto un forte senso di urgenza. Devo rispettare mia madre e tutte le cose. Non ferire le cose, vivere e lasciar vivere. Verrà giorno in cui loro saranno presenti nella mia realtà. Non manca molto. Come angeli essi sono nella nebbia della nostra mente. Donarmi al Risveglio. Fare le cose con calma e per bene, e tutto sarà *okay*».

Il secondo messaggio del 1° dicembre, le dava istruzioni e l'avvertiva di prepararsi a fotografare gli UFO, che poi si mostrarono, come promesso.

Il 22 aprile 1993, ebbe un'altra rivelazione. «"Capisco" che devo riunire tutti i miei appunti per Karla e il suo lavoro», scrisse. «Gli saranno molto utili e glieli darò volentieri. Faccio sforzi particolari per condividere con lei tutte le mie esperienze. Lei è molto importante, è come una voce che farà maturare nel mondo una accresciuta consapevolezza. Lei è una dei molti che stimolano la consapevolezza del Risveglio».

Il messaggio successivo, dell'8 giugno, concerneva qualcosa cui Jane sentiva di essere stata preparata o per cui era stata istruita. «Capisco che se medito sul mio libro di preghiere per purificarmi almeno una volta al giorno, allora mi verranno mostrati i risultati», annotò. «Questo è il prossimo passo nel mio processo di attivazione. Quanto andrò lontano sarà determinato dal mio livello di disciplina, passione, desiderio e volontà».

Il 27 giugno, Jane si svegliò da un sogno concernente gli UFO, ma non ricordava molto i particolari. Rammentava, tuttavia, di aver riacquistato una parziale consapevolezza nel bel mezzo del sogno cercando di imprimersi i particolari nella mente per quando, più tardi, si fosse svegliata. Ma tutto quello che riuscì a ricordare fu una scena brevissima. «A un certo punto ero in piedi e mi guardavo, e in un'altra occasione io ero dietro a me stessa», scrisse quel mattino. Ma gli appunti si interruppero quando improvvisamente si rese conto di una cosa. Non era esattamente lo stesso genere di «messaggi» precedenti, ma vi si avvicinava molto.

«Tutto d'un tratto riesco a ricordare la lezione che mi è stata impartita in sogno la scorsa notte», disse Jane. «Mi fu illustrata e dimostrata la verità che sono un essere spirituale che anima un corpo. Sono qualcosa di separato dal corpo. Il corpo è uno strumento e io vi sono intrappolata. Ma posso separarmi dal corpo prima della morte, e l'ho fatto molte volte, senza una conoscenza consapevole. Sono un puro essere spirituale senza il corpo, e lo sarò ancora. Ci vuole pazienza. Sono un essere spirituale che anima un guscio. Il corpo non è niente, l'anima è tutto».

Il 30 settembre, un nuovo messaggio telepatico disse a Jane che adesso era «pronta per il livello successivo» e «l'inizio di altre cose». Le fu detto che alcuni ricordi e informazioni soppressi sarebbero affiorati alla sua mente conscia, per loro volontà. «Così posso ritrovare ciò che mi porterà avanti». Si vide come «un solitario specchio di umanità», consapevole che le sue azioni ed intenzioni avrebbero potuto «innalzarla o abbatterla», dipendeva da lei.

Il mese seguente, Jane ricevette altri due messaggi. «Capisco che sto cercando di liberarmi da tutte le tendenze violente e negative, per lasciar affiorare impulsi controllati», le comunicò il primo messaggio. E il secondo diceva semplicemente: «Capisco che la verità è un territorio solitario. La verità è solitaria. Disprezzare è sbagliato».

In Jane è affiorato di recente un improvviso ricordo che sembra mantenere la promessa fatta in un messaggio precedente riguardo la liberazione di ricordi soppressi. Concerneva il «sogno» dell'UFO del 31 dicembre 1992, e il disco che si trasformava in un globo le riapparve davanti agli occhi, e la fece cadere. I nuovi

ricordi tuttavia erano pieni di particolari molto diversi. Dopo aver visto un oggetto volante a forma di disco scendere «dalle nuvole come uno stampino per biscotti», Jane intuì che a bordo della nave spaziale c'erano «diverse intelligenze». Poi la vide trasformarsi in una sfera con quattro appoggi e disegni incisi sulla sua superficie, dal che intuì adesso una singola intelligenza. Nella sua terza trasformazione, l'oggetto volante «si sollevò diventando una sfera grigio-nera con antenne» ma priva di appoggi.

«Ricordo che il globo scuro, del colore del metallo di una pistola, e con le antenne», disse, «era consapevole in modo intelligente di me. Quando concentrò la sua attenzione su di me, prese il sopravvento su di me, ed eravamo soli, non c'era altro che io ed esso. La forza che emanava era come un forte vento che mi spingeva senza alcun suono. Quando dissi ciao, ne fu compiaciuto e mi rispose. Quando la sua attenzione si concentrò su di me, io ero l'unica cosa che lo interessava. Era… concentrato interamente e completamente su di me.

Le antenne "scomparvero" quando si fece più vicino. C'era un occhio, grande, e una cosa rotonda di metallo argenteo nella zona del "naso". Udii un tintinnio metallico e la cosa argentea venne vicino al mio orecchio. Sembra un oggetto "medico". Mi dice tutto quello che va bene e sa che non ho paura; vengo rassicurata telepaticamente. So che mi ascoltano, e anche lui mi sta "leggendo". C'è il sentimento assoluto di un potere immenso e di una gentilezza alquanto impersonale. Anch'io provo sollecitudine, ma ancora, personale eppure impersonale al massimo grado. Mentre continuavo a rimanergli vicino, l'"occhio" era veramente alieno, o piuttosto non umano. Dio, era intenso, penetrante, distaccato, impersonale, onnipotente.

La cosa di metallo argenteo è davanti a me. Aderisce al mio orecchio dall'esterno. Vi aderisce e lo copre completamente, e qualcosa vi viene inserito dentro. Qualcosa che si innesta e influenza la chimica del mio cervello e certe delicate funzioni. L'innesto ha l'aspetto di un minuscolo cilindro lungo poco meno di due centimetri, ed è fatto di qualcosa che non è metallo.

Vengo rassicurata per tutta la durata dell'operazione. Non fa troppo male. Chiedo perché ne hanno bisogno, e lui mi fissa negli occhi a lungo. Poi dice che è stata una mia scelta, che ero d'accordo già tanto tempo fa.

Dissi che non ricordavo quando avevo dato il mio assenso. Ed egli rispose: *Prima che tu nascessi* e *Abbiamo già avuto questa conversazione*.

Chiesi: "Perché io?".

Rispose: *Perché ti sei aperta e adesso il risveglio è cominciato*. Mi disse che né io né alcun altro dei risvegliati poteva fermare il nostro risveglio o quello dell'umanità. Il grilletto era stato premuto e tutto andava come programmato.

Allontanarono l'oggetto dal mio orecchio, e mi fece male e mi pizzicò per un po'. Mi sentii come se fosse stato rimosso qualcosa, un'energia di qualche tipo. Introdussero un suono nella mia testa, e per un po' rimasi accecata e potevo vedere soltanto colori turbinanti, brillanti, iridescenti tanto intensi che fu come guardare

un'esplosione di luce accompagnata da una breve, incredibile fitta di mal di testa. Ma vedevo il suo occhio avvicinarsi, la sua testa toccare la mia, i nostri occhi sinistri che quasi si toccavano, e il dolore cessò. Il suo occhio era tutto quello che riuscivo a vedere. Il suo occhio allontanò i colori e il dolore, ed io ero tanto riconoscente. Il suo occhio mi fece addormentare. Mi confortava la vicinanza dell'energia e il suo occhio.

Neanche adesso so dire a cosa assomigliava perché lo schermo a "globo" è molto forte. Il globo ha delle specie di giunture. L'occhio vi è parzialmente delineato… un nero vuoto, in qualche modo liquido, che mi osserva su tutti i livelli del mio essere.

A un certo punto, mentre accadeva tutto ciò, ma non ricordo quando, mi fu detto che i governi assetati di potere della Terra stavano per ricevere una bella sorpresa perché i loro peggiori incubi erano sul punto di avverarsi; che neanche loro potevano valutare appieno l'effetto che l'arrivo dei Viaggiatori avrebbe avuto sulla popolazione umana sparsa in tutto il mondo, o la rapida crescita della loro influenza; che essi [i governi] non avevano ancora accettato il fatto che si trattava di una battaglia persa e che poi avrebbero dovuto sottomettersi».

Le implicazioni di simili dichiarazioni, se vere, sono enormi. Jane non sapeva che pensare del messaggio, sebbene la scena dell'esame sembrasse reale. Inoltre, il ricordo differiva dall'incontro spirituale che era affiorato durante la seduta d'ipnotismo. Erano due episodi dello stesso avvenimento, oppure un ricordo costituiva l'immagine censurata di un altro? Dopo aver attraversato tutte queste esperienze, Jane ha vissuto l'intera gamma delle emozioni. «Da principio ero terrorizzata», mi scrisse agli inizi della nostra conoscenza, «ma adesso non più. Sento che qualunque cosa sia successo non era intesa a ferirmi. Sento che un pezzo di me stessa che mancava è tornato al suo posto. Dall'ottobre 1992, ho vissuto esperienze e sentimenti profondamente spirituali, tutti di natura personale. A volte mi sento a disagio, ma non credo di avere più paura».

Tuttavia, riferì un improvviso cambiamento delle sue emozioni che ebbe luogo nell'inverno di quell'anno. «Vado a letto spaventata», disse, «e mi sveglio molto serena il mattino dopo», come se fosse stata tranquillizzata e rassicurata. I suoi pensieri iniziali sul programma alieno, peraltro, costituiscono ancora un «groppo» nel suo stomaco. «È andato tutto secondo i loro propositi», disse, «un qualcosa che era stato preparato e attivato tanto tempo fa». E sente che in qualche modo le è stata lasciata la scelta di accettarli, sebbene sappia che «Comunque vada, vinceranno».

Jane non sa perché è stata coinvolta nell'attività aliena, né per cosa esattamente sia stata allenata o preparata. La sua sola traccia è la sensazione di «dover» introdurre persone che le sono vicine alla realtà dell'esistenza degli alieni.

«Sai, a volte mi sento usata», commentò. «Tutto quello che faccio è frutto della mia libera volontà volta al bene o sono una marionetta nelle loro mani?».

Sente che gli alieni hanno inserito informazioni ad un livello più profondo della sua mente, come se fosse «colma» di conoscenza soppressa nell'inconscio. Tuttavia ha aggiunto che fino ad ora non si è sentita pronta a conoscere. Vede se stessa come

«una dei milioni di persone comuni che vengono stimolate» verso una «graduale realizzazione». Jane sente anche che gli alieni hanno incoraggiato nella sua mente un atteggiamento diffidente nei confronti del governo. Ma non è del tutto sicura dell'origine degli avvenimenti e dei messaggi, perché intuisce che gruppi o entità sia positive che negative hanno interagito con lei.

Quanto agli alieni in se stessi, dispone soltanto delle loro azioni e parole per formarsi un giudizio. Una volta, quando chiese loro telepaticamente un termine migliore per chiamarli che non fosse «alieni», le fu data la parola «Viaggiatori», ed essi dissero che gli umani che si risvegliavano si sarebbero trasformati in «messaggeri di discordia, malcontento, rivoluzione». A giudicare dalle loro azioni, Jane non sempre si sente tranquilla.

«Non vediamo la vera intelligenza dietro a tutte queste scene», disse. Il fatto che ci coinvolgano in episodi «preparati per l'occasione» e in «situazioni assurde» la spaventa.

«Temo che potremmo trovare quell'intelligenza tanto fredda e impersonale», disse, «da essere insopportabile».

8. Angie

La più giovane delle otto donne che hanno partecipato al progetto di questo libro, Angie, è una donna deliziosa e estremamente intelligente i cui ricordi consci di rapimenti e incontri con gli alieni potrebbero riempire da soli un intero libro. Si mise in contatto con me dopo aver letto *Into the Fringe* e mi descrisse succintamente un certo numero di episodi delle sue esperienze che corrispondevano assai da vicino a molte cose che la mia famiglia ed io avevamo vissuto in prima persona. Come nei casi di Beth, Pat e Lisa, Angie ricordava rapimenti in cui era implicato, a quanto pare, personale militare; questo prima che entrassimo in contatto, e da allora ve ne sono stati diversi altri di natura più inquietante.

Quando cominciammo a scriverci, d'altra parte, Angie non era molto preoccupata per una possibile attività militare pregiudizievole. Dopo tutto, gli alieni che l'avevano rapita la assicurarono che gli umani in loro compagnia erano «controllati» da loro, e poiché Angie non temeva gli alieni non doveva dunque preoccuparsi degli umani che vi si trovavano insieme.

Da allora il suo atteggiamento è radicalmente cambiato, per una buona ragione. Ma prima di esaminare gli incontri con i militari, è meglio cominciare con qualche notizia su Angie e i suoi contatti alieni.

Nata nel 1966, Angie ha antenati tedeschi e scozzesi per parte di madre, mentre non sa nulla di quelli del padre adottivo. È sposata e si occupa col marito, Paul, di un piccolo *ranch* nei pressi di una grande città del Tennessee. Angie ha una vena artistica e fa quadri astratti, litografie, e lavora la creta.

Prima di essere rapita dagli alieni per la prima volta nel 1988, sapeva ben poco di questo genere di cose e non aveva mai pensato che sarebbero entrate a far parte della sua vita. Quando la interrogai, ricordava qualche misterioso episodio dell'infanzia, tra cui uno strano avvenimento quando aveva quattro anni. Era in furgone con suo padre mentre questi guidava, allorché un lampo di luce accecante

riempì il veicolo. Subito dopo il lampo, Angie ricordava di sentirsi come se si trovasse in un lungo tunnel grigio, ma poi nient'altro. Da allora, salvo l'aver visto un'enorme sfera di fuoco nel cielo, non ricorda nient'altro d'insolito nella sua vita.

Cioè fino al 24 luglio 1988. Angie era andata a letto come al solito, e poi si svegliò improvvisamente trovandosi fuori al buio, paralizzata, di fronte a un gruppo di esseri diversi da tutto quanto avesse mai visto prima. «Erano esseri fragili, senza capelli, bianchi, con occhi straordinariamente ipnotici», mi disse, e poi rimase sbalordita osservando i loro occhi «da gatto» che si «muovevano» e cambiavano forma. La fissavano e si sentì come se le stessero leggendo la mente.

«Dev'essere un sogno», si ripeté più volte.

«Non stai sognando», le disse telepaticamente uno degli esseri. «Te lo dimostreremo. Devi venire via con noi per un po'».

Con uno delle sue tre dita indicò i boschi, e gli altri esseri portarono Angie in quella direzione. Terrorizzata mentre vedeva allontanarsi la sua casa e il marito, implorò le creature di lasciarla andare, ma le sue suppliche furono ignorate. Il panico di Angie, unito alla sua fobia per il buio, l'aveva sconvolta, e allora quello che guidava il gruppo le iniettò qualcosa nell'avambraccio sinistro. Cominciò a perdere i sensi, e le ultime parole che udì furono: *Rilassati un po'*. Il mattino seguente, Angie trovò due punti rossi sull'avambraccio sinistro.

«Fu allora che accettai la possibilità di aver incontrato qualcosa di veramente concreto», disse. «Non ne compresi il significato e passai il resto del giorno a interrogarmi e a riflettere su quel fatto misterioso, al quale avevo reagito con paura perché i boschi sembravano tanto scuri e inquietanti; ma pensavo soprattutto ai piccoli esseri alti circa novanta centimetri. Chi erano? Angeli? Elfi? Fate? Fantasmi? Alieni? Quando andai a letto quella notte, la loro immagine era ancora nitida nella mia mente, ma non pensai che sarebbero tornati per me».

E invece gli esseri tornarono, e da allora continuano a farsi vivi di quando in quando. Nelle due notti che seguirono, Angie ricordò vagamente di essersi trovata di nuovo con le creature; e avrebbe pensato a dei semplici sogni se non fosse stato per il fatto che trovò altri punti rossi sul suo corpo al risveglio da quei «sogni».

Poi in agosto ebbe un incontro consapevole, svegliandosi a letto e vedendo due Grigi nella stanza. Paralizzata istantaneamente e calmata dai loro «occhi ipnotici», fluttuò per la casa con loro e poi all'esterno dove si schiuse ai suoi occhi una vista incredibile. «Era un grande disco d'argento con luci rotanti rosse, verdi e gialle», disse Angie, «sospeso a circa sessanta centimetri dal suolo e non produceva il benché minimo rumore. Quando lo vidi per la prima volta non ebbi dubbi che si trattasse di un UFO. È stato allora che ho accettato la possibilità che gli esseri fossero alieni».

Questa volta, Angie non era spaventata. Era infatti preda di un'accesa curiosità, e così fece qualche passo per toccare il disco. Ma un Grigio balzò davanti a lei e la mise in guardia dall'avvicinarsi al velivolo mentre era in «fase di scarica» perché avrebbe potuto farle male.

Nel disco apparve un'apertura, ed Angie vide all'interno un affascinante giovanotto con capelli biondi e una tuta marrone. Teletrasportata a bordo dell'oggetto volante, come se fosse stata «risucchiata in un lungo tunnel di luce elettrica arancione», si sentì separata dal proprio corpo, perché poteva vederlo «palpitare e rotolare accanto a me e tutte le ossa, le vene e gli organi interni erano visibili».

Dentro l'apparecchio, Angie fu fatta sedere su una sedia nera e l'uomo biondo la «scandagliava» attentamente, inducendo una sensazione di orgasmo. Gli chiese se anche lui era un alieno, e l'uomo sorrise e annuì.

Il disco cominciò a muoversi, comprimendo il suo corpo contro la sedia con sua costernazione, perché ha molta paura di volare. «Dove siamo?», chiese, e in quel momento una piccola finestra ovale apparve nella parete. Angie guardò fuori e vide «migliaia di stelle luminose nel mezzo di un profondo spazio nero, ma non la Terra e la Luna».

Quattro Grigi entrarono nella sala e uno di loro diede una scatola all'uomo biondo. Ne tolse fuori una luminosa sfera verde, mentre due Grigi facevano fluttuare Angie su uno strano tavolo. L'uomo appoggiò la palla al suo addome e la mosse in senso rotatorio, producendo calore. Angie avvertì la «sensazione di uno strattone» in quella parte del suo corpo e chiese cosa le stavano facendo.

L'uomo disse che era «abbastanza matura» e avrebbe potuto concepire. Angie gli disse che lei e il marito avevano cercato di avere un figlio, ma senza successo, e l'uomo le rispose che non era accaduto perché il suo «sangue, sistema immunitario, e apparati genetici» funzionavano diversamente rispetto ad altri umani.

«Sono in parte aliena?», chiese, confusa.

Un Grigio le disse che era stata «un poco modificata» in vista di uno scopo particolare. L'uomo biondo disse che avevano prodotto una «nuova razza» con i gameti che avevano prelevato da lei. Le disse che era una «Prescelta» e che i suoi figli e quelli delle altre persone prescelte avrebbero *conquistato il mondo mediante il dominio del potere di infiltrazione* — messaggio che le sarebbe stato dato anche in altri incontri. Angie aveva molto sonno e il mattino seguente alle nove si ritrovò nel suo letto.

Dopo questi fatti incredibili, Angie sembrò subire un cambiamento intimo. «Mio marito e altre persone cominciarono a notare che sembravo più calma, meno loquace e con la testa fra le nuvole», mi disse. «Mio marito chiese che cosa scrivessi nel nuovo diario che avevo comprato. Gli dissi che mi limitavo a registrarvi dei sogni. Cercavo disperatamente di condividere la mia storia con qualcuno, senza riuscirci, perché nella cerchia delle mie amicizie tutti sono scettici su questi argomenti. Temevo che se avessi parlato con qualcuno, avrebbero dubitato della mia sanità mentale. Così conservai a lungo il mio segreto».

Nei mesi che seguirono, ebbe soltanto confusi ricordi o sogni di altri incontri, e dopo uno di questi trovò quattro punti rossi disposti in forma di diamante sul suo addome. Ma gli UFO non erano gli unici oggetti volanti ad atterrare sulla sua

proprietà, perché il 23 novembre udì rumore di elicotteri e guardando fuori vide due elicotteri neri con le insegne dell'Air Force. Quando uno di essi atterrò nella proprietà, Angie prese la giacca e corse fuori. Ma si allontanarono rombando prima che potesse raggiungerli. Questa era la prima volta che degli elicotteri sorvolavano la zona, ma non sarebbe stata l'ultima.

Nel febbraio 1989, subì un altro rapimento durante il quale fu chiamata «Prescelta» ed ebbe luogo una scena che ci è familiare per averla letta in altri racconti di persone rapite. Un alieno le toccò la fronte, disse, e «una serie di immagini grafiche esplose» nella sua mente. Vide «un pianeta deserto color rosso-oro con due soli in cielo», una «galassia», una «luna rosso-sangue e un abbagliante sole arancione che esplodeva» e una «città sotterranea»; poi perse i sensi. Quando riprese conoscenza, un alieno le disse che la sua patria era «Cassiopea nei cieli», ma che si erano stabiliti sulla Terra prima che gli umani fossero creati. Dopo di che Angie svenne di nuovo e fu riportata a casa.

Due giorni dopo, un altro elicottero girò intorno alla proprietà, e arrivò un uomo che dichiarò di lavorare per la compagnia elettrica e chiese di esaminare i due trasformatori della fattoria. Disse che c'erano stati molti cali di tensione nella zona, ma Angie era sospettosa perché non le risultava ci fossero stati questi cali di tensione né aveva preso contatto con la compagnia.

Otto notti dopo l'ultimo rapimento, Angie ricordava di essersi svegliata nel cortile posteriore con quattro alieni. Nuda, sebbene non sentisse freddo né imbarazzo, osservava due alieni armeggiare con un'apparecchiatura «simile a un'auto», mentre un terzo sembrava stesse raccogliendo campioni del terreno. Il quarto alieno le mostrò una piccola scatola nera che poi le diede chiedendole di guardare dentro. Lei lo fece, e di nuovo la sua mente «esplose» e fu riempita di immagini, questa volta moduli astratti di colori brillanti. Quindi le disse che presto «avrebbe avuto il potere di stabilire contatti mentali» con altri Prescelti e avrebbe potuto «influenzare le loro menti»; poi toccò il suo petto e lei perse i sensi.

Il giorno dopo, quando Angie uscì all'aperto, trovò un grande cerchio nell'erba che appariva «inaridita» e diversi pezzi di scorie di metallo nero tondeggianti. Eccitata da questa prova, Angie fotografò il metallo e il cerchio, che non scomparve per più di un anno e mezzo. Un'analisi del metallo fatta nel 1993 dimostrò che si trattava di scorie di normale ferro.

In marzo le tornarono due ricordi «annebbiati» di rapimenti, entrambi implicanti procedimenti addominali, e in uno di questi vide un gruppo di umani «intontiti» nella stessa sala. Il 23 marzo, Angie contò diciannove elicotteri che sorvolavano la fattoria e le sembrò di scorgere su di essi le insegne dell'Air Force.

Dieci giorni dopo, Angie ricordò un altro rapimento, ma questo differiva drammaticamente dagli incontri precedenti. Si ritrovò all'aperto nell'oscurità con un sottile alieno blu che «esaminava la sua mente». Poi dall'ombra uscirono cinque uomini, quattro dei quali erano «uomini normali che indossavano uniformi verde-oliva» e avevano i capelli a spazzola, mentre il quinto era «un umanoide dai capelli

neri» in tuta kaki con molte tasche. Quest'uomo, disse Angie, «toccò l'alieno blu e questi improvvisamente si contrasse fino alle dimensioni di un globo marmoreo di luce bianca» che l'umanoide infilò in una tasca. Le disse che quegli esseri, «una forma non-fisica di energia», erano creati e controllati dal suo gruppo.

«Create anche umani?», chiese Angie, ed egli lo confermò.

«Cosa volete da me?», continuò Angie.

«Vogliamo parlarti della tua vita», le disse.

«Tutto qui?», chiese lei.

«C'è qualcos'altro», disse l'umanoide, e uno degli uomini in uniforme portò Angie in un furgone nero parcheggiato dietro il suo *garage*.

«È un vero furgone o è la vostra nave spaziale?», chiese stupita.

«Non si può giudicare un libro dalla copertina», le rispose enigmaticamente un altro uomo.

All'interno del furgone Angie vide dei sedili a panca, un dispositivo antiradar, e un grande pannello di controllo. Entrarono anche gli altri uomini, e Angie si chiese se appartenevano a qualche formazione militare.

«Appartenete all'esercito, all'aviazione, alla marina o ai *marines*?», chiese.

L'uomo più anziano rispose, ma Angie cominciava a fare molta fatica a capire quello che diceva. Le parve che egli dicesse che il gruppo apparteneva a un'organizzazione chiamata «Alto Scaffale» che lavorava soprattutto in «speciali installazioni sotterranee». Le disse anche che lei e altri «Prescelti» facevano parte di un progetto di controllo della mente, «per portare istruzioni e moderazione attraverso il trasferimento del pensiero» ad altre persone.

Dopo aver risposto, cominciò a interrogarla sulla sua vita. Angie tuttavia riuscì a ricordare soltanto poche di quelle domande nella condizione mentale alterata in cui si trovava. Le chiese, ad esempio, se ricordava di aver avuto contatti con gli alieni quando era più giovane, al che lei rispose di no. Le chiese anche cosa pensasse della vita e della morte. Dopo il colloquio, che le parve abbastanza lungo, l'uomo attivò qualcosa sul pannello di controllo, e Angie si ritrovò a letto, completamente sveglia e «tutta formicolante» alle 5,10 del mattino. Si vestì in fretta e corse fuori per vedere se erano ancora lì, ma il cortile era deserto.

Pensando a tutti i suoi incontri con gli alieni, Angie è giunta a diverse conclusioni. In primo luogo, adesso crede che c'è qualcosa di più grande dei «punti di vista umani, delle teorie e delle religioni» nell'universo. Ed è convinta che gli alieni stiano effettuando una «trasformazione psichica» in lei ed altri per uno scopo buono.

Nei mesi che seguirono, Angie ebbe diversi altri incontri e avvistò di nuovo gli UFO. La serie più traumatica di fatti cominciò con un rapimento durante il quale fu «ingravidata». Due settimane dopo, fece in casa due test della gravidanza che diedero esito positivo, e lei e suo marito esultarono. Angie non parlò a Paul del fatto che era stata messa incinta dagli alieni, perché lui non aveva creduto ai suoi racconti precedenti di avvistamenti e intrusioni extraterrestri. Angie pensò che il bambino

che portava era un dono speciale dei suoi amici alieni, e, essendo all'oscuro del tipico procedimento di questi ultimi di fecondare una donna e successivamente rimuovere il feto, si apprestò a portare a termine la gravidanza e a dar vita alla famiglia che lei e Paul desideravano. Avevano già scelto alcuni nomi per il bambino.

Ma un mese dopo l'incontro durante il quale era stata ingravidata, Angie cominciò a palesare insoliti sintomi fisici: «sudava abbondantemente» ed «era percorsa da formicolii» durante il giorno, e di notte avvertiva una sensazione pulsante nella zona dell'utero. Tutto ciò andò avanti per più di due settimane, finché il mattino del 4 luglio ebbe un doloroso e sanguinoso aborto.

«Successe nel mio bagno», disse. «Dopo ore di pesanti perdite di sangue e terribili spasmi, il feto uscì fra le mie mani». Non sembrava un normale feto: era più grande, lungo circa otto centimetri, privo di organi sessuali, con occhi «neri e obliqui» che le ricordavano quelli degli alieni bianchi che aveva incontrato. In preda a uno strano impulso, Angie mise il feto in un barattolo di vetro pieno d'acqua e lo nascose nel solaio del granaio. Quando più tardi tornò a vederlo, scoprì che il barattolo era sparito.

Paul portò Angie dal dottore perché aveva perduto molto sangue e fu sottoposta al procedimento «D & C». Non riusciva a capire perché aveva perduto il bambino, essendosi presa molta cura di se stessa, e quella perdita le risultò devastante.

Molto tempo dopo, Angie si sottopose a due sedute ipnotiche, durante le quali furono esaminate tre sue esperienze. Una di queste era la perdita del feto, e in quella seduta d'ipnosi regressiva Angie descrisse una visita in camera sua, che in precedenza non ricordava, nelle ore che precedettero l'aborto. Alcuni esseri e una grande luce azzurra fluttuante entrarono nella sua stanza da letto. Mentre qualche alieno si occupava di Paul, altri due effettuarono una procedura addominale su Angie, che includeva un minuscolo congegno cilindrico che «fece uno scatto».

Non accadde altro di rilevante fino a settembre, quando Angie si svegliò con il vago ricordo di essersi trovata su una nave spaziale con sua sorella Julia. Quel mattino, Julia le telefonò e le disse: «Ho fatto un sogno stranissimo questa notte». Raccontò di essersi trovata con alieni dall'aspetto umano in tuta blu in una sala curva e a cupola, e di aver visto anche Angie, là, in una tuta argentea come quelle che portavano gli alieni. Ricordò che Angie le disse: «Vogliono darci la vita eterna».

Gli stessi particolari facevano parte anche dei ricordi di Angie, e le due sorelle s'incontrarono per discutere i «sogni» comuni. Angie raccontò allora alla sorella, per la prima volta, degli altri incontri con gli alieni, ponendo fine all'«isolamento emotivo e alla paura del ridicolo» che l'avevano trattenuta dal parlare fino ad allora.

La ristretta cerchia di confidenti si allargò in novembre, quando suo padre disse di aver visto un UFO arancione a forma di cupola, mentre si trovava sulle Smoky Mountains con alcuni amici. Angie e Julia condivisero le loro esperienze con lui, e ciò indusse il loro padre a rivelare qualcosa di più. «Noi tre abbiamo imparato un

sacco di cose quel giorno», disse Angie. «Raccontai a papà tutti i miei incontri con gli alieni; papà ci disse dei suoi incontri di una volta e delle esperienze di nostra madre. Piansi. Quello fu il giorno in cui venimmo a sapere che i nostri genitori erano stati coinvolti in attività aliena ancor prima che nascessimo».

Rapimenti intermittenti e temporanei continuarono peraltro a verificarsi. Dal dicembre 1989 all'aprile 1992, Angie ricordava quindici episodi. Durante uno di questi, le fu mostrato un asilo-nido di «cloni» simile a quelli descritti in altri racconti di persone rapite, e le fu detto che gli alieni l'avevano «programmata» per nascondere il feto dopo l'aborto. Quando Angie chiese se gli alieni avessero riportato in vita il feto, trovò difficile comprendere la risposta che il suo corpo fisico era stato «immagazzinato» e la sua anima «riciclata».

In un'altra occasione, ad Angie furono mostrati un «clone» di bambino e nove «bimbi ibridi», e le fu detto che sarebbero stati usati «per preparare [gli umani] ai cambiamenti». Quando chiese: «Che cambiamenti?», le fu risposto che implicavano «trasformazioni spirituali degli umani».

Durante quel periodo, un rapimento fu molto singolare, poiché Angie ricordava di essere andata in un'installazione sotterranea che gli uomini in uniforme che la accompagnavano dissero trovarsi nell'Arizona settentrionale. Le dissero che c'erano altre installazioni sparse nel mondo, che includevano basi nel Nuovo Messico, al Polo Nord e in Africa. Quando Angie chiese chi comandava l'Operazione «Alto Scaffale», un altro degli uomini, un «umanoide biondo» disse che la sua razza «controllava tutto».

«E a proposito dei Grigi e degli altri alieni?», chiese pensando ai diversi tipi di extraterrestri che aveva incontrato. «Sono implicati anch'essi?».

«Per gradi», le rispose.

«E questi umani?», insistette, «questi militari?».

«Li controlliamo», sorrise il biondo.

Fu condotta da un altro gruppo di persone rapite o «Prescelti» e le fu data una scatoletta nera con l'ordine di aprirla. Quando ne sollevò il coperchio, disse Angie, «una nebbia di brillante luce viola» ne uscì, coprendo il gruppo di persone rapite e provocando «una potente sensazione elettrica» dopo di che perse i sensi.

Dopo tutti questi incontri, Angie aveva avvertito qualcosa di positivo nel suo coinvolgimento con gli alieni, che includeva, infine, anche la perdita del bambino, che credeva fosse destinato a uno scopo più alto. E durante il rapimento che lei e Julia ricordavano di aver condiviso, Julia aveva accettato la dichiarazione di Angie sul fatto di ricevere «vita immortale» dagli esseri, quindi anche lei nutriva nei loro confronti un atteggiamento positivo. Fu sorprendente, dunque, che Julia si spaventasse tanto un mese dopo quando le sorelle avvistarono un UFO.

Ritornando in macchina dalla Georgia il 29 dicembre, percorrevano una statale nel Tennessee. Alle 7,30 di sera videro due insoliti veicoli. Angie descrisse il primo come «un vecchio bus decorato da scritte e disegni di vernice» che viaggiava molto lentamente, «pieno di *hippie*» e con le parole «Magico bus» dipinte sulla parte

posteriore.

Le sorelle sorrisero, ma poi il bus rallentò fino a quindici chilometri all'ora, e Angie non poteva sorpassarlo perché la strada si arrampicava su un'altura. Lei e Julia videro alcuni degli occupanti del bus aprire i finestrini e gridare, e poi uno di loro indicò in alto. La ragazza guardò in direzione e vide un oggetto volante azzurro brillante sopra la linea degli alberi che fiancheggiavano la strada. Aveva una cupola, bordi larghi e oblò neri e rotondi.

«Angie, guarda!», gridò Julia. «Un UFO!».

La corriera degli *hippie* accelerò e ben presto fu fuori vista, mentre Angie fermava la sua *Corvette*. Una luminosità azzurra avvolgeva l'auto.

«Oh, Dio! È dietro di noi», urlò Julia terrorizzata.

Nel resoconto dell'episodio che mi consegnò, scrisse: «Quando si diresse verso di noi, ebbi paura. Ed Angie mi disse che non c'era niente di cui aver paura, ma io continuavo ad averne e mi accovacciai sul pavimento dell'auto».

Vi fu un breve «suono di clacson intermittente», disse Angie, «e poi tutto fu silenzio e oscurità. L'UFO se n'era andato». I fari anteriori dell'auto si accesero, Angie avviò il motore, che funzionava perfettamente, e riprese a guidare continuando per la stessa strada, dicendo a Julia che era meglio tornasse dal pavimento sul sedile.

«Dannazione, Angie», rispose Julia, «andiamo!».

Si allontanarono, e pochi minuti dopo Julia disse: «Sai che ora è? Le nove e venti». Angie non le credette, ma quando guardò il suo orologio vide che l'ora era proprio quella. Almeno tre ore erano passate dacché avevano visto l'UFO azzurro, e le due sorelle non avevano un solo ricordo di quello che era successo nel frattempo.

Nell'aprile 1992, Paul e Angie si trasferirono al *ranch*, ed ebbe inizio una nuova serie di avvenimenti misteriosi. I loro affari con il commercio della carne stavano andando molto bene finché qualcosa cominciò ad uccidere il bestiame, e nel giro di un anno le perdite ammontarono a migliaia di dollari.

«Un piccolo numero di capi era stato mutilato», riferì Angie. «A una mucca mancava la testa, un'altra era stata sventrata, e un vitello sembrava essere stato fatto a pezzi da un tirannosauro. I corpi di alcuni capi mutilati avevano segni strani come zone dove era stato rasato il pelo, buchi e tagli netti e senza sangue. Sul restante bestiame morto non c'era un solo graffio».

Molti altri capi morirono in febbraio e marzo 1993, quando anche altri allevatori della zona riferirono casi di animali uccisi e mutilati. Leggendo uno di questi resoconti, Angie telefonò al giornale che lo aveva pubblicato ed entrò in contatto con un veterinario che aveva esaminato il bestiame morto. Nel primo caso egli riferì che il bestiame era morto a causa di tossine di origine sconosciuta, e riguardo i capi di Angie tutto quel che poté dichiarare fu che si trattava di morte per cause sconosciute.

Dopo di ciò l'attività aliena fu piuttosto differente dalle manifestazioni che aveva assunto fino ad allora, e in gran parte dei casi ad Angie rimasero solo ricordi

nebulosi e frammentari degli avvenimenti. Un rapimento, tuttavia, è degno di nota e merita di essere esaminato.

Svegliandosi a bordo di un oggetto volante, nuda su un tavolo, Angie vide degli umanoidi e due tipi diversi di Grigio. Proprio allora entrarono altri due umanoidi, in abiti rossi, ed Angie riconobbe il biondo: era l'uomo che aveva già visto in precedenza. Gli chiese come si chiamasse ed egli rispose: «Carl De Zan».

Le disse che era giunto il tempo per il suo gruppo di Prescelti di portare a termine gli «incarichi assegnati». Questo significava entrare in contatto con «certe persone sparse per il mondo» per «raccogliere dati» dalle loro menti. E quei dati sarebbero stati raccolti a loro volta dalle menti dei Prescelti dagli alieni. Ciò sarebbe avvenuto, aggiunse, mediante minuscoli innesti nella testa, dispositivi che servivano a molte cose. Potevano aiutare le persone che avevano subito l'innesto ad usare i loro «sensi speciali», ad esempio, e restare in contatto l'uno con l'altro attraverso i sogni. Oltre a raccogliere dati, gli innesti potevano anche mandare istruzioni.

Quando Angie chiese quale fosse lo scopo di tutto ciò — il loro programma — le risposero che attraverso la «modificazione» delle menti gli alieni volevano rimuovere «sudiciume e malvagità» e «negatività» dagli umani.

Dopo che furono tenute ripetute conferenze sulle sue speciali capacità in quanto «Prescelta», a un certo punto Angie iniziò un esperimento con se stessa. «Decisi di fare un test ai miei poteri mentali cercando di effettuare un trasferimento di pensiero», disse. «Andai a letto verso le undici e mi concentrai a lungo e con determinazione per proiettare la mia immagine nei sogni di mia sorella. Così facendo mi addormentai e ben presto mi ritrovai in un sogno in cui era presente anche Julia!

Telefonai a mia sorella [il mattino successivo] per metterla a parte del mio tentativo di raggiungerla in sogno, ma prima che potessi dire qualcosa, lei mi raccontò tutti i particolari del sogno».

Angie decise anche di tentare con l'ipnosi regressiva, al fine di scoprire tutto quel che era possibile sugli avvenimenti che era stata incapace di ricordare consciamente. Dopo essersi sottoposta a due sedute ipnotiche, Angie fu sorpresa di recuperare particolari di un incontro con gli alieni avvenuto durante l'infanzia. Durante una seduta era saltato fuori che all'età di quattro anni lei e suo padre erano stati accecati da un lampo di luce mentre correvano in furgone; Angie ricordò di essere stata portata in un oggetto volante grigio, a forma di sigaro, dove vide diversi uomini e donne in camice bianco. Un uomo con «lunghi capelli biondi» si era preso cura di lei, portandola, bambina piangente, su uno strano tavolo.

«È di metallo e tutt'intorno vi corre un bordo», disse, «come per drenare il sangue. E c'è qualcosa ai piedi, sotto il tavolo, ma non riesco a vederlo bene».

Muovendosi in modo che le parve «affrettato», l'uomo fissò con una cinghia i suoi polsi mentre Angie giaceva sul tavolo e le mise in testa «una specie di fascia per capelli» con luci rosse e gialle che si muovevano. L'ipnotizzatore diede ordine ad Angie di vedere la scena da una certa distanza, piuttosto che riviverla, e lei

obbedì.

«Le mie mani pizzicano», disse. «Le cinghie ai polsi mi fanno pizzicare e intorpidire le dita. Sono distesa con la strana fascia in testa e ho gli occhi aperti. Le pupille sono dilatate come se fossi morta».

Poi descrisse un procedimento durante il quale un tubicino chiaro venne inserito nella sua vagina e riempito di un «liquido rosato», mentre una delle donne comprimeva il ventre di Angie. Quando rinvenne, l'uomo biondo cercò di «blandirla con moine» per farle passare la paura, ed Angie si ritrovò nel furgone, che uscì dall'oggetto volante a forma di sigaro da un'apertura, volando «per conto suo», come riferì Angie.

«Stiamo di nuovo tornando giù, sulla strada», disse, «lo vedo chiaramente perché è giorno, e il furgone atterra dolcemente sulla strada. Per un minuto si muove per conto suo, e allora mi accorgo che sta andando nella direzione sbagliata. Andavamo in direzione opposta a quella che seguivamo quando ci hanno preso».

«Che cosa sta facendo tuo padre?», le chiese l'ipnotizzatore.

«Scuote la testa», disse, «perché è perplesso e riprende a guidare».

In agosto e settembre 1993, Angie ricordò altri tre incontri, incluso uno in cui vide suo padre a bordo dello stesso oggetto volante. Quando lei lo interrogò, egli descrisse un frammento di ricordo di rapimento di quella stessa notte, sebbene non rammentasse di aver visto Angie. Durante un altro incontro con gli alieni le furono date informazioni sulla vita in altre parti della galassia, sulla loro tecnologia per viaggiare, e sul fatto che avevano creato forme di vita sulla Terra, inclusi gli umani.

Ma il mese seguente, gli scenari di rapimenti e incontri cambiarono improvvisamente, a cominciare dal 2 ottobre, quando Angie si svegliò ritrovandosi al piano di sotto in una stanza per gli ospiti con «un giovane umanoide maschio» che indossava «una maglietta rossa troppo grande, *jeans* sbiaditi, e stivali di cuoio nero». Angie sentiva di controllare i suoi sensi, a differenza di quanto era accaduto in situazioni precedenti, e pose al giovanotto alcune domande, inclusa una sulle sue origini. Nonostante il suo aspetto molto umano, le disse che lui e quelli della sua razza erano «extraterrestri» e voleva sapere se questa parola la metteva a disagio.

«No», rispose, «non ho affatto paura di te». Poteva vedere un disco argenteo fuori della casa e immaginò che l'avrebbe condotta lì, ma invece l'uomo l'abbracciò e lei si sentì immediatamente paralizzata dal petto in su. Poi la fece sdraiare sul pavimento ed ebbe con lei un rapporto sessuale, dopo di che Angie si sentì debole e perse i sensi.

Ricordava che tutto ciò era avvenuto di nuovo, le notti del 3 e 4 ottobre, e il mattino dopo l'incontro del 3 ottobre Angie si svegliò con il sangue che le gocciolava dalle narici e una crescente e dolorosa congestione alle spalle. Nonostante ciò, i tre incontri non l'avevano sconvolta, e poiché il rapporto sessuale non le aveva fatto paura, si chiese perché l'uomo avesse indotto in lei una paralisi parziale e la successiva perdita di conoscenza.

Quattro notti dopo, ebbe un incontro molto meno piacevole. Angie andò a letto

parecchio tardi quella notte, verso la 1,30, e ripiegò per bene i suoi abiti su un tavolino da notte prima di spegnere la luce. Dopo che le sembrò fosse passato solo qualche minuto, si ritrovò completamente sveglia ad ascoltare un rumore simile a quello prodotto da un aereo a reazione; il rumore si faceva sempre più forte. Allora si accorse che non era in camera, ma che si trovava completamente vestita in una radura sconosciuta nei boschi vicino ad una vecchia strada ingombra di sudiciume. E non era sola. «Con me c'erano tre giovani donne apparentemente spaventate», disse Angie. «Una giaceva a faccia in giù sull'erba piangendo».

Allora anche Angie si spaventò per la prima volta dal rapimento iniziale. «Il mio istinto mi diceva che stavamo per essere rapite da una forza così grande che non avremmo potuto controllare la nostra situazione, a prescindere da quanto avessimo pregato Dio».

Una delle donne, alta, grassottella e con i capelli castani, cominciò a gridare: «Eccoli! Ecco arrivano!».

Intanto il rumore si era fatto intollerabile, mentre un aereo dallo strano aspetto volò verso di loro e atterrò come un elicottero. Due donne, in preda al panico, scapparono nel bosco, mentre Angie e la brunetta rimasero sul posto paralizzate dalla paura. Apparve un gruppo di uomini in uniformi nere che cominciò a circondare le donne. Mentre venivano spinte in fretta in direzione del velivolo, Angie disse di ricordare «di aver detto loro che non sono un animale e non mi va il modo come mi trattano».

Ignorandola, gli uomini spinsero le donne in stretti compartimenti nella parte posteriore dell'apparecchio, che poi ripartì spaventando ancor di più Angie con il suo strano volo. Cominciò a pregare e poi perse i sensi.

«Dopo aver ripreso conoscenza», riferì Angie, «mi ritrovai seduta su una sedia in un posto che sembrava una base militare. Vidi molti uomini in uniformi militari che guidavano alcuni umani verso quei lunghi edifici grigi».

Due uomini portarono Angie in uno degli edifici, dove vide un gruppo di persone seduto attorno a un tavolo da conferenza, alcune in uniforme e altre in abiti civili. Uno degli uomini, che portava sull'uniforme molti nastrini di decorazioni, fissò Angie senza parlare dal tavolo ed ebbe con lei una breve conversazione telepatica. Poi una donna si avvicinò ad Angie, e quando si voltò per guardarla, lo sguardo della donna la paralizzò. La donna diede da bere ad Angie un liquido rosso-scuro, che la stordì e le fece venir sonno fino a che perse conoscenza. Dopo di che ricordava soltanto un rapido scorcio degli edifici che si allontanavano e ancora una volta il rumore dello strano apparecchio.

Quando Angie si sottopose ad ipnosi, volle esaminare questa esperienza, recuperando qualche altro particolare. Svenuta in seguito all'ingestione del liquido amaro, Angie ricordava di essersi svegliata su una delle cinque sedie che sembravano essere su un palcoscenico o una piattaforma. «Un uomo e tre donne sedevano sulle sedie ai miei lati», disse. «Provai un senso di paralisi fisica e non riuscivo a pensare normalmente quando il generale mi guardò negli occhi. Il suo

volto era a pochi centimetri dal mio. Sollevò la mia mano e la lasciò ricadere, come per controllare se ero in *trance* profonda, poi esaminò le mie pupille. Fece la stessa cosa con gli altri. La donna gli porse una scatola rosso-scuro», continuò, «ed egli ne fece uscire un tubo dal di sotto e lo collegò con qualcosa tra la mia sedia e quella di un'altra persona. Svenni di nuovo e non ho il benché minimo ricordo di cosa successe ancora durante la mia permanenza in quel posto».

Quando si alzò dal letto il mattino seguente, i vestiti che aveva ripiegato ordinatamente erano sparsi in disordine sul pavimento. Udiva un sibilo in un orecchio ed ebbe problemi di udito per tutto il giorno. E quel mattino scoprì che la porta del seminterrato era aperta. Quando Angie mi chiamò il giorno seguente per raccontarmi questo episodio, potevo udire il rumore degli elicotteri che sorvolavano la sua casa. Il fatto l'aveva molto innervosita e disse che era «impaurita e confusa».

La sua paura si trasformò in terrore il mese dopo, quando ancora una volta Angie fu portata via dal suo letto da uomini in uniformi militari. Quel 9 novembre, di buon'ora, era stata trovata un'altra mucca morta nella stalla. Il corpo non recava tracce di violenza, ma aveva perso sangue dal naso e dalla bocca. E d'altra parte non c'erano segni di lotta.

Quella notte, dopo essere andata a letto, Angie si svegliò per andare in bagno, e udì subito dopo il rumore di elicotteri che si avvicinavano. Guardò fuori dalla finestra del bagno, ma non vide niente e non sentiva neanche più il rumore degli elicotteri. Angie si coricò di nuovo e si riaddormentò, ma si svegliò di nuovo udendo non soltanto gli elicotteri, ma anche il rumore di un veicolo che si avvicinava sulla strada d'accesso alla fattoria.

Cercò di svegliare Paul, ma inutilmente. La porta posteriore si aprì e Angie si sentì quasi «venir meno» quando un gruppo di uomini in tute grigioverde irruppe nella stanza. Paul cominciò ad agitarsi, ma uno degli uomini lo toccò con un congegno simile a una bacchetta e Paul smise di muoversi.

Gli uomini portarono fuori Angie; c'erano due elicotteri verdi. La misero su uno di questi, le fecero un'iniezione e le dissero che l'avevano presa «per valutarla». Le fecero anche indossare un apparecchio sul petto e sulle spalle da cui usciva un tubo per respirare che tenne in bocca per tutta la durata del volo, forse venti minuti. L'elicottero atterrò in una zona rurale disseminata di edifici e di molti altri elicotteri. Il personale militare era molto occupato, alcuni guidavano dei civili, forse altre persone rapite, attraverso la base.

«Un furgone grigio si avvicinò al nostro elicottero», mi disse Angie, «e si fermò una ventina di metri davanti a noi. Due uomini in tute grigioverdi uscirono dalla porta posteriore del veicolo, e poi un terzo in compagnia di un uomo alto e magro con la camicia a righine. Il tizio con la camicia aveva delle manette di metallo ai polsi e un pezzo di nastro isolante bianco sulla bocca, e sembrava in preda al panico. Due uomini che portavano fucili neri apparvero sulla scena», continuò. «L'uomo ammanettato fu spinto a terra, e uno degli uomini armati gli sparò una pallottola nella schiena».

In preda al terrore, Angie fu portata dove giaceva il corpo dell'uomo. Chiese perché «avevano dovuto uccidere quel poveretto».

«Hai parlato», disse uno degli uomini.

«Ma che c'entra questo con lui?», chiese.

«Prendiamo uno come lui ogni volta che una recluta parla», le disse.

«Avreste potuto uccidere me invece», rispose Angie, ma l'uomo disse che lei era troppo preziosa in quanto parte di un «progetto» alieno che riguardava innesti.

Angie disse che sapeva che cercavano di farle il lavaggio del cervello e di metterle paura, ma l'uomo disse che volevano soltanto tenerla sotto controllo. Le disse che sarebbe stata costretta ad assistere ad altre uccisioni se continuava a «parlare con Karla Turner» delle sue esperienze, e che inoltre sarebbe stato ucciso altro bestiame.

Poi fu portata in un edificio e sottoposta ad una serie di esami fisici, tra cui prelievo del sangue, una specie di doccia, una visita ginecologica, prima di essere riportata a casa.

Angie era estremamente arrabbiata e spaventata da quell'episodio, ed io mi preoccupai per la sua sicurezza quando me lo riferì. All'epoca, avevo già cominciato a lavorare a questo libro, e chiesi ad Angie se voleva ritirarsi. Ma rifiutò di lasciarsi intimidire da quelle minacce e continuò a collaborare con me.

Quattro notti dopo, gli uomini in uniformi militari tornarono, ed Angie fu trasportata in volo in una zona vicino al fianco di una collina e di qui condotta in un'installazione sotterranea. Le fecero un'iniezione, seguita da una doccia per lavar via la polvere marrone che si era depositata su di lei in precedenza, e quindi fu sottoposta ad un altro procedimento ginecologico. Le dissero che lei e qualche altra donna facevano parte di un «esperimento genetico, che implica clonazioni e riproduzioni del DNA».

Dopo di che fu accompagnata in un'altra area dove c'erano alcuni tavoli coperti da lenzuoli di plastica; una delle donne medico ne scoprì uno. «Ricordo di aver visto due grandi pannelli di controllo e due grosse scatole metalliche vicino al tavolo», disse Angie. «La donna medico mi disse che lo chiamavano il "tavolo degli urli" perché molte donne che sono state distese lì si spaventavano gridando solo perché avevano dato un'occhiata ad alcune "sonde" ivi usate».

Dopo che si fu distesa sul tavolo, ad Angie fu applicato uno strumento simile ad una cuffia telefonica che emetteva dei forti *bip*, e quindi perse i sensi. Quando rinvenne, era distesa sul tavolo a faccia in giù ma poteva muoversi. «Una scatoletta d'argento aperta si trovava a pochi centimetri dal mio viso», disse. «Dentro la scatoletta c'era un congegno meccanico grigio e bianco che produceva dei rumori secchi. La donna medico fece il giro del tavolo e venne di fronte a me, poi infilò un sottile bastoncino nero nel congegno meccanico. Disse: "È stato deprogrammato. Non è mai successo niente di simile fino ad ora"».

Angie chiese se stavano facendo qualcosa con l'innesto nella sua testa e le fu detto «che lì c'era più di un innesto, che due erano prodotti degli alieni ed uno

apparteneva a questi ultimi».

Angie chiese: «Perché diavolo siete venuti ad infilare innesti nel mio corpo? A che servono?».

La donna medico le disse che gli alieni facevano cose diverse con gli innesti, cose che il suo gruppo non poteva comprendere. «Non ci comunicano tutta la loro conoscenza, sono sicura che adesso capisci», disse ad Angie la donna.

Avendo incontrato un certo numero di alieni fisicamente diversi, Angie chiese a quali si riferisse la donna. Le fu detto che il gruppo militare aveva a che fare con alcuni gruppi di alieni, ma non con due di quelli che erano entrati in contatto con Angie. Disse che gli innesti del gruppo militare «controllano quante volte [i rapiti che hanno subito l'operazione di innesto] entrano in contatto con esseri alieni» e registrano anche «la posizione approssimativa di una testina di rivelazione».

Nel corso di ulteriori operazioni, la testa di Angie fu tenuta giù mentre le donne le infilavano una sonda nella narice sinistra. Quando effettuarono un secondo test, dissero ad Angie che gli innesti alieni avevano «deprogrammato» quelli del gruppo militare.

Angie ricordava poi di essere stata portata in una stanza con altre donne dove furono tutte interrogate da un uomo più anziano in uniforme da ufficiale, un maggiore. Secondo Angie, il maggiore disse: «Voi gente state per dirmi tutto. Non voglio costringervi con la forza, ma se occorre…».

Tre donne furono interrogate prima di Angie, e quando venne il suo turno le chiese delle informazioni che le erano state date dai Bianchi e dai Grigi sui loro innesti. Gli disse che aveva visto quattro tipi di Grigi e non sapeva quali avessero usato i loro innesti su di lei.

«Stai mentendo», sbottò il maggiore. «Te lo chiederò ancora una volta».

«Su che alieni vuole informazioni?», chiese Angie. «Le ho detto che ne ho incontrati un sacco».

«Comincia con gli alieni sottili», le disse. «Qualcuno di loro ha parlato di innesti?»

«Non so», disse Angie, «lei mi confonde». Stava cercando di eludere le sue domande perché sentiva che «non erano affari suoi».

Allora il maggiore ordinò che venisse portata in un'altra parte chiamata la «sala delle sonde» dove Angie perse conoscenza dopo che le fu fatta un'altra iniezione.

Dopo ogni rapimento del gruppo militare, Angie si sentiva sempre più angosciata e impaurita. Quando le chiesi se avesse ricevuto qualche aiuto dagli alieni che reputava suoi amici, la risposta di Angie, in una lettera del 2 gennaio 1994, dimostrava sino a che punto s'interrogava ora sulle proprie esperienze, molto più che al loro inizio.

«Da quando il gruppo militare è entrato in scena», scriveva, «nessun alieno è venuto in mio aiuto. Prego sempre perché i buoni princìpi dell'universo mi aiutino e mi guidino, ma non ho ricevuto alcun aiuto. Non so quali alieni stiano cercando di aiutarmi e quali invece m'ingannino. La crescita spirituale e tutte le buone cose che

ho vissuto forse non sono collegate alle mie esperienze [con gli alieni]. Forse è solo qualcosa che ho portato avanti da sola».

Apparentemente, c'era qualcun altro consapevole dei suoi sentimenti, perché sei giorni dopo aver scritto quella lettera Angie subì un rapimento da parte degli alieni per la prima volta dopo mesi, e sembrava destinato, in parte, a calmarla. Dopo essersi coricata la notte dell'8 gennaio, si svegliò ritrovandosi a bordo di un oggetto volante in compagnia di un Grigio. Angie disse che non era paralizzata né in stato di *trance* e ricorda chiaramente che l'alieno usò un congegno per «localizzare e riattivare un innesto», inserendoglielo dentro un orecchio. Poi le dissero che con lei avevano finito e che sarebbe stata riportata a casa.

«Prima di andarmene», disse Angie, «mi dirai cosa significa tutto questo».

L'alieno rispose che le informazioni erano già state inserite nell'innesto e che Angie avrebbe «saputo ogni cosa al momento opportuno». Ma lei insisteva facendo sempre più domande. Quando chiese perché il personale militare le aveva fatto tante iniezioni, l'alieno disse che usavano «droghe calmanti su tutte le reclute per prevenire tentativi di fuga». Disse anche che l'alieno si scusò per la «mancanza di tatto» del gruppo militare e aggiunse che non sarebbe mai più stata costretta ad assistere ad «uccisioni».

Angie aveva i suoi dubbi al riguardo e disse all'alieno che era stata messa in guardia dal «parlare», ma che lei aveva continuato lo stesso a «parlare». L'alieno replicò che lei doveva fare ciò che le sembrava importante. «Egli disse che i militari avevano mentito riguardo la maggior parte delle cose che mi avevano detto», continuò Angie, «e che alcune loro dimostrazioni erano mere illusioni. Fa parte della loro copertura».

Lo interrogò anche sulla nave spaziale ed egli le rispose che funzionava in base al «potere della mente». Non poté chiedergli altro perché entrarono quattro Grigi e la condussero lungo un corridoio fino ad un'uscita della nave spaziale.

«Vidi che ci trovavamo in un enorme *hangar* di una base sconosciuta», disse, «e c'erano più di cinquanta militari».

Le fu detto che quelle persone l'avrebbero riportata a casa, ma prima che potesse dirigersi alla loro volta, uno degli alieni usò un congegno per farle perdere i sensi. Il ricordo successivo fu di essersi ritrovata nella sua camera da letto, e per tutto il giorno ebbe fitte dolorose in quella parte della testa dove era stata inserita la sonda attraverso l'orecchio.

Come nel caso di altre persone rapite, la storia di Angie non si è ancora conclusa, né è possibile una chiara comprensione del programma che sta dietro i suoi continui rapimenti. Ma vi è certamente un certo numero di domande importanti sollevate dal suo racconto, che è stato presentato qui solo in parte.

Paragonati agli scenari di altri rapimenti, quelli di Angie contengono parecchi elementi tipici: vari esami fisici, recupero del feto e presentazione di bambini, visioni del mondo deserto, attività sessuali, allenamenti e sedute d'istruzione, sistemi di teletrasporto, «la scatola nera», punture e lividi, e innesti, per non

ricordarne che alcuni. Allo stesso modo, i suoi resoconti di attività e particolari durante gli incontri con gli alieni cui partecipava personale militare, ci sono ormai familiari per averli letti in molti altri racconti di persone rapite.

Quel che non è tipico, tuttavia, è l'abbondanza dei suoi ricordi. In quasi tutti i rapimenti, la persona riesce a ricordare solo piccoli frammenti dell'intero avvenimento, e questo è vero in parte anche per Angie. Ma di alcuni dei suoi incontri sembra le sia stato concesso ricordare molto più di quanto di solito avviene. O è così, oppure a volte i procedimenti di controllo mentale usati per sopprimere i ricordi delle persone rapite con lei non hanno funzionato.

Atipica è anche l'abbondanza d'informazioni che ha ricevuto. Certamente molte persone rapite sono state istruite su vari argomenti come è successo ad Angie. Ma lei è riuscita a ricordare un'enorme quantità d'informazioni che possono essere correlate a numerosi ma frammentari resoconti di altri casi, almeno per quanto riguarda argomenti quali i sistemi di controllo della mente, la collusione alieni-umani, e le caratteristiche degli innesti.

E tuttavia non ricorda tutto, come ha notato, e come hanno dimostrato le sedute d'ipnosi. Allora perché le è stato concesso di ricordare questi particolari? È voluto o accidentale? E se programmato, da chi e per quale scopo?

Ulteriori interrogativi vengono sollevati da una contraddizione nei particolari di due recenti avvenimenti riferiti da Angie. Essa riguarda il controverso argomento della cooperazione segreta fra agenzie umane e gruppi alieni. Quando Angie e le altre donne furono interrogate dal maggiore, a un certo punto questi concentrò la propria attenzione su quello che Angie sapeva degli innesti dei Bianchi e dei Grigi. Questo significava che la sua organizzazione non aveva familiarità con quelle razze di alieni e dunque non era alleata con loro. Ad Angie era anche stato detto che il gruppo militare collaborava con alcuni alieni, ma non con tutti.

Ma durante il rapimento dell'8 gennaio, Angie si trovò a bordo di un oggetto volante con un Grigio che discusse del gruppo militare in termini negativi. Questo significava che non era alleato con esso. Eppure, quando l'oggetto volante atterrò, Angie vide che si trovavano in una installazione militare.

Per risolvere questa ambiguità occorre chiaramente qualche ulteriore spiegazione. Da quel che ha osservato delle relazioni fra la nostra organizzazione militare, sotto qualsiasi egida sia, e i suoi presunti alleati alieni, Angie pensa che in qualche modo essi siano in contrasto fra loro. La sua impressione è che l'organizzazione umana, piuttosto che quella aliena, sia responsabile dell'estrema segretezza delle varie attività. Ma ciò si basa in parte sulla dichiarazione di un alieno secondo la quale essi non si preoccupano che la loro presenza sia conosciuta: una dichiarazione dubbia, peraltro, dato il loro impiego delle illusioni della realtà virtuale e l'abitudine di cancellare i ricordi.

Data la maestria con cui gli alieni usano gli scenari di realtà virtuale, si pone sempre il problema della realtà di questi avvenimenti. Molto recentemente, a tale riguardo, il marito di Angie le disse di aver fatto uno strano sogno in cui alcuni

uomini irrompevano in casa e la portavano via. Sfortunatamente, Angie aveva fatto lo stesso sogno quella notte.

Angie è nettamente consapevole degli interrogativi cui non è stata data risposta. «Sebbene alcune mie esperienze con loro abbiano contribuito a una mia positiva trasformazione», disse una volta, «gli alieni certamente non si sono aperti con me oggi più di quanto facessero cinque anni fa…

Finché non mi sono sottoposta ad ipnosi e sono venuti a galla dei frammenti di verità, non c'era alcun modo per me di sapere quali alieni stessero cercando di aiutarmi e quali di ingannarmi. Tutti sembrano fare le cose clandestinamente, anche quelli buoni, e per quanto mi riguarda sono tutti alieni sia per come appaiono che per quello che fanno.

Potrebbe darsi benissimo che alcuni tipi di alieni stiano facendo esperimenti con me a proprio vantaggio e che mi mentano come mentono ad altre persone. Ma non credo sia il caso di tutte le razze di alieni che ho incontrato. Vorrei proprio credere che almeno un gruppo stia cercando di aiutarmi anziché ingannarmi e farmi del male.

Ho imparato a sbarazzarmi della cieca fiducia e sto cominciando ad usare le facoltà mentali che mi ha donato Dio e un'estrema cautela, e con la ragione e la preghiera cerco di decidere come devo reagire all'attività degli alieni», disse Angie. «Sono un essere umano, e noi umani abbiamo sentimenti e diritti!».

9. Amy

Di tutte le persone che si sono messe in contatto con me dopo aver pubblicato *Into the Fringe*, la prima lettera di Amy fu la più stimolante. Mi spiegò che mi scriveva perché era l'unico modo per liberarsi di un impulso che l'aveva assalita nel novembre 1992, dopo un sogno straordinario. La settimana seguente comprò e lesse il mio libro, e allora nacque quell'impulso di scrivermi e di condividere con me il suo sogno.

Tuttavia Amy, come avrei scoperto, ha un forte senso dell'indipendenza, autocontrollo, logica, scetticismo ed un'ammirevole cocciutaggine. Resistette all'impulso «ridicolo» per alcuni mesi, ma in aprile era pronta per liberarsene e decise che scrivermi la lettera era il modo migliore.

Nella prima parte, Amy descrisse alcuni fatti insoliti che corrispondevano a cose che avevo raccontato in *Into the Fringe*. Questi includevano lo strano funzionamento del telefono, che umoristicamente lei attribuiva a «Il Fantasma dell'Operatrice», e inspiegabili fenomeni elettrici e rumori in casa sua. Nessuno di questi insoliti episodi veniva attribuito ad attività aliena, vistosa lacuna in confronto a quel che venivo a sapere dai miei contatti. Ma poi cominciava a descrivere il sogno. Nella prima scena, Amy e le sue figlie si trovavano in un campeggio dove «enormi tarantole» stavano dando loro la caccia. Si rifugiarono in macchina e si allontanarono, ma l'auto cominciò ad innalzarsi volando sopra gli alberi, dove vide una luna enorme.

«Stagliate contro la luna», scriveva, «vidi le *silhouettes* di alcuni esseri piccoli e magri. Avevano grosse teste come quelle degli alieni di cui avevo sentito parlare, e si muovevano davanti alla luna o alla luce che brillava dietro di loro. Uno si voltò a guardarmi, e io vidi i suoi grandi occhi scuri. Non avevo paura di lui. Pensai: *Be', non ne avevo mai visto uno, adesso so come sono fatti*».

Udì un forte rumore che si avvicinava e allora volò sopra una casa dal tetto di

metallo. «Sapevo che il metallo poteva scottare», notò, «e che non dovevo toccarlo». Amy si trovava al secondo piano, dove guardò attraverso «grandi finestre» in una delle stanze. Vide un gruppo di uomini che discutevano animatamente e udì una voce più dolce, di donna, dire loro di «calmarsi perché c'era del lavoro da fare». Gli uomini sembravano umani, ma la donna faceva parte di «un gruppo di rappresentanti non-terrestri».

Quando fu portata nella stanza, disse, «gli umani mi presentarono a una donna aliena che indossava una maschera di plastica bianca per non spaventare gli altri col suo aspetto e per non concentrare su di sé l'attenzione generale. Anche se portava una maschera, potevo vedere i suoi occhi attraverso i fori nella maschera. Erano grandi occhi neri. Da questo punto in poi, ricordo di essermi trovata molto vicino a lei, e il suo volto era vicinissimo al mio… così intenso!».

La prima parte al campeggio era o un sogno normale o una sequenza censurata, ma la forza illusoria scomparve rapidamente mentre si spostava dal campeggio alla stanza in compagnia dell'aliena.

Amy disse che l'aliena le spiegò che la sua razza aveva fatto agli umani cose che non avrebbe dovuto fare. «Lei e diversi gruppi della sua razza volevano fermare gli "abusi" della sua stessa razza sugli umani. Stavano lavorando con certa gente della Terra per fermare quel modo di comportarsi. Gli altri umani nella stanza erano ex-piloti, ufficiali dell'esercito, e altri professionisti».

Ero molto interessata, a questo punto, perché il racconto di Amy riecheggiava alcune informazioni che ho ricevuto recentemente, da due fonti diverse, riguardo un programma segreto o uno sforzo di certi settori dello spionaggio e di organizzazioni militari di resistere ai rapimenti alieni e di assistere le persone rapite.

Personalmente non ho dubbi che certi settori militari abbiano avuto una parte attiva nel controllare e interrogare persone rapite, dato che anche mio marito Casey ha avuto un'esperienza simile. Altre persone rapite, tra le quali Leah Haley e Debbie Jordan, hanno pure riferito contatti, intrusioni e rapimenti ad opera di agenti umani, presumibilmente militari, e in qualche caso c'erano prove oggettive che confortavano i loro racconti. Ma quel che aveva detto Amy era molto diverso dalle notizie di agenti umani impegnati attivamente nell'aiutare persone rapite: si trattava di una coalizione di settori umani e alieni che lavoravano contro il programma dei rapimenti. Per quanto ne so, una simile informazione non è molto nota nell'ambito del materiale ufologico reso pubblico. Eppure è nel sogno di Amy.

Il suo racconto proseguiva, e Amy disse che l'aliena mascherata attrasse completamente la sua attenzione, «inserendo» informazioni direttamente nella sua mente. «Spiegò una quantità di cose, ma non ricordo tutto», scriveva Amy. «Credo di ricordare il mio ruolo nel progetto, ma non mi piace esserne al corrente, così cerco di dimenticare. Non voglio ricordare!

Dopo avermi detto queste cose, mi parlò degli innesti. Infilò un sottile strumento metallico simile a una penna nel mio orecchio destro e pensai: *Oh! Mi farà male*!, ma non potevo muovermi o fermarla. Con mia grande sorpresa, non fece male!

Estrasse lo strumento, e ad una estremità c'era una cosa piatta, rotonda, piccola, color carne… Era… di colore rossastro, ma in qualche modo trasparente. Se avessi guardato più da vicino avrei visto qualcosa dentro.

«Questa parte», sottolineò Amy, «quando cioè tirò fuori dal mio orecchio quella cosa, fu la più reale, la più chiara e la più intensa del mio sogno. Era molto importante che ricordassi! Credo mi abbia detto».

Amy disse che l'aliena le spiegò certe cose riguardo l'innesto, e poi si chinò mentre l'aliena rimuoveva un secondo innesto dal suo collo. Era un oggetto «scuro, cilindrico, lungo tre centimetri» con «qualcosa attaccato ad un'estremità simile a fili sottilissimi». L'aliena spiegò poi come funzionava l'innesto.

«Mi mostrò la cosa che aveva estratto dal mio collo», riferì Amy, «e disse: *Questo era inserito in profondità nel midollo spinale*. Non ricordo esattamente quel che mi spiegò riguardo il suo funzionamento, ma credo che l'innesto controllasse l'attivazione dei muscoli del corpo. Bloccava il cervello e diventava il "comando centrale" del corpo. Disse anche che questi innesti a volte venivano inseriti da qualche parte nella zona inferiore della schiena fra la quarta vertebra lombare e il coccige, ma più spesso nel collo. Non voglio ricordare come o perché quell'aggeggio funzionava».

L'aliena le disse altre cose sull'impianto d'innesti, sugli sforzi del suo gruppo per rimuoverli dal corpo delle persone rapite, e su altre cose che Amy non ricordava.

«Ricordo che era dispiaciuta per quello che qualcuno della "sua gente" aveva fatto», scriveva Amy, «ma lei ed altri stavano cercando di porvi rimedio e di aiutare le persone rapite. L'ultima cosa che ricordo è che mi stava mostrando qualcosa su un grande schermo TV o di computer».

Amy concludeva la sua lettera dicendo che quando lesse il mio libro pensò di parlarmi del suo sogno, sebbene sembrasse «ridicolo» scrivere a qualcuno di un sogno. Non si dava arie per il suo sogno, né diceva di aver avuto esperienze con gli alieni, e non chiedeva consiglio, aiuto o risposta. Chiaramente Amy aveva scritto la lettera soltanto per liberarsi dell'impulso di farlo.

Non avevo bisogno di un invito a rispondere, peraltro, perché le sue informazioni erano troppo interessanti per venire ignorate. Amy aveva commentato che «certi elementi del mio sogno assomigliano a parti del suo libro», ma quando rilessi il sogno vi trovai pochi paralleli con quanto io avevo scritto, salvo il fatto che mio marito aveva visto dei militari durante un rapimento e che io ricordavo un innesto in un orecchio. Sospettavo che ci fossero altri dettagli di cui non mi aveva parlato, d'altra parte, perché la gente molto spesso non rivela l'intera verità ad una persona appena conosciuta. E non solo il contenuto del suo sogno m'intrigava, ma ero anche curiosa di sapere di più della situazione di Amy, perché viveva nella stessa città dove abitavamo io e la mia famiglia durante le esperienze descritte in *Into the Fringe*. Infine, c'era il fatto che aveva voluto mettersi in contatto con me piuttosto che con qualche altro studioso del fenomeno, e poteva darsi che la nostra

conoscenza avvenisse direttamente attraverso un incontro.

Mi procurai il suo numero di telefono e chiamai non appena possibile. Venni a sapere che era madre divorziata di due giovani figlie e che aveva appena conseguito la laurea in legge. Era nata a Dallas nel 1953, ed era di discendenza scozzese, irlandese, inglese, e francese («Cajun»); aveva vissuto gran parte della sua vita nell'area Metroplex. Amy fu sinceramente sorpresa dal mio interesse. Infatti, come confessò ironicamente più tardi, si era molto meravigliata che mi interessassi ad un «sogno».

Amy peraltro accettò di condividere con me più informazioni su molte sue esperienze, che confessò erano al «margine» dell'ignoto sebbene non includessero alieni o UFO. Le chiesi di descrivermi qualsiasi avvenimento insolito del suo passato, e poche settimane dopo soddisfò la mia richiesta con una lista di esperienze psichiche, oniriche, telepatiche e di altro genere.

«È stato molto più difficile di quanto immaginassi compilare la lista», disse. «Era come cercare di vederci attraverso una fitta nebbia. Non ho mai pensato molto spesso a queste cose».

Un simile atteggiamento scomparve assai in fretta, e nei molti mesi che seguirono esplorammo insieme i suoi ricordi e le annotazioni nei diari che aveva tenuto per parecchi anni. La progressiva riscoperta di se stessa costituisce una storia a sé stante. Strato dopo strato di ricordi repressi e negati tornò alla luce durante la rilettura dei suoi diari e allora si rese conto che un poderoso fenomeno aveva fatto parte della sua vita fin dall'infanzia.

All'età di quattro anni, Amy sentiva un «influsso» provenire da una scaturigine invisibile. A sette anni riconobbe questa fonte più direttamente, chiamandola «Molti in Uno» perché udiva molte persone parlare all'unisono. Durante l'adolescenza Amy chiamò questa forza il «Consiglio».

«Dapprima sentii soltanto che parlavano tra di loro, non a me», spiegò. «Ho percepito chiaramente le loro parole poche volte, come quando mi dissero che mia madre stava per morire (e così avvenne), o quando si riferivano ad avvenimenti che sarebbero accaduti in futuro (e gli avvenimenti si verificarono puntualmente)», spiegò. «Di solito avverto un dialogo fatto di simboli, immagini e concetti. Quando "ascolto", dimentico come si fa a parlare, le parole cessano di esistere, e dimentico perfino l'uso delle corde vocali. Lo chiamo il "linguaggio senza parole". Non cado in stato di *trance*».

Ebbe anche il breve ma nitido ricordo di aver visto una piccola figura scura entrare rapidamente in camera sua e accovacciarsi, una notte. E quando aveva dieci anni, Amy ricordò di aver camminato in un campo vicino a casa sua nelle prime ore del mattino. Non aveva idea del perché si fosse recata là, e non ricordava cosa era successo quando era giunta nel campo né molto riguardo il ritorno a casa.

Nel 1965, Amy sognò di trovarsi nel cortile posteriore salutando con la mano un UFO sospeso sopra di lei, e subito dopo si svegliò, sorpresa di essere nel suo letto. Il sogno le parve così vero che si alzò per vedere se l'UFO era ancora nelle

vicinanze. Varrà la pena ricordare, incidentalmente, che il 1965 fu un anno di grandi avvistamenti e di molti incontri con gli alieni in tutti gli Stati Uniti.

Pochi mesi dopo, Amy subì un improvviso cambiamento di atteggiamenti e interessi, cominciò a studiare le scienze, e fiorì intellettualmente a scuola. Anche il dato psichico si fece sempre più pronunciato, e sul finire dell'adolescenza Amy cominciò a fare molti sogni di una «signora» sconosciuta che le insegnava intensamente un certo numero di cose, a cominciare dalla levitazione. Sebbene li chiamasse sogni, quegli insegnamenti ebbero un effetto reale su Amy, e una volta fece levitare accidentalmente una bottiglia di *shampoo* spaventandosi a morte. Quando quegli insegnamenti cominciarono ad includere istruzioni su come agire sugli impianti elettrici, Amy più di una volta assistette agli effetti fisici, esterni della sua perizia nel maneggiare simili impianti.

Quello fu anche il periodo in cui accettò il fatto che la sua esistenza veniva in qualche modo guidata dal Consiglio. Fu indotta a studiare certi argomenti e le furono trasmesse molte nozioni ed idee sul tempo, lo spazio, la fisica e simili. Nel complesso, Amy divenne consapevole di una sorta di destino o di scopo che non comprendeva ma avvertiva soltanto come una cosa certa.

«Sono spaventata», annotò nel suo diario nel gennaio 1971, «perché qualcosa di sconosciuto e formidabile mi sta spingendo, ogni momento vengo colta alla sprovvista e spinta verso uno stato o livello mentale cui non riesco ad oppormi… alla fine cederò, ma non voglio esserci trascinata senza prima prepararmi. Ogni volta grido: "Non sono pronta, lasciatemi in pace!" e se penso a qualcos'altro mi sento bene». Altre annotazioni nel diario di quel periodo includono commenti quali «So che certe cose devono essere fatte, obbedisco come un robot» e «Mi sento come un messaggero. Ho sempre sentito qual è il mio scopo, ma non l'ho mai conosciuto».

Gran parte di quello che riceveva non era sotto forma di parole ma di immagini e concetti. Ci fu una dichiarazione, tuttavia, in cui le parole erano chiare: *Io sono io. Io sono molti. Siamo molti. Io non sono*. Amy disse che questa dichiarazione era una sorta di «indovinello» sul Consiglio. «Si riferiva alla mia esistenza come individuo (io sono io), alla mia unione con tutte le menti (io sono molti), al mio assorbimento nella totalità (siamo molti), e alla mia identità nella totalità (io non sono). Si ripete spesso nei miei diari. È una specie di "giuramento", di "pegno" o di comprensione».

Ricorda anche abbastanza i messaggi ricevuti da Lisa e Anita: il *Loro sono te-Tu sei loro* mandato a Lisa e il messaggio IRU-URI che Anita ricevette durante una meditazione «domanda e risposta».

Amy continuò a fare sogni in cui riceveva insegnamenti, registrati nei suoi diari, in cui le veniva spiegato come levitare, agire sugli impianti elettrici, e muoversi attraverso oggetti solidi.

Rileggendo i propri diari, Amy si rese conto della lunghissima interferenza di forze sconosciute nella sua vita. Alcuni dettagli, nonostante la sua insistenza sul

fatto di non avere alcun ricordo di essere stata rapita, indicano una probabile attività aliena dietro le quinte.

Indicazioni d'implicazioni aliene quali lacune temporali e avvistamento di UFO erano presenti nei suoi diari e nei suoi ricordi, sebbene avesse cercato di dimenticare gran parte di questi avvenimenti. Oltre all'episodio di perdita del senso del tempo e la piccola figura accovacciata che aveva visto a sette anni — episodio che fu seguito il mattino dopo da un occhio gonfio — vi fu anche, quando aveva quindici anni, il caso di un'inspiegabile presenza fisica che s'intromise nella sua intimità.

Una notte, stando con la sua nipotina, Amy sentì che c'era «qualcosa», nella camera da letto, prima di dormire. Accese la luce ma non vide niente. Dopo essersi addormentata, fece un sogno strano e spaventoso su una famiglia che cercava di raggiungere l'anima di un parente morto, e quando le persone del sogno cominciarono ad urlare, anche Amy si mise a strillare, svegliandosi.

«Sentii qualcuno che mi prendeva a calci o mi colpiva alla schiena, il letto era scosso violentemente, la tenda ondeggiava e sentii che qualcuno o qualcosa era di nuovo nella mia stanza. Corsi nella camera di mia madre e le raccontai quello che succedeva, ma lei mi baciò e mi disse che si trattava solo di un brutto sogno». Fu così sconvolgente quel sogno che Amy si rifiutò di dormire in quella stanza per due settimane.

Annotò altri sogni sospetti nel corso degli anni, inclusi due del 1977 che sottintendevano con tutta evidenza un incontro alieno dietro un ricordo censurato. Amy disse che sognò «di venire chiamata fuori casa da un ragazzino che si trovava in un parco alberato» nei pressi. «Mi prese la mano», disse, «e ci inoltrammo nel parco di notte».

La descrizione del secondo sogno era più dettagliata. «Sognai che una "signora medico" mi faceva un'iniezione calmante», scrisse in una registrazione dell'aprile 1977. «Poi scomparve e nel sogno successivo venivo ipnotizzata. Un uomo in cui sembrava avessi fiducia e altre persone che non riuscivo a distinguere bene stavano attorno a me. L'uomo era molto gentile; mi disse di rilassarmi e mi spiegò telepaticamente che il precedente sogno che avevo fatto, in cui mi veniva somministrato un tranquillante, era una sorta di suggestione pre-ipnotica per rilassarmi per il sogno successivo. Poi m'ipnotizzò. Non ricordo il resto, ma provai la sensazione nel sogno di raggiungere quelle forze-energie che chiamo il Consiglio».

Questo sogno fu il più interessante sino a quella data. In qualche modo sembrava adattarsi al fenomeno di censura mentale dietro il quale si nascondono spesso i rapimenti, ma sembrava anche possedere un elemento molto vero e «umano».

Non era il caso, tuttavia, di un sogno che Amy registrò il 27 maggio 1981, e fu qui che l'indizio di attività aliena si fece palpabile. «Ho fatto un sogno stranissimo la scorsa notte», annotò. «Non ricordo di aver mai fatto un simile sogno prima d'ora. Il mio corpo fluttuava orizzontalmente attraverso le stanze della casa. Ho già

sognato di volare e simili in precedenza, ma sempre verticale e sempre circondata da elementi irreali. Ma in questo sogno sapevo di essere addormentata e di fluttuare attraverso la porta della mia camera, poi in cucina, e, svoltato l'angolo, nella veranda sul retro della casa. Vedevo i muri scorrere accanto a me, ed ogni dettaglio era reale. Cominciai a notare la mancanza di simboli inconsci presenti nei sogni e mi allarmai. Ebbi paura nel momento in cui sentii che non era un sogno. Improvvisamente mi sentii risucchiata nel mio letto — attraverso la parete?!».

Amy fece un disegno della scena come la ricordava nel 1981. «Per quanti sogni ho fatto, scrisse, «direi che quello non era un sogno! Sembrava reale, aveva tutto l'aspetto della realtà, e lo avvertivo come reale. Non so in che modo, ma so che mi svegliai esattamente nel posto che ho raffigurato nel disegno. Ricordo di essere passata attraverso la finestra fluttuando e poi per la porta sul retro… Ricordo di essermi sollevata attraverso i rami di un albero. Questo è tutto quel che ricordo finché mi sentii "risucchiata" nel mio letto».

I particolari del sogno corrispondono esattamente a quelli riferiti all'inizio di molti rapimenti, e ciò, unitamente al precedente episodio di perdita del senso del tempo e ad altri indizi, sottolinea il coinvolgimento di Amy in attività aliene.

Avvistò un UFO, l'anno seguente, nel luglio 1982, quando viveva nella città del Texas settentrionale dove abitavo anche io con la mia famiglia: nello stesso periodo, sebbene non ci conoscessimo. Quando menzionò per la prima volta questo avvistamento in una delle sue prime lettere, non attribuì molta importanza all'episodio, dicendo semplicemente: «Credo di aver visto un UFO (in verità cinque UFO), quando sorvolarono la mia casa una volta». Le chiesi maggiori ragguagli quando ci incontrammo, ma non poté essere molto più precisa. Disse che si trovava all'aperto, di giorno, quando vide cinque oggetti volanti che si avvicinavano; chiamò un vicino perché li vedesse anche lui, e poi camminò attorno alla casa continuando ad osservarli.

Ma più tardi Amy mi disse che «qualcosa di strano» era accaduto in quell'occasione. «Non te l'ho detto, ma la cosa mi preoccupò», disse. «Ricordo di aver visto gli UFO venire nella mia direzione mentre sedevo di fronte alla casa. Volavano lentamente, senza produrre alcun rumore, direttamente sopra la mia testa. Questa parte è ancora molto vivida. Mi resi conto di quello che erano e mi eccitai. Gridai al tizio che abitava vicino a me di venire a vederli. Poi camminai dietro di loro, direttamente sotto di loro… senza mai staccare gli occhi da essi.

Ma quando giunsi sul retro della casa, il mio ricordo si fece confuso. Fino a quel punto tutto è chiaro… ma dopo aver raggiunto il retro della casa, ho due ricordi distinti. Ricordo di averli osservati volare via lentamente, ma ricordo anche di aver preso il binocolo o il mio piccolo telescopio per osservarli. Io non posseggo un binocolo. Il mio telescopio era ancora impacchettato».

All'oscuro dei metodi di censura messi in atto durante i rapimenti, Amy non riusciva a capire come poteva avere ricordi diversi dello stesso lasso di tempo. Una «traccia mnemonica» contiene i parametri consci dell'avvenimento: avvistamento

degli UFO, grida indirizzate al vicino, spostamento sul retro della casa, osservazione degli oggetti volanti che si allontanano. Quel che manca a questa traccia è la continuità fra il momento in cui vede gli UFO direttamente sopra di lei e il momento in cui li osserva allontanarsi — una lacuna temporale, un episodio di perdita del senso del tempo.

La seconda «traccia mnemonica» apparentemente fornisce un riempitivo per quel lasso di tempo mancante. Questo ricordo le dice che osservò gli UFO con un binocolo o un telescopio in quell'intervallo, la qual cosa implica che lei ad un certo punto sia entrata in casa e abbia scartato la scatola per prendere il telescopio, o il binocolo, e poi sia uscita di nuovo sul retro, e a questo punto riprese a funzionare la sua memoria conscia. Ma chiaramente non accadde tutto ciò in realtà, a prescindere da quello che la seconda traccia mnemonica le diceva, perché la scatola era ancora incartata e lei non possedeva binocoli. Qualcosa d'altro era successo in quel lasso di tempo, qualcosa che non le fu consentito ricordare con chiarezza, pratica consueta nel corso di un rapimento.

L'avvenimento lasciò un'impressione confusa in Amy, come i sogni che aveva fatto occasionalmente in cui salutava con la mano un UFO. In uno di questi sogni dell'inverno 1988, si trovava con le figlie in un prato dietro il loro appartamento, e salutavano un UFO agitando le mani. «Quando mi svegliai a letto», disse, «ero ancora fredda per essere stata all'aperto. Mi alzai e andai a controllare che le ragazze fossero a letto, tanto era sembrato reale quel sogno».

Nel corso di tutti questi avvenimenti, sogni e ricordi, Amy non rammentava affatto alieni o di essere stata su un UFO. Tuttavia, il sogno del novembre 1992, in cui vide chiaramente l'aliena grigia mascherata «rappresentante non-terrestre», la costrinse, seppur riluttante, a riconoscere che il fenomeno alieno faceva parte della sua vita.

E allorché Amy si rese conto di quanto numerosi e complessi fossero stati gli insoliti avvenimenti accaduti sin dalla sua infanzia, decise di far luce su alcuni di quei ricordi attraverso l'ipnosi regressiva. Come avvocato, aveva familiarità con la teoria della regressione, ma non l'aveva mai provata di persona.

Amy fece in modo d'incontrarsi con Barbara Bartholic nell'estate del 1992 e si sottopose a due sedute d'ipnosi regressiva, sperando di venirne a sapere di più su quei frammenti della sua vita di cui non conservava ricordo. Durante la prima seduta, esplorarono alcuni ricordi infantili e adolescenziali, ma era estremamente difficile per Amy riferire parola per parola gran parte di quello che ricordava nello stato di *trance*. Divenne chiaro che le risposte di Amy erano inibite da un rigido blocco mentale che le impediva di parlare delle sue esperienze, specialmente allorché riuscì a ricordare una minaccia fattale da un Grigio quando era bambina. In quel ricordo frammentario, il Grigio le disse che se avesse parlato con qualcuno della sua visita, il gatto di Amy sarebbe stato ucciso. Tuttavia Amy cercò di dirlo alla madre, e di conseguenza il gatto morì, sebbene oggi Amy sia riluttante a credere che la morte del gatto sia stata un'azione deliberata degli alieni.

Ricordò anche fugacemente un episodio di pochi anni dopo, quando un enorme oggetto volante si librò proprio sopra il giardino di suo padre. Disse a Barbara che l'osservò molto da vicino, desiderando spingerlo via, ma in qualche modo le giunsero chiaramente alla mente le parole «Non toccare». Amy disse che non voleva entrare nell'UFO, ma che vi fu portata dentro ugualmente, e qui vide lo stesso Grigio che aveva minacciato di ucciderle il gatto.

«Mi vidi parlare con qualcuno al suo interno», disse. «Il "tizio" che mi aveva detto che avrebbero ucciso il mio gatto si trovava lì. Eravamo vicini alla porta, era più alto di me e il suo volto era vicinissimo al mio».

Poi lei e Barbara esplorarono il ricordo di quando Amy aveva quindici anni, l'episodio in cui qualcosa la colpì o la prese a calci ed il letto sobbalzava violentemente. «Durante la seduta», disse dopo, «vidi me stessa raggiungere la porta sul retro della casa. Non riuscivo a capire perché assomigliavo ad un fantasma e stavo fluttuando, non camminando». Per quanto si sforzasse di vedere meglio quell'episodio, peraltro, la stessa scena continuava a ripetersi: lei che raggiungeva la porta e la maniglia, e a quel punto il ricordo s'interrompeva. «Immagino fosse qualcosa di terribile da vedere», disse. «Ricordo la sensazione reale di qualcosa presente nella mia camera e di essere stata presa a calci o colpita alla schiena — sembrava tutto così reale. Era terrificante!».

Il terzo episodio che sondarono riguardava una «lezione» di religione, impartitale nella sua infanzia. «"Le chiese non sono Dio"», riferì che le avevano detto, «"statue e immagini non sono Dio. Preti e suore non sono Dio. Nessuno pecca". Tutto ciò non ha senso».

«Che altro ti hanno detto?», chiese Barbara.

«Di guardare al di là delle immagini», rispose Amy. «Che sono tutte bugie. Questo mi fece uscire dai gangheri, che tutte le suore e i sacerdoti mentissero. Perché mi hanno detto cose che non sono vere? Dissero che Gesù era qualcosa di simile ad un soldato che guidava la gente in una certa direzione».

«Cosa volevano che tu imparassi?», insistette Barbara.

«Che non dovrei [credere]», disse. «Ma io pretendo di essere cresimata. Devo pretendere di credere, dire le preghiere».

Nella seconda seduta, Amy recuperò un breve ricordo di un altro incontro «onirico» con un Grigio; aveva fatto quel «sogno» nell'aprile 1993. «Sognai che alcuni UFO raccoglievano gente qua e là», mi disse in seguito. «Determinate persone, non a caso. Aspettavo che venissero da me. Accesero una luce brillante su di me, e poi mi ritrovai nella nave spaziale. Dapprima mi trovai davanti una superficie lucente, come uno specchio, poi mi voltai per guardarmi attorno. Vidi un sacco di Grigi molto occupati con diversi strumenti o pannelli di controllo.

Un Grigio si voltò a guardarmi, e lo riconobbi. Infatti, era lo stesso Grigio che avevo visto [nel novembre 1992] davanti alla luna o a una gran luce. Parlammo con gli occhi. Sentii che lui ed io eravamo stati molto vicini una volta, eravamo stati assieme in qualche posto, ed eravamo stati una "sola persona". Era come se fossimo

gemelli. Non c'eravamo davvero più incontrati! Volevo tornare indietro al "prima" perché stavo ricordando qualcosa. Egli mi disse che dovevo "stare lì". Immagino intendesse nel presente».

Descrisse anche il senso di identità che avvertiva nei confronti del «gemello» alieno. «Sentivo che ero una di loro», disse, «e pensavo a Barbara come a "una umana con una bocca". Era come guardare attraverso gli occhi di un Grigio! Se ci penso sulla base di quello che sono — umana — mi sembrano freddi e indifferenti. Ma se ricordo il modo in cui sentii di essere una di loro, nel sogno, non mi sembrano più freddi e indifferenti, proprio così».

Nella seduta ipnotica, Amy poté vedere due di loro nella camera da letto impegnati in una discussione telepatica e sentire una antica affinità con l'entità. Quando Barbara chiese perché i Grigi si trovavano lì, Amy disse: «Non mi è consentito saperlo».

«Chiedi quello che ti è consentito sapere», suggerì Barbara.

«Disse che nel prossimo decennio si aspettano che la gente la pensi nello stesso modo, perché verrà insegnato a pensarla come loro. Per rendere loro le cose più facili».

Ampliando più tardi ciò che le era stato detto, Amy disse che nel prossimo decennio gli alieni che effettuano i rapimenti avrebbero anche promosso un programma secondo cui «sarebbe stato insegnato alla gente a pensarla nello stesso modo, l'aspetto triste era che tutti avrebbero ritenuto che ciò è normale e questa è l'idea degli alieni. Anche essere un "individuo" sembrerà vero ma non lo sarà in realtà. Egli ed altri alieni stanno cercando di fermare l'operazione. Ormai sta procedendo da molto tempo».

Sotto ipnosi, mentre Amy cercava di spiegare questa informazione, improvvisamente disse: «Mi dice di ricordare le regole. Ci provo. Lui cercava di aiutarmi. *Deviazione da programma provocherà danno a sinapsi*. È così difficile, senza parole, con le parole».

«A proposito di cosa?», chiese Barbara.

«*Fa quello che sai fare*», Amy ripeteva meccanicamente le regole che sentiva dal Grigio. «*Sii umano, sii quello che sei*. Regola numero due: *Niente ricordi*, regola numero due».

Queste «regole» furono trasmesse ad Amy all'inizio delle sue esperienze con entità non identificate, e hanno sempre incluso un programma per impedirle di parlare di questi avvenimenti. Un'annotazione nel suo diario di quando aveva diciassette anni registra una «regola»: «Non devo ripetere errori precedenti». Amy disse che l'errore che non doveva ripetere era quello di parlare a sua madre delle cose che le erano successe.

La prima volta che da adulta cercò di parlarne con qualcuno, un'interferenza esterna la bloccò, come dimostra l'annotazione nel suo diario in data 16 dicembre 1979: «Questa sera stavo scrivendo una lettera al mio ragazzo. Ascoltavo la radio. Quando cominciai a scrivere sulla differenza fra ciò che sente il cuore e ciò che sa il

cervello [lezione impartitale dal Consiglio], la radio cominciò a trasmettere suoni dal tono intollerabile per l'orecchio. Stavo per dire qualcosa nella lettera. Non ricordo più cosa volevo dire». I rumori che la interruppero contenevano tra l'altro «voci, all'unisono, in una lingua (straniera?)».

Sotto ipnosi, Amy faceva sempre fatica a parlare di determinati avvenimenti, e ripeteva spesso la regola che vietava di «parlare». Quando Barbara in seguito cercò di discutere dei blocchi che erano stati inseriti nella mente di Amy, lei era dubbiosa e non riusciva ad accettare l'idea che il Consiglio avesse programmato simile inibizione. Fu soltanto quando rileggendo i vecchi diari e studiandoli trovò, annotazione dopo annotazione, il monito a non «parlare», che alla fine riconobbe la prova di un possibile controllo programmato.

I suoi ricordi dell'avvenimento onirico del novembre 1992 erano molto più dettagliati, e ne discusse con scioltezza, come se il programma di controllo fosse inefficace, almeno in un punto.

Penetrando diversi schermi censori, riconobbe che il grande ragno era in realtà una specie di sonda fluttuante nella stanza dove si trovavano lei e le figure umane che aveva ricordato. Si rese anche conto che parte del suo incontro con loro, inclusa la presenza della sonda simile ad un ragno, si era svolto nel suo appartamento.

Ma le informazioni più importanti che dovevano affiorare riguardavano gli innesti. Quando descrisse l'oggetto color carne rimosso dal suo orecchio, disse a Barbara che era usato come trasmettitore e monitor. Amy disse che l'aliena mascherata le aveva spiegato anche lo scopo dell'innesto che aveva rimosso dal suo collo.

«Disse che poteva entrare in corto circuito e uccidere!», disse Amy. «Possono uccidere tutti quelli che vogliono. È nel collo. È vecchio, ma è inserito ancora in alcune persone. Quando vogliono ucciderle, loro… non mi piace quella cosa. Fa molte cose».

«Quali altre cose?», chiese Barbara.

«Trasformano le persone in marionette!», esclama Amy. «Lei dice che in questo modo possono controllare chiunque. Branco di dannati robot che se ne vanno in giro. Ma li stanno rimuovendo. Sono vecchi. A volte sono alla base della spina dorsale, molto in basso, da dove controllano tutto il corpo, dal cervello in giù. Vecchi. Usano qualcosa d'altro adesso».

«Dove sono inseriti i nuovi innesti?», chiese Barbara.

«Nel cervelletto», rispose Amy.

«Come li inseriscono?».

«Non dietro come quelli vecchi», rispose Amy, indicando un punto dietro l'orecchio. «Non si riuscirebbe a rimuoverli, soltanto loro possono farlo. Possono fare… le persone che hanno nel proprio corpo quelli nuovi e i vecchi… fanno quel che viene detto loro di fare. Altrimenti fanno altre cose, le manovrano come marionette, le disinseriscono. Possono ucciderle… oppure possono usare gli innesti in molti modi diversi, per punire, per eliminare l'autocontrollo ma lasciare la

coscienza, o per controllare la coscienza. Oppure possono uccidere. Sto impazzendo!

Una estremità dell'innesto può uccidere, l'altra controllare. Per punire viene usata la parte centrale dove c'è coscienza ma non controllo. Dopo una serie di punizioni, la paura assume il controllo e non devono più infliggere punizioni. La paura va di pari passo con la punizione. Paura e controllo. E se non funziona, attivano l'innesto per uccidere. Quando il corpo muore, l'innesto si disintegra, l'attività elettrica cessa. Uh! Usano i nostri cervelli come batterie… sono collegati in circuito con l'innesto. Quando si spezza il circuito con la morte del corpo, l'innesto si dissolve. Piccolo come un Tic-Tac».

«Quante persone credi abbiano innesti?», chiese Barbara. «C'è una selezione?».

«Chiunque sia sensibile alla paura», rispose Amy. «Ti fanno il test della paura. L'aliena dice che mi hanno fatto il test della paura, paura dell'olocausto nucleare [con riferimento a numerosi incubi di Amy]. Funzionò, ebbi paura. Mi chiedevo come mi avevano trovata. Oh, seguendo il segnale. Possono seguire facilmente il segnale di quelli vecchi. Li hanno costituiti con nuovi innesti, hanno cambiato i segnali, quelle canaglie. Gli alieni che effettuano rapimenti e inseriscono gli innesti sanno che il gruppo di difesa umano-alieno cerca di rimuoverli, e la cosa non piace loro. Ecco perché a volte li sostituiscono con innesti che emettono un segnale diverso».

«Chi effettua queste sostituzioni?», chiese Barbara.

«Gli altri… altri gruppi?», cercò di spiegare Amy.

Barbara le chiese di descriverli, ma Amy era concentrata su qualcosa d'altro. «L'aliena dice che sarà qui entro un anno», disse, battendo un dito sulla fronte.

«Che cosa sarà qui entro un anno?», chiese Barbara.

«Quello di cui avrò bisogno, strumenti», rispose Amy. «Molto importanti. Dice che non sono ancora pronta, per sapere. Fra un anno. Disse che ricorderò i tre tipi che si trovavano là. Stanno osservando. Non sono normali. Possono parlare con gli occhi. Non so se l'hanno imparato o cos'altro. Quello con i capelli d'argento, e uno con gli occhiali».

«Sono alieni?».

«Alcuni. I loro occhi, portano lenti a contatto. Senza di esse», spiegò Amy, «sono occhi a mandorla, ma hanno l'aspetto di persone qualsiasi. Non occhi di gatto, troppo grandi. Stretti. Capelli grigio-argento è il più importante. Mi dice di dimenticarli. Alto più di uno e ottanta, complessione fisica media, camicia normale».

«E la sua faccia?».

«Non sottile, non grassa, adatta al corpo», disse. «Solo gli occhi stonano». Con un gesto della mano indicò che i capelli dell'uomo formavano una punta sulla fronte. «Capelli comuni», disse, «di media lunghezza, come quelli di un qualsiasi uomo d'affari. Potrebbe esserlo, con quelle lenti a contatto. È simpatico».

«E gli altri due uomini?», chiese Barbara.

«Egli disse: *Non guardare*. Lasciò che guardassi lui, ma non gli altri due. Tuttavia riuscii a vederne uno. Bruno con occhi scuri, ma senza pupille o iride. Ecco perché a volte portano occhiali da sole».

«Che impressione ti fanno questi tizi?», chiese Barbara.

«Triste», le disse Amy. «Erano soliti stare dove stavo io, manipolata da loro. Non vogliono dirmi troppo perché è più di quanto possa comprendere. Ecco perché dice di non guardarli».

«Tutti gli umani vengono manipolati?».

«Non tutti».

Difficile com'era esprimersi bene e liberamente in stato di *trance*, uscita più tardi dall'ipnosi Amy descrisse le cose che era stata incapace di articolare. Fornì dettagliate descrizioni della scena in salotto dove vide la sonda che accompagnava i tre uomini. Dopo essere stata presentata all'aliena mascherata, fu poi consapevole di venire condotta in una grande stanza sotterranea. Fu portata da due esseri nella stanza, e notò le scabre pareti di roccia che dimostravano che si trovava sotto il livello del suolo. All'epoca, dall'altra parte della strada dove abitava Amy c'era un impianto sotterraneo della FEMA, e quell'impianto aveva subito una massiccia espansione, sia sopra il livello del suolo con numerosi edifici e gruppi di antenne, sia nel sottosuolo. Ma non ci fu modo di sapere se si trovava in quell'impianto o in qualche altro posto.

Amy descrisse brevemente la stanza o sala dove si trovavano lei e gli uomini con gli alieni mascherati. Aveva sentito un certo odore nel ricordo emerso sotto ipnosi, simile a «una sostanza per pulire», che proveniva da «un tubo nero su un lato della sala». L'aliena mascherata le disse che aiutava gli alieni presenti a respirare meglio. E quando le fu chiesto se erano presenti militari nell'installazione, Amy disse che non ne aveva notato nessuno.

Ma aveva altro da dire sugli umani, specialmente sul capo dai capelli d'argento che aveva soprannominato «Vecchio dagli Occhi a Mandorla». «Da quando mi sono sottoposta alla seduta ipnotica», osservò, «la vivida immagine del Vecchio dagli Occhi a Mandorla non mi ha più lasciato. Ho la sensazione che il Vecchio faccia parte del nostro governo o occupi una posizione elevata nell'esercito», soggiunse. «La gente lo vede ogni giorno, ma non sa chi sia egli in realtà».

Quanto agli altri due uomini, disse: «La sensazione che mi fecero quei tre tizi fu di profonda tristezza. Mi osservavano mentre "parlavo" con il Vecchio e valutavano la mia "lealtà" e il modo in cui reagivo alle informazioni che ricevevo. La tristezza fu l'unico sentimento che m'ispirarono».

Preoccupata per quello che ricordava le avevano detto sulla collocazione e il funzionamento degli innesti, Amy si sottopose a esami medici riguardanti il cervelletto e la medulla oblongata, parti identificate come siti degli innesti. Venne a sapere che la medulla è un centro attivatore di impulsi nervosi dei centri cerebrali che controllano funzioni vitali quali la temperatura, il polso, la deglutizione e la respirazione.

Il cervelletto è un centro di controllo del tono muscolare e dell'equilibrio, come pure dei movimenti volontari, della coordinazione, e anche delle corde vocali — la qual cosa, notò Amy, poteva rendere conto della difficoltà fisica ad esprimersi cui alcune persone rapite vanno incontro quando cercano di spiegare i loro incontri con gli alieni. Le informazioni ottenute su medulla e cervelletto corrispondevano alle funzioni di controllo degli innesti di cui le aveva parlato l'aliena mascherata.

Dopo il sogno-avvenimento del novembre 1992, Amy continuò a ricordare altri frammenti di ricordi onirici. Aveva improvvisi *flashback* di ricordi e riconobbe con più evidenza le intrusioni aliene. Fece altri sogni in cui si muoveva attraverso oggetti solidi, uno di questi includeva anche le figlie, ed Amy disse che non era certo «felice» di vedere entità in loro compagnia, sebbene le sembrasse che gli esseri alti che stavano con le figlie fossero «tranquilli», «saggi», e «abbastanza simpatici». Sognò di essere a bordo di un oggetto volante, ancora una volta con alieni mascherati, i quali dissero che stava per essere comunicato agli umani «chi e cosa sono realmente» come pure «la verità su ciascuno». In un altro sogno, le fu fatto credere che il «governo» stava per «ucciderla» per aver detto quel che il governo faceva alla gente.

Durante una «lezione di sogno» Amy si svegliò e poteva ancora sentire la voce della «signora» che parlava nella sua testa. «Non è un sogno!», annotò nel diario. «Cercato di scrivere ciò che la "signora" diceva, sentito che diceva "No!", e improvvisamente cominciato a dimenticare. Cercato di scrivere più veloce ma la mano si è intorpidita. Molto stanca per tutto il giorno, schiacciato sonnellino, altri insegnamenti in sogni».

Uno dei sogni più inquietanti ebbe luogo nel giugno 1993: Amy disse di aver avuto «la vivida sensazione di essere trattenuta da cavi o tubi che entravano nella mia testa». Tutto nel sogno appariva reale. «Ero arrabbiata!», disse Amy. «Sentivo veramente qualcosa che penetrava nella mia testa. Volevo liberarmene, ma non riuscivo a toccarmi la testa con le mani, non volevano muoversi.

Poi udii qualcuno dire nella mia mente: *Non cercare di liberartene. Ti farai male*. Unitamente a quell'avvertimento vidi una nitida immagine di ciò che sarebbe successo se avessi strappato via le cose dalla mia testa. Vidi i cavi/tubi uscire fuori e pezzi di cervello vi erano attaccati e cadevano sul pavimento. Dovevo stare tranquilla finché tutto fosse finito. Non faceva male», soggiunse. «Mi pareva d'impazzire non potendo muovere la testa. Non ho mai fatto un sogno simile prima. Sono ancora maledettamente sconvolta!».

La notte del 20 settembre 1993, Amy visse una lacuna temporale, e la registrazione del fatto nel suo diario è tipica di simili resoconti. Dopo aver dapprima notato che il telefono emetteva uno strano *bip* alle 11,17 di notte, scrisse: «Ero seduta alla scrivania nel mio studio, e tutto d'un tratto mi sono sentita strana, ma prima ho avvertito una breve e improvvisa sensazione di ansia».

In quel momento entrò sua figlia ed Amy si arrabbiò perché la ragazza avrebbe già dovuto essere a letto a quell'ora, mezzanotte e sette. «Poi tornai al mio lavoro»,

scrisse, «e mi spiacque aver sgridato Grace. Pochi minuti dopo, ho udito un rumore come quello che fa la maniglia della porta d'ingresso quando viene aperta. Pensai che Grace stesse aprendo la porta cercandomi (perché porto fuori il cane). Balzai in piedi e guardai fuori dalla piccola finestra che si apre sul davanti della casa, ma Grace non era fuori.

Accesi la luce, ma non c'era nessuno in veranda. Aprii la porta e guardai fuori, ma non c'era nessuno. Pensai che fosse strano che avessi udito quel rumore. Tornai al mio lavoro nello studio. Poi guardai l'ora ed era l'1,27 di notte!! Non riuscivo a crederci! Avevo perso un'ora e venti minuti».

C'era stato un vuoto di un'ora e venti nel suo tempo e lei non aveva alcun ricordo di quello che era successo nel frattempo. Ma altre volte ebbe dei *flashback* di ricordi che spuntavano improvvisamente, inclusa una scena durante la quale si svegliò una notte udendo le parole: *Credi sia successo tutto per caso*? Il significato della frase era chiaro, disse; voleva dire «che la Terra è un gigantesco zoo o esperimento».

Altri *flashback* di scene e idee ne includevano una del «mondo futuro» che «erediteranno» i nostri figli, un mondo che «sta morendo». In un'occasione, il pensiero *Eravamo senza forma* le passò ripetutamente per la testa. Altri due pensieri di questo tipo furono più inquietanti: *Sopravvivenza dei più adatti. Ecco perché si incentivano le guerre*, recitava il primo; e l'altro: *La morte è la Casa del viaggio*.

Ricordava anche una lezione in cui le veniva spiegato che gli alieni fanno uso di «immagini spaventose» mediante «proiezioni mentali» per controllare gli umani. «La paura è il vero nemico», disse.

Nell'aprile 1993, Amy ebbe la prima esperienza di un fenomeno familiare a tutte le persone rapite: gli elicotteri neri. Dopo che il primo ebbe sorvolato la sua casa, annotò: «Esistono veramente, adesso so come sono fatti». Da allora simili voli si sono ripetuti spesso, soprattutto a tarda notte, con ripetuti passaggi sopra la sua casa.

E come molte altre persone rapite, Amy ha ragione di credere che il fenomeno stia coinvolgendo anche le sue figlie. Recentemente una di esse disse che le formicolava una gamba «come quando la fai passare attraverso il muro», cosa che per Amy fu l'indizio che forse la figlia stava ricevendo gli stessi insegnamenti che erano stati impartiti a lei. L'altra figlia descrisse invece due tipi di «palle di luce» che aveva visto ripetutamente in casa; una era più grande di un pallone da basket e multicolore, l'altra più piccola con uno strascico o una specie di coda.

Amy si preoccupò moltissimo a causa di un'ulteriore prova del coinvolgimento delle figlie dopo che quello che aveva creduto un sogno si dimostrò forse qualcosa di diverso. Nella prima parte era a bordo di una nave spaziale con diversi piccoli Grigi e due o tre entità alte più di un metro e ottanta. I Grigi le dissero che le nozioni umane di fine del mondo non erano corrette. «Ricordo di aver pensato che quel che mi avevano detto non assomigliava a nulla che io o chiunque altro avessimo mai immaginato», disse. E mentre questo avveniva, Amy disse che

sentiva che gli esseri più alti stavano «dirigendo» la lezione e che la loro mente era entrata nella sua, presenza avvertita tanto violentemente da farle venire «voglia di urlare».

Disse che l'intensità della presenza mentale estranea era simile a quella della «signora» che le impartiva lezioni. «A prescindere da quanto resistente mi consideri, non ho una sola *chance* contro Quelli Alti», sottolineò. «Credo mi ricordassero che io sono cosa loro, anima e corpo, e che lo sono sempre stata».

Nella parte successiva del sogno, lei e la figlia Grace venivano coinvolte in una serie di scene e avvenimenti che culminavano con l'arrivo di una macchina della polizia. Amy disse che aveva «luci troppo brillanti per una macchina della polizia». Il poliziotto all'interno dell'auto, che non le piaceva, le parlò, ma proprio allora si svegliò perché l'altra figlia stava tossendo. Più tardi tornò a letto, udendo «un forte ronzio» prima di addormentarsi.

Il mattino seguente, mentre cucinava, Amy disse che cominciò a pruderle un orecchio. «Mi grattai l'orecchio con un dito e sentii qualcosa sia all'interno che all'esterno dell'orecchio. Guardai il dito e su di esso c'era del sangue secco. Andai in bagno e mi guardai allo specchio: vidi sangue rappreso nell'orecchio e lungo la guancia».

Spaventata all'idea che il sangue avesse qualcosa a che vedere con lo strano sogno, interrogò attentamente le figlie per vedere se avevano trascorso una notte tranquilla. Grace disse di aver fatto uno strano sogno, ed Amy cominciò a raccontarle il suo. Quando giunse al punto in cui arrivava la macchina della polizia con le luci colorate, Grace finì per lei la frase, descrivendo le luci «come un arcobaleno». Amy le chiese come faceva a ricordare di averle viste, ma Grace non seppe dire perché.

I ricordi di Amy e varie osservazioni delle figlie stavano ad indicare un contatto alieno con l'intera famiglia, sebbene Amy ne fosse stata convinta più dalla «dura prova» e dalle esperienze consce che aveva avuto. Le recenti perdite di sangue dal naso di Grace, ad esempio, sono un preoccupante indizio di un possibile inserimento di innesti, ed Amy è stata ulteriormente sconcertata da certi inspiegabili segni e cicatrici sul suo corpo, inclusa una cicatrice circolare sulla spalla e una lineare lunga tre centimetri nel mezzo del naso apparse sul finire del 1993. Questo genere di prove — come pure l'avvistamento di un UFO, di giorno, nel gennaio 1994: quattro oggetti volanti che si fondevano in uno solo — sono tutte sgradevoli perché rendono difficile ad Amy rifiutare la realtà del fenomeno.

Lei sa che si tratta di qualcosa di più d'un problema di rapimenti effettuati a caso, questo in base alle informazioni che le sono state date, ed è preoccupata per l'orientamento e la natura degli avvenimenti indicati dalle informazioni.

Nel novembre 1993 registrò un sogno molto vivido in cui si trovava con altre persone in una grande sala. «Ci dissero che eravamo stati selezionati per sperimentare la fine del mondo», scrisse. «Dio era quella sfera di luce che sembrava un piccolo sole. Dio ci diceva che sperimentavamo quell'avvenimento per tutta

l'umanità… che dovevamo sentirci onorati e fortunati di assistere alla fine del mondo».

Fu spiegato che Amy e gli altri umani erano realmente «esseri spirituali» che andavano alla ricerca di esperienze stimolanti. «La nostra vera natura è di cercare ogni opportunità per crescere ed imparare. Anche la tristezza, l'afflizione, il dolore e la miseria rappresentano opportunità di esperienza e insegnamento. Compresi che il significato della vita è fare esperienze, che l'esperienza è tutto».

Questo messaggio è in armonia con un'altra comunicazione, che Amy ricevette dalle sue guide invisibili, che le diceva che gli umani sono «una specie dentro una specie» e che i nostri corpi sono semplici «contenitori» delle entità spirituali che in realtà siamo.

Un'altro messaggio giunse in un *flash* conscio o in una visione, in cui veniva spiegato che una certa persona si sarebbe segnalata all'attenzione dell'opinione pubblica pretendendo di essere Cristo. Amy disse che le fu mostrato come tutti i popoli religiosi del mondo avrebbero visto in questa persona l'incarnazione delle rispettive divinità, e che sarebbe stata accolta come un dio in terra. Questo avrebbe provocato una sollevazione di molta gente contro quelli che non accettavano la nuova figura, sino a giungere alla persecuzione e alla soppressione di ciò che è realmente vero. Cioè, spiegò, il falso leader e la sua falsa religione l'avrebbero avuta vinta sulla verità spirituale.

Un incontro sorprendente nel gennaio 1994 fece sì che Amy si meravigliasse ancor di più del rapporto che aveva avuto per tutta la vita con il «Consiglio». Sentì parlare di un gruppo molto strano di persone che si autodefinivano i «Vincitori Assoluti», o il gruppo «Omega», e che tenevano degli incontri nella zona di Dallas. Due sue conoscenze assistettero agli incontri, e in base a quello che le riferirono, Amy decise di invitare il gruppo «Omega» a tenere un incontro nella sua città, cosa che fecero. A quell'incontro, dissero ad Amy e alle altre persone presenti che erano appena usciti dalla loro «classe» dopo diciotto anni di preparazione sotto la guida assoluta dei loro ventiquattro anziani. Ora viaggiavano attraverso gli Stati Uniti per «fare un raccolto» delle persone cui era stata «infusa» la giusta conoscenza e che erano pronte ad effettuare la transizione al successivo stadio di «più che umano».

Ciò significava spezzare ogni legame umano di amore, famiglia e amicizia — vincoli che ci tengono legati al mondo materiale — e vivere da celibi affidando tutte le decisioni agli «anziani». Dissero anche che tutti, ad eccezione del loro gruppo, erano stati sviati e programmati negativamente, sia dai falsi valori della società che, in caso di contatti alieni, da alieni «luciferini», termine che includeva tutti i gruppi alieni eccetto quello che in origine aveva istruito gli «anziani».

Amy descrisse i quattro del gruppo «Omega» che aveva incontrato come alti, sottili, pallidi, asessuati per il modo di vestire (abiti neri) e di portare i capelli, «simili a cloni», e con un rigido controllo sulle proprie emozioni. Disse che in effetti non riusciva a sentire un'«anima» in quelle quattro persone. Il loro messaggio era altrettanto severo: i seguaci dovevano andare con loro

immediatamente, senza dire una parola alle proprie famiglie, senza averi, e senza lasciare tracce o indicazioni di dove si sarebbero diretti.

Simili esigenze di culto risultavano abbastanza strane per Amy, ma l'aspetto veramente inquietante degli «Omega», disse, furono i particolari e il frasario della loro dottrina trasmessi dagli «anziani», perché riecheggiavano esattamente le cose che erano state insegnate ad Amy dal suo «Consiglio». E i risultati di quegli insegnamenti, almeno in quel culto, apparivano estremamente aberranti.

«Dopo tutto quello che ho imparato sugli innesti e il controllo della mente», mi disse, «devo chiedere cosa è in realtà il Consiglio. Adesso lo temo. Che cosa accadrà se mi hanno programmato per tutto questo tempo per fare un giorno cose che potrebbero non essere buone per il mio pianeta? Fino ad ora non mi hanno mai detto di fare qualcosa contraria ai miei princìpi, ma se lo avessero fatto per carpire la mia fiducia? E se in realtà sono buoni e m'insegnano ad aiutare il mio pianeta ed io smetto di ascoltarli? E se fossero soltanto un meccanismo mentale di difesa frutto della mia immaginazione? In un certo senso preferirei essere pazza piuttosto che tutto ciò sia reale. Così, poiché non so chi o che cosa sia in realtà il Consiglio, lo ascolto con più prudenza. Chiedo solo a Dio di aiutarmi a scoprire la Verità. Ho fiducia in Dio».

10. Karla e Casey

Dopo aver chiesto a queste otto donne coraggiose di rendere pubbliche le loro esperienze, è giusto che anch'io fornisca un resoconto delle cose che mio marito Casey ed io abbiamo vissuto dopo il primo anno di attività (aliena) raccontato in *Into the Fringe*. Ci hanno chiesto ripetutamente di raccontare le nostre esperienze successive, e il riassunto che segue soddisferà questa richiesta, oltre che accrescere le conoscenze da cui dipende la ricerca.

Il primo, intenso periodo durante il quale ci trovammo coinvolti in attività aliena durò dalla fine del 1987 a gran parte del 1990, dopo di che gli incontri cessarono improvvisamente. Tirammo un sospiro di sollievo, sperando che gli alieni si stessero occupando di qualcos'altro. Inoltre, avendo cominciato a studiare attivamente il fenomeno dei rapimenti, questo periodo relativamente tranquillo ci permise di concentrarci sulle esperienze di altre persone, ampliando il quadro delle nostre conoscenze dal piano personale a quello più vasto della società in generale.

Tenevo ancora un diario in cui annotavo ogni avvenimento insolito o discutibile, ma tali episodi si erano fatti così rari e inconsistenti che non ebbi più bisogno di servirmi di questo sistema. In tutto il 1990, ad esempio, registrai indizi di solo otto possibili avvenimenti, soltanto tre dei quali furono percepiti in modo conscio o oggettivo. In aggiunta ad alcuni inspiegabili segni sul corpo, avvistai un altro UFO in febbraio.

Lasciando un amico alle 18,15 vidi un enorme oggetto volante bianco che volava rapidamente a grande altezza sopra tre alti grattacieli cittadini. Dovendo guidare lo persi di vista, ma quando raggiunsi la zona dove abitavo lo vidi di nuovo.

Decisi di salire sulla collina vicino a casa nostra per dare un'altra occhiata. Dopo aver parcheggiato e camminato fino a uno spuntone da cui godevo una vista più ampia, notai immediatamente la stessa luce che proveniente da Ovest si dirigeva a Sud. Adesso si muoveva molto più lentamente, a scatti ritmici e non seguendo una

rotta diritta e uniforme. Passò tra me e il profilo frastagliato del centro della città, così capii che non distava più di un chilometro e mezzo.

Cominciò a diventare più grande, come se si stesse avvicinando, ed io mi sentii pronta ad affrontarlo, finalmente, in piena consapevolezza. Ma dopo un po', la luce si allontanò, sempre volando a scatti, e proseguì verso Sud. Corsi giù dalla collina pensando che dovevo guidare fino a casa per prendere Casey e poi riportarlo indietro a vedere l'oggetto volante. Poi decisi che avrei dato un'ultima occhiata all'oggetto volante per stabilire da dove riprendere l'osservazione al mio ritorno. Così raggiunsi di nuovo di corsa la sommità della collina e mi guardai attorno. La luce non si trovava dove l'avevo vista prima.

Tornai sui miei passi delusa, e allora la rividi, nella stessa posizione in cui era apparsa la prima volta. La luce silenziosa si muoveva ancora a scatti, seguendo la stessa rotta di prima, avvicinandosi e poi tornando indietro. Raggiunsi in fretta l'auto e percorsi il mezzo isolato che mi separava da casa. Le strade erano deserte allorché parcheggiai nel garage.

Quando corsi dentro e gridai a Casey di venire con me, mi guardò perplesso dal divano e chiese se avessi parcheggiato due volte nel garage.

«No, naturalmente», risposi. «Perché me lo chiedi?».

«Allora immagino sia stato un camion sulla strada», disse. «Di sicuro era un rumore forte, come quello che fa un camion».

«Di cosa stai parlando?», chiesi.

«Di quel grande rumore», disse, «circa trenta secondi prima che tu entrassi nel garage. Era così forte che tutta la facciata della casa vibrava, come se enormi carri armati o autotreni andassero di gran carriera giù per la strada».

«Io ero sulla strada», obiettai, «e non c'era proprio niente. Ma ho visto un UFO dalla sommità della collina». Tornammo insieme in auto in cima alla collina ma rimanemmo delusi non vedendo nulla salvo il solito traffico aereo nel cielo.

Durante tutto il 1990 nessuno di noi due ebbe incontri consapevoli con gli alieni né ci fu alcun indizio che la faccenda continuasse. Da un punto di vista intellettuale ed emotivo non avevamo nulla di concreto con cui dovercela vedere.

Tuttavia nel 1991, almeno agli inizi di quell'anno, le cose cambiarono. Sia Casey che io ci sentivamo molto stressati, come ci era già accaduto nel 1988, e l'esperienza di allora ci diceva che forse l'attività aliena era ripresa sebbene venisse cancellata dalla nostra memoria conscia.

In gennaio, l'amico di nostro figlio, James, riferì incontri con insolite entità, una delle quali si era trasformata in una splendida bionda prima di rivelare una struttura fisica ben diversa. Anche Casey ricordava un possibile incontro con il gruppo della bionda, quel mese, incontro che aveva avuto tutto l'aspetto di un sogno di realtà virtuale (VRS), come riferito in *Into the Fringe*. L'episodio turbò e sconcertò Casey, e ci chiedevamo entrambi se stava per succedere altro ancora. Ma non accadde niente di simile, niente se non alcuni segni inspiegabili sul corpo, fino ad aprile.

Poco prima di partire per la Conferenza sugli UFO di Ozark, agli inizi di quel

mese, ebbe luogo l'episodio della «berlina fantasma», che ricordava i resoconti sugli «Uomini in Nero». In questo episodio, una macchina nera dall'aspetto assolutamente reale scese giù lungo la strada, e rallentò fino quasi a fermarsi quando giunse davanti al nostro cortile; un uomo dall'aspetto umano, in camicia bianca e abiti scuri, con occhiali da sole, scrutò attentamente, attraverso i finestrini di cristallo scuro dell'auto, la facciata della nostra casa dove mi trovavo io. Mi voltai per gridare a Casey di venire a vedere e quando tornai a guardare la strada l'auto era scomparsa.

In giugno tornarono i misteriosi elicotteri; si fecero vedere in tre giorni diversi. Alla fine del mese traslocammo in Arkansas, e da allora in poi, in una zona con un normale e intenso traffico di elicotteri, fu impossibile stabilire quali elicotteri fossero normali e quali no. In agosto trovammo altri segni misteriosi sui nostri corpi, ma fu soltanto in ottobre che affiorò un ricordo di qualcosa di specifico.

Durante la notte del quattordici, a un certo punto mi alzai materialmente dal letto, e sognai anche che gli alieni stavano per entrare in una stanza lunga e stretta dove io li aspettavo. Il mio unico pensiero fu: *Non mi spaventate*! Ma la mia memoria conscia non serbò ulteriori ricordi, sebbene il mattino dopo trovassi un livido sul braccio e un graffio sul ventre.

In un altro episodio, nel gennaio 1992, mi resi abbastanza conto a livello conscio che stava per verificarsi un'intrusione aliena. Mi svegliai alla 1,34, aprii gli occhi, e mi chiesi perché la stanza fosse così nebbiosa. Mi resi conto che appena svegliata dal sonno non avevo ancora messo a fuoco la vista, uscii dal letto e andai in bagno. Quando cominciai a camminare, un improvviso flusso di un liquido denso, chiaro, in cui erano sospese delle macchioline nere uscì dal mio corpo, in quantità tale da non potere essere stato prodotto naturalmente dall'organismo; ma non avevo idea da dove venisse. Né potei spiegare i nuovi graffi e lividi che trovai il mattino dopo.

Queste erano cose concretamente reali, eppure qualcosa dentro di me non voleva veramente venire alle prese con quello che forse ci stava succedendo. Non volevo permettere che simili avvenimenti mi ossessionassero o m'impedissero di studiare la situazione di altre persone. Se gli alieni volevano richiamare la mia attenzione un'altra volta, decisi, avrebbero dovuto fare ben altro. Strani frammenti di sogno di quando in quando, alcuni segni sul mio corpo, persino il liquido uscito dal mio corpo — il significato del quale seppi con certezza dai racconti di altre donne — non bastavano a spaventarmi o a darmi da fare seriamente. Rifiutavo di sentirmi sotto attacco, sebbene fossi certa che si stava sviluppando una qualche attività aliena. Riuscii a mantenermi in questo stato d'animo perché non li percepivo consciamente.

Nei mesi che seguirono, né io né Casey notammo nulla di sospetto o di inspiegabile. Per gran parte del 1992 fui molto occupata con le interviste alla radio e sui giornali, avevo ottenuto il risultato sperato con *Into the Fringe*, e inoltre lavoravo ad un progetto di ricerca cui collaborava Ted Rice, il noto parapsicologo e sensitivo di Shreveport, Louisiana, le cui esperienze con gli alieni durante tutta la

vita gettavano una luce straordinaria sul fenomeno dei rapimenti tanto difficile da spiegare.

Questo periodo di tranquillità, tuttavia, ebbe bruscamente termine il mattino del 13 ottobre. Sedevo al tavolo bevendo un caffè e lavorando sul materiale di Ted, quando una grossa sfera di luce bianca apparve ed esplose proprio davanti a me, a meno di un metro e venti di distanza. Non ci fu alcun rumore, così mi resi conto che non avevo visto semplicemente il lampo riflesso da un'esplosione.

Cinque minuti dopo, ci fu un rumore, molto forte, un rumore martellante che rintronò contro la parete della cucina, con un colpo che scosse la casa. I miei cani sussultarono e cominciarono ad abbaiare, e corremmo alla porta della cucina per vedere cos'era successo. Le porte del garage erano chiuse a chiave, tuttavia, e non vidi nulla d'insolito. La mia reazione immediata fu la sensazione che tutto ciò fosse una specie di annuncio, l'esplicita manifestazione di una rinnovata presenza aliena. E in base alle esperienze passate potevo riconoscere la «sensazione» che suscitavano simili intrusioni. Non provavo paura né rabbia, ma solo una totale determinazione ad affrontare qualunque cosa accadesse.

E quella cosa fu un avvistamento di un UFO. Il 27 ottobre, alle 19,00, i nostri vicini ci telefonarono per dirci che negli ultimi dieci minuti avevano osservato un UFO e volevano che anche noi andassimo a dare un'occhiata. In quel momento stavo cucinando la cena, ma Casey e un amico che era venuto a farci visita si precipitarono in strada, in tempo per vedere una strana sfera di luce color rosso-arancione scomparire dietro il profilo degli alberi. I vicini dissero che avevano visto la sfera cambiare colore, dal bianco all'arancione, e che a un certo punto ne era uscito un raggio di luce dall'aspetto solido e si era mosso tutt'intorno prima di rientrare nell'UFO che si allontanava.

Poiché a questo avvenimento avevano assistito diverse persone, non ci sembrò fosse «indirizzato» a noi. Avvistamenti di UFO sono sorprendentemente frequenti nell'Arkansas centrale, e sono spesso testimoniati da più persone. Questo sebbene momentaneamente eccitante, stranamente non ebbe conseguenze, e non ci turbò in modo particolare. Poiché era stato effettuato da altri, ebbi una reazione tranquilla; ma in ogni modo è molto più difficile analizzare se stessi che gli altri.

Il mese dopo, mentre cominciavo una passeggiata all'imbrunire, feci il più bizzarro avvistamento di UFO che mi fosse mai capitato. E ancora una volta ebbi una reazione tranquilla. In un silenzio assoluto, un grande oggetto volante rettangolare si librò sopra il *cottage* di mia suocera, che dista poche decine di metri da casa nostra, proprio sopra le cime degli alberi. La mia prima reazione fu di allegra eccitazione, e cominciai a correre sul viale per seguirlo. Ma la sua velocità, sebbene non sorprendente, fu tuttavia sufficiente perché l'oggetto volante scomparisse ben presto alla vista, nascosto dagli alti e fitti alberi della nostra proprietà.

Tuttavia lo osservai il tempo sufficiente per farmene una chiara immagine. Mi ricordava il carro merci di un treno per lunghezza e larghezza sebbene non fosse

altrettanto alto, e sembrava fatto di metallo marrone. Nella parte inferiore dell'oggetto volante c'era una sporgenza o una barra che attraversava la parte mediana, con una grossa luce color ambra a ciascuna estremità. Altre quattro luci dello stesso colore erano disposte agli angoli dell'oggetto rettangolare, per un totale di sei luci.

Nel giro di qualche secondo la mia eccitazione svanì assieme all'oggetto volante, e invece di correre a casa a chiamare Casey ripresi la passeggiata. Al ritorno gli raccontai dell'avvistamento e gli dissi che non avevo avuto il tempo di avvertirlo prima che l'oggetto volante si allontanasse. La mia naturale eccitazione e curiosità sembravano essere state cancellate, tanto che non feci neanche una registrazione dell'avvistamento nel mio diario. Infatti svanì semplicemente dalla mia memoria per quasi due settimane, prima che me ne ricordassi di nuovo improvvisamente. Dopo aver provato questa reazione per diverse volte, adesso sono convinta che viene imposta dall'esterno, denotando in tal modo un contatto alieno di natura assolutamente reale.

All'epoca tuttavia non me ne preoccupavo. La mia amica Brenda si trovava nel bel mezzo di intrusioni aliene molto più manifeste, a casa sua, e sembravano più importanti delle poche cose che avevamo sperimentato noi stessi. Inoltre, come avevo deciso in precedenza, ci sarebbe voluto qualcosa di straordinariamente significativo per suscitare il mio interesse e indurmi a interagire di nuovo a livello personale con gli alieni.

L'8 gennaio 1993, la faccenda cominciò a farsi piuttosto personale quando, svegliandomi, scoprii che la mia coperta era stata tolta, e non ero stata io a farlo. Fatti di questo genere mi avevano molto sconvolta in passato, perché mi provocavano la sensazione d'un'intimità violata, la mia intimità. Anche questa volta reagii così, e quando telefonai a Brenda per parlarle della cosa, il mattino dopo, mi raccontò il sogno che aveva fatto quella stessa notte. C'ero anch'io in esso. Aveva sognato di trovarsi a bordo di un oggetto volante, immobile su un tavolo, e poteva vedere me distesa su un tavolo accanto, altrettanto impossibilitata a muovermi. Disse che aveva cercato disperatamente di scendere da lì per venire da me, ma non ci era riuscita; questo era tutto quel che ricordava. Non avevo alcun ricordo che corrispondesse a quanto aveva sognato, ma la scomparsa della coperta era un indizio di qualche attività aliena notturna.

Poi, in febbraio, fu la volta di Casey. Il mattino del diciassette mi disse che nel cuore della notte, a mezzanotte e trentotto, un forte *bang* lo aveva svegliato da un sogno. (Di solito sono io quella che si sveglia al più piccolo rumore, mentre lui dorme della grossa qualunque cosa accada). Nel sogno Casey si trovava in salotto guardando dalla finestra il ponte oltre la nostra proprietà. Una grande sfera bianca era apparsa in cielo e poi era discesa sul ponte. Mi disse che proprio allora era stato svegliato dal rumore di un forte colpo o di un'esplosione, si era alzato dal letto ed era andato in salotto. Proprio come nel sogno, aveva guardato fuori dalla finestra, vedendo, in assoluta consapevolezza, una grande sfera bianca che scendeva sul

ponte.

«E poi che accadde?», chiesi.

Si strinse nelle spalle e disse: «Credo di essere tornato a letto, ma sinceramente non ricordo di averlo fatto». La sua reazione era stata curiosamente passiva, proprio come la mia. Questa volta decisi di stare più all'erta se fosse successo qualcos'altro, dovevo combattere quella passività indotta dall'esterno, reagire nel modo che credevo migliore e non come una forza esterna voleva mi comportassi.

In aprile si verificò un avvenimento notturno, molto meno drammatico dell'avvistamento della sfera da parte di Casey, ma altrettanto inesplicabile. Alla 1,14 mi svegliai udendo il rumore di un *C-130*, cosa a cui sono abituata perché i voli di addestramento della vicina base militare seguono rotte regolari sopra questa zona. Dal rumore che produceva, sembrava che l'aeroplano stesse sorvolando la casa, ad alta quota. La mia prima reazione fu d'irritazione di fronte alla mancanza di riguardo di chi faceva effettuare voli di esercitazione ad un'ora tanto sconveniente della notte. *Domattina telefonerò alla base per protestare*, pensai, mentre giacevo accanto a Casey profondamente addormentato. Ma passarono secondi e poi minuti, e il rumore del *C-130 era sempre uguale, non aumentava né diminuiva*.

Non può star sospeso qui sopra! pensai, ma il rumore era sempre lo stesso, come se un *C-130* fosse immobile sopra la casa. In un normale stato di coscienza — in cui credevo davvero di essere — avrei svegliato Casey perché anche lui sentisse il rumore; ma non lo feci. Invece, sei o sette minuti dopo, mi addormentai. Non ero riuscita a resistere al sonno.

Per più di un anno avevo mantenuto l'atteggiamento che non avrei mai più ammesso e riconosciuto contatti alieni nella mia vita, nelle nostre vite, senza forti e manifeste esperienze. A modo mio, avevo anche pregato qualsiasi forza superiore, buona, amorevole e vera potesse esserci là fuori, chiedendo due cose: di essere guidata a conoscere e a seguire la potenza del bene; e che simile forza comunicasse con me in modo aperto, senza sottigliezze o ambiguità. Pregai chiedendo aiuto e perché mi fossero concesse informazioni tanto chiare che anche un bambino le avrebbe capite, poiché mi rendevo conto che il mio livello di comprensione e percezione era alquanto rozzo e rudimentale nel mio rapporto con gli alieni. Desideravo un messaggio che non potesse dare adito ad ambiguità o interpretazioni contrapposte riguardo la sua natura.

Il 10 maggio 1993, forse la mia preghiera ricevette una parziale risposta, sebbene sia di prammatica una grande cautela nel valutare qualsiasi contatto prima di accettarlo. Questo particolare contatto corrispondeva esattamente alle descrizioni dei sogni di realtà virtuale da parte di altre persone rapite e fu il primo che sperimentai con tanta intensità.

Stavo facendo un sogno normale quando improvvisamente la scena cambiò, come se qualcuno avesse interrotto quel sogno, e mi ritrovai seduta su una sedia, in un posto buio, in compagnia di entità che non mi era concesso vedere. Mi

parlarono, chiaramente e spesso, per tutta la durata di quell'avvenimento onirico. Davanti a me c'era un piccolo palcoscenico, che ora credo fosse più un ologramma che non una cosa solida e a tre dimensioni, sebbene in quel momento mi sembrasse molto realistico. I miei «ospiti» mi dissero che dovevo assistere alla rappresentazione che si svolgeva sul proscenio.

Cominciò con una scena dalla Genesi, in cui Esaù ritornava a casa arrabbiato perché temeva di dover morire. Suo fratello Giacobbe sedeva in casa mangiando un piatto di zuppa di lenticchie, ed Esaù gli chiese di dividerlo con lui. Giacobbe disse che avrebbe dato il cibo ad Esaù solo in cambio della primogenitura di Esaù, figlio maggiore di Isacco. Sentii Esaù dire: *Non mi servirà a nulla avere il diritto alla primogenitura se muoio di fame, così sono d'accordo di scambiarlo con il cibo*.

Poi la scena sul palcoscenico cambiò e vidi un'altra parte della storia dei fratelli. In questa seconda scena, Isacco era molto vecchio e cieco e sapeva di essere vicino a morire. Chiese che Esaù fosse condotto alla sua presenza per ricevere l'imposizione delle mani che gli avrebbe conferito l'eredità. Giacobbe portava una pelle di animale sulle spalle e la avvicinò a suo padre perché la toccasse. Isacco tastò la pelliccia e credette fosse il braccio del suo primogenito pelosissimo. Così ignorando l'inganno, conferì la benedizione e diede a Giacobbe ciò che di diritto spettava a Esaù.

La rappresentazione ebbe termine, e poi ricominciò, cosa che si ripeté più volte, mentre i miei ospiti discutevano con me il suo significato. Interruppero la rappresentazione in diversi punti, come potremmo fare noi con una cassetta nel videoregistratore, sottolineando qualche particolare dettaglio e spiegandomi cosa significava, e che messaggio cercava di trasmettere.

Mi dissero di non concentrarmi sull'aspetto biblico della rappresentazione, e che il loro messaggio non aveva nulla da spartire con nessun Giacobbe ed Esaù, ma che la storia doveva illustrare importanti informazioni su ciò che gli alieni fanno agli umani, sia nel passato che nel presente. Gli ospiti commentarono con me la rappresentazione diverse volte, sottolineando certi particolari e dicendo cose tipo: *Okay? Proviamo di nuovo. Adesso guarda bene*. E la rappresentazione continuava.

Dopo che la rappresentazione si era ripetuta parecchie volte, improvvisamente mi «svegliai» nel mio letto, sbalordita da quello che avevo appena visto. Mi alzai, cercando di comprendere la natura di quello che era successo, si fosse trattato di un sogno o di immagini indotte dall'esterno, e riflettei anche sul significato della sacra rappresentazione. Quando tornai a letto, non appena la mia testa si fu appoggiata sul cuscino, mi ritrovai improvvisamente ancora una volta davanti al palcoscenico, e i miei ospiti mi dissero che avremmo ripreso da capo. Ancora una volta le immagini della rappresentazione cominciarono a scorrere davanti ai miei occhi, unitamente alle spiegazioni proposte dai miei rapitori. E quando furono apparentemente soddisfatti, l'azione sul proscenio ebbe termine, e i rapitori delinearono un sommario delle cose che volevano comprendessi.

Esaù, il fratello più vecchio e peloso, spiegarono, rappresenta la specie umana

originaria di questo pianeta. Giacobbe rappresenta il prodotto delle manipolazioni genetiche aliene sulla specie più antica. Gli alieni produssero questa nuova variante e la usarono per sostituire la razza originaria.

Nella situazione di oggi, gli alieni stanno effettuando di nuovo alterazioni genetiche sulla nostra specie e cercano ancora una volta di produrre una nuova variante più utile ai loro scopi e che ci sostituirà. Tutto ciò avverrà di nuovo con l'inganno, come Giacobbe ingannò Isacco. Quest'inganno, mi fu detto, viene messo in atto dagli alieni mediante lo sfruttamento e la manipolazione di avvenimenti planetari, inclusi i fenomeni meteorologici, per farci credere che il pianeta corre un pericolo immediato ed è sull'orlo di un cataclisma distruttivo.

Questa è la ragione per cui instillano l'idea di un'imminente distruzione nella mente di molte persone rapite, convincendole che dovranno svolgere compiti particolari in quell'occasione. Gli alieni vogliono che noi, come razza, ci si spaventi tanto a causa della futura distruzione che allorquando si mostreranno apertamente e ci offriranno di salvarci in qualche modo, noi accetteremo ben volentieri il loro aiuto, anche se ciò significherà rinunciare alla nostra «primogenitura», lasciando loro la guida del pianeta. Come l'affamato Esaù, diremo: «Che ce ne faremo della nostra primogenitura se stiamo per essere distrutti assieme al nostro pianeta? Cosa abbiamo da perdere se accettiamo l'aiuto degli alieni, anche se questo significa accettare il loro controllo? Meglio sopravvivere sottomessi piuttosto che morire».

Ma i miei ospiti sottolinearono che questo è tutto un imbroglio, perché il nostro pianeta, senza il loro intervento, non corre un pericolo imminente. I terribili disastri cui assistiamo — inondazioni, uragani, terremoti — a volte vengono resi più intensi proprio dagli alieni, che poi compariranno sulla scena offrendosi di salvarci dall'«inevitabile» distruzione. Non dovremmo prestar loro fede, mi dissero con enfasi. E non dobbiamo mai cedere la nostra sovranità a loro, perché altrimenti saremmo perduti per sempre.

Dopo di che non accadde altro finché non mi svegliai al mattino, molto turbata per quel che avevo visto. Non avevo alcun modo d'identificare la fonte di questo episodio, e non ero riuscita neanche a dare un'occhiata ai miei rapitori, nascosti dall'oscurità alle mie spalle. Né potevo dedurre altro su quell'episodio basandomi sui miei passati incontri con gli alieni, perché era stato assolutamente diverso. Sapevo che non ero stata portata via, perché mi ero svegliata nel bel mezzo di quell'esperienza e avevo riconosciuto consapevolmente il solito ambiente in cui vivo. E non dubitavo che durante l'incontro non ero addormentata; infatti, ricordo che ero tanto sveglia quando mi ritrovai sulla sedia davanti al palcoscenico che pensai: *Come possono strapparmi da un sogno in questo modo*?

Quell'esperienza sembrava destinata in qualche modo a soddisfare la mia richiesta di un messaggio diretto e chiaramente comprensibile che potesse aiutarmi. Dovevano aver preso le mie parole alla lettera perché il messaggio era stato forte e chiaro: visivamente, verbalmente, e ripetuto più volte. Dovevo dunque accettarlo in quanto proveniente da una fonte benevola? Dovevo verificarlo o potevo fidarmi

della sua accuratezza?

Tutto quel che potevo fare, alla fine, era serbare ricordo del messaggio e confrontarlo con gli avvenimenti che sarebbero accaduti col passare del tempo. Sapevo però che almeno una parte di quello che mi avevano detto era vera. Gli alieni sono soliti dare alle persone rapite informazioni su un periodo imminente di distruzione o cambiamento. Con tutti i disastri naturali accaduti recentemente, è facile credere a questo messaggio. E da anni sono impegnati in quelli che sembrano essere procedimenti genetici, secondo i racconti delle persone rapite, e ripetutamente si sono attribuiti il credito della creazione della specie umana. Ma dovevo dubitare anche di questi due «fatti», perché in nessun caso abbiamo potuto verificarne l'oggettivo fondamento.

Dopo quest'episodio, le cose a casa nostra tornarono alla normalità, almeno fino alla metà di luglio, quando una serie di strani rumori cominciò ad affliggerci. Udimmo ogni sorta di rumore, da quello prodotto da un grande manufatto di plastica (inesistente, naturalmente) che sbatteva sui pavimenti di legno della casa al martellare di giganteschi picchi invisibili in salotto. Le cose si fecero ancor più strane in agosto, quando Casey ed io vivemmo un'esperienza identica ed esasperante. Lo udii farmi una domanda e quando mi voltai per rispondergli si era risposto da solo. Risultò che anche lui mi aveva sentito fargli una domanda e rispondermi da sola, sebbene nessuno di noi due stesse pensando neppur vagamente all'argomento della domanda.

Agosto e settembre furono percorsi da una tensione sotterranea, proprio come era accaduto nel 1988, dopo che si era ripetuto il contatto alieno con Casey ma prima che lui ne fosse consapevole. Il solito meccanismo mentale con cui affrontava il lavoro e le preoccupazioni personali sembrava danneggiato, cosicché quasi ogni interazione risultava stressante.

Lo stress stava colpendo anche me, con conseguente insonnia e sonni agitati. Cominciai a fare qualcosa che non avevo mai fatto in passato: lasciare il mio letto e Casey per cercare di riposare altrove. A volte mi distendevo sul divano, con i miei cani vicini su un altro divano; altre volte mi avvolgevo in una coperta e dormivo a intermittenza nel letto della stanza degli ospiti. Non accadevano fatti che dimostrassero che stava succedendo qualcosa d'insolito, almeno non a livello conscio, ma l'insonnia non era normale come non lo era il mio desiderio di dormire senza Casey.

In quelle settimane eravamo a disagio l'uno con l'altra e con noi stessi. Cominciai a preoccuparmi perché la situazione non accennava a cambiare, ma non riuscivo a cogliere alcun indizio di quello che pensava Casey. Dato tutto quello che era successo nei mesi precedenti, avrei voluto chiedergli se pensava che il nostro stress indicasse ricordi cancellati di nuovi contatti. Ma, sinceramente, avevo paura a chiederglielo, rischiando di dovermi confrontare con qualcosa che sembrava tanto greve e minaccioso.

Fu Casey a rompere il silenzio, una notte, mentre tornavamo in auto dall'aver

visitato degli amici. Nella quiete della notte, cominciò a parlare dopo un lungo periodo di silenzio; lo fece con molta serietà, cercando le parole adatte. Sentivo che cercava di confidarsi con me e di rassicurarmi nello stesso tempo.

Quel che mi disse erano i particolari di due sogni. Il primo era avvenuto ai primi di settembre, ma all'epoca non me ne aveva parlato. Quando fece il secondo verso la fine del mese, tuttavia, me lo aveva poi descritto il mattino seguente. Ricordo che disse che nel sogno eravamo una squadra di investigatori, e poi riassunse i particolari del nostro inseguimento di due persone sospette. Avevamo deciso di seguirne una sola, una donna, ma quando la catturammo ci rendemmo conto che era innocente, e che l'altra persona sospetta era il colpevole.

«Penso fosse un messaggio simbolico», mi aveva detto quel mattino. «Penso volesse dire che tu ed io siamo sulla strada giusta con questo lavoro sul fenomeno dei rapimenti. Stiamo inseguendo la verità, ecco cosa rappresentava la bella donna che avevamo catturato».

Durante il nostro colloquio in auto, Casey cominciò a parlarmi del primo sogno, quello degli inizi di settembre, e capii perché era stato riluttante a discutere con me.

«Qualcosa continua a succedere», disse, «e voglio parlartene. Ho fatto un sogno agli inizi del mese. Mi sono svegliato e ho guardato l'orologio. Erano circa le quattro del mattino. Pensai che c'era ancora tempo per dormire se non volevo alzarmi stanco per andare al lavoro. Mi rigirai nel letto, soddisfatto, per riprendere il sonno interrotto, quando mi ricordai il sogno che avevo fatto. E mi accorsi allora, e solo allora, che il cuore mi martellava nel petto battendo più veloce del normale.

Pensai che doveva esserci stato qualcosa d'insolito in quel sogno, così cercai di ricordarlo meglio. C'era un forte odore di spezie e molta paura nel sogno. Dovevo essere nudo, come pure la donna che appariva dolorante e impaurita. Sembrava molto confusa e sconvolta dalla situazione. Ero stordito e arrabbiato; stordito a causa del controllo che veniva esercitato sulla mia mente e arrabbiato per essermi trovato in quella situazione.

Provavo pena e dispiacere per la donna, così la strinsi delicatamente e tentai di calmarla. Cercai di parlarle con un tono di voce normale, e ciò sembrò rassicurarla e restituirle una parvenza di autocontrollo. Quando si fu calmata, mi svegliai. E immediatamente, ora ricordo, annusai l'aria per sentire se c'era ancora l'odore del sogno. Ma era tutto normale».

«Hai riconosciuto la donna?», chiesi. «La conosci?».

«Sì», disse Casey, nominando una conoscenza occasionale con cui non avevamo mai avuto rapporti sociali particolari. «Ho cercato di credere veramente che fosse solo un sogno», disse, «e che forse stavo vivendo una specie di sconvolgimento mentale della mezza età, ma non credo le cose stiano così. Comunque, non te ne avevo parlato perché non volevo che ti preoccupassi. Ma dopo il secondo sogno, non potevo tacere più a lungo».

«Perché?», chiesi. «Era qualcosa di spaventoso?».

«No», rispose, «non era un brutto sogno. Ricordi quando ti ho parlato del sogno

in cui eravamo investigatori?».

«Sì», risposi, ricordando molto chiaramente la conversazione.

«Be', era quello il sogno», continuò Casey. «Te ne parlai a colazione e discutemmo se si trattasse di un sogno simbolico. Credo lo fosse davvero. Fino a due giorni fa».

«Cosa è successo?», chiesi.

«Mi trovavo sul viale con un amico dopo lo spuntino di mezzogiorno», disse. «Avevamo mangiato e stavamo dirigendoci verso la scala mobile quando quella donna svoltò l'angolo, tutta vestita di nero. Era bionda, bionda naturale, e la sua carnagione e gli occhi si armonizzavano con il colore dei capelli. Mi guardò, sollevò un braccio e disse: "Ciao!". Sembrava molto confusa».

«E poi cosa hai fatto?», chiesi. «L'hai seguita o sei andato a parlarle?».

«No», rispose, «salimmo sulla scala mobile e quando giungemmo in cima mi voltai a guardare di sotto. Era ancora là. Appariva disorientata, e poi si allontanò camminando lentamente».

«Ma tutto ciò cosa c'entra con i sogni?», chiesi stupita.

«Quella donna sul viale», disse Casey, «era la stessa donna che avevo visto nel sogno in cui eravamo investigatori. Era proprio lei! In carne e ossa! L'ho riconosciuta immediatamente, e giurerei che anche lei riconobbe me. Quando mi guardò aveva lo stesso atteggiamento di chi rivede un amico dopo tanto tempo. Mi sembrava proprio così e quando allungò il braccio io feci altrettanto, come se avessimo voluto abbracciarci».

«Cosa pensi stia succedendo?», chiesi. «Che significa tutto ciò?».

«Non lo so», rispose. «Pensavo fosse solo un sogno, ma poi ho visto la donna in carne e ossa. Così non so più se anche il primo fosse solo un sogno. E quella era una brutta situazione».

«Ricordi sia accaduto qualcosa di specificamente sessuale nel primo sogno?», chiesi, pensando agli incontri avvenuti nei racconti di altre persone rapite.

«Niente di tutto questo è accaduto», mi disse Casey. «Ricordo soltanto che eravamo inginocchiati uno di fronte all'altra, nudi, spaventati e arrabbiati. Ci trovavamo in un cerchio di luce brillante che proveniva da un punto imprecisato sopra di noi, e fuori del cerchio luminoso era troppo buio per vedere qualcosa. Ma sentivo che era una stanza molto grande. Qualcosa doveva essere accaduto, o prima o dopo quella scena, ma non ricordo proprio cosa».

«Come ti sentivi mentre accadeva tutto ciò?».

«Non sentivo attrazione sessuale. Avvertivo piuttosto una pena profonda perché quella donna era in preda a un terribile panico, alla paura e al dolore. Erano emozioni tanto forti che potevo quasi toccarle. Tutto quello che volevo fare era farla star meglio, confortarla, ed è quello che ricordo di aver fatto. Soltanto stringerla e parlarle, non ho fatto altro».

«L'hai più rivista, voglio dire in carne e ossa, dopo il sogno?».

«Sì», rispose.

«E come ti è sembrata? Ha detto qualcosa?».

«No, non ha detto una parola. Le sono passato accanto salendo una scala, e lei mi ha fissato intensamente. Mi sembra arrossisse, poi ha guardato la scala e si è allontanata».

«Di solito ti saluta quando vi incontrate?».

«Sì, in passato è sempre stata cordiale», disse Casey. «Non so perché si è comportata così, a meno che tutta la faccenda non fosse davvero un sogno. Ma non c'è modo di interrogarla al riguardo, la nostra conoscenza superficiale non lo consente».

«E non abbiamo nessuna traccia per ritrovare la donna che hai visto vicino alla scala mobile, sul viale», osservai, desiderando tanto poter chiederle se ricordava l'episodio avvenuto nel sogno di Casey.

«No, non l'ho mai vista prima», disse. «Ma sentivo che c'era un legame tra noi, mentre ci guardavamo, un forte legame. La osservai, e fu come se fossi dentro la sua testa, guardando me stesso attraverso i suoi occhi. E sentii che era davvero una brava, brava persona. Non è lei la responsabile di qualunque cosa sia avvenuta nel sogno. Ammesso che qualcosa sia accaduto davvero».

Quello era il problema che eravamo sempre costretti ad affrontare, la natura della realtà di un avvenimento. In certi resoconti di persone rapite, due persone hanno ricordato, separatamente, di essersi trovate nello stesso sogno o situazione, ed in questi casi le persone coinvolte possono sentirsi più sicure riguardo la realtà oggettiva del sogno o dell'avvenimento. Ma non succede sempre così. A volte una persona subisce un'esperienza traumatica che coinvolge un'altra persona, e la realtà dell'avvenimento è tanto convincente che chi lo ha sperimentato crede che l'altra persona vi fosse davvero coinvolta, a prescindere da considerazioni di tempo e di spazio che rendono impossibile una cosa simile.

Di sicuro c'è una quantità di prove dell'abilità degli alieni di manipolare tempo e spazio, sicché la realtà oggettiva di simili avvenimenti non può essere automaticamente negata. Ma vi sono altrettante prove che gli alieni sono maestri nel creare illusioni sensoriali, illusioni che avvertiamo come visceralmente vere, e pur tuttavia generate da un meccanismo esterno. E quando una persona rapita si trova in uno stato mentale alterato, l'illusione appare molto convincente alle sue percezioni controllate.

Avevamo imparato bene questa lezione dallo straordinario scenario di realtà virtuale (VRS) coinvolgente Amelia di cui furono testimoni Ted e Marie, e io vedevo adesso, forse, nelle confuse emozioni di mio marito, quanto potesse essere magistrale l'ingannevole meccanismo degli alieni. Per Amelia l'avvenimento era consistito in un volo da realtà virtuale, prodotto o risultato della tecnologia della sfera azzurra e dei suoi creatori. Sapendo ciò, mi chiedevo se i sogni di Casey fossero tali oppure esperienze di realtà virtuali, prodotto di una tecnologia analoga, e anche Casey era in preda ai miei dubbi. L'unica cosa che sapevamo essere «reale» era la donna senza nome con cui si era trovato faccia a faccia sul viale.

Questa esperienza, tutte le nostre esperienze e quelle delle otto donne raccolte qui, definiscono il fenomeno dei rapimenti. È qualcosa di complesso, ambiguo, ingannevole, inconsistente, traumatico, fisico e metafisico, senza uno scopo univoco e chiaro. Vi sono schemi e possibilità diverse, ma nessuna controllabile con sicurezza e chiarezza cosicché tutti concordino sui fatti, e tanto meno sulla verità complessiva del programma dell'attività aliena.

Se tutto ciò che Casey e io siamo venuti a sapere sui rapimenti effettuati dagli alieni si limitasse alle nostre sole esperienze, ci saremmo fatti un quadro diverso della situazione. E nella nostra ignoranza saremmo stati molto più vulnerabili alle manipolazioni e ai progetti degli alieni. È soltanto quando consideriamo le nostre esperienze nel contesto più vasto di quelle di Amy, di Beth, di Lisa, e delle migliaia di persone che sono state rapite che acquisiamo sufficiente conoscenza per sbarazzarci delle illusioni personali. Ed è soltanto rinunciando a credere vere le nostre idee solo perché lo desideriamo ed affrontando invece la nuda realtà dei dati, che ciascuno di noi può sperare di penetrare la realtà di questi avvenimenti, e di confrontarsi con «ciò che è» piuttosto che con quello che vorremmo fosse.

Tabella comparativa delle esperienze delle otto donne

CONTATTI	Polly	Pat	Lisa	Anita
Avvistamenti UFO	●	●	●	●
Lacune temporali nell'infanzia	?	●	●	●
Lacune temporali nell'età adulta	?	●	●	●
Incontri consapevoli	●	●	●	●
Scenari di realtà virtuale	●	●	●	●
Messaggi telepatici	●	●	●	●
Altre esperienze della famiglia	●	●	●	●
Lacune temporali di gruppo		●		
ENTITÀ	Polly	Pat	Lisa	Anita
Grigia	●	●	●	●
Bianca	●	●	●	●
Con tunica/cappuccio	●	●	●	
Capelli biondi	●	●	●	
Marrone (rettile)	?	●	●	●
Occhi da gatto	●	●	●	
Volto rugoso	●	●	●	
Nano/Elfo	●		●	
Varie			●	
Azzurra			●	●
Figura di «Gesù»		●	●	
Adulto «ibrido»	?		●	?
Nera	●		●	
Uniforme rossa				●
ESAMI	Polly	Pat	Lisa	Anita
Strumenti vari	●	●	●	
Faccia a faccia	●		●	●
Ispezione fisica	●	●	●	
Innesto nell'orecchio	●		●	
Visita ginecologica	●	●	●	
Innesto nasale		●	?	
Chirurgia del cervello	●	●	●	

CONTATTI	Beth	Jane	Angie	Amy
Avvistamenti UFO	●	●	●	●
Lacune temporali nell'infanzia	●	?	●	●
Lacune temporali nell'età adulta	●	●	●	●
Incontri consapevoli	●	●	●	●
Scenari di realtà virtuale	●	●	●	●
Messaggi telepatici	●	●	●	●
Altre esperienze della famiglia	●	●	●	●
Lacune temporali di gruppo	●		●	
ENTITÀ	**Beth**	**Jane**	**Angie**	**Amy**
Grigia	●	●	●	●
Bianca	●	?	●	
Con tunica/cappuccio	●	●	●	●
Capelli biondi	●	●	●	
Marrone (rettile)			?	
Occhi da gatto		●	●	●
Volto rugoso		●	●	
Nano/Elfo		●	●	
Varie	●			●
Azzurra			●	
Figura di «Gesù»	●			
Adulto «ibrido»			●	●
Nera				
Uniforme rossa			●	
ESAMI	**Beth**	**Jane**	**Angie**	**Amy**
Strumenti vari	●	●	●	●
Faccia a faccia	●	●	●	●
Ispezione fisica	●	●	●	
Innesto nell'orecchio	?	●	●	●
Visita ginecologica	●		●	
Innesto nasale	●	●		
Chirurgia del cervello	●			●

ESAMI (continua)	Polly	Pat	Lisa	Anita
Strumento simile a bastoncino			●	
«Signora» medico		●		
Feto scomparso/rimosso				●
Scatola nera				
Chirurgia su umani			●	
Cibo o bevanda assunti			●	
Innesti vari	?			
ATTIVITÀ	**Polly**	**Pat**	**Lisa**	**Anita**
Comunicazione di informazioni	●	●	●	●
Insegnamenti impartiti alle persone rapite	●	●	●	
Levitazione		●	●	
Presentazione di bambini	●	●	●	
Passaggio attraverso oggetti solidi	●		●	
Attività sessuale	●		●	●
Fusione alieno-umano	?			?
Test sulla persona rapita	?	●		
Telecinesi	●			
Attività persona rapita con attrezzatura UFO	?	●	●	
Cloni		●	●	
Presenza di «celebrità»			●	
Visione del passato		●	●	
Immersione in liquido			●	
COMUNICAZIONI	**Polly**	**Pat**	**Lisa**	**Anita**
Persona rapita «prescelta» o speciale		●	●	
Discussione sulle origini dell'uomo		●	●	
Separazione dello spirito dal corpo	●	●	●	
Avvertimento disastri imminenti		●	●	?
Strane parole		●		●
Nomi specifici		●	●	
Musica/Canto	●	●		
Avvertimento: «Non toccare l'UFO»			●	

ESAMI (continua)	Beth	Jane	Angie	Amy
Strumento simile a bastoncino	●		●	●
«Signora» medico	●		●	●
Feto scomparso/rimosso	?		●	●
Scatola nera	●	●	●	
Chirurgia su umani			●	●
Cibo o bevanda assunti	●		●	
Innesti vari	●			●
ATTIVITÀ	**Beth**	**Jane**	**Angie**	**Amy**
Comunicazione di informazioni	●	●	●	●
Insegnamenti impartiti alle persone rapite		●	●	
Levitazione	●	?	●	●
Presentazione di bambini	?	●	●	
Passaggio attraverso oggetti solidi	●		●	●
Attività sessuale			●	
Fusione alieno-umano			●	●
Test sulla persona rapita	●		●	
Telecinesi		●	●	●
Attività persona rapita con attrezzatura UFO			●	
Cloni			●	
Presenza di «celebrità»		?	●	
Visione del passato				●
Immersione in liquido	●	●		
COMUNICAZIONI	**Beth**	**Jane**	**Angie**	**Amy**
Persona rapita «prescelta» o speciale	●	●	●	●
Discussione sulle origini dell'uomo			●	●
Separazione dello spirito dal corpo		●	●	●
Avvertimento disastri imminenti	●			●
Strane parole	●	●	●	
Nomi specifici		●	●	
Musica/Canto	●			●
Avvertimento: «Non toccare l'UFO»			●	●

SFONDO	Polly	Pat	Lisa	Anita
Presenza di umani	●	●	●	●
Visione di mondo deserto	●	●	●	
Presenza di personale militare	●	●	●	?
Pannello di controllo		●		
Schermo TV o di computer			●	
Installazione sotterranea		●		
Diagramma o tabella	●	●	●	
Presenza di animali		●	●	
Corpo liquido			●	
EFFETTI SUL CORPO	Polly	Pat	Lisa	Anita
Lividi	●	●	●	●
Segni a forma di triangolo	●	●	●	
Rumore negli orecchi	●	●	●	●
Nausea	●		●	●
Esplosione di «luce» nella testa	?		●	
Abiti trovati sottosopra	●		●	●
Graffi	●		●	●
Segni di punture	●	●	●	
Esantema				●
Segni vari			●	
Sensazione di abbattimento fisico			●	●
Improvviso sfinimento		●	●	●
Sangue sul corpo	●		●	
Sangue sul letto	●		●	
Irritazione degli occhi	●		●	
Vibrazione del corpo			●	
Aborto				?
Perdita di capelli				
EFFETTI ESTERNI	Polly	Pat	Lisa	Anita
Disturbi impianti elettrici	●	●	●	●
Cattivo funzionamento del telefono	●	●	●	●
Luci di natura sconosciuta all'esterno	●	●	●	●

SFONDO	Beth	Jane	Angie	Amy
Presenza di umani	●		●	
Visione di mondo deserto	●	●	●	●
Presenza di personale militare	●		●	●
Pannello di controllo	●	●	●	●
Schermo TV o di computer	●	●	●	●
Installazione sotterranea	●		●	●
Diagramma o tabella			●	●
Presenza di animali	●	●		
Corpo liquido	●	●	●	
EFFETTI SUL CORPO	Beth	Jane	Angie	Amy
Lividi	●	●	●	●
Segni a forma di triangolo	●	●	●	●
Rumore negli orecchi	●	●	●	●
Nausea	●	●	●	●
Esplosione di «luce» nella testa	●	●	●	●
Abiti trovati sottosopra	●	●	●	
Graffi		●	●	
Segni di punture	●	●	●	●
Esantema	●	●	●	●
Segni vari	●	●		●
Sensazione di abbattimento fisico	●	●	●	
Improvviso sfinimento	●	●	●	●
Sangue sul corpo	●	●	●	●
Sangue sul letto	●	●	●	
Irritazione degli occhi	●		●	
Vibrazione del corpo	●	●		
Aborto	?		●	
Perdita di capelli	●		●	
EFFETTI ESTERNI	Beth	Jane	Angie	Amy
Disturbi impianti elettrici	●	●	●	●
Cattivo funzionamento del telefono	●	●	●	●
Luci di natura sconosciuta all'esterno	●	●	●	●

EFFETTI ESTERNI (continua)	Polly	Pat	Lisa	Anita
Luce di natura sconosciuta all'interno dell'abitazione		•	•	•
Voci non identificate	•	•	•	•
Rumori vari	•	•	•	•
Luci multicolori dentro casa		•	•	•
Brusii o ronzii		•	•	•
Attività di elicotteri			•	
Sfera di luce			•	
Manufatti vari	•	•		
Ticchettii	•	•	•	•
EFFETTI POSTUMI	**Polly**	**Pat**	**Lisa**	**Anita**
Disturbi del sonno	•	•	•	•
Desiderio di vivere in campagna	•	•	•	•
Cambiamenti di atteggiamenti	•	•	•	•
Impulsi improvvisi	•	•	•	
Sogni atterraggio in massa di UFO	•	•	•	•
Sogni di grandi disastri		•	•	•
Sensazione di un compito da svolgere	•	•	•	
Sogno profetico o visione	•	•	•	
Reazione di paura		•	•	•
Blocco che impedisce di «parlare»	•		•	
DATI PERSONALI	**Polly**	**Pat**	**Lisa**	**Anita**
Esperienze paranormali	•	•	•	•
Discendenza celtica	•		•	•
Discendenza da nativi americani	•	•		•
Problemi ginecologici			•	•
Abusi sessuali nell'infanzia				•
Membro della famiglia nei servizi segreti				•

EFFETTI ESTERNI (continua)	Beth	Jane	Angie	Amy
Luce di natura sconosciuta all'interno dell'abitazione	•	•	•	•
Voci non identificate	•		•	•
Rumori vari	•	•	•	•
Luci multicolori dentro casa	•	•		•
Brusii o ronzii	•	•		•
Attività di elicotteri	•	•	•	•
Sfera di luce	•		•	•
Manufatti vari	•		•	
Ticchettii	•	•	•	
EFFETTI POSTUMI	**Beth**	**Jane**	**Angie**	**Amy**
Disturbi del sonno	•	•	•	•
Desiderio di vivere in campagna	•	•	•	•
Cambiamento di atteggiamenti	•	•	•	•
Impulsi improvvisi	•	•	•	•
Sogni atterraggio in massa di UFO		•	•	•
Sogni di grandi disastri	•	•	•	•
Sensazione di un compito da svolgere	•	•	•	•
Sogno profetico o visione	•	?	•	•
Reazione di paura	•	•		•
Blocco che impedisce di «parlare»		•		•
DATI PERSONALI	**Beth**	**Jane**	**Angie**	**Amy**
Esperienze paranormali	•	•	•	•
Discendenza celtica	•	•	•	•
Discendenza da nativi americani	?	•		
Problemi ginecologici	•	•	•	•
Abusi sessuali nell'infanzia		•	•	
Membro della famiglia nei servizi segreti		•	•	

11. Ampliando il quadro

Il confronto dei dati estratti da questi diversi resoconti dimostra significativamente una cosa: che la nostra concezione attuale del fenomeno dei rapimenti è troppo ristretta, limitata, e di gran lunga semplicistica. La Tabella comparativa elenca 114 dati ricavati dai resoconti, inclusi particolari che sono stati omessi nei capitoli precedenti per ragioni di spazio. Classificando e correlando i dati, ne scaturiscono alcune sorprendenti indicazioni che costringono ad ampliare il quadro attuale del fenomeno, sia quantitativamente che qualitativamente.

Prima di cominciare il confronto, tuttavia, bisognerà sottolineare ancora che quattro donne si sottoposero a sedute di ipnosi regressiva: Beth, Jane, Angie ed Amy, con tre diversi ipnotizzatori. Dei 114 particolari elencati nella Tabella, a Beth ne competono 87, a Jane 77, ad Amy 73, e ad Angie 96. Le altre quattro donne ottengono un «punteggio» abbastanza inferiore, anche se non in modo troppo significativo. Polly registra 67 dati, Pat 71, Lisa 94 e Anita 53. Quasi tutti i particolari, da ciascun resoconto delle otto donne, derivano da ricordi preipnotici.

Nella categoria «Contatti» sono registrate otto diverse situazioni, e sette di queste sono state riferite da tutte le otto donne. Queste includono avvistamenti UFO; lacune temporali da bambine; lacune temporali da adulte; consapevolezza d'incontri con alieni; avvenimenti da realtà virtuale; messaggi telepatici; e il coinvolgimento nell'attività aliena di altri membri della famiglia. Tre di essi hanno vissuto episodi di lacune temporali o di rapimento con altre persone.

I dati stanno dunque ad indicare che non si tratta di un fenomeno immaginario, frutto della fantasia di una persona, ma che esso è collegato all'avvistamento di UFO, che implica un interesse generale da parte degli alieni, e che il contatto può avvenire mediante mezzi a distanza.

La categoria «Alieni» include una sorprendente varietà di tipi fisici descritti, compresi alcuni che raramente sono menzionati altrove. Mentre tutte le otto donne

hanno incontrato gli alieni «Grigi», i «Bianchi» (insettoidi) e le figure incappucciate sono quasi altrettanto comuni, apparendo in sette resoconti. Figure umanoidi bionde sono state viste da sei donne, come pure quelle dagli occhi di gatto. Metà delle donne ha riferito di aver visto anche entità dal volto rugoso simili agli alti Grigi o Bianchi, come pure una creatura più piccola, spesso pelosa, cui si sono riferite variamente come a un *troll* o a un «nano». E tre delle otto donne hanno visto pure un'entità azzurra e una figura di «Gesù».

In aggiunta alla varietà di tipologie fisiche osservate, è importante rendersi conto che ogni possibile assortimento di queste entità differenti è stato visto lavorare assieme in scenari di rapimento. Dunque è difficile concludere che i vari tipi sono veramente gruppi separati che svolgono funzioni o missioni separate.

Nel resoconto tipico delle persone rapite c'è un riferimento ad una sorta di esame o ispezione fisica, che avviene prima o poi, come gli studiosi del fenomeno sanno da molto tempo. Un confronto dei particolari riportati nella categoria «Esami» dimostra che vi sono implicate di solito due parti del corpo umano: l'apparato riproduttivo e il cervello.

Tuttavia, soltanto cinque donne ricordano visite o operazioni ginecologiche, e soltanto tre di loro riferiscono possibili innesti o rimozioni di feti, cosicché l'interesse degli alieni per l'apparato riproduttivo o la genetica può non essere il loro intento esclusivo. Mentre questo gruppo comprende unicamente donne, esse non sono le sole ad aver parlato d'innesti o rimozioni fetali e di attività sessuale. Per quanto bizzarro possa sembrare, un uomo ricordava nel suo resoconto un'incisione addominale entro cui fu collocato un morbido sacchetto di minuscoli feti che fu poi rimosso chirurgicamente. Un altro uomo disse che un simile contenitore fetale gli fu inserito per via rettale.

La maggior parte delle otto donne descrive operazioni d'innesto e «alla testa» piuttosto che attività ginecologica. Anita è l'unica che non ricorda di aver ricevuto innesti, e altre cinque donne riferiscono una qualche attività chirurgica sui loro crani o cervelli. Questa attività non ha alcuna apparente connessione con il programma di produzione di ibridi e indica un progetto di maggior complessità rispetto alla limitata teoria «genetica».

Nei resoconti si parla di una quantità di strumenti diversi impiegati in simili operazioni, ma i più comuni nei racconti delle otto donne sono lo strumento simile ad un bastoncino, cui si accenna in quattro resoconti, e la piccola scatola di metallo, solitamente nera, descritta da tre donne.

Vi sono poi quattro resoconti che parlano di una «signora medico» presente agli esami, e inoltre tre donne hanno visto operazioni effettuate su altre persone rapite nel corso delle loro esperienze. E tre di esse sono anche state costrette a mangiare o bere qualcosa, mentre si trovavano nelle mani degli alieni.

Il dettaglio più comune dello scenario della visita fisica, tuttavia, è quello che riguardo il volto di un alieno vicinissimo a quello della persona rapita: ne hanno parlato tutte le donne ad eccezione di Pat. Non è chiaro se si tratti di un aspetto

dell'esame o di un controllo mentale esercitato sulle persone rapite: naturalmente potrebbe trattarsi di entrambe le cose. Vi sono prove che i grandi, vitrei e neri occhi tipici dei Grigi, come risulta da molti resoconti, forse non sono occhi biologici ma coperture o lenti a contatto adatte a calmare la persona rapita, ad esaminarla e anche, come sembrò a Pat, a «filmare» o registrare dati estratti dalle nostre menti.

Oltre agli esami fisici, durante i rapimenti hanno luogo altre attività. Tutte le otto donne riferiscono che, ad un certo punto, gli alieni comunicarono con loro, sebbene non ad ogni incontro. E sette di esse ricordano di aver ricevuto insegnamenti o di essere state sottoposte a test. Durante i rapimenti sei riferiscono di aver sperimentato la levitazione, cinque ricordano di essere passate attraverso oggetti solidi, e quattro di aver effettuato telecinesi. Sul versante *hardware* delle cose, a quattro donne fu mostrato come far funzionare certi apparecchi a bordo dell'oggetto volante, e sul versante *software* tre di esse furono indotte a rivivere o rivedere avvenimenti passati della loro vita. Ancora una volta, simili attività indicano un programma più complesso della produzione di ibridi.

Sei donne, d'altra parte, riferiscono scene generalmente conosciute come «presentazione di bambini», in cui bimbi evidentemente ibridi vengono mostrati alle persone rapite e viene detto loro che sono creati mediante un processo di ibridazione umano-alieno. Ma la metà delle otto donne riferisce anche di essere stata costretta o indotta a impegnarsi in attività sessuali (in gran parte traumatiche) con alieni, umanoidi, o altre persone rapite. E tutte queste attività hanno poco da spartire con la produzione di ibridi o la raccolta di materiale da riproduzione.

Alcuni ricercatori hanno ipotizzato che simili scenari sessuali sono il prodotto di un controllo mentale — immagini erotiche senza sostanza — usate semplicemente per facilitare un avvenimento vero: la raccolta di sperma o di ovuli. Ma questa teoria pone dei problemi. In primo luogo, sebbene la raccolta di sperma possa venire effettuata nel maschio attraverso un orgasmo indotto eroticamente, tutto ciò non è certamente necessario per la raccolta di ovuli. Anzi, è totalmente inutile. Né serve a scopi riproduttivi che una donna sia costretta a masturbarsi, come è avvenuto in alcuni rapimenti, come pure in quei casi in cui la persona è stata indotta a comportarsi così senza che alcun rapimento fosse in corso. Un altro problema è quello delle intrusioni sessuali che riguardano bambini ancora immaturi sessualmente. E, infine, non avviene certamente una raccolta di sperma/ovuli in quelle situazioni in cui le persone rapite sono costrette ad avere rapporti sessuali tra di loro.

Le persone rapite riferiscono un vasto ma consistente schema di comunicazioni e messaggi da parte degli alieni, sia in loro presenza che attraverso contatti a distanza. Le comunicazioni più comuni riguardano l'origine della razza umana, la natura «particolare» delle relazioni tra gli alieni e le persone rapite e delle persone rapite in se stesse che avrebbero un'importante funzione da svolgere, la distinzione tra corpo e spirito, e avvertimenti su future distruzioni planetarie: questi messaggi sono stati riferiti dalla maggioranza delle otto donne. Non sono argomenti futili. Sarebbe

pericoloso ignorare queste informazioni come pure credere ciecamente a tutto quello che dicono gli alieni.

Nella categoria «Sfondi» i resoconti sono altrettanto numerosi e vari, e includono lo scenario altamente controverso della base sotterranea, presente in metà dei casi qui esaminati. Ancor più sorprendente, forse, è che sette donne abbiano visto nei loro incontri altre persone, apparentemente umane, che lavoravano con gli alieni a bordo di oggetti volanti, come pure in installazioni terrestri. E in sei casi gli umani furono percepiti come personale militare.

Molti studiosi del fenomeno, sfortunatamente, non hanno voluto prendere seriamente in considerazione i resoconti di collusioni umano-aliene. Un ricercatore mi disse che pensava che ogni caso di collusione umana poteva essere spiegato come illusioni indotte da un gruppo esclusivamente alieno. Ma a smontare questa teoria basta un solo caso confermato di coinvolgimento militare o umano, e, in base alle informazioni che ho ricevuto in via confidenziale, sono contenta di sapere che esiste almeno un simile caso, quello di Leah Haley, le cui traversie a causa di intrusioni militari e di minacce sono raccontate in *Lost was the key*.

Un altro ricercatore ha dichiarato ripetutamente che nessuna delle sue molte investigazioni ha messo in luce prove o resoconti d'implicazioni di personale militare umano. La sua pretesa teoria, d'altra parte, è stata smontata proprio da alcune persone rapite con cui ha lavorato, le quali dicono che hanno riferito simili avvenimenti che non sono stati presi in considerazione dallo studioso.

Eppure le testimonianze confermano in maniera lampante un effettivo coinvolgimento umano nei casi di rapimento da parte degli alieni. In tutti gli Stati Uniti particolari di resoconti accennano a questo fatto, e la sola cosa che differisce, alla fine, è l'interpretazione che gli studiosi danno di simili particolari. I resoconti del coinvolgimento di personale militare umano vanno esaminati attentamente, e non liquidati senza alcun esame o riflessione, perché sono altrettanto comuni degli scenari di presentazione di bambini, ormai accettati comunemente dal punto di vista della ricerca tradizionale. Veri o falsi che siano, questi avvenimenti servono ad uno scopo che gli studiosi devono scoprire.

Altre sei testimonianze riferiscono che le persone rapite vedevano o si trovavano in uno sfondo desertico o su un pianeta deserto, sebbene la spiegazione di questa scena varî da un resoconto all'altro. All'interno delle installazioni aliene, cinque donne hanno visto schermi di tipo televisivo, quattro pannelli di controllo, e ad altre quattro sono stati mostrati diagrammi o tabelle. E sebbene non sia stato riportato sulla nostra tavola comparativa, tre donne hanno descritto insoliti tubi neri flessibili nelle installazioni, a bordo degli oggetti volanti e in luoghi sotterranei.

Altri particolari concernenti sfondi alieni includono corpi fatti d'acqua o di liquido, in tre casi, come pure la presenza di animali in altri tre. Di maggior interesse sono i tre resoconti di persone rapite che hanno visto corpi umani clonati. Sia a Lisa che a Pat furono mostrati cloni dei loro corpi, sebbene alle due donne venissero fornite spiegazioni diverse. Simili particolari sono presenti anche nei

resoconti di altre persone rapite, e in un caso un uomo disse di aver visto una sala piena di corpi umani inerti maschili e femminili, belli e tutti uguali. Le implicazioni di simili resoconti sono enormi, considerando i possibili usi che gli alieni potrebbero fare di questi corpi copie-carbone.

Le otto donne riferiscono un certo numero di effetti fisici, in conformità ai dati generali ricavati dai rapimenti, ma i soli due effetti presenti in tutta la casistica del fenomeno sono gli inspiegabili lividi disposti spesso in forma geometrica e gli strani rumori negli orecchi o nella testa. Mentre i rumori possono forse essere spiegati, i lividi indicano chiaramente un qualche riferimento fisico. L'insistente presenza di segni o lividi disposti in forma triangolare nei resoconti delle persone rapite può benissimo indicare una sola causa per tutti questi segni sul corpo.

Altri indizi di contatti fisici, piuttosto che psichici o spirituali, includono sei resoconti di tracce di sangue inspiegabili sul corpo o sui letti delle donne, cinque di donne con graffi, e sette con segni di punture. L'evidenza di un vero contatto fisico è sostenuta anche dalle sei donne che hanno riferito di essersi svegliate con camicie da notte alla rovescia, o con gli abiti e le coperte che erano sparite.

Le otto donne hanno avuto una varietà di altre reazioni fisiche, oltre ai rumori di tipo elettronico uditi nella testa. Tutte, esclusa Pat, ad esempio, hanno provato nausee durante o dopo un incontro con gli alieni, e cinque hanno parlato di un improvviso sfinimento durante il quale sono state svuotate di tutte le loro energie in un istante. Cinque donne hanno riferito di essersi svegliate a volte sentendosi fisicamente «abbattute», per usare le parole di Anita. E cinque hanno detto di aver vissuto episodi in cui una luce accecante sembrava essere esplosa nelle loro menti.

Esantemi inspiegabili si sono manifestati in cinque casi, ed esempi di brutte irritazioni agli occhi e di risvegli con un inspiegabile gusto amaro in bocca sono stati riferiti quattro volte. Oltre a ciò, due donne hanno subito un'insolita perdita di capelli e inspiegabili «scottature solari».

La natura fisica dello scenario dei rapimenti si estende ad altre cose nell'ambiente della persona rapita. Gli effetti esterni collegati al fenomeno sono notevoli, come dimostra la Tabella. Ciascuna delle otto donne ha riferito bizzarri disturbi elettrici, ad esempio, e cattivo funzionamento del telefono. E sette donne hanno visto luci in cortile, luci nella casa, e hanno udito voci, brusii, ticchettii, forti colpi di varia natura, schiocchi, scoppi, sibili, fischi, esplosioni, e ronzii nell'ambiente dove vivono, tutti fenomeni inspiegabili. All'esterno della casa, cinque donne hanno osservato il volo di misteriosi elicotteri privi di sigle di identificazione: questi sono apparsi sorvolando la casa della persona rapita dopo che era divenuta consapevole della propria situazione.

Le analogie più notevoli tra i resoconti delle otto donne affiorano nella categoria «Reazioni personali all'avvenimento». Tutte hanno sofferto di disturbi cronici o passeggeri del sonno, tutte hanno subito un drastico cambiamento di idee e atteggiamenti, e tutte sentono il forte desiderio di vivere in campagna, a prescindere da dove abitassero prima. Sette donne hanno riferito di aver provato inspiegabili

impulsi collegati alle loro esperienze, come quello di Polly, di quando in quando, di portare bambini, anche quelli di altre persone, in certi luoghi da cui sono stati osservati spesso degli UFO; è un qualcosa che non dipende interamente da lei. E Anita è l'unica a non aver riferito di aver sentito di essere stata preparata per portare a termine una missione imprecisata, lavoro o impresa, collegata al programma alieno.

In sette resoconti si parla poi di tre tipi di sogni. Il primo include l'arrivo o l'atterraggio o l'invasione della Terra da parte di numerosi UFO, un sogno riferito tanto spesso con gli identici particolari che io mi riferisco ad esso come a «La Notte delle Luci», dalla tipica descrizione che ne viene fatta. Il secondo genere di sogni include scene di disastri futuri e di caos nel pianeta, e in alcuni casi le persone rapite sono indotte a credere che proprio quando ciò accadrà dovranno portare a termine la loro missione o «lavoro». Il terzo genere di sogni è di tipo profetico e mostra avvenimenti che accadranno dopo lo stesso sogno.

L'ultima categoria, «Retroterra personali», evidenzia che tutte le otto donne hanno dimostrato di possedere facoltà parapsicologiche superiori alla *media*. I dati sull'origine etnica inclusi qui hanno solo un'importanza relativa, e tendono a dimostrare che la discendenza celtica e dai nativi americani è prevalente nei resoconti di rapimenti avvenuti in America rispetto ad altri specifici gruppi etnici. Il fenomeno dei rapimenti è diffuso in tutto il mondo, ed evidentemente in ogni singola nazione il gruppo etnico è diverso. Tuttavia, ciò che è significativo è l'alta percentuale di donne che hanno avuto insoliti o gravi problemi ginecologici, un'indicazione che le esperienze vissute durante il rapimento possono essere rischiose per la salute.

I due ultimi aspetti del retroterra personale, abusi subiti durante l'infanzia e membri della famiglia coinvolti nel fenomeno, meritano una riflessione particolare. Alcuni studiosi e specialisti di malattie mentali, incapaci di accettare la realtà dei rapimenti, hanno proposto che ricordi censurati di abusi sessuali subiti nell'infanzia possano spiegare i ricordi di un rapimento. Ma come nel caso delle obiezioni al coinvolgimento di personale militare, è sufficiente una sola persona rapita che non abbia subito abusi per mandare all'aria la teoria. Delle nostre otto donne, solo tre hanno accennato a possibili abusi avvenuti nella loro infanzia, e i loro ricordi di questi avvenimenti non sono stati cancellati.

Altri studiosi ritengono che i rapimenti siano perpetrati da umani piuttosto che da alieni, i quali portano avanti un massiccio programma di esperimenti sul controllo della mente per scopi che ci sono ignoti. Essi sostengono che gli agenti che si dedicano a questa attività entrano in contatto con i «soggetti» (da esperimento) attraverso le famiglie di coloro che appartengono a organizzazioni militari o dei servizi segreti. Ma se è vero che molte persone rapite hanno un membro della famiglia nell'esercito, lo stesso si può dire di quasi ogni altro americano, sicché questo non può essere un fattore significativo. Più significativo sarebbe un numero eccessivamente alto di persone rapite con collegamenti familiari

con l'ambiente dei servizi segreti, e simili casi sono stati riferiti. Delle otto donne, solo due rientrano in questo caso, e solo la famiglia di una di esse ha forse contatti con l'ambiente dei servizi segreti.

Questi resoconti di rapimenti, personali e unici, dimostrano tante analogie che potrebbero benissimo scaturire da una singola fonte, collegata al particolare progetto alieno. Alcuni dei particolari riferiti, tuttavia, appaiono tanto unici in un dato caso e così significativi che non è possibile non soffermarcisivi. Un buon esempio non elencato nella Tabella include Pat e Angie, i cui ricordi consci e le cui reazioni sono molto diversi. Durante il rapimento di Pat, avvenuto quand'era bambina, chiese e le fu data una «gemma verde guaritrice» come ricordo, ma quando i militari interrogarono la famiglia, persuasero la sorella di Pat a consegnare loro la gemma.

Anche nel caso di Angie fu requisita una roccia o gemma verde. Angie non collegò consciamente la bella gemma verde con esperienze con gli alieni, né poté ricordare con esattezza quando e dove ne entrò in possesso. Angie ricorda che quand'era bambina fu avvicinata un giorno sul campo da gioco da una donna sconosciuta. La donna conosceva il nome di Angie e altre cose sul suo conto e dichiarò di essere un'amica della sua insegnante. Dopo la breve chiacchierata iniziale, la donna disse ad Angie che sapeva della gemma verde e chiese di poterla avere. Angie ricorda di averle consegnato la gemma nel corso di un secondo incontro, sebbene i particolari non si siano impressi chiaramente nella sua mente.

Nelle otto testimonianze qui presentate vi sono altre minute analogie, e i particolari elencati nella Tabella sono veri non solo per le otto donne ma anche per migliaia d'altre persone rapite.

C'è un'ulteriore serie di analogie, tuttavia, che non sono state incluse nella Tabella perché riguardavano esclusivamente le donne che hanno partecipato a questo progetto piuttosto che la tipica situazione del rapimento in generale. Sono stata in contatto con ciascuna donna per mesi prima di decidere di scrivere un rapporto sui casi di rapimento della lunghezza di un libro, e per tutto quel periodo, sebbene continuassero ad accadere cose strane, non sembravano molto diverse dalle passate attività. Tuttavia le cose cambiarono dopo che Jane ed Amy ricevettero messaggi che dicevano loro di collaborare con me.

Cominciai a dedicarmi al progetto del libro, e, occupandomi di molte cose attraverso la corrispondenza, divenne ben presto chiaro che molte mie lettere alle otto donne non giungevano a destinazione. Era una seccatura, seppure piccola. Ma poi le otto donne cominciarono ad avere seri problemi di natura simile e sospetta, e guai fisici.

La prima fu Beth. La sera in cui decise di partecipare al progetto, telefonò a un'amica per discutere con lei della sua decisione, ma nel bel mezzo della conversazione cadde la linea. Quella notte fece sogni inquietanti seppure confusi, e il mattino seguente entrambe le sue gambe dal ginocchio alle caviglie erano tormentate da un dolore acuto e inspiegabile. E poi ebbe un improvviso, spaventoso

flashback che collegava il dolore misterioso con la presenza di personale militare che la metteva in guardia dal partecipare al progetto del libro.

Tutto ciò accadde agli inizi di ottobre del 1993. Tre settimane più tardi, dopo aver parlato della mia determinazione di portare a compimento il progetto con una delle donne, andai a letto e mi svegliai alle sei del mattino con terribili dolori spasmodici alle gambe, dalle ginocchia alle caviglie. Era un dolore incredibile, che non avevo mai provato prima, e, dopo aver inghiottito delle pastiglie di *Ibuprofin*, zoppicando tornai a letto e cercai di riaddormentarmi. Sicuramente dormii, perché sognai dopo essermi distesa sul letto: mi vidi circondata da personale militare che iniettava qualcosa nelle mie ginocchia. Si beffarono di me, dicendo: «Non credere di poter fare quello che vuoi. Questa è soltanto una piccola dimostrazione che possiamo ridurti in ginocchio, letteralmente, quando ci pare».

Sia nel caso di Beth che nel mio, poteva trattarsi di semplici sogni, che riflettevano le nostre paure di lavorare al progetto del libro. Ma il resoconto di Anita, in cui dichiarava di aver sofferto un dolore simile dopo un rapimento avvenuto anni prima, rendeva difficile non vedere una connessione tra le due cose. E nello stesso *weekend* in cui provai i dolori alle gambe, sia Anita che Jane ebbero inaspettati attacchi di cistifellea, così gravi che entrambe dovettero sottoporsi ad un intervento chirurgico quasi alla stessa ora.

Poi toccò ad Angie. Dopo che fu rapita ai primi di novembre, si svegliò con diversi e preoccupanti sintomi di malessere, il più grave dei quali era una brutta congestione. In breve si aggravò, e meno di due mesi dopo dovette ricoverarsi all'ospedale. Prima di quest'episodio, la sua salute era ottima. E in novembre accadde un altro episodio grave: Angie ricorda infatti che del personale militare minacciò punizioni se avesse «parlato con Karla Turner».

Si trattò di un avvenimento reale, di uno scenario di realtà virtuale o di un semplice sogno? Anita fece un «sogno» simile poco tempo dopo; dapprima io parlavo di abbandonare il progetto e poi giungeva del personale militare che la interrogava sugli UFO. Anche Lisa subì una grave minaccia da parte umana e venne messa in guardia dal partecipare al progetto del mio libro; giunse quasi al punto di ritirarsi e lasciar perdere ogni cosa. Ma alla fine tutte le otto donne sentirono che le informazioni che mi fornivano erano troppo importanti per lasciare che le intimidazioni, se di intimidazioni si trattava, impedissero la realizzazione del libro.

Per concludere, perciò, la Tabella comparativa dimostra quanto costanti siano gli stessi particolari che emergono da scenari di rapimenti diversi uno dall'altro, e anche quanti dettagli comuni a tutti comprenda il fenomeno. Simili resoconti esigono che si presti la massima attenzione per svelare la natura e l'ampiezza dell'attività umana nell'ambito più vasto del fenomeno dei rapimenti.

L'evidenza dimostra inoltre la fondatezza di una base specificatamente materiale, tecnologica su cui avvengono le interazioni alieno-umane. A meno che gli angeli non usino sonde rettali, d'altra parte, e non facciano funzionare male i telefoni e non si diano da fare per organizzare relazioni sessuali, in aggiunta alle loro

incombenze celesti, è molto difficile parlare del fenomeno dei rapimenti alla stregua di un programma di natura eminentemente spirituale.

12. La tavola rotonda

Uno sguardo d'insieme ai resoconti qui riuniti evidenzia che le otto donne hanno soprattutto tre preoccupazioni, in comune con molti altri che sono stati costretti ad avere incontri con gli alieni. Cosa dicono gli alieni, e possiamo credere loro? Cosa stanno facendo con noi, sia da un punto di vista tecnologico che psicologico? E qual è la vera natura del coinvolgimento umano o militare nel fenomeno dei rapimenti?

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, tutte le otto donne hanno riferito di aver visto altri umani presenti durante o dopo il rapimento. Amy, Angie, Lisa, Pat e Beth ricordano esperienze in cui era coinvolto personale militare, ed in più occasioni hanno visto alieni lavorare con umani. Sebbene alcune di queste scene possano essere state scenari di realtà virtuale (VRS) creati dagli alieni, altre attività secondarie indicano senz'ombra di dubbi un coinvolgimento umano. Angie, ad esempio, si trovò faccia a faccia e subì intimidazioni sull'autostrada, dove fu bloccata la sua auto, da uomini in uniforme, alcune ore prima di subire un rapimento vero e proprio da parte di militari che le fecero delle minacce nel caso avesse «parlato».

Quando Amy fece un viaggio fuori dal suo Stato per sottoporsi a ipnosi regressiva, accadde un altro fatto sospetto. Un ufficiale di marina di alto grado, conoscenza di vecchia data della famiglia dell'ipnotizzatore, si presentò a casa sua a tarda ora la sera in cui Amy arrivò, sebbene fosse stato avvertito che non sarebbe stata opportuna una sua visita a quell'ora. Cominciò ad esporre l'atteggiamento classico della gente in divisa e cioè che i militari non hanno alcun interesse per il fenomeno degli UFO, dei rapimenti e degli alieni, né tanto meno vi erano coinvolti. Disse che in venticinque anni di servizio non aveva mai sentito un altro militare neanche menzionare gli UFO. E insistette che era del tutto inutile che le persone rapite rendessero di pubblico dominio le loro esperienze a meno che non potessero anche produrre «prove concrete, scientifiche» che qualcosa era effettivamente

accaduto.

Quella sera ero presente anch'io, e quando gli chiesi se poteva dirci qualcosa riguardo un eventuale coinvolgimento dei militari nelle attività UFO, partendo dal presupposto che esistono, egli ammise che restrizioni legate alla «sicurezza nazionale» lo costringevano a negare simile coinvolgimento.

Quando Amy si rimise in viaggio in auto per tornare a casa, fu seguita da una macchina della polizia che si mantenne a pochi centimetri dal paraurti della sua o corse affiancata alla sua auto per molti chilometri. L'effetto, naturalmente, fu di renderla molto nervosa, ed Amy capì che quella era una intimidazione, alla stregua di coloro che subiscono la molestia di vedere le loro case sorvolate da elicotteri militari, il telefono funzionare male, ed altri fatti che sembrano di origine molto più umana che aliena.

Se, come si è detto in precedenza, abbiamo le prove che, anche in un solo caso, del personale militare è stato coinvolto negli scenari di rapimento, allora non è possibile liquidare facilmente tutti i resoconti che accennano allo stesso fatto. Ciascuno deve decidere, riguardo questo aspetto del problema, quale prova sia convincente; per quanto mi riguarda, io sono paga di sapere che in un caso, quello di Leah Haley, il problema non si pone neanche, tanto le prove sono lampanti. Inoltre, se degli enti governativi sono segretamente nell'opera, il loro coinvolgimento esige che si effettuino ricerche molto più approfondite di quelle svolte fino ad oggi. Tuttavia, gli studiosi «ufficiali» non si dimostrano molto entusiasti di affrontare eventuali violazioni dei diritti umani ad opera di forze umane, forse perché temono rappresaglie personali che, come testimoniano i casi di molte persone rapite, accadono veramente.

Per quanto riguarda i messaggi degli alieni, i resoconti delle otto donne forniscono una quantità di dati. Molte di esse hanno ricevuto messaggi personali oltre ad essersi sentite chiamare per nome. «Il messaggio che ricevo quando sono sveglia», riferì Lisa, ad esempio, «è di solito semplice. Essi dicono nella mia testa: "Spegni le luci e non entrare qui"». Dopo che Anita fu violentata dall'umanoide in abiti rossi, questi le disse: «Sarò lì per aiutarti», cosa che la spaventò moltissimo anziché rassicurarla, dato quello che era appena accaduto. Ed Amy ricevette un curioso messaggio, verso la fine del 1993, che diceva: «Tutti sapranno degli UFO nel giorno del grande gioco», sebbene non le fosse spiegato di che «grande gioco» si trattasse.

Alcuni messaggi personali, descritti in precedenza, contengono accenni rivolti a me; questo è accaduto dopo che le donne decisero di studiare con me le loro esperienze. A Jane fu detto di fornire tutte le sue informazioni «a Karla Turner» e di collaborare con me nel rendere consapevoli altri del fenomeno dei rapimenti. Amy fu costretta a contattarmi dalle forze che la influenzano, e quando chiese loro consapevolmente se avessero dei messaggi per me, le comunicarono di dirmi: «Abbi cura di te. Chiudi a chiave le porte — può aiutarti più di quanto pensi». Il messaggio era tanto assurdo che Amy lo mise in discussione e allora le fu detto:

«Lei saprà che cosa significa». Quando Amy mi scrisse, non mi parlò del messaggio, sebbene lo avesse battuto a macchina e messo via.

Mesi dopo, mentre ascoltava un nastro di una presentazione del libro che avevo fatto, mi udì dire che ero tanto demoralizzata a causa dell'attività aliena che non mi preoccupavo neanche più di chiudere a chiave le porte di casa. Colpita dalla coincidenza, finalmente mi mise al corrente del messaggio ricevuto tempo prima. E quando Polly chiese ai suoi «spiriti» (come chiamava le fonti invisibili da cui riceveva messaggi) cosa ne pensassero del progetto del libro cui lavoravamo, le diedero una lunga risposta. Tra l'altro, le dissero che il mio libro «è un viaggio in un altro livello della mente» e che i miei libri «sono parte di un lavoro più grande dal quale non può venire separata… un ampio lavoro di amore, che poggia su solide basi».

È impossibile non chiedersi cosa significhino questi precisi riferimenti personali. Essi dimostrano certamente che una forza o un gruppo è al corrente dei rapporti fra le donne e la mia ricerca, cosa che forse rende conto dei voli di elicotteri e delle interferenze telefoniche, fatti cui tutte noi abbiamo assistito. Durante una conversazione telefonica con Angie, infatti, mentre stavamo discutendo dell'affermazione di un gruppo alieno di essere originario di Cassiopea, una voce maschile ci interruppe dicendo: «Ce n'è un sacco di loro, là fuori, e sappiamo da dove vengono», dopo di che la voce non disse altro.

Questi riferimenti dimostrano anche la preveggenza di certi avvenimenti o la capacità di dirigerli, perché chiunque abbia inviato ad Amy il messaggio sul chiudere a chiave le porte di casa mia sembrava sapere che tempo dopo, molto tempo dopo, lei avrebbe ascoltato un nastro in cui accennavo alla faccenda. Questi specifici riferimenti collegano le nostre diverse esperienze nell'ambito più vasto di un programma ben preciso, questo è chiaro, sebbene non sia altrettanto chiaro chi siano i coordinatori di simile attività, e sembri trattarsi di un progetto a lunga scadenza.

Diverse donne hanno ricevuto messaggi alieni quand'erano ancora bambine. Anita ricorda che da piccola le fu detto: «Bisogna proteggere i bambini». Amy ricevette messaggi e furono impresse idee nella sua mente quando aveva solo quattro anni, e come Polly avvertì l'impatto di queste misteriose influenze all'inizio dell'adolescenza. Sentì anche che gli alieni inserivano o immagazzinavano informazioni nell'inconscio in «pacchetti» di conoscenza, che ricordano le «borse» di conoscenza che nel 1980 gli alieni mi dissero io possedevo.

A intervalli nella loro vita, diverse donne ricordano di aver ricevuto insegnamenti a volte simili ad esercitazioni «scolastiche». Nel caso di Amy, questi insegnamenti includevano informazioni su vari aspetti della fisica, come accadde a Polly, nonché lezioni di telecinesi e su come attraversare oggetti solidi. L'istruzione di Angie si concentrò sul come usare i suoi poteri mentali, e quella di Anita la stimolò a studiare utili tecniche di sopravvivenza. Questo programma d'istruzione o di controllo delle persone rapite ha evidentemente uno scopo, ma disponiamo

soltanto delle dichiarazioni degli alieni per stabilire quale esso sia.

Gran parte di ciò che gli alieni hanno comunicato ha influito sugli atteggiamenti delle otto donne nei confronti di una quantità di argomenti. Durante l'infanzia, Amy fu coinvolta in uno scenario di realtà virtuale destinato a distruggere la sua fede nella religione tradizionale, e Polly riferì «lezioni» su «cambiamenti di fedeltà» (allo Stato). Anche Anita, Jane ed Amy giunsero al punto di nutrire sospetti nei confronti del governo, sospetti che Jane disse venivano «incoraggiati» dagli alieni. Simile cambiamento di atteggiamenti e punti di vista fa chiaramente e intrinsecamente parte del disegno che sta dietro i rapimenti, indicando un programma molto più complesso e inquietante della semplice raccolta di materiale genetico per rinvigorire una razza aliena in decadenza. La loro linea di azione intende modificare il nostro sistema di credenze nonché intervenire sui nostri corpi, qualunque ne sia la ragione, e noi non conosciamo i motivi per cui hanno scelto come bersagli la religione e il governo.

Per quanto riguarda l'argomento dell'origine dell'uomo, gli alieni dicono spesso di essere i nostri creatori, come nel caso di Angie, e a Lisa sono state fatte dichiarazioni sul fatto che essi stanno modificando la nostra specie. Il messaggio più provocatorio, ricevuto da Amy, indicava stupore da parte degli alieni perché Amy non si era ancora resa chiaramente conto della situazione. «Credi che sia successo tutto per caso?», le chiesero, quando gli alieni le illustrarono il concetto che la Terra era uno zoo cosmico.

Simile indottrinamento serve a sminuire la nostra nozione di sovranità umana, come pure a legarci ad essi in posizione subalterna, alla stregua di un loro possedimento. Mentre alcuni accettano questo tipo di rapporto con gli alieni come un dato di fatto e dunque acconsentono a che gli alieni facciano di noi quel che garba loro, vi sono altri di noi che sentono che possediamo una sovranità innata e il diritto di esistere senza subire interferenze, a prescindere da quale sia la nostra origine. Le pretese aliene di essere i nostri creatori non sono mai state altro che mere pretese, per l'appunto, a meno che da qualche parte non esista la prova di quello che affermano, come riferiscono pochi ricercatori in possesso di informazioni riservate di ambiente militare e dei servizi segreti.

Quanto alle informazioni sugli alieni stessi, sono ancora meno disponibili. A Lisa fu detto che vi sono «molte divisioni» di questi esseri, e Jane ha rilevato che mentre alcuni di essi sono «intradimensionali», come crede anche Polly, altri sarebbero veri «viaggiatori interplanetari». Ad Angie fu comunicato che erano originari di Cassiopea, sebbene l'alieno precisasse che il suo gruppo aveva trovato nel nostro pianeta una «patria» da tanto tempo. A Beth fu detto solo che gli alieni sono qui per studiare e per «prevenire un processo di distruzione» cui l'umanità ha dato l'avvio in tutto il mondo. Il più radicale messaggio sulla loro origine, tuttavia, fu comunicato a Pat. Le fu detto che gli alieni sono angeli, sebbene non nel modo in cui ci è stato insegnato a pensarli, e che dipenderà da loro il cambiamento del corpo umano quando ci sarà la resurrezione. Per contro, le esperienze di Jane l'hanno

indotta a credere che il Dio della *Bibbia* «non è l'essere supremo che ci è stato insegnato immaginare».

Un altro messaggio comune è che le persone rapite devono riunirsi o «trovarne» altre che hanno vissuto la stessa esperienza. Infatti, Angie riferì di essere stata portata presso un gruppo di «Prescelti» in un'installazione sotterranea. «Ce n'erano altri addestrati come me», Amy riferì che le era stato detto nel 1989, «e presto ci saremo ritrovati tutti assieme. Adesso è tempo di trovarci e di riunirci». A Beth fu detto che lei ed altri dovevano lavorare come esseri «spirituali per il bene dell'umanità», e gli alieni dissero a Jane che «tutte le persone per bene della Terra devono riunirsi per resistere a ciò che sta per succedere». Naturalmente non abbiamo la certezza che tutti questi messaggi siano giunti da una sola fonte, e infatti riscontriamo frequenti contraddizioni e incongruenze da caso a caso.

I futuri avvenimenti planetari sono un tema centrale per gli alieni, ed è interessante studiare le frasi e le immagini che usano per illustrarli. Nel caso di Jane, gli alieni hanno usato termini quali «il risveglio» per indicare futuri cambiamenti «nelle culture e coscienze del mondo». Tutto ciò pare abbastanza rassicurante e tranquillizzante, ma sia ad Amy che a Polly è stato detto di un prossimo *Armageddon*, sebbene ad Amy venisse precisato che questo *Armageddon* «non sarà come crede la gente». I rapitori di Angie dissero che il «sudiciume e il male» di questo mondo sarebbero stati cancellati non appena noi cambieremo. Ma nel caso di Anita e di Lisa i futuri cambiamenti vengono visti come disastri, ragion per cui esse devono prepararsi a sopravvivere in questo mondo.

E a Pat sono state mostrate scene del ritorno di Gesù, accompagnato da navi spaziali e da alieni; ciò avverrà prima del «tempo del male sulla Terra» che distruggerà molti di quelli che non verranno salvati. Inoltre, i messaggi ricevuti da Amy, Beth, Jane e Polly parlavano di una guerra in atto tra il bene e il male, in cui abbiamo un nostro ruolo da svolgere. E riguardo il promesso aiuto degli alieni, Lisa ha detto semplicemente: «Perché dovremmo credere che possano risolvere i nostri problemi se non riescono neanche a tenere sotto controllo quelli dei loro che compiono abusi?».

Cosa pensano le otto donne dei messaggi alieni ricevuti? Jane è stata influenzata da gran parte di ciò che le è stato detto, ma non è mai stata capace di dare il via lei stessa a queste comunicazioni. Infatti pensa che gli alieni, in un certo senso, se ne stiano nascosti dietro questi contatti. «Non vediamo la vera intelligenza che sta dietro a tutte queste scene», affermò una volta. Polly dice che quando riflette su tutto ciò che le è stato comunicato, giunge alla conclusione che in realtà «non ci hanno detto niente». Ed Amy si rammarica che nonostante tutto ciò che le è stato detto e insegnato, gli alieni «non forniscono informazioni [concrete]».

Angie nutre dubbi e sospetti su molto di quello che le è stato detto. «Non c'è nessuna ragione per cui debba fidarmi di questi alieni», mi scrisse. E Anita è dello stesso parere: «Resto sempre sbalordita quando ricevo qualche informazione da loro», disse. «Non so proprio come si possa credere che qualcuno che ha rapito una

persona possa dare una risposta sincera a qualsiasi domanda. Non è possibile aver fiducia in lui».

Il secondo punto riguarda la tecnologia aliena così come è stata osservata dalle persone rapite. Oltre ai vari strumenti usati duranti gli esami o ispezioni fisiche, gran parte dei quali sono totalmente sconosciuti, è curioso notare quanto spesso gli alieni si servano di una tecnologia abbastanza familiare, specialmente aghi e siringhe per iniezioni. Inoltre, alcuni studiosi del fenomeno hanno detto che quest'uso di una tecnologia terrestre smentisce l'intervento di una forza aliena e suggerisce attività umane segrete. Angie, Beth e Polly riferiscono che sono state fatte loro iniezioni, e le altre donne hanno trovato a volte segni di iniezioni senza ricordare dove e quando fossero state loro fatte. Ma i più comuni strumenti usati non sono affatto umani: le sonde. Le descrizioni che ne vengono fatte sono spesso molto simili: piccole sfere di luce che fluttuano o rimbalzano per casa, anche se nel caso di Amy la sonda aveva l'aspetto di un «ragno».

Come si è già detto, dalle attività aliene si deduce un grande interesse per il cervello umano. Amy, Angie, Beth, Lisa, Pat e Polly sono concordi nel dire di aver subito delle operazioni al cervello, e spesso le hanno descritte esattamente nello stesso modo: provarono la sensazione che i loro crani venissero aperti e i cervelli temporaneamente rimossi.

Ma la prova di gran lunga più allarmante di tecnologia aliena concerne i «nuovi» corpi e i «cloni» che essi creano. Resta da vedere se si tratti davvero di corpi destinati ad una futura «resurrezione» umana, come fu detto a Pat, perché sono state proposte altre spiegazioni. In un caso che mi è stato riferito in via confidenziale, ad esempio, ad un uomo fu detto che il duplicato del suo corpo poteva essere usato per «sostituirlo» se egli non avesse «collaborato» con gli alieni. Anche a Lisa fu detto che altre persone non sarebbero state capaci di distinguere il suo corpo clonato dall'originale, se avessero deciso di effettuare la sostituzione. E ad Angie vennero mostrati cloni di neonati facenti parte della «nuova razza» che gli alieni stanno creando.

Polly ha un'opinione differente di quello che può significare la presentazione di bambini. «Qual è il punto?», chiese. «Non nutrire questi bambini ibridi, non insegnare agli ET l'amore e i legami fisici, ma sconvolgere le nostre dannate menti. Usano i nostri corpi per impressionare le nostre menti». Non crede che ad essi importi nulla dei nostri corpi, «salvo che a NOI importano moltissimo, ecco perché i nostri corpi sono importanti per loro: per colpirci attraverso di essi, dato che li riteniamo tanto importanti».

Angie è dello stesso parere. Quando le fu mostrato un «ibrido» della sua prole, sentì che quella presentazione era un test e non aveva nulla a che fare con il bambino in sé. «Da quella particolare esperienza ho imparato che la liturgia della presentazione dell'ibrido non serve a creare un legame fra madre e bambino», concluse. «In realtà è un modo per studiare le reazioni della madre, il suo coraggio e la sua comprensione. Ha a che fare soprattutto con il dolore mentale e il modo in

cui la madre lo affronta».

Riguardo i cloni o ibridi in se stessi, le fu detto anche che le loro anime sono «riciclate» e che essi vengono rigenerati molte volte. Ciò concorda con altri resoconti secondo i quali le persone rapite videro gli alieni distruggere feti e fu spiegato loro che non sono «realmente vivi» e che il materiale fisico dei feti verrà usato di nuovo e non sarà distrutto. Questi ed altri resoconti, infatti, sottolineano l'uso di materiale genetico umano per creare lavoratori Grigi, molto probabilmente «robot» biologici piuttosto che entità viventi con un'anima.

L'altra questione tecnologica di primaria importanza riguarda gli innesti, dei quali gli alieni hanno fornito varie spiegazioni. Quando a Jane fu inserito un innesto nell'orecchio, le fu detto che esso influisce sulla «chimica del cervello e certe funzioni sottili». Gli alieni dissero ad Angie che gli innesti «funzionano come un magnete ed estraggono informazioni dal cervello delle persone» e che intensificano l'uso di «sensi particolari» e inviano «istruzioni».

Ma ad Amy furono fornite spiegazioni completamente diverse sugli innesti dall'aliena mascherata che le tolse i suoi. Oltre a mostrarle dove vengono collocati gli innesti e spiegarle che funzionano sfruttando l'attività elettrica del cervello della persona rapita, l'aliena disse anche che gli innesti servono a controllare le persone rapite, a punirle e persino a ucciderle.

E sebbene a nessuno sia stato detto che gli innesti vengono usati anche per creare scenari di realtà virtuale, questa possibilità va presa in considerazione. La tecnologia che sta dietro agli scenari di realtà virtuale (VRS) è un argomento sul quale gli alieni non hanno mai detto niente, ma gli effetti VRS sono evidenti. Soltanto ad Amy sono state date informazioni sulle immagini create dagli alieni, quando le venne detto che essi si servono d'immagini spaventevoli per controllare le persone. Un alieno disse ad Angie che anche i militari si servono di «illusioni» sebbene non le fornisse ulteriori spiegazioni.

Diverse donne hanno le loro idee riguardo ciò che sta dietro gli scenari di realtà virtuale. Oltre a fungere da fattore di controllo, come accennò Amy, Anita crede che alcune attività VRS abbiano un intento positivo. «Sospetto che molti di questi incontri», disse, «siano sogni indotti dagli alieni, allo scopo di essere sicuri che ci troveremo a nostro agio con loro». Lisa disse: «A volte credo che mi facciano sognare cose strane per studiare le mie reazioni». E anche Jane pensa che gli alieni a volte creano spaventose «scene e immagini assurde» che la fanno sentire a disagio. «Temo», mi confidò, «che potremmo scoprire che l'intelligenza [che sta dietro queste illusioni] sia tanto fredda e impersonale da risultare insopportabile».

Date le loro esperienze, cosa pensano le otto donne degli alieni, dei loro incontri e del programma che sottintendono? Pat è l'unica ad aver provato sentimenti inequivocabilmente positivi e ad avere fiducia negli alieni — questo almeno prima del suo incontro con la «ragazza orientale» nell'installazione sotterranea — perché la sua percezione di essi è stata modellata fin dall'infanzia abituandola a considerarli esseri angelici. Jane, Angie e Beth ammettono tutte di essersi imbattute

in forze sia positive che negative nell'ambito dei loro incontri con gli alieni, e nonostante Amy sia stata minacciata e costretta al silenzio dagli alieni per molti anni, dice ugualmente: «Non credo che tutti gli alieni siano cattivi. Non considero "cattivi" neanche i Grigi che abusano degli umani e di altre forme di vita — hanno le loro ragioni e pensano in modo diverso da noi, così probabilmente non comprendono i nostri sentimenti».

Angie si spinge oltre, dicendo: «Vari alieni esistono là fuori, e sembra che una razza ci voglia aiutare e un'altra ingannare». Anita ha riconosciuto programmi diversi tra i gruppi che hanno interagito con lei. Pensa che i Grigi si disinteressino completamente degli umani come persone, che gli umanoidi siano coinvolti negli aspetti sessuali del fenomeno (almeno in base ai suoi ricordi consci), e che i Marroni intendano legarci ad essi attraverso le nostre emozioni.

Polly si è fatta diverse idee sui programmi degli alieni. «So che molti pensano che essi [gli alieni] hanno bisogno di nostro materiale da riproduzione», scrisse, «ma per come la vedo io, sebbene noi si possa costituire una risorsa per loro, si tratta di un raffinatissimo gioco mentale». E, come Anita, riconosce che questo gioco con le nostre menti può essere molto efficace. «Da un punto di vista intellettuale mi sentirei di dire: "Sono là per controllarci; non fidarti"», mi ha confidato Polly. «Ma, Karla, da un punto di vista emotivo e nel profondo della mia mente sento che ho più fiducia in loro di qualunque altro nell'universo. E a poco a poco mi sono convinta che hanno i loro motivi per indurmi a pensarla così; lo fanno seguendo il loro programma, non certo per il mio bene. L'intensità della mia fiducia credo sia più spaventosa dell'intensità della mia paura». Come Anita, ammette che le sue reazioni sono controllate.

«La loro principale preoccupazione è controllarci», continuò. «C'è da impazzire rendendoci conto che, per quanto si lotti per ribadire e rafforzare la nostra indipendenza e sovranità mentale, essi sgusciano tanto spesso attraverso le nostre difese… e si appropriano di parti di noi che di diritto e consapevolmente ci appartengono».

A dispetto di quello che certi eminenti studiosi del fenomeno dei rapimenti ci dicono sul fatto di evitare di pensare in termini di «bene e male» o di «positivo e negativo» per quanto riguarda gli alieni, non è possibile farlo. Queste otto donne, mio marito ed io, e tutte le persone che sono state rapite, sapendo che siamo stati costretti ad essere parte del programma alieno, che ci sono stati inseriti innesti, che siamo stati preparati e programmati per partecipare a qualche futuro scenario, ebbene, sapendo tutto ciò, come possiamo non chiederci a che scopo serviranno le nostre menti, i nostri corpi e le nostre anime? Come possiamo mettere da parte la nostra razionalità, il nostro buonsenso, e la nostra etica per fidarci delle parole e delle azioni di esseri la cui natura rimane per noi oscura e il cui progetto coinvolge il mondo intero?

Più concretamente e direttamente, cosa si può fare per cambiare la situazione che si è venuta a creare con i rapimenti? C'è qualche indizio che le cose stiano

cambiando? La risposta è un prudente sì: ci sono prove di un cambiamento nella «procedura operativa standard» di rapimento negli ultimi quaranta o cinquant'anni.

L'attività di rapimento da parte degli alieni sembra essersi accresciuta quantitativamente e qualitativamente a partire dalla metà degli anni Ottanta, almeno negli Stati Uniti. Mentre in passato la maggior parte degli avvenimenti venivano cancellati dalla memoria delle persone rapite, dal 1986 centinaia, se non migliaia, di persone rapite cominciarono a ricordare le esperienze vissute e ad essere più consapevoli di quelle nuove. Forse gli alieni non avevano fatto un buon lavoro nel cancellare i ricordi, o forse nelle persone rapite era scattata una sorta di meccanismo di «risveglio». Inoltre, un numero sempre maggiore di persone rapite parlava di una quantità di alieni fisicamente diversi, e non solo dei piccoli lavoratori Grigi, figure tipiche degli incontri del passato.

Forse questa nuova consapevolezza viene indotta deliberatamente dagli alieni, in quanto parte della preparazione al predetto avvenimento o disastro planetario in occasione del quale le persone rapite si organizzeranno per svolgere i loro «incarichi».

Tuttavia è possibile sostenere anche un'ipotesi diversa, secondo la quale le persone rapite stanno aprendo gli occhi da sole, molte volte «vedendo attraverso» le illusioni e gli scenari di realtà virtuale, come accadde ad Anita quando disse che l'entità Marrone provava amore per lei: «Non è reale». In parecchi resoconti recenti, infatti, le persone rapite hanno penetrato il velo di illusioni degli alieni e si sono rifiutate di collaborare con loro. La crescita e i cambiamenti dei contatti con gli alieni possono tuttavia risultare una spada a doppio taglio, conferendo alle persone rapite una maggior consapevolezza e percezione fisica che consente di valutare e reagire alla loro situazione in modi che non potevano avvenire prima.

È stato detto che qualunque specie, in un ambiente di estremo *stress* e difficile sopravvivenza, può sviluppare nuovi meccanismi difensivi, per garantire la propria sopravvivenza. Forse qualcosa di simile sta accadendo adesso? Certamente un'intrusione su larga scala di una forza altamente evoluta e tesa ad esercitare un controllo generale potrebbe generare uno «*stress* della nostra specie» sufficiente a far scattare nuovi meccanismi di difesa.

Gli studi sullo sviluppo della coscienza umana ci dicono che la nascita del «bicameralismo» — la suddivisione della psiche in conscio ed inconscio — ha avuto luogo in tempi relativamente recenti dell'evoluzione umana, forse non più tardi di cinquemila anni fa, ed è stato un fatto improvviso, avvenuto senza una causa scatenante conosciuta. È possibile che si stia vivendo un'altra volta un cambiamento psichico, che stia avvenendo una «tricameralismo» della struttura della mente — oltre a conscio e inconscio — che ci sta portando verso una nuova forma di percezione conscia? Stiamo forse sviluppando nuove facoltà, che ci consentono di riconoscere energie ed entità che in passato erano al di là della nostra comprensione, e dunque nuovi modi di reagire?

Molte persone, che considerano le interazioni aliene un avvenimento positivo per

l'umanità, sottolineano che la crescita ed i cambiamenti che avvengono nelle persone rapite sono una prova che gli alieni stanno lavorando per migliorare le facoltà psichiche della nostra razza. Riecheggiando i resoconti di numerose altre persone rapite, Angie ha detto: «Sono cresciuta, da molti punti di vista. Il mio quoziente d'intelligenza e la mia capacità di apprendere sono migliorati moltissimo, e sono più in armonia con la natura, con me stessa e gli altri esseri umani». Coloro che difendono l'intervento alieno sulla nostra razza affermano che simili cambiamenti sono una conseguenza deliberata dell'esperienza del contatto, prova del benevolo interesse degli alieni per l'umanità.

È strano, tuttavia, che simile crescita avvenga nelle persone rapite solo *dopo* che sono divenute consapevoli delle loro esperienze. Inoltre, se questa crescita è indotta dagli alieni, allora avrebbe dovuto verificarsi molto tempo prima che le persone rapite diventassero consapevoli dei loro contatti con gli extraterrestri, perché in quasi ogni caso noto vi sono indizi di coinvolgimento alieno nella vita della persona rapita sin dalla sua infanzia. L'accrescimento delle facoltà mentali e la crescita delle capacità di percezione che avvengono dopo che la persona rapita è divenuta consapevole dell'intrusione aliena, possono tuttavia essere indizi di un'origine diversa — un'evoluzione della coscienza soggettiva — che deriva dal nostro bisogno di sapere cosa ci viene fatto, e ci è stato fatto, e cosa possiamo fare per affrontare la situazione da una posizione di maggior forza.

I superstiti di grandi catastrofi quali uragani o terremoti, o guerre, possono essere annientati dall'impatto di simili avvenimenti, perdendo ogni consueta considerazione morale e il senso del sé che è la base della stabilità psichica. Oppure possono scoprire nuove capacità di recupero, facendo fronte alle circostanze avverse e reagendo con risorse che non sapevano di possedere.

Date le vaste attività d'intrusione collegate al fenomeno dei rapimenti, noi, come specie, possiamo benissimo avvertire una minaccia o *stress* tali da indurre una «mutazione» o un salto evolutivo, come sta accadendo oggi, sviluppando un tricameralismo della mente che ci consente di far fronte agli invasori e di vederli molto più chiaramente di quanto essi ci permettevano in passato. Sulla base di molti recenti resoconti di rapimenti, c'è speranza che la nostra specie stia aprendo gli occhi.

Johannes Fiebag

Gli Alieni

Chi sono questi esseri che ci accompagnano da millenni? Da dove vengono, e cosa vogliono da noi? È vero che la gente viene rapita dagli UFO? È vero che dal 1947 ad oggi secondo le statistiche, siano atterrate sulla Terra ben 14 milioni di navi spaziali? Il volume raccoglie i casi più importanti di avvistamenti UFO e incontri con "alieni" dell'ultimo mezzo secolo e, affrontando il problema da un punto di vista del tutto nuovo, l'Autore tenta di darne una spiegazione, insieme a numerosi altri fenomeni straordinari ricollegabili agli UFO e agli extraterrestri, quali i misteriosi "cerchi di grano".

Giorgio Dibitonto

Angeli in astronave

Prefazione di Eufemio Del Buono

Giorgio, Tina, Paolo ed altri amici hanno avuto incontri «ravvicinati» con dei Fratelli dello Spazio, i quali hanno svelato di essere loro i cosiddetti «angeli» della Bibbia, ossia quesgli intermediari e «messaggeri» di cui la Divina Volontà si è servita e si serve tuttora per manifestarsi agli uomini della Terra e per indirizzarli sulla via dell'evoluzione attraverso l'amore. Nel corso di tali incontri, il gruppo ha ricevuto importanti rivelazioni e messaggi di estrema gravità, che toccano tutti gli abitanti del nostro travagliato pianeta. Non mancano le esortazioni a seguire le vie del bene, poiché è vicina l'ora di grandi catastrofi, di terribili eventi di cui parla l'Apocalisse, del giorno in cui «alcuni saranno presi ed altri lasciati».

Eufemio Del Buono

Noi e gli extraterrestri

Innumerevoli sono le prove che parlano a favore della presenza degli extratterestri sul nostro pianeta e attorno ad esso, oltre che l'intero cosmo, dall'antichità fino ai nostri giorni. Eufemio Del Buono ne ritrova antiche tracce in templi e manufatti in ogni continente, in antichi testi, nei libri sacri e nelle profezie di tutti i popoli. Quale prova più concreta ed evidente della «generalità» del fenomeno stesso, degli avvistamenti di macchine e oggetti volanti fin dai tempi biblici e – prima ancora – nei libri sacri dell'India e dei paesi dell'America del Sud?
Attraverso i vari momenti e le diverse epoche storiche giungiamo ai nostri giorni, in cui i moderni mezzi di osservazione rendono inoppugnabili tali testimonianze.

Roberto Pinotti

UFO: contatto cosmico

L'autore, sociologo e ricercatore aereospaziale, analizza lucidamente il "grande gioco" delle grandi potenze teso a preparare le masse a "reggere" agli indesiderabili effetti traumatici che potrebbero nascere dal temuto "shock" prodotto nella nostra realtà da un subitaneo "impatto" con intelligenze superiori. Roberto Pinotti, attigendo alla casistica odierna come pure alla tradizione esoterica e alla ricerca psichica, mette a fuoco l'azione svolta dalle intelligenze degli UFO nei nostri confronti, oggi come ieri rivolta ad interagire sottilmente con l'evoluzione della razza umana.

Edizioni Mediterranee - 00196 Roma - Via Flaminia, 158
Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540

Note

[1] In inglese rispettivamente *nebulous* e *Nebula*. Pat usa «*nebulous*» in luogo di «*Nebula*» (N.d.T.).

[2] Significati dell'aggettivo «*nebulous*» (N.d.T.).

[3] Il disegno è riportato anche sulla edizione italiana del libro: *Communion*, Rizzoli, Milano, 1988 (N.d.T.).

[4] Aereo-radar militare (N.d.T.).

[5] Le nostre «lacrime di San Lorenzo» (N.d.T.).

[6] «Tavola», in spagnolo. Indica un ripiano roccioso dalle pareti ripidissime tipico del Texas e del Messico (N.d.T.).